

VOCI DALLA
FIAMMA
PISANA

Collage e commenti a cura di
Leo Nannipieri (Tristano)

con le testimonianze di
Cesare Pardera (Ciampolino)

Edizione offerta da
Lodivo Celandroni (Lince d'Arno)



Edizioni **IL BORGHETTO** Snc - Pisa

VOCI DALLA
FIAMMA
PISANA

**VOCI DALLA
FIAMMA
PISANA**

Collage e commenti a cura di
Leo Nannipieri (Tristano)

con le testimonianze di
Cesare Pardera (Ciampolino)

Edizione offerta da
Lodivo Celandroni (Lince d'Arno)



Edizioni **IL BORGHETTO** Snc - Pisa

LX congresso nazionale di enigmistica classica
XXII convegno rebus A.R.I.

27/30 settembre 2001 - San Giuliano Terme

Amici Enigmisti

il nostro grande Maestro Marin Faliero mi introdusse nel mondo enimmistico e mi trovò anche il nome, Lince d'Arno, anagrammando il mio cognome.

Ma io non sono un Autore di enigmi: sono soltanto un innamorato dell'Arte di Edipo, cui ho sempre voluto offrire qualcosa.

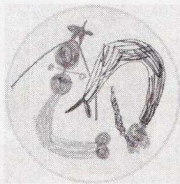
Per tanti anni mi sono dato da fare per organizzare riunioni di Enimmisti, per il piacere di sentirmi vicino a loro, per godere dei loro elaborati.

Anche quest'anno mi sono occupato, insieme con i "Periti" del "Pisorno", per la buona riuscita (spero) del XL Congresso Nazionale.

Per questo congresso, ora che sto per concludere i miei ottanta anni, ho voluto preparare un dono per tutti i partecipanti: un libro, questo libro, che ho fatto stampare per Voi, frutto di un lungo lavoro di ricerca del carissimo Tristano, cui va il mio sincero ringraziamento.

Spero vorrete gradirlo come mio omaggio al vostro, al nostro Edipo.

Lodovico Celandroni



MOTIVAZIONI DI QUESTO RACCOGLIMENTO

Pare che l'Enigmistica cosiddetta Classica sia un "fainomenon" prettamente italiano e pare altresì che potrebbe avere qualche velleità per essere considerata qualcosa di più di un giochino da salotto, tipo "è arrivato un bastimento carico di ...".

Ma fintanto che gli Italiani Autori di Enigmi in versi (pochissimi) avranno un nome soltanto tra i confratelli della loro sparuta consorte e soltanto vita natural durante e poi scompariranno nel nulla non appena cesseranno di scrivere, come potranno ancora aspirare ad essere definiti "classici"?

Tutti concordiamo nel considerare differenza fondamentale di concetto tra arte ed artigianato il fatto che, ad esempio, una tela è unica e firmata ed invece una sedia è plurima e non firmata. Tuttavia è più facile che sia ricordato dai figli ed a volte anche dai nipoti un falegname che non un enigmista.

Nel nostro clan, infatti, è ben raro che un figlio comprenda ed apprezzi la passione di un padre o di una madre, eccezionale è un erede spirituale che continui un' enigmistica in famiglia e di famiglia. Di norma, invece, i figli d' Enigmisti ignorano, rifuggono, compatiscono o magari scherniscono il significato ed il motivo di una sciarada.

E se quest' oblio progressivo ed irreversibile avviene tra le pareti domestiche è più ovvio, più rapido, più mortale che si verifichi tra gli "uomini della strada".

E' vero: con l' istituzione della B.E.I. (grazie per sempre a G. Panini) è stata posta una base di cemento armato alla costruzione di una "casa-storia", un freno a mano potente al consueto "usa e getta" delle nostre carte. Ma se le carte "giacciono", se non subentra, almeno tra noi, l' interesse "archeologico" che porti e spinga alla ricerca dei nostri germi e delle nostre radici, la "casa-storia" resta un bel cimitero.

I miei germi genetici e le mie radici derivano dalla "FIAMMA PERENNE" in fase pisana: hanno respirato e si sono nutriti di aria e sale tirrenici. Sono stati "allevati", con amore, dai pisani extra-moenia Marin Faliero e Stelio, in primis, ma anche dal marenmano/ fiorentino Dragomanno e dal livornese/milanese Ciampolino: a questa "Scuola della Repubblica Marinara Pisana" (ricordate?, grazie al Barbarossa Imperatore spaziava da Lerici all' Argentario) credo fermamente, avendola rivisitata più e più volte, che l' Enigmistica Italiana debba parecchio.

Così mi è venuta l' idea di questo collage, per riassumere la vicenda di questa Scuola della Toscana-Ovest. Più che con parole-parole mi è parso conveniente fotografarla. Perché sfogliare un album di foto, talora, è più piacevole, interessante, distensivo ed immediato di una lettura a rischio di monotonia.

Tra i frammenti, raccolti cronologicamente, sono riassunti gli antefatti al trasferimento della Rivista da Parma a Pisa, trasferimento dapprima soltanto tipografico e successivamente in toto, anche redazionale.

Come una favola.....

Ai «Ricci» perchè ricordino e a tutti i Fiammiferi perchè sappiano.

C'era una volta... Chissà perchè ripensando ai primi tempi della nostra *Fiamma*, anzi ai tempi in cui *Fiamma* non era ancora, mi vengono alla penna queste parole? Forse perchè questa nostra storia somiglia davvero a una favola bella che è dolce ricordare agli amici vecchi e ripetere a quelli nuovi che di *Fiamma* non conoscono le origini. Al convegno bolognese del 9 gennaio scorso ci ritrovammo, nella gaia folla dei convenuti, in quattro della nostra... vecchia guardia e insieme, ricordando il passato che pur non essendo remoto, prende già quel fascinoso colore che hanno le cose un po' lontane, decidemmo di solennizzare il ritrovamento con una gara speciale del nostro gruppo, che appare in questo numero, e con un articolo che narresse a tutti, amici vecchi e nuovi, la favola bella.

C'era, dunque, una volta (e son passati circa dieci anni) una rivista che si chiamava *Favilletta* ed era diretta da un mago dell'enimmistica che aveva nome *Ser Brunetto*, il quale sapeva riunire intorno a sè tutte le giovani forze per avviarle all'arte di Edipo, così come fa ora con spirito gaudio *Marin Faliero*, suo degno allievo. E c'era in questa rivista un gruppo formato da due ragazzi, *Bojardo* e *Riccio da Parma*, ricchi di entusiasmo e di giovinezza, che sognavano di fare grandi cose per affermarsi tra i seguaci di Edipo.

Riccio da Parma andò soldato e in pochi giorni, preso da una malattia che non fu possibile vincere, morì lasciando i parenti e gli amici a piangere costernati sulla sua bella giovinezza stroncata. *Bojardo* pensò allora di lanciare un appello ai giovani di *Favilletta* per formare un gruppo che portasse il nome dell'amico scomparso e lo ricordasse degnamente. E fu così il gruppo «*Riccio da Parma*» che divenne in seguito il gruppo dei «*Ricci*»! Vi aderirono tanti giovani, tutti giovani, alcuni addirittura in calzoncini corti e alle prese con le prime declinazioni del latino, altri un po' meno ragazzi come il *Bisiaco* che per quei pochi anni in più di noi s'è sempre dato un sacco d'arie tanto da farsi crescere la barba per poterci propinare con maggior successo, le sue *remenade* triestine. Eravamo un po' di tutte le parti d'Italia, dal golfo di Trieste fino all'isola di Sardegna, e notammo subito l'inconveniente di essere tanto staccati. Fu allora che *Rojardo* sottopose a *Capitan Saetta*, piombinese spirito dinamico,

l'idea di un bollettino poligrafato che portasse ai «congruppati» le varie notizie e li tenesse legati in una fraterna colleganza. La proposta venne accolta con gioia e così prendendosi tutte le noie della... pubblicazione e dando al bollettino il nome fatidico di *Fiamma Perenne*, fece una sorpresa che destò nei congruppati il più grande entusiasmo.

Amici, ricordate quella nostra vecchia *Fiamma* che aspettavamo con tanta ansia e ci giungeva a volte con dei caratteri tanto... languidi che bisognava un po' indovinare quello che volevno dire? Ricordate le gare (i nostri primi passi di autori che volevano volare e avevano così deboli ali!), i convegni ai quali partecipavano anche gli assi dell'enimmistica attratti dal nostro entusiasmo?

Diceva l'oratore ufficiale (del quale non mi conviene fare il nome) al convegno bolognese del 1929, parlando di questo entusiasmo:

*e come non dovrebbe
esser vivo, splendente,
se una Fiamma perenne
l'accese di repente?*

Ricordate la riunione fiorentina del 1930 con i brindisi a base di maraschino di Zara? E le corrispondenze attive, letteroni che non finivano più, e sempre nuovi progetti e nuove idee, grandi attese di magnifici domani, divino inganno della prima giovinezza?

Passò qualche anno e *Favilletta* scomparve perchè il suo buon papà ci lasciò un giorno improvvisamente per un mondo migliore, portando via quel suo sorriso buono che nessuno potrà dimenticare. *Fiamma Perenne*, malgrado la veste modesta, continuò la sua vita riunendo intorno a sè un numero sempre maggiore di amici, *Picchio*, tra questi, che doveva diventare il più valido sostegno. Il lavoro di *Bojardo* diventava sempre più faticoso, addirittura impossibile, eorse allora l'idea di cambiare la *Fiamma* in una rivista mensile che prendesse in parte il posto lasciato da *Favilletta* e riunisse i giovani avviandoli e allenandoli alle maggiori lotte del campo enimmistico. Ed ecco la nuova *Fiamma* apparve sette anni or sono in rosea veste e subito le si riunirono intorno tutti i giovani che amarono il suo spirito semplice e vivo e, perchè no?, anche tutti gli astri maggiori che forse trovarono in essa un riposo e una freschezza invitanti. E i «*Ricci*» si ritirarono un po' nell'ombra paghi di vedere la loro *Fiamma* ardere sempre più viva e presi forse, poichè gli anni spensierati stanno passando un po' per tutti, da nuove responsabilità e da nuovi doveri. Alcuni scomparvero, forse presi dalla vita in modo troppo violento, e se ne andarono così

senza un saluto come *Argo* il tenebroso (inseg-
guendo forse i suoi sogni d'artista) con tutti gli
amici piombinesi che tanta vita avevano dato alla
vecchia *Fiamma*. Ma tanti restano e sono i fedel-
lissimi che, come la *Stella d'Italia*, non vogliono
venir meno al loro nome glorioso, e sono ancora
tutti riuniti nel vecchio gruppo che è in sè con i
luminosi ricordi ancora tanti e luminosi progetti.

Ad multos annos!

LA MORINA

3-38

FIAMMA

COLLABORATORI DI QUESTO
NUMERO

Agostinelli Dante
Artusi D.r Prof. Giuseppe
Baracchini Caputi A.
Barengli rag. Glauco
Bartoli Avv. M2-38ario
Benatti Rag. Pietro
Bertolini Romeo
Birga Aldo
Bicise Giuseppe
Bordi Geom. Cesare
Capezzuoli Domenico
Cavallaro Dott. Enzo
Cavazzuti Carlo
Cerasi Raffaello
Chioccia Giovanni
Cristoforetti M.^o Arnaldo
Delle Pere Avv. G.
De Vecchi Filippo
Donzelli Dante
Franzelli Syria
Galantini Vittorio
Gariglio Prof. V.E.
Carizzo Giovanni
Grifoni Gino
Lambertini Alma
Lambertini Luigi
Lucarelli D.r Livio
Makam Bruno
Medici Rag. Umberto
Natali Alfredo
Papi M.^o Giovanni
Pardera Dr. Ing. Cesare
Parentin Adolfo
Pessina Ercole
Righi Ines
Santini Anneris
Santi Ing. Aldo
Sartori Maria
Scivico Ten. Romolo
Serafini Fracassini G.
Solimbergo Rag. Gino
Spinetta Rag. Ettore
Vasè Cav. Giuseppe
Vitali Aldo

Siamo nel 1937, al tempo
della Guerra di Spagna, con
la *Maiuscola*.

Nel Marzo, tra i collabora-
tori compare per la prima
volta il nome anacronico
di Stelio, storpiato però
in "Chioccia Giovanni".

Ma è da ritenere,
fondatamente, che la
"Chioccia", della FIAMMA
fosse La Morina.

Leggiamo i nomi del
Gruppo "I Ricci", di origine

IRICCI

64 Capezzuoli Domenico
Cerasi Raffaello
Chioccia Giovanni
Cristoforetti M.^o Arn.
Merli D.r Arturo
Pallotti Selmi Maria
Rigoni Stern Toni
Salfani D.r Enrico
Santini Anneris
Sartori Italo
Sartori Maria

padana, col
nome della
Segretaria,
ancora Sartori.
Con lei, oltre
al fratello Stelio,

Ci sono tenet, come il cugino
Rigoni Stern, ma anche to
Scari (le Dragomanno, Casale,
Stelio).

Parè, questo gruppo,
una sorta di "testa di
ponte", forse involonta-
riamente già "gettata",
verso la "Fiamma Nuova".

CONVEGNO ENIGMISTICO DI FERRARA

2 OTTOBRE XVI

10/38

LE SCARPETTE DI CENERENTOLA

Mentre nel salone atlantico del Gruppo Rionale "Franco Gozzo" si spegne l'onda dei baci, saluti, richiami, *Giva* inaugura il convegno. E quando i torpedoni ci accolgono, la mirifica fiaba ferrarese s'inizia.

Dai soffitti garofoliani, le dame pretendono a curiosare su gli ospiti, che incrinano l'alto silenzio dei saloni meravigliosi con lor fresche risate.

Un'armonia segreta ci canta nel cuore: per le luminose strade di Ferrara, sembra dilatare l'ardore amoroso di Parisina, la divina poesia dell'Ariosto.

Ma tutto è divino stamane! Il sole autunnale che ci saluta dai grandi finestrini, la linea purissima di un vaso etrusco che ci inchioda attoniti ad una vetrina, una fuga di arcate che ci dilata gli occhi, un miracolo marmoreo di bugne che ci stordisce. E *Bice del Balzo* che ride.

RISTORANTE ITALIA. Ripenso a Petronio, al festino di Trimalcione.

Cameo; piegato da una ventata di applausi, inneggia a *Giva*, a tutti gli organizzatori; *Morfina* cannoneggia un brindisi; la grazia della signora Piacentini si cela dietro un mazzo di fiori, omaggio all'insuperabile organizzatrice.

Ebbri - di gioia, di gioia! - raggiungiamo i torpedoni che, spronati dai nostri canti... soavi, fuggono velocissimi verso la meta ultima e più bella.

VILLA BUZZONI-PIACENTINI. La signora Piacentini, soavità di castellana estense, ci accoglie nella Villa stupenda.

Subito si iniziano le gare, rapide, avvincenti. E vince *Lemina* e vincono *Il Valletto e Ciampolino*.

Dame e Cavalieri indolenti, all'ombra del parco, siedono "in bei conversari".

Poi - ore 17 - i saloni superiori della Villa si schiudono, fra uno sgranar d'occhi stupiti.

E' questa è questa una

favola bella....

..... che oggi c'illude!

Alziamo, amici, tutte le coppe! Intoniamo il peana più fervido ai Ferraresi! Salve, Alleluja!

Giva - dicatore squisito - legge l'enigma de *Il Valletto* che ha vinto superbamente la "Coppa Zenith", e gli altri che lo seguono in graduatoria.

Poi la partenza, carichi tutti gli splendidi doni.

Ma il dono più bello amici di Ferrara, l'avete fatto al nostro cuore; ed è un dono che il tempo non sciuperà: è il dono di una giornata divina, di un tuffo nella favola.

E tutti, oggi, abbiamo sentito di vivere nella favola: nella favola di Cenerentola. E abbiamo sentito che un Principe Azzurro ci aveva chiamati a provar le scarpette della felicità.

Ma il nostro piede mortale, sciupato da l'erta faticosa della vita, era troppo grande e le scarpette piccole, piccole... E allora l'incantesimo è finito.

STELIO

L'evoluzione della enigmistica in Italia

Dalle attuali svariatissime forme di giochi enigmistici, in Italia, prima del secolo XIX veniva coltivato soltanto l'*enigma* vero e proprio: sia sotto l'aspetto classico e letterario dagli scrittori, letterati e poeti, sia sottoforma di indovinello popolare, tramandato di generazione in generazione nelle veglie, nei ritrovi e nelle feste campestri. Quest'ultimo appartiene a quella speciale letteratura di usanze e tradizioni popolari (folclore) già tanto sapientemente ed amorosamente studiata e raccolta da un grande siciliano, il compianto Giuseppe Pirè.

Fu nei primi dell'ottocento che agli enigmi si aggiunsero, d'importazione francese, le *sciarade* e i *logogrifi*, cui seguiranno gli *anagrammi* e i *rebus*.

Molte riviste periodiche, ed anche giornali quotidiani, del secolo XIX, presentavano ai lettori rubriche fisse contenenti specialmente sciarade e rebus illustrati e, più raramente, logogrifi: l'*enigma* e l'*indovinello* (che eran stati soggetti di studio e passione di tanti valorosi scrittori nei secoli precedenti, come ora vedremo), parvero tramontare.

Così il *Secolo* pubblicò per gran tempo la quotidiana sciarada di "Farfarello", la *Tribuna Illustrata* e la *Domenica del Corriere* ebbero fortunate rubriche a premi, rispettivamente redatte da "Galeno" e da "Fra Bombarda".

Questi due popolari settimanali continuano tuttora, come tanti altri, a presentare ai lettori le gare della Sfinge.

Verso il 1870, col sorgere delle prime riviste enigmistiche, non solo venne ripreso lo studio degli enigmi puri, ma si escogitarono sempre nuove forme di giochi e di questioni enigmatiche (oggi sono parecchie centinaia le varietà di giochi enigmistici in Italia).

Da un quinquennio gli Enigmisti italiani han saputo perfezionare i sistemi di svolgimento dei temi enigmistici, cercando sempre originalità di presentazione e accurata eleganza e nobiltà di forma letteraria e poetica: cosicché oggi si può, con sicura certezza, affermare che l'arte di Edipo ha raggiunto presso di noi uno sviluppo e una importanza quale neanche lontanamente trova riscontro all'estero.

Fin dall'antica Roma lasciarono scherzi enigmatici Cicerone, Virgilio, Petronio, Quintiliano, Ausonio. Particolarmente interessante Simposio (IV - V sec.) coi suoi cento indovinelli di tre esametri ciascuno, in buon latino, stampati a Parigi nel 1533 e più volte in seguito.

Quali furono i primi e i più celebrati scrittori di enigmi in Italia?

Anche a voler prescindere dalle magnifiche allegorie di Dante, dagli enigmatici sibillini sonetti del Burchiello, del Pulci, dell'Alamanni, non si può fare a meno di accennare ai vari brillanti saggi che ci lasciarono tanti letterati, come, il Petrarca, l'Ariosto, Leonardo da Vinci, Galileo, il Redi, il Goldoni, il Gozzi, il Monti, il Perticari, il Giordani, il Giusti (lo "Stivale" è un magnifico enigma vero e proprio), il Minghetti, il Gioberti, l'Alfieri, il Mamiani, Paolo Ferrari, Felice Cavallotti e Salvatore Farina.

Ma furono enigmografi nel vero senso della parola - perché scrissero e lasciarono vere raccolte o antologie di enigmi e indovinelli, per la massima parte in sonetti, talora in ottave o sestine o quartine - i seguenti autori: Angelo Cenni ("Il Resoluto" della Congrega dei Rozzi in Siena); Giulio Cesare Croce; Gian Francesco Straparola (74 enigmi di introduzione libera, intercalati nelle "Piacevoli notti"); Ascanio Mori da Cento (nel "Giucoco piacevole"); M. Buonarroti il Giovane; Tommaso Stigliani; Agostino Coltellini ("Ostilio Contalgeni"); Antonio Malatesti; Leonardo Santucci ("Caton l'Uticense Lucchese"); Prospero Mandosio; Francesco Moneti ("Moscato Frecenni"); Gian Battista Taroni ("Giovanna Statora Bottini"); Giovan Santi Saccenti e Stefano Chiariti.

Le pubblicazioni periodiche puramente enigmistiche s'iniziarono in Italia, con l'*Aguzzaingegno*, che incominciò ad uscire a Milano il 1° maggio 1866; seguì *Lo sciaradista*, di Osimo (1869) e poi, con a capo la *Gara degli Indovini* di Torino (1875), in sessantanni, videro la luce più di settanta nuove riviste, fra le quali *Il Filo d'Arianna* (1911 - 1912) e l'*Arte Enigmistica* (1931 - 1936) fondate e dirette, a Modena, dal sottoscritto.

Attualmente (oltre ai molti settimanali di parole incrociate e giochi vari, che, eccezione fatta per qualche pagina speciale redatta da competenti, nulla hanno a che vedere con la enigmistica vera) le riviste esclusivamente enigmistiche, tutte mensili che pubblicano in Italia sono: *Diana d'Atene*, di Firenze (che esce dal 1891), *La corte di Salomone*, di Torino (dal 1900), *Penombra* di Forlì (dal 1920), *Fiamma Perenne* di Parma (dal 1931) e la *Rassegna enigmistica* di Roma (dal 1937).

Nessuna nazione al mondo può vantare tanta stampa enigmistica!

Gli enigmisti italiani sono affiliati alla Federazione enigmistica italiana S.F.I.N.G.E. (Sodalitium Fecunditatis Ingeniorum Nobili Gaudio Elicendae). Quasi ogni anno si tengono dei

Congressi, con discussioni tecniche, relazioni storiche e statistiche ed importanti gare gare per autori e solutori dotate di ricchi premi offerti dalla Federazione, dalle riviste e da mecenati e simpatizzanti dell'Arte.

Recentissima è l'istituzione di un "Premio Senigallia" (coraggiosa iniziativa di un giovane valoroso cultore della Sfinge in quella città) che analogamente al Premio Viareggio per la letteratura, assegnerà fior di biglietti da mille alla migliore produzione enigmistica dell'annata.

Vari testi e manuali pratici di enigmistica vennero compilati in Italia, contenenti norme precise per comporre e spiegare i giuochi, con esempi di ogni genere. Il più completo ed aggiornato è il libro di Tolosani e Rastrelli: "Enigmistica" (Milano, Hoepli, IIIa ediz. 1938) di ben 1154 pagine, nel quale si possono leggere bellissimi esempi di enigmi antichi e moderni, e dal quale il profano può farsi un concetto del grado di perfezionamen-

to raggiunto dal nostro geniale sport intellettuale, che noi riteniamo ormai degno di formare un capitolo - sia pure l'ultimo - della nostra letteratura.

ALDO SANTI

da: "Il Resto del Carlino"
(da F.P. - 1/39)

Abbiamo selezionato il resoconto Steliano del Convegno di Ferrara (pag. 5) e l'articolo di Aldo Santi (il Duca Borso), dal "Resto del Carlino", come testimonianza di due fiori:

1) - la presenza frequente della firma di Stelio come cronista già nella Fiamma di Parma;

2) - la tendenza della Rivista ad una ricerca all'interno di un passato storico dell'Enigmistica Italiana, pubblicata "al di fuori" delle nostre sarte.

Ma questa tendenza, almeno fino ad oggi, non ha avuto seguito.

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Via Trento, 49 - Telefono 21-22
Conto Corrente postale N. 8/1188

Relazione del I grande concorso "I RICCI"

Raccomando a tutti coloro, interessati direttamente o meno, che leggeranno questa relazione, di tener presente un vecchio ma ben conservato proverbio che dice: ambasciator non porta pena! La sottoscritta si presenta, infatti, in simile brillante funzione per ripetere, a chi l'attende, il giudizio che la direzione di *Fiamma* e i suoi più competenti compagni di gruppo hanno dato dei lavori che hanno partecipato al Concorso dei "Ricci".

Come quantità di partecipanti, il concorso si può dire riuscito in pieno: sono infatti 39 i giochi presentati alla seconda sezione e 25 i giochi presentati alla prima sezione.

Della prima sezione viene squalificato l'anagramma dal motto *Arde la Fiamma* perché già apparso nella rubrica del "Resto del Carlino".

Vi sono, tra i rimanenti, molti buoni giochi, alcuni ottimi addirittura, ma vi è anche molta zavorra. E' vero che ognuno di noi vive di sane illusioni, ma è possibile che quando un autore, tipo *Fert*, specie se novellino, decide di mandare un lavoro (o molti lavori!) a un concorso, non abbia vicino qualche anima pia che gli dia il consiglio di darsi al ciclismo intensivo? La sua buona volontà merita però un premio: eccegli pubblicata la prima parte di un gioco nella quale descrive, da par suo, il *viale*:

La vecchia Menica
donna destrissima
filare duplice
sa bianco lino!

Cosa ne dite delle trovate? Se qualcuno soffre di dispesia o di malinconia intermittente è consigliato di richiedere a *Fiamma* tutta la produzione *fertiana*. Viene conservata a tale scopo filantropico.

Ma veniamo ai giochi... seri:

I giudici, concordi, hanno deciso sia meritevole del premio primo l'intarsio *La befana* che porta il motto *Dante Alighieri*, qualificandolo con voti 27 su 30, esposto con arte finissima, presenta una perfetta aderenza al soggetto apparente: il fatto poi di aver ottimamente svolte due parole astratte (meglio il totale della prima parte) costituisce un merito non comune che accresce la bellezza del lavoro.

Con voti 26 viene qualificato secondo la frase

ad incastro *Legionario* dal motto *Grillo canterino*. Il gioco (su combinazione non nuova) è svolto con ottima sostanza enigmistica, ma nuoce all'autore l'eccessiva stipatura di doppi sensi nella prima parte. Bella una trovata nell'ultimo verso della seconda parte. L'ultima parte, esatissima, è forse po' troppo macchinata. Il terzo premio viene assegnato all'enigma *Passeggiate con la ragazza* dal motto *V. V. V.*, pieno di belle trovate ma un po' strano nella descrizione, con voti 24.

Al quarto posto si qualifica una zeppa a frase dal titolo *Presso la culla del mio bambino* dal motto *Arlecchino*, un po' troppo descrittiva specialmente nella prima parte, ma svolta in forma elevata e con alcune buone trovate nella seconda parte. Voti 23. Seguono nell'ordine: l'intarsio *Al popolo italiano* dal motto *Pellicano* che ha un bellissimo totale ma convince meno nelle parti; la doppia zeppa *Perdono* dal motto *Io voglio la Tittina*, lavoro bene elaborato ma con alcuni versi riempitivi e contorti; il *mio omaggio*, sciarda alterna del *Grillo canterino*, in cui si risente l'ottima mano del vincitore del secondo premio; *Lettera a Rosa*, frase ad alterna di *Dicembre; Dux*, sciarda alterna di *Birillo; Gabriele d'Annunzio*, sciarda incatenata di *L'uomo del giorno; Un vecchio amico*, enigma de *il bel Danubio blu; Napoleone*, frase anagrammata di *Io non son quel Gigi; Spera*, alterna di *Aria d'attesa e l'Italia di Vittorio Veneto*, enigma di *Ferrea mole, ferreo cuore*.

Il 2° Sezione - In questa sezione si staccano subito nettamente due lavori che presentano pregi non comuni. Viene qualificato primo con voti 27 la frase anagrammata *Un garibaldino alle Argonne* dal motto *Speranza*, svolto su una splendida combinazione con bellissime trovate e ottima aderenza al soggetto apparente.

Il secondo premio viene assegnato all'indovinello *L'esattore* dal motto *Tra lusco e brusco*, brioso e simpatico, nel quale si riconosce a prima vista la zampata del leone.

Seguono nell'ordine: l'incastro *Genitori* dal motto *Pellicano*; l'anagramma a frase *Fiamma perennal* motto *Tra lusco e brusco*; i lavori dal motto *Speranza* (tutti buoni); l'indovinello *Canio*

dal motto *Biancaneve*; alcuni giochi dal motto *Aria d'attesa, Tre asine, Così va il mondo, Io voglio la Tiina, Fede, La solita speranziella e L'Uomo del giorno*.

Gli autori citati nelle due sezioni sono pregati di volersi rivelare al più presto. Ed ora, prima di chiudere la relazione, permetteteci ch'io rivolga ai partecipanti al concorso de "I Ricci" il grazie vivissimo di tutto il gruppo, invitandoli fin d'ora a partecipare al prossimo concorso *riccresco* che desideriamo abbia un successo ancora più brillante, perché "la Fiamma" arda sempre più viva.

LA MORINA

Il concorso "I Ricci" - il nome del gruppo, memorial di Ricci da Parma - ebbe complessivamente quattro edizioni, e fu sempre la Morina a compilarne le relazioni.

Puz nello stringato elenco di giochi ed Autori,

la redattrice riesce ad inserire il suo tono vivace, stringato, deciso. Anche nella sfonatura, forse di un Autori che per fortuna è rimasto ignoto ai posteri.

Tra i vincitori, leggiamo a pag. i nomi dei vincitori: tutti "gloriosi". Ed il lapsus, che assegna a Giovanni Chiocci lo pseudonimo di "Fantasio".

A pag. 13 compare per la prima volta la firma LIBLA' (Stelio/LA morina) in epoca prenuziale (indizio di "fidanzamento"), indice di un "lavoro di coppia". È questo pseudonimo diverso una sorta di TARGA per la "FIAMMA PISANA".

Da notare:

- 1) uno dei primi esempi dello "stile di logico" steliano
- 2) un secondo esempio di "Affinità d'idee"

È indubbio che in ambedue i "giochi" affiora un certo descrittivo: non - non scordiamolo - siamo nell'Autunno del 1939.

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Via Trento, 49 - Telefono 21-22
Conto Corrente postale N. 8/1188

GARA DI PROPAGANDA

Situazione al 10 Marzo 1939

- 1 GUASTAMOGLIA Rag. FILIPPO
- 2 SCIVICCO Ten. ROMOLO
- 3 VASE' Cav. GIUSEPPE
- 4 VASE' Cav. GIUSEPPE
- 5 ZACCAGNINI RENATO
- 6 GRIFONI GINO
- 7 FRANZELLIN SYRIA
- 8 PARDERA Ing. CESARE
- 9 ZACCHEO D.ssa ANTONIETTA
- 10 GIOVANNINI FABIO
- 11 FUMAGALLI Prof. Cav. GIUSEPPE
- 12 FUMAGALLI Prof. Cav. GIUSEPPE
- 13 FUMAGALLI Prof. Cav. GIUSEPPE
- 14 PESSINA ERCOLE
- 15 PESSINA ERCOLE
- 16 LAMBERTINI ALMA
- 17 LAZZARI Comm. Dr. ANGELO
- 18 PESSINA ERCOLE
- 19 DE VECCHI FILIPPO
- 20 PARENTIN ADOLFO
- 21 PARENTIN ADOLFO
- 22 PARENTIN ADOLFO
- 23 BARENGHI Rag. UBALDO
- 24 MENDOZZA GENNARO
- 25 MENDOZZA GENNARO
- 26 MENDOZZA GENNARO
- 27 LAZZARI Comm. Dr. ANGELO
- 28 GUASTAMOGLIA Rag. FILIPPO
- 29 GUASTAMOGLIA Rag. FILIPPO
- 30 NERVO ALDO

Rammentiamo che questa gara scade il 30 aprile p. v. e che ogni *abbonamento nuovo annuo* (o due semestrali purché inviati contemporaneamente) che ci viene procurato destiniamo in premio un flacone di acqua di colonia "SANGRI LA" della Ditta *Borsari & C. di Parma*.

Un premio finale consiste in una elegante *scatola regalo* contenente profumi della Ditta BORSARI & c. di PARMA, verrà assegnata, indipendentemente dai premi cumulativi spettanti come sopra, a colui che alla scadenza della gara ci

avrà procurato il maggior numero di abbonati.

Inoltre, un altro premio, consistente in una analoga *scatola regalo* verrà sorteggiato, sempre indipendentemente dai premi cumulativi spettanti come sopra, con le consuete modalità fra coloro che ci avranno procurato *non meno di tre abbonati nuovi*, escludendo dal sorteggio stesso il vincitore del premio assoluto.

Concorso "I RICCI"

1ª SEZIONE

- 1° PREMIO - Motto: *Dante Alighieri*.
MAKAIN BRUNO (L'Estense).
- 2° PREMIO - Motto: *Grillo Canterino*.
DE VECCHI FILIPPO (Belfagor)
- 3° PREMIO - Motto: *V. V. V.*
CHIOCCA GIOVANNI (Stelio).
- 4° PREMIO - Motto: *Arlecchino*
SERAFINI FRACASSINI G. (Simonetta)

2ª SEZIONE

- 1° Premio - Motto: *Speranza*
ZACCAGNINI RENATO (Renato il Dorico)
- 2° Premio - Motto: *Tra lusco e brusco*
VITALI ALDO (Il Valletto)

LAVORI IDONEI

Motto: *Pellicano*
Pardera Dr. Ing. Cesare (Ciampolino).
Motto: *L'uomo del giorno*
Nencha Dr. Ignazio (Nenig).
Motto: *Aria d'attesa*
Bertani Cav. Rag. Arnaldo (Garisendo).
Motto: *Biancaneve*
Chiocca Giovanni (Fantasio).
Motto: *Tre asine*
Bertani Rag. Cav. Arnaldo (Garisendo).
Motto: *Fede*
Solimbergo Rag. Gino (Can della Scala).

Gli autori che non si sono ancora svelati sono pregati di farsi riconoscere al più presto se desiderano che i loro lavori vedano la luce sulla nostra pubblicazione.

BOJARDO è morto. La notizia giunta improvvisa ci è sembrata inverosimile e ne abbiamo attesa la conferma quasi dubitando di aver letto male, non volendo credere alla scomparsa repentina dell'amico buono che ci legava da tanti anni un affetto fraterno. La conferma purtroppo venne e dovemmo chinare il capo davanti all'ineluttabile che ci rapisce, - a soli 37 anni - uno degli amici più cari, certo il più buono fra tutti, colui che passò nella vita senza un sentimento di astio o di malanimo, avendo per tutti una buona parola e un sorriso cordiale. Ebbe nella sua vita, semplice vita di lavoro, un grande amore: l'enigmistica. E all'enigmistica dette tutto l'entusiasmo della sua anima gentile e tutti i momenti liberi della sua laboriosa giornata. Da quanti anni si dedicava alla nostra arte? Credo da quando era ancora un ragazzo. Noi lo ricordiamo quando, ai nostri primi incerti passi nel regno d'Edipo, la sua voce chiamò a raccolta i giovanissimi per fondare il gruppo che doveva onorare la memoria dell'amico suo carissimo Ricci da Parma. Da allora, e sono passati ormai più di dodici anni, divenimmo i Ricci e quanti progetti nacquero dalle nostre scapigliate riunioni! Nacque così anche la Fiamma che fu veramente la sua fiamma e ad essa Bojardo dedicò tutta la sua passione per vederla sempre più bella, sempre più amata, sempre più diffusa. Ora Bojardo non è più e nella tristezza grande che la sua scomparsa ci lascia, un pensiero sorge e si fa voce: Fiamma non deve morire! C'è nel suo nome, che il povero amico volle darle come auspicio di vita, quasi il segno del suo destino: Fiamma Perenne! Essa non deve morire: lo chiediamo noi che fummo i suoi primi amici, noi Ricci dal cui entusiasmo essa nacque, a nome di tutti gli innumerevoli che la vollero e le vogliono bene attendendo ogni mese il suo venire come visita di una persona cara.

E sia la Fiamma Perenne che, accesa in memoria di un giovane enimmista troppo presto scomparso, arda sempre più viva per ricordare anche colui che dieci anni fa la presentava al mondo degli enimmisti donandole tutta la fede della sua anima generosa.

LA MORINA

"FIAMMA PERENNE" vivrà per ricordare nel tempo l'amico Bojardo - mio carissimo amico e collaboratore - sì precocemente scomparso.

Con animo commosso ringrazio chi ha partecipato al mio dolore e spera di avere tutti sempre vicini per portare il nostro periodico a quella meta desiderata dal caro defunto.

Per onorare la memoria dell'amico scomparso ho pensato di aprire una sottoscrizione volontaria fra tutti i Fiammiferi che servirà ad accendere - sulla sua tomba - una fiammella, simbolo del nostro rimpianto e del nostro ricordo.

Le offerte verranno pubblicate nel prossimo numero.

P.



"Note liete" Abbiamo il piacere di comunicare che Stelio e La Morina hanno fissato il giorno 29 del corrente mese per coronare il loro sogno d'amore. Accompagniamo con un grande evviva le nostre felicitazioni ed i nostri più affettuosi auguri

Autunno 1940: è già iniziata la tragedia immarna della guerra mondiale. Per la Fiamma Kreune una tragedia interna: la morte di Bojardo che la Morina commemora con sincera emozione, firmando un articolo ed un "gioco".

Per chi crede nel "Defrivo", nelle Righe a firma "P" (Picchio), può essere sintomatica la continuità cronologica dell'auspicio alle continuità di vita della Rivista e l'annuncio sintetico del matrimonio Stelio/La Morina.

I fatti si incestrano: una dolorosa, prematura scomparsa, una festa coniugale, un trasferimento di redazione. (pag. 13), da Parma (ove perviene la stampa) a Pisa.

Ed è la Morin che firma la "dichiarazione di intenti" di pag. 24: vi si leggono parole sincere, di un "amoralismo" in clima di serenità.

Quello stesso che chi frequenta la Rivista ha sempre visto.

F.P. 11/40

PERENNE

FRASE A INCASTRO (XXOO OXXXX)

Alla memoria di Bojardo

Il calice fragrante della vita
le labbra hanno soltanto disfiurato,
già le rapaci dita
alla fresca sorgente l'han strappato.
Gocce potè la bocca assaporare...
e il calice dovesti abbandonare.

Ed ecco sei vagante a noi lontano
pel regno dal mistero ottenibrato
dove un potere arcano
fa che il mortal dimentichi il passato.
Ma noi, che lungi siam dall'onde ignare,
no, non potremmo mai dimenticare.

E te vedremo sovra il nostro cielo
brillare del più limpido fulgore;
d'alcuna nube il velo
offuscherà il tuo vivido bagliore.
E tu dall'alto non ci abbandonerai
se la tua Fiamma a noi puoi conservare.
SOLE te RSO

LA MORINA

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito - Telefono 11-39
Conto Corrente postale N. 8/1188

IL CEPPO

INCASTRO (000XX0)

Il vento che infiora le parole

E' passato nell'alba, ritmo arcano,
un brivido lunghissimo e sottile:
mille voci cantavano all'aprile
di Pan l'eterno un cantico silvano.

Era un brivido nuovo, alto, canoro,
un ricamo di trilli d'usignoli,
lirica trama di festanti voli
al nascente protesi sole d'oro.

Calida grazia d'infinte stille
ora le foglie quietamente intride:
scorre la pura linfa e lieta arride
quest'ora con le sue soste tranquille.

Incantesimo blando si dilata
d'ogni ramo che al vento ha sue carole;
un soave tepor biondo di sole,
divinamente allegra la giornata.

Ed oggi è festa, festa della vita!
Passano coppie ricche d'ideali
- che sciameranno in seguito, mortali... -
per quella fiamma che soave incita.

L'umanità si affretta alle sue degne
mete sublimi che ravviva un raggio;
avanti, avanti: il gonfalon selvaggio
oggi dispiega le virili insegne!

CORTIO STELIO

INDOVINELLO

Rosa tea

In un fulgore biondo - ora festante -
avvenuto è quel suo dolce sbocciare:
non vedi aderto il calice fragrante?

LO SPUMANTE

LIOLÀ

AGGIUNTE INIZIALI SILLABICHE

xx 000	Al pino
xx 00000	Ta volata
xx 0000000	Na turista

La montagna

(T.) Sovra i piani s'eleva e all'occhio dona
d'un più vasto orizzonte la bellezza,
più dolce una canzone vi risuona,
le reca il vento l'aspra sua carezza.

Nel cielo innalza la sua verde cima
e d'ombre amiche prodiga il suo dono,
sa della neve la freschezza prima
e ascolta il vento ch'è del mare il suono.

Gli sci conosce pronti alla rincorsa
e le piccozze, gli scarponi fieri;
all'urto del nemico, dura morsa,
le sue rocce ha difeso. E' storia d'ieri!

O ebrezza azzurra nelle nuove aurore,
colloquio ardito con il vasto cielo!
Un'ala freme, batte il ferreo cuore
nel palpito veloce all'alto anelo.

A mezzogiorno sovra il bianco piano
lo sguardo vede... immensa un'adunata:
di brame ardenti un desiderio sano
è nell'attesa che verrà saziata.

M'è diletto l'andar per vie novelle
alla ricerca di visioni strane,
arricchendo la mente delle belle
immagini che apparvero lontane.

Ma sovra tutto ho vivo dentro al cuore
l'amore per la tenera verzura
che alla vita ridona il sano fiore
e riporta all'origine più pura.

(T.) E' bello allora, quando è caldo il giorno,
alla sua fresca e ventilata altezza
- i piani dominando - far ritorno
per ritrovar dell'aura la dolcezza.

LA MORINA

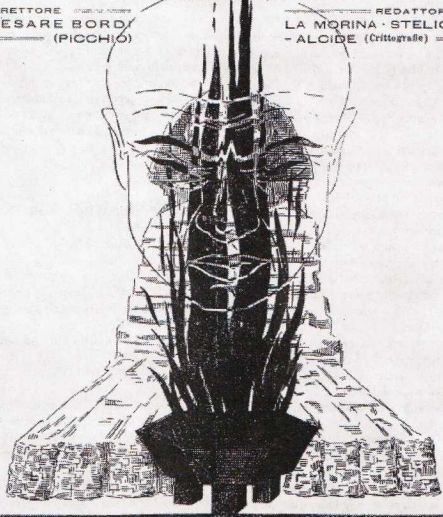
FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIGMI A PREMIO

Fondatore: EDUARDO

DIRETTORE
CESARE BORDI
(PICCHIO)

REDATTORI
LA MORINA · STELIO
- ALClDE (Crittografie) -



ABBONAMENTI: Annuo L. 20,50 - Semestrale L. 10,50 - Sostentore L. 30,00 - Estero 23,50

Spedizione in abbonamento postale - III. Gruppo

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21
Conto Corrente postale N. 8/1188

Buone intenzioni

Si dice che la via dell'inferno sia lastricata di buone intenzioni, ma noi pensiamo di lastrarci anche la via che FIAMMA PERENNE deve percorrere in questo suo XI anno di vita. Buone intenzioni? E' un po' poco, direte voi. Già, ma è molto quando queste sono tali da potersi tradurre in realtà immediata. E allora parliamone un po'.

Abbiamo assunto la redazione di FIAMMA soltanto perché ci spiaceva troppo il pensiero di vederla spegnere con la scomparsa del suo fondatore, visto che i doveri professionali di *Picchio* non gli avrebbero concesso di continuare da solo.

Nessuna ambizione, dunque, e nessuna pretesa di voler salire in cattedra. Per carità! Non c'è niente di più antipatico e, personalmente, di cattedra ce n'ho abbastanza. D'altra parte siamo ancora troppo giovani per aspirare a un ruolo simile.

E', perciò che noi vogliamo essere considerati dai *fiammiferi* quei buoni camerati che gli enigmi ne sanno presso a poco quanto loro e che trovandosi a un convegno preferiscono la ben nota gazzarra, non sentendosi l'animo di partecipare a discussioni di alta enigmistica.

Nell'ambiente della FIAMMA deve spirare quella cordiale serenità che era nello spirito di *Bojardo* e di cui i *Ricci* si vantano, FIAMMA sia la palestra dove, a fianco dei maggiori, le forze giovani si allenano per le grandi maratone e appunto perché palestra, si conceda che l'allenatore intervenga qualche volta a correggere un movimento non del tutto sincrono. Questo non vuol dire che l'allenatore si ritenga un campione, ma è che dal suo posto di osservazione egli vede meglio lo svolgersi dei singoli esercizi.

Noi intendiamo con questo che nessun malinteso venga mai a turbare la serenità del nostro ambiente, che tutti collaborino con noi perché FIAMMA risplenda di tutta una luce sempre più viva e sempre nuovi progetti possano sbocciare dalla intesa reciproca.

FIAMMA deve conservare quel suo carattere di semplicità che l'ha resa tanto simpatica ai neofiti ed anche agli esperti: raccomandiamo perciò agli autori di attenersi a questi principi, di farci perve-

nire regolarmente la loro produzione e di attendere con pazienza che essa venga accuratamente vagliata, tenendo da conto che ognuno di noi ha le proprie occupazioni e che questo lavoro, non indifferente, lo combiniamo nelle ore di libertà.

(Avevo principiato a rileggere quanto ho scritto, ma mi sono accorta con terrore di avere assunto un tono veramente serio e dignitoso e ho subito interrotto... Giuro che non lo farò più!).

LA MORINA

CONCORSO Dott. MORFINA

ALLA MEMORIA DI ROMEO BERTOLINI

Nel nome di *Bojardo* - il caro amico perduto - lancio il 78° Concorso. Invito tutti gli enigmisti d'Italia ad *anagramma* (in un altro *endecasillabo*) questo grido:

Rivive in noi Bojardo e in ogni fiamma

MODALITA'

1 - La gara è libera a tutti e, ognuno, può inviare quanti lavori desidera: alla Direzione di "*Fiamma Perenne*" (Piazzale Arrigo Boito, 3 - Parma) firmati con nome, cognome, pseudonimo e indirizzo.

2 - PREMIO: "*Grande targa*" con incisione, atta a ricordare l'omaggio devoto e doveroso.

3 - GIUDICI RELATORI: Un "*Riccio*" e un "*Fiammifero*" scelti da *Picchio*.

4 - Il Concorso si chiuderà - improrogabilmente - il 28 Febbraio 1941 A. XIX - e la *Relazione* uscirà nel numero di marzo.

Son più che certo che - ogni culture di Edipo - risponderà: Presente!

DOTT. MORFINA

5) CAMBIO DI GENERE (6)
IN MEMORIA DI BOJARDO

Con la Morina a capo, strettamente
il bel Gruppo dei Ricci è tutto unito,
per Lui che tanto calorosamente
fare grande la "Fiamma" ha sempre ambito

Ciampolino

III concorso Ricci; II sezione, 3° premio

Motto: *Saratoga*

Si è detto dei concorsi "I Ricci";
tra gli epigeamisti, Ciampolino
ci stava, eccome! Questo
"Ciocca/ciocco" pare di oggi,
per la sua fresca consequenzialità.

Come fresca, vivace, genivina brilla la prosa
a fiamma Melchiorre, alias Stelio. E' il punto
di partenza di un'idea che presto, come
vedremo, avrà una sua evoluzione.

E io, cosa ne penso io?

Enigmistica e poesia: eterna questione. Ma io penso che per qualcuno l'enigmistica è un po' il... tubo di scappamento della poesia. E mi spiego.

Ognuno di noi attraversa nella vita il così detto periodo di crisi poetica. Nasce così: in un mattino di primavera per colpa degli uccellini che cinguettano, o in un tramonto d'autunno perché lei non è venuta all'appuntamento, o in mille altri modi. A me, per esempio, è nato per colpa del... letto. Già! Nell'anno X frequentavo le scuole medie e all'ultimo trimestre m'ero trovato a dover aggiustare la media di matematica, pericolante. Decisione eroica: ogni mattina sveglia alle 5 e libri alla mano. E la mattina alle 5 la sveglia suona. La prima impressione è di sdegno: chi osa svegliarmi di piena notte? La seconda è di dolore: devo abbandonare il letto, devo abbandonarlo! E qui sboccò la mia prima poesia (la poesia è sempre nata da un sentimento di dolore):

... Letto io l'amo ed il mio amor
è sì grande immenso e forte
che lontano soffro ognor:
è sì forte come morte!...

E così, amici, ci si ritrova poeti. Chi di noi non ha sulla coscienza almeno un peccato giovanile di poesia, alzi la mano! Ma poi, si sa, la vita è un'altra cosa, specialmente la nostra vita moderna tutta fatta di attività e di movimento, e uno, passato il periodo critico di cui sopra, chiude nel petto questi palpiti armonici, li rinnega come qualcosa d'indegno di lui e dei tempi, qualcosa che si vergognerebbe a confessare anche all'amico più caro. Ma il tormento poetico affiora a tratti: una sera ascoltando *Ruggeri* che dice alla Radio, con la sua arte inimitabile, "il canto del pastore errante nell'Asia" il poeta sente nel cuore come uno struggi-

mento, una nostalgia dolorosa di "qualcosa che poteva essere e non è stato", e si sente molto infelice. Ed ecco l'enigmistica. Un giorno un amico gliene parla e gli fa vedere una rivista. "Vedi? Non è poi tanto difficile. Soltanto a saper scrivere un poco in versi, ci si arriva". "Scrivere in versi? Ah". E' come se all'occhio dall'assetato si offrisse d'improvviso una sorgente d'acqua pura. "Ma descrivere una cosa mentre deve significare poco meno che il contrario deve essere piuttosto difficile". Senti un po': e quelle crocette?". Quelle? Quelle sono i diagrammi. Tu hai una combinazione che non ti riesce di svolgere ad enigma? Scrivi una poesia, ci schiaffi dentro le crocette e sei a posto". "Aaaaah!".

Ed ecco i redattori, poveri cirenei!, si vedono capitare tra capo e collo quei famosi giochi che per sei quartine parlano del mattino che sorge, in due o tre crocette risolvono la questione enigmistica, e per altre sei quartine si lanciano voluttuosamente nella descrizione del tramonto.

Enigmistica, tubo di scappamento della poesia. Sissignori! E' così che tanti poeti possono impunemente lanciare al cielo i loro sospiri. E non c'è più bisogno di interrompere clandestinamente quei versi che nessuno vedrà. Il cuore è gonfio di canti? A me una combinazione: domani i *fiammiferi* leggeranno un gioco poetico in più.

MELCHIORRE
3/41

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21
Conto Corrente postale N. 8/1188

“Lupa romana”

Compito scabroso! Dover parlare di sè, e per giunta con la posa del trionfatore, “onusto il capo di verde allor”. Guarda un po’ che capita in mente a *Stelio!* Volevo giocargli un bel tiro al caro amicone: ho in farmacia una grossa lupa di cartatapesta (con gli immancabili gemelli) omaggio-propaganda di una Casa di specialità; avevo pensato di farmici fotografare accanto e riprodurre il quadretto in “Fiamma” con la scritta: Marino presenta il suo capolavoro”, cavandomela così allegramente e facilmente. Ma con *Stelio*, che va sempre in giro con due pistole in tasca, non c’è da scherzare; e allora veniamo al serio, vincendo ogni comrensibile modestia.

Il tema fu dato al Congresso viareggino del 1931, e precisamente nel pomeriggio del 19 settembre: il gioco doveva essere presentato la mattina del 20. Lì per lì, stancato da precedenti gare, desideroso di attaccar bottoni con la schiera degli inimisti convenuti, tra cui molte le nuove conoscenze, non volevo concorrere.

Avevo l'impressione curiosa che non sarei mai riuscito a trovare un legame fra le due parti, e seguitavo a conversare coi colleghi, girellando per lo stupendo viale lungomare. Il buon *Turandot* (quale inimmiografo di valore e che cuore fraterno!) ogni tanto mi stava a spronare: “Pensa al lavoro: devi farlo!”. Ma come mi mettevo a ordire mentalmente una trama, subito la disfacevo. E continuavo a distrarmi con gli amici. Dopo cena dovevamo trovarci tutti al noto caffè Margherita, ma qui il solito *Turandot* - di cui ero ospite anche per l'albergo notturno - m'aggiunta e mi fa: “Senti, ora li porto a casa mia; ti lascio solo e tu cominci a lavorare”. Inutile cercare scuse: dovetti obbedire e seguire il mio... carabinieri. Mi ripenso, nel tacito isolamento di casa Berchielli, coi dizionari davanti , nello sforzo di coordinare alcune idee vaghe. Sentivo che mi sarebbe bastato “partir bene”, ma la... partenza non veniva: faceva caldo e sotto la finestra sentivo le risate dei villeggianti spensierati. Auff! *Turandot*, prima di andarsene con la signora, parlando del “totale”, buttò là questo consiglio: “Dovresti sfruttare il bisenso sul

Remo...”. Ma non aveva detto altro, vedendo in me ben scarso entusiasmo. Eppure la tessitura del mio gioco s'iniziò dal quel tenue filo: dal “remo” (che poi non entrò in gioco) il pensiero andò alla “poppa” ed ecco profilarsi un quadro a sfondo marinairesco, con l'immagine dominante dei “figli salvi a poppa”. L'idea dei “figli” implica naturalmente l'entrata in scena di “una madre”, ed ecco la faccia pallida della “luna” prestarmisi magnificamente per raffigurare appunto la “madre”, che va e va, senza sosta, nella notte quieta. La seconda parte: “paroma”, che è una corda usata in marina, sembrò messa apposta lì, nel mezzo, per unire senza ulteriori sforzi le fila dell'ordito. E le immagini, gli spunti, i versi, vennero fuori - poi - con una certa agevolezza. Per la prima volta io, che di solito impiego molto nell'elaborare i giochi, rimmuginando perfino un mese intero, riuscii allora a comporre la “lupa romana” in un tempo relativamente breve. Fui aiutato, non nego, anche dalla fortuna o, meglio, da un fortunato momento di vena: un'idea mi richiamava facilmente l'altra, come se un'ignota diva ispiratrice fosse zufolarmi nelle orecchie.

A proposito di questi fortunati “lampi” (che non chiamerò di genio, ma di... assistenza), ricordo che tribolai non poco - fu l'unico punto di arenamento - per trovare un'espressione la quale si adattasse alla “madre”, scrutate i flutti, quanto alla “paroma” che serve a tener ferme le imbarcazioni: e infine il provvidenziale verbo “fissare”, coi suoi due significati , mi salvò. Il particolare dimostra quanto debba faticare l'autore che voglia mantenersi sul giusto binario, nel parallelismo tra i due concetti: reale ed apparente. Perciò ritengo che un giudice di concorso dovrebbe assegnare a priori uno o due punti di merito ai giochi svolti a “doppio soggetto” (svolti bene, si capisce), premiando in tal modo nell'autore anche la greve fatica, che è molto maggiore di quella compiuta dagli aerei canterini meritevoli di dieci e lode in poesia e di zero al cubo in inimmistica. Ma questa è pure un'opinione. Rientrando in tema, la “lupa romana” ottenne una bella vittoria, cui non poteva toccare ricompensa più ambita: una massiccia medaglia d'oro ed un raro dono artistico, rispettivamente offerti dalla vedova del mio ama-

to maestro *Ser Brunetto* e dalla vedova dell'indimenticabile *Nestore*. Per i festeggiamenti ricevuti dai colleghi fui commosso fino alle lacrime; mi toccò specialmente l'entusiasmo del grande *Chiomato*, capo della giuria. E poi abbracci di qua, abbracci di là, dai quali purtroppo si astenne la rappresentanza femminile.

Avrei da narrare, di contorno, qualche buffo episodio, ma ho già ciarlato fin troppo. Dirò che, fra ninnoli e nannoli, dopo la notte del... parto, dovette andare a dormire alle 7 del mattino, per risvegliarmi un'ora dopo, perché alle 8 e mezza si doveva consegnare il lavoro. Sempre sacrifici, noi enimmisti!

E ora che, finita la pappolata, mi sono lagnato con *Stelio* per la nuova fatica della presentazione, questo bel tipo, con un risetto canzonatorio - appena intuibile tra l'insalata cappuccina dei baffi - salta su a dirmi: "Abbi pazienza; sai bene, son le noie della celebrità!"...

Belle mi' patte!, direbbero a Pisa.

MARIN FALIERO

Nell'autracconto di Marino, che svela, a 10 anni di distanza, i retroscena di una sua fatica notturna, emergono personaggi, luoghi, atmosfere di una "notte magica", per l'Autore, che faceva, con fervore, dell'Enigmistica una sapienza di vita.

Il testo, come si legge, fu compilato nel 1931. A dieci anni di distanza,

Stelio lo ripropone e chiede (con ferma insistenza come si evince dalle testimonianze mariniane) all'Autore le "intimità" della creazione, evidentemente nell'intento di diffondere tra i lettori una cultura dei concepimenti e delle gestazioni di enigmi, in un periodo in cui ancora si usavano primi, secondi, totali.

Questo studio retrospettivo, con l'articolo di pag. 15, è testimonianza di una volontà e di un'attesa di rinnovamento, che può essere definito FONDAMENTALE per l'Enigmistica che oggi si ama soliti leggere.

Di più: del *Giugno '42*, "parte", sulla *Fiamma* una sorta di "Specchio", che raffronta su "Colonne", "800", e "900". Fondamentale collaborazione di *Stelio*, in questa sorta di torneo stilistico, fu l'Estense (*Bruno Makain*).

UNA MADRE

Frase a incastro (Lupa romana)

Lenta ella va, cessata la tempesta,
sulla tacita via calante al mare;
fuori dal mondo trasognata pace,
ma va, nè mai s'arresta.
Fanno scorta le stelle al suo viaggio;
la bianca faccia, di languore piena
s'illumina serena
d'un pallido sorriso al fioco raggio.
Ecco si curva a mezza via: lontana
forse è ancora la meta...
Ma come attratta da una possa arcana,
ella prosegue nella notte quieta...

Con tenacia, così giunge alla riva
e cade a terra: sulle trecce folte,
in fili grigi attorno al capo avvolte,
l'onda spruzzando arriva.
Verranno? Ed ora, immobile, sul lito
fissa ogni barca che approdando viene:
oh vincolo di bene
che vieppiù si rinsalda all'infinito!...
Ella non cede: all'ancora è aggrappata
dell'estrema salvezza,
mentre, dalla tensione logorata,
forse l'anima dentro le si spezza.

Forza indomita!... A un tratto, da lontano,
selvaggio un grido sentesi eccheggiare:
"Eccoli a poppa, salvii!" E l'urlo pare
che nulla abbia d'umano.
Poiché i due figli ha ritrovato, altera
a sè li stringe, sol per sè li vuole;
o madre, sii pur fiera
e serba a nuovi eventi la tua prole.
Tu emblema resti dell'eterna e avita
latinità gloriosa,
e un dì la prole, al seno tuo nutrita,
farà grande la Patria e vittoriosa!

MARIN FALIERO

NOTE. 2° e 6° verso: luna calante, luna piena.
Si curva a mezza via: mezzaluna.

Giunge: congiunge. Attorno al capo: il capo della fune. *Fissa ogni barca:* tiene ferma a riva. *Vincolo di bene:* legame benefico, perché assicura le barche. *All'infinito:* al mare. *Ancora di salvezza:* esiste un'ancora così denominata.

Forza indomita: non doma, cioè selvaggia. *A poppa salvii:* sono Romolo e Remo, attaccati alle mammelle della lupa. *Che nulla abbia d'umano:* perché la lupa è bestia. *Sii pur fiera:* cioè, belva. *Emblema dell'eterna:* lo stemma di Roma.

Si, la gemma montano
spazio e reverenza: e
questa "frase a incastro",
di reverenza ne ebbe
attai, e duratura.

La "gemma", è del 1931,
Calo d'Alcamo le cito
a memoria, tutta o quasi,
a un convegno Pereno
nel 1952, per magnificenza.

Oggi, si direbbe
che nei versi rimati
c'è tutto l'800 che
nelle nostre scuole
era chiamato "poesia".
Ma - stile a parte - trattasi
invece di un capolavoro
che Stelio se ne è accorto, come
altri, affinché i suoi
Giovani imparassero.

Una curiosità: sui
vocabolari usati non
ho trovato la "parona".
Ma pare che sui fons
di allora fosse definita
"corde uazina".

5/41

“800”

21) **Anagramma a frase** (14 = 4-2-8)
RITORNO

Un amico d'infanzia,
che lungi dalla patria era restato
per quasi mezzo secolo,
in *tre*. Sembrerà strano, ma immediato
fu il *totale* reciproco
da un bacio affettuoso suggellato.

IL MORO

RICONOSCIMENTO/MECO SI INCONTRÒ

22) **Frase a incastro** (xxoo oooxx)
LA BUONA TERRA

Gloria di verdi pampini
o *lati* t'inghirlanda;
d'asprigni frutti al sole che biondeggiano
il *core* s'incorona; l'aria blanda
quanto di timo e di mentastri odora.
Comprenderti, Natura, è sentir l'anima
circonfusa di battiti di ale:
soavità che voi non comperate,
frase totale.

STILIO

VILI MONETE

23) **Metatesi di consonante** (5)
IN TRATTORIA

Questo *pesce* va ben, purché sia pronto,
lo mangerò davvero volentieri;
quanto al *pasticcio*, se non è di ieri,
portalo pure e fammi presto il conto.

L'IGNOTO

TROTA/TORTA

24) **Falso diminutivo** (5:8)
QUADRETTO AGRESTE

Tramonta il sole: ecco da l'opra usata
ritorna al casolar la villanella;
ritorna al casolar stanca e beata.
nel portamento provocante e bella.

E scioglie all'aura una canzon d'amore
mentre reca dell'erbe il suo *piccino*:
non brama ella *nomal*, ricchezza, onore,
ma un cuore innamorato a lei vicino.

GIVA

FASTO/FASTELLO

“900”

25) **Intarsio** (xooooxxooxxx)
ASCOLTA

Affondavo nel letto
con ricordi d'ore in letizia;
Era il mio lungo pensiero
l'attesa di te, gota-rossa.
Un fisico fasto
gorgogliò nei ritmi
del mio corpo, nel momento divino del
tuo ritorno - dono santo.

Sollevato sul letto
- specchio d'azzurro fresco -
fu lo slancio ardit
meta per altro lido.
E tu parando il petto
sorreggevi il mio corpo
nell'estremo passaggio
come una volta.

Ora offri la purezza
così come è nata
e senza vergogna cade l'ombra
dei segreti, candidamente.
Che vuoi ch'io ti dica?
Dirò della freschezza
che tu mi doni, svelando
sincerità ad ogni istante.
SANTITA'/PONTE - SPONTANETA'

26) **Anagramma a frase** (2-9 = 6-5)
CUORE PENSAnte

Sei venuta
schiava del mio richiamo,
d'un desiderio umano
pronta soddisfattrice.
Trillò oltre la stanza ariosa
l'argentino squillare; il
tuo passo si fermò per bussare
e ti chiesi il confronto.

Fremiti scossero l'aria;
respirava nel ricordo il
motivo più caro.
Sovranamente permeasti
il cervello di sensazioni
ardenti ed antiche.
Poi si spense la foga
e il mio passo era fiero e sicuro.

L'ESTENSE

LA CAMERIERA/MARCIA REALE

17) **Metatesi di vocale (6)**
SERPE UMANO SI SNODA

Serpe umano si snoda
per ombroso sentiero che adduce
ove il sonno non ha risvegli:
incedere lento; nel cupo dolore s'accendono
fiamme di fieri propositi nuovi
onde anime nuove si forgiavano, si temprano
pei fati del domani.

Serpe umano si snoda
per gloriose italiche vie
inni cantando:
fede, passione, volontà d'acciaio
come l'arme protesa al nemico
onde pigmei diventar giganti,
i pavidi, eroi.
CORTEO/COORTE

18) **Sciarada alterna (XXOXXXX)**
COME CANDIDI BIOCCHI DI LANA

Come candidi bioccoli di lana
che intessono rigida coltre a coprire
ogni valle e pianoro
nel silenzio che rende
le cose mute. voi
l'anima purissima avete.
Alle porte del cuore vostro
battono invano lusinghe insidiose
che inducono amore
gioia fugace peccato.

Ma vade retro, tu che i canoni
infrangesti di legge,
che l'ira nel petto mugghiante ascoltavi
e i labbri sitibondi tingesti di sangue.
Dannazione nel tempo per te
e niuna pietà delle genti
perfette, tu che sei
un imperfetto essere travolto.

La divina folgore punitrice discesa su noi
e di campi che ieri mareggiavano di messi
sterilirono.
Ed i bimbi, le madri, gli uomini
riedendo dall'opre diurne coi
muscoli turgidi coi
volti bruttati di fango,
non seppero profumo di mensa
dono quotidiano di Dio.

CASTI/REA-CARESTIA

FRA' LUI'

19) **Sciarada incatenata (5 + 4 = 7)**
PER ME SOLO

Noi non ci comprendiamo.
È la tragedia esito del pensiero
che tormenta e divide e ci distoglie
dal giro umano.
L'idea malata è frutto dello spirito
che vive in noi, creatore,
dei nostri oscuri sogni senza sonno.

Spirito avvolto nella scorza
acre di piante antichi
e gemiti di vite.
Fremiti acerbi placano
invecchiando
nel breve giro dell'oscuro mondo
che contiene lo slancio dello spirito.

Ogni volta è così.
Noi ci troviamo in ore fatte nuove
ed un fresco odoroso
pare lavarmi gli occhi
Chi sei tu, se non quell'ore?
L'oro della tua bocca è mio vigore
mentre tu passi e vai.
MATTI/TINA - MATTINA

20) **Frase a incastro (OOOXX XXOOO)**
FEMMINE

-Lievi farfalle, fragili nonnulla
d'una vecchia poesia
fonti di brivido,
stendon l'usata coltre
un morbido lenzuolo
con un corporeo fremito

e sull'orlo
d'una vita diversa
e nell'attesa
d'una sciolta carezza,
di gemme la chioma specchiando
stanno a guardarsi tra loro.

Col tempo
la fragranza si spegne
nella promiscua vita
e la bellezza è oblio.
Alla sferza di rughe
s'accartocciano i corpi svelti
dell'antiche Violette,
Mimose, Margherite.

FIOCHI/RIVE - FIORI VECCHI

L'ESTENSE

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21
Conto Corrente postale N. 8/1188

CORSO ACCELERATO IN TRE O QUATTRO LEZIONI per divenire enigmografo

I.

Prima di avventurarsi in un ramo qualunque della attività umana, ciascuno compie sempre un'adeguata preparazione.

È stupido lanciarsi a testa bassa nell'enigmistica perché è un passatempo, perché un passatempo che debba veramente divertire non è logico richieda gli stessi tormenti preparatori delle cose serie, perché sbagliando s'impara.

È il solito bagaglio dei faciloni.

L'enigmistica è un'Arte (A maiuscola), ha una sua storia polposa, uomini illustri hanno militato nelle sue file, uomini oscuri trovano in lei l'incitamento ad allargare, affinare la propria cultura.

Prima di essere autori, siate accorti solutori.

È il logico punto di partenza.

Cominciando a risolvere i giochi di una rivista che a un certo tono ci tiene, si apprendono i primi segreti della forma e della sostanza.

Continuando a risolvere si acquista una certa pratica, si fanno nostri gli accorgimenti tecnici, i principi basilari dell'Arte di Edipo.

Ma sterilizzatevi contro gli apostoli sfaticati dell'enigmistica all'acqua di rose: bombardate in picchiata i grassatori notturni di soluzioni: i giochi di una rivista vanno studiati in profondità e la loro spiegazione deve soddisfarvi come una serie di minuscole vittorie collezionate festosamente.

Aprite i manuali: sono fatti appositamente per essere letti da chi vuole farsi una coscienza in materia.

Sfogliate le vecchie riviste. I capolavori dei maestri d'ogni scuola vi diranno sempre qualcosa di nuovo, anche se ormai non più originale perché le loro idee vengono ripresentate immanicabilmente ogni mese.

Imparate il gusto del bisenso. Ma non approfittatene per fare dello spirito con gli amici.

Non siate le cornacchie ipercritiche della trovata un po' spinta, dell'idea sconcertante come una dipintura di Massimo Campigli: è vero che il nuovo è sempre una specie di frutto proibito, ma non siamo forse figlioli di Eva? E poi in

enigmistica esistono già - sono ottimista - venti persone noiose: lasciate che questo rimanga un numero fisso.

Su ogni rivista - mensilmente- leggerete due o tre scemenzuole: sono i giochi di quei due o tre collaboratori che a volte non sanno fare di meglio che minacciare la disdetta dell'abbonamento.

Perché l'enigmistica vive anche di pane.

E allora siate intelligenti e rendete la vostra una vera collaborazione. Un direttore cestina un gioco perché un rotondissimo niente è da salvare: c'è troppa fraternità d'intenti fra noi per pensare a sciocche pose di superuomini.

Bisogna invece studiare, immagazzinare moltissime cognizioni, attendere che l'idea chiara di quello che si deve fare si formi, prenda vita e si stacchi matura, spontaneamente.

Sbaglierete ancora; ma questa volta sarà l'errore della fretta amorosa.

PEDROLINO

In contemporanea alla rubrica 800/900, Stelio
pubblica (siamo nel 1942, ma scordarsene) in
cinque "puntate", queste "tavole", di quello che
defini "corso accelerato" didascalico per gli
sui prosografi allora recipiti.

Crediamo che chi vorrà
avere la pazienza di leggerlo
con attenzione dovrà conve-
nire che siamo di fronte
ad un "pentabolo", sacrale.

La ferocità del di-
scorso, la valenza dei con-
tenuti, la sicurezza delle
frasi, lineari, convinte
e convulsi, sono da
"manuale di sempre".

E' in questo manuale
che, nella sua breve in-
stenza, la fiamma Poema
ha messo radici.

Un confronto con le
riviste contemporanee
chiarirebbe meglio la
diversità di "status
symbol" del nostro "foglio",
ma rifiuterebbe impietoso.

Eppure qualcuno, a
distanza di 40 anni, si
è chiesto: "Stelio, chi era
costui?"

F.P. 5/41

Corso accelerato in 4 o 5 lezioni per divenire enigmografo

II.

Non fate balzi altissimi se scoprite che l'ama-
rezza è una buona trovata per descrivere il mare:
se ne parla negli annali di Tacito.

Se avete un buon verso non approfittatene per
comporre giochi chilometrici con due o tre dia-
grammi piantati qua e là: il gioco a diagrammi è
di una semplicità elementare a mettere insieme,
ma per reggersi in gamba richiede una solida in-
telaiatura tecnica, ed una tessitura poetica che
spicchi per elevatezza o per brio: i lavori del
Longobardo fanno testo in materia.

Se avete facile la rima e "gonfio il cor", non
approfittatene per mandare alle riviste giochi ad
enigmi tutta poesia: se voglio leggere dei bei ver-
si - dice Mastro Jura - ho i classici a disposizio-
ne; qui si deve fare soprattutto dell'enigmistica.

Non occorre prodursi in funambolismi eccen-
trici: la semplicità è tutt'ora la cosa migliore.

Qualunque combinazione è buona: basta saper-
la trattare con intelligenza, non ripetere le trova-
te che offre in uno stesso modo già sfruttato, ma
incastonarle con garbo in un nuovo soggetto ap-
parente, in modo che acquistino un gradito sapore
di novità.

Ogni lavoro - anche breve - deve avere sempre
qualcosa di nuovo da dire: solo al pappagallo è
concesso di ripetersi all'infinito.

Cambiate metro, ogni tanto; cambiate soggetti,
ogni tanto. Oggi si scrive solamente in
endecasillabi, si cantano solamente cose tristis-
sime e profondamente serie, ma c'è una tale mo-
notonia che lo spirito dei giovani - dice Bajardo -
somiglia ad una rancida miss.

I poeti moderni hanno inventato l'ermetismo e
i versi liberi, liberissimi: arrivare fino a questo è
un po' forte; ma abbiate un buon gusto e rinno-
vatevi.

O morire...

PEDROLINO

Corso accelerato in cinque lezioni per divenire enigmografo

III.

Lasciate stare i *chiapperelli* a *Ser Jacopo*. Questo genere (giochi di parole) è già una sottospécie di umorismo: figuratevi cosa può venire fuori in enigmistica se non trattato con mano maestra. E voi non le cavereste che il solito *discorso* o la solita *di-mora*.

Nel manuale di *Bajardo*, - *Alfiere di Re* (L. 36) si trovano - e sono, moltissimi - i più impensati tipi di gioco: non ostatevi a crearne di nuovi: non fareste che rifriggere le solite due o tre varianti dell'intarsio e dei geometrici.

Diverse sono la scuole: dal *primiero* di buona memoria si passò ai *diagrammi*, ai *sinonimi*, ma quando finalmente si giunse al *doppio soggetto*, non si parlò di vittoria ai punti: gli avversari erano fuori combattimento.

Nel *doppio soggetto* - infatti - c'è una vera, compiuta forma d'arte, un tormento di ricerca e di perfezione, che nobilita l'enigmistica e ne fa, grazie a Dio, una cosa a sè, che non è più sola e lacrimogena poesia, che non è più sola e arida tecnica.

Arnaldo Daniello in persona - quando *Margherita* asserì che certi enigmografi sono veri poeti - riconobbe che l'autore di enigmi è invece l'artista di una particolare creazione e che mai in lui può essere l'*animus* del puro poeta, a meno che appartenga all'era paleozoica del *Sinonimo* e del *primiero*.

Perché se il puro poeta si sofferma su un sentimento, su un paesaggio e filtra nell'anima unicamente le sensazioni - materia di canto - che questo gli ispira, l'enigmografo dovrà invece, sentire quel moto d'anima o quel paesaggio (*soggetto apparente*) come vuole il *soggetto reale* che l'ha richiamato: e questo perché dal *soggetto reale* prendano volo le rime per quello *apparente*, o dal *soggetto apparente* sboccino le *trovate* per quello reale.

Inspirazione enigma-poetica, qualcuno ha detto; ispirazione che se pure abbandonata ai moti del cuore, sempre dovrà essere vigile al *senso reale* della creazione:

Voi lo spirito anelo.
ma poi ritorni in sè;
pel nostro sguardo il cielo,
ma terra al nostro piè.

(Paggio Fernando, Favilla Enigmistica, Trieste - III, 6, 1909).

Perchè, il lavoro dovrà sgorgare «da un giusto equilibrio tra forma e sostanza: siamo nel campo enigmistico, ed enigmistica vuol essere, non filastrocche di ben torniti.versi dove Edipo fa raramente capolino». è *Ser Brunetto* che parla: *Favilla enigmistica*, Firenze, XII, 8-9, 1925.

Del resto il *Chiomato* - con venti anni di anticipo: *Diana D'Alteno*, XV, 7, 9-905 - già intendeva così l'enigmistica: «La modernità dell'Arte nostra deve mirare al giusto equilibrio, deve esigere che la forma non soverchi la sostanza, ma l'una con l'altra integrandosi diletto l'enigmofilo senza frozoli vacui e retorici, senza astruserie».

IV.

Non datevi a battute di caccia nel dizionario per scoprirvi parole difficili: il *solutor vulgaris* ha un carattere tale che a dannarsi l'anima non ci pensa due volte. Poi vi fregate la votazione.

Se vi capita di scrivere delle porcherie di giochi, mandatele ai settimanali illustrati: pubblicheranno con nome, cognome, paternità. Nelle nostre riviste - peccato - potete firmare con pseudonimi d'occasione e così ci è vietata ogni azione di rappresaglia.

Di quando in quando - come le grandi calamità - torneranno le solite, violente discussioni sulla nomenclatura. Non lasciatevi impressionare: anche vostro figlio lattante giungerà in tempo a spezzare la classica lancia contro l'*afèresi*, di *Dedalo* o i *poliverbi* di *Cameo*.

Non abusate dei punti esclamativi, in specie come finale: non abusate dei romantici puntini di sospensione: sono il particolare pacchiano, sur un vestito talvolta elegante.

Se un giuoco vien bene, ma sentite che tutte le parti non riescono perfettamente aderenti ad un pensato soggetto apparente, non tentate di salvare la faccia intitolando *Una strana famiglia*: si narra che Adamo adoperasse per primo questo titolo. Ma lui aveva le sue buone ragioni.

L'anello è una *vera fede*: l'*oro* è un *biondo signore*: il *meno* non è *più*: verità indiscutibili; ma non ripetiamolo ancora ai nostri lettori: risparmiamo loro questo dispiacere.

Scegliete con cura le *combinazioni*, non incaponitevi sui vecchi schemi. Ma se una qualche *originale* trovata vi costringe a svolgere una centesima volta la sciarada *amo-re*, fatelo con olimpica serenità. Perchè se il campo enigmistico è vecchio, sfruttatissimo, i giovani dai muscoli freschi - arando in profondità - possono ancora farvi germogliare la flora più strana e più nuova.

PEDROLINO

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21
Conto Corrente postale N. 8/1188

Corso accelerato in cinque lezioni per divenire enigmografo

V.

Se in un concorso i vostri giochi neppure vengono ricordati, non scrivete che vi sembrava di aver lavorato meglio di sempre: i giudici, saturi di tanta grazia di Dio letta decine di volte per avere la coscienza tranquilla, vi sghignazzerebbero volentieri sul viso. Ma - peccato - sono sempre persone educate.

Abbiate invece il coraggio di rivelarvi qualunque sia l'esito di una classifica: gli scaltri esaminatori riconoscono sempre l'autore celato dal motto e si farebbero una pessima opinione di voi.

Leggerete qualche volta la firma di *Rossana* o di *Nano Puccio* sotto giochi - ammesso che ne scivola - di cifra scadente: non fatevene un punto d'appoggio. All'amante provinciale che gli chiedeva stupida come mai prendesse il pollo con le mani, il principe di Laucopie rispondeva: "Bambina mia, io sono aristocratico da seicento o settecento anni, ed ho seicento o settecento anni di buona educazione. Posso concedermi di questi strappi che non sono permessi a te ».

Ma se un brutto giorno che l'*undici* locale è in trasferta e la ragazza ha telefonato che ci si vede domani, nessuna pellicola nuova è in programma, la radio è guasta e piove, non tentate di scrivere sonetti e giustificando che ci sono tre iccasse qui, tre iccasse là, mandarli alla Fiamma. Fermi o sparo: cominciate a scrivere giochi in un verso.

Perchè il gioco in un verso è il classico inizio: l'insegnamento di *Marin Faliero* fa testo.

Una zeppa, uno scarto, un cambio di lettera, sono gli schemi che si presentano subito con facilità. Si consultano i dizionari, si spremono i significati palesi e rendiconti che i vocaboli celano, si selezionano le *trovate* per un possibile, omogeneo soggetto apparente, s'inquadra con le *possibilità* tecniche che abbiamo a disposizione, si mettono sulla carta i primi tentativi.

Si prova, si riprova, si lima, si studia: tutto deve essere a posto. Più tardi vi potrete anche abbando-

nare all'ispirazione enigma-poetica: ma per adesso bisogna ragionare freddamente: il doppio soggetto vuole così.

Ma il gioco in un verso permette di avere la materia tutta insieme sotto controllo, facilita l'elaborazione, dà modo di prendere dimestichezza col soggetto reale e col soggetto apparente: *Il Valletto* potrebbe darvene garanzia.

E non avvilitevi ai primi insuccessi: i più grandi campioni sono figli degeneri del cestino.

PEDROLINO

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIMMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21
Conto Corrente postale N. 8/1188

COSA MAI DIRÀ LA GENTE

Abbiamo aperto a caso, per sei volte, la nostra rubrica degli indirizzi ed ai primi enimmisti il cui nome ci è capitato sott'occhio, abbiamo rivolto queste cinque domande:

- 1) *Cosa ti piace di più in FIAMMA?*
 - 2) *Quali appunti hai da farci?*
 - 3) *Preferiresti più giochi e meno prosa, o viceversa?*
 - 4) *Cosa ne pensi del "900", come Autore e come Solutore?*
 - 5) *Hai qualcosa di nuovo da proporre?*
- Ecco i punti salienti delle risposte.

1) La maggior simpatia va alla rubrica *Critografando* che presenta sempre veri gioielli di combinazioni.

2) Per le cose belle la critica non può essere che benigna. Chiedere soltanto che i giochi *novocento* non prevalessero sugli altri e che la rivista uscisse sempre con scrupolosa puntualità.

3) La dosatura degli ingredienti essendo saggiamente distribuita, non consiglieri ritocchi.

4) La risposta è già implicita nella premessa del N° 2. Non sono e non sarò mai un futurista, neppure in enigmistica. Intendo la poesia come espressione ritmica e musicale e considero l'odierna produzione come *prosa spezzettata*. Non se ne abbia a male il caro *Estense*, a cui voglio bene e che apprezzo altamente. D'altra parte - come giustamente osserva *Margherita* in "Rassegna" - nel caso nostro si tratta più di forma che di sostanza. E seguiamo dunque... la corrente.

5) Che *Il Chiacchierone* di "Rassegna" accolga la vostra proposta di commentare i giochi pubblicati nelle varie riviste.

GIVA

1) Domanda imbarazzante, perché *FIAMMA* è, attualmente, una rivista impeccabile in ogni parte. Fra le sue migliori caratteristiche potrei, però, notare l'azzeccata dosatura tra giochi e prose di contorno: l'originalità di alcune rubriche, per esempio "Gemma", ed una lodevole tendenza di

ricerca del nuovo, in ogni senso.

2) Due, di genere editoriale. Primo: proporrei di unificare i due elenchi solutori, *poetici e crittografici*. Secondo non vi dico di cambiare la copertina ma direi di sopprimere, almeno, quel rosso testone di bonzo cinese che mi sta proprio qui.

3) Vedi la prima risposta.

4) Sono per un ragionevole razionamento dei giochi "900". Credo che una pagina dedicata esclusivamente ad essi potrebbe contentare quelle moderne anime edipèe tormentate dall'ansia del nuovo, senza scontentare troppo i lodatori dello stile antico. "900" - quindi - sì, ma con *judicio*.

5) Niente per il momento.

FRA NINO

1) Il nocciolo delle riviste enigmistiche è costituito dai giochi, quindi le parti che cerco di più sono il "Ceppo" e il "Crittografando".

2) Critiche? No, per carità. Apprezzo molto il vostro sforzo e passo al terzo punto, che si ricollega col primo.

3) Giochi, giochi... Non nego che qualche articolo possa essere interessante, come interessanti si annunciano quelli di *Frà Bombarda*, ma soltanto se si tratta come in questo caso, di qualcosa che si stacchi dal solito. Qualche curiosità enigmistica (nuova) e qualche consiglio utile (pochi), sì.

4) Non sono contrario al "900", ma credo che finora non abbia raggiunto il suo scopo, che è quello di portare del nuovo in enigmistica, e che non lo raggiungerà. Mi sembra, anzi, che alcuni dei migliori autori, quando novecenteggiano, peggiorino. Forse si adagiano nelle comodità del verso libero e si fanno la vita comoda: il che non è degno di noi. Non ritengo indispensabile scrivere sonetti o quartine, ma ritengo indispensabile fare dell'enigmistica, cercare di dire cose nuove, ma enigmisticamente, anche nelle forme più viete, se è utile.

5) L'enigmistica langue in una stasi che le nuocerà: ci rimandiamo l'un l'altro vecchi temi e vecchi schemi, vecchi bisensi e chiapparelli.

L'unico rimedio è forse quello della critica, critica serena, ma un pochino severa: una palestra ed una scuola dove si vagli il nuovo dal vecchio. Se la cosa fosse fatta da una vera autorità, sarebbe molto utile e tutti potrebbero avvantaggiarsene: l'autocritica fa difetto a tutti gli enigmisti, dai più grandi ai più piccoli.

In tutte le nostre riviste c'è un po' troppo miele e il clima dolcistrato non è adatto alle cose nuove.

PARACELSO

- 1) I giochi.
- 2) Nessuno.
- 3) Limiterei la prosa al puro necessario.
- 4) Il "900" lo abolirei del tutto, ma del tutto, proprio del tutto, del tutto.
- 5) FIAMMA prese il posto di "Favilletta" del povero *Ser Brunetto* e "Favilletta" era la rivista per i... ragazzi. Quando in enigmistica si dice ragazzi, non si ha da intendere dei mocciosi di 10 o 12 anni, ma i... ragazzi dell'arte edipèa, cioè quelli che amano giochi facili. Intendiamoci anche su questo: per giochi facili non mi riferisco a certi lavori di "certe" rubriche che fanno ira anche a un neonato, ma giochi semplici, con relativa difficoltà, ma che siano all'altezza della non eccessiva bravura di coloro che dovrebbero spiegare. Ora, FIAMMA, coll'andar del tempo, ha perduto la sua caratteristica ed è diventata una rivista che ha, anche per noi ormai vecchi del mestiere, le sue grandi difficoltà. Proporrei, perciò, di fare una bella pagina per neofiti.

MELISENDA

- 1) In FIAMMA preferisco le "Gemme", le quali, facendo conoscere i capolavori ed analizzandoli, servono di ottima scuola sia per gli autori che per i solutori.
- 2) Nessuno.
- 3) Di prosa lo stretto indispensabile.
- 4) Il "900" mi piace, ma non quanto il classico. E penso che sia necessario (ma non estendete la rubrica) per non essere, nell'evolversi dell'arte, l'ultima ruota del carro.
- 5) Non saprei.

MIRTILLO

- 1) Ciò che mi piace in FIAMMA è la modesta semplicità: quello stile, cioè, tutto suo particolare che la stacca dalle altre riviste e l'avvicina (o meglio, l'avvicinava) alla "Favilletta". Perché mai, col volgere degli anni, questa sua simpatia caratteristica va gradatamente scemando?

Mi piace assai anche la pagina crittografica.

2) Ho da farvi l'appunto della pubblicazione dei cruciverba e della inserzione, talvolta, di giochi chilometrici.

3) Mi piace la prosa, specie se multiforme, a condizione però che non rubi spazio ai giochi.

4) Ben vengano i giochi "900" purché densi di sostanza enigmistica e non descrittivi; spogli da astruserie e non prolissi; a tale riguardo, anzi, non vi nascondo che vedrei volentieri anche il "900" sintetico.

5) Proposte? Inserire una colonna di giochetti da principianti e qualche rebus illustrato.

IL VALLETTO

E grazie agli amici per le franche risposte. Ma prima di tirare le somme gradiremmo che anche gli altri *fiammiferi* ci dicessero come la pensano: avanti (N. d. R.).

Una domanda fra amici:
Se stelio avesse seguito i consigli, più o meno espliciti, dei colleghi di allora, ci sarebbe stato Zanzibar? Avrebbe trovato spazio Danzica?
O avremmo ancora ricercato "il total"??

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIGMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21

Redazione: Pisa - Via Roma, 23

Conto Corrente postale N. 8/1188

QUESTA CRISI

Il *Chiacchierone*, dopo un anno di "Panorama", si è finalmente accorto che l'arte nostra "sta attraversando un momento critico: non solo per lo scarso numero di cultori dell'enigma, ma anche per quanto riguarda la tecnica dei giochi". Poi apostrofa *Villandorme*: nessuna rivista è senza peccato... "non vorrei sostenermi, infatti che la FIAMMA sia priva di zavorra!" E cita per la seconda, terza volta in tre mesi: la *crittografia mnemonica* di *Pan* vincitrice del concorso *l'Atesimo*, il *vili + pendio* di *Panto*, il famoso "93". Questi gli esempi che lo hanno, forse, convinto della crisi tecnica e della zavorra di FIAMMA. Vediamo un pò.

1) *Crittografia mnemonica di pan*.
ESUMAZIONI= *Si scoprono le tombe, si levano i morti*. Ragionamento tecnico: *esumazioni = azioni per cui "si scoprono le tombe, si levano i morti"*

Ma il senso epico di resurrezione contenuto nel verso risolutivo (inno di garibaldo) è così lontano dall'umile ragionamento tecnico che avverti, immediatamente, una felice trovata, un profondo "doppio senso" enigmistico.

2) I SOLDATI DI CIANG-KAI-SCEK: *Scappano*, e per la *China* è un vero oltraggio.- Soluzione: *Vili+pendio*. Svolgimento elegante, tecnica precisa. La combinazione, però, è equipollente? Ma il *vili+pendio* è uno di quegli errori ormai entrati nell'uso comune enigmistico (confrontare il *cor+aggio*), alla stessa maniera che *l'Excelsius* di Longfellow e il *Mar dei Caraibi* sono entrati in letteratura.

3) Il famoso "93". Vale la pena d'insistere che fu un banalissimo errore di stampa? No, dice *Il Chiacchierone* "perchè non ultimo della serie basata su uno stesso meccanismo" E intende dire che le dediche della *Stella d'Italia* sono rivolte "Ai....." E quelle "AL Consiglio dei Dieci" e "AL 27 del mese", comparse sui numeri di marzo e di giugno?

*

In FIAMMA c'è zavorra. ma è logico. C'è zavorra (con tutto il rispetto anche nella "Divina Commedia": ma è di quella zavorra da includere sempre fra i gusti personali: può piacere e non può

piacere. Ma discutere non si può: è liscia, non offre appigli. E i giochi di FIAMMA - poichè anche loro risentono del momento - saranno, talvolta, troppo semplici; talaltra di dubbia ispirazione poetica e così via, ma hanno, quasi mai, una grinta tecnica: ed è quello che conta, perchè l'arte nostra si chiama "enigmistica".

Ma poi *Villandorme* non aveva detto che la FIAMMA era un Dio: l'aveva lasciata in cura a *Catone*.

*

Rileggiamoci le franche parole di Margherita (Rassegna, 11) che vorrei meditate da tutt'i commentatori e facciamo il punto a questa benedettissima crisi tecnica (lo scarso numero di cultori dell'enigma è cosa tutta relativa e transitoria) "Si esita, si ha paura di offendere, di urtare le opinioni degli altri e si finisce per cadere in una specie di sciropposità che dice e non dice, che stenta ad esprimere il proprio parere velandolo di miele il più possibile....."

Lodevole sempre il senso di delicatezza: ma eccedere negli scrupoli è un errore: in fondo si viene ad attribuire ai colleghi meschine suscettibilità di cui sono scevri."

*

I nostri autori che hanno numeri buoni mancano di studio severo della combinazione da svolgere, intitolano *Venere* descrivendo la *conchiglia*, *Icaro* definendo il *meandro*. *Pantagruel* parlando del mangiatore: ma se il doppio soggetto richiede una profonda antitesi fra sostanza e apparenza, in questo modo si svuota il gioco di un requisito enigmistico basilare.

Mancano i nostri autori, di autocontrollo, di ricerca del nuovo di eleganza tecnica: non più tardi un mese fa un lavoro pubblicato con tutti gli squilibri terminava con uno di quei sinonimi che fanno il medesimo effetto delle scarpe gialle sull'abito nero. Scriveva il Duca Borso nel 1934 (*Arte Enigmistica*, 12) che se un biseno - o trovata, se preferite - è posto nella finale del gioco, la lettura del lavoro suscita sempre uno scatto di entusiasmo anche da parte dei profani dell'arte, quasi

fosse l'acuto di un tenore nel finale di una romanza o l'andata via di scena di un attore che provoca un applauso a scena aperta".

Ma oggi si disprezza l'applauso : ci si contenta del successo di stima .

E non parlo di autori minori che fanno un pasticcio del diavolo fra sostanza e apparenza e cambiano, nelle loro descrizioni, tre quattro volte il soggetto: basta rileggere le note di *Villadorme*.

Ma se i nostri autori cadono in colpa , talvolta per non avere il coraggio di includere una *trovatina* che rovinerebbe loro l'armonia di un bel verso sguisciato spontaneo di sotto la penna, i direttori (o redattori) cadono in colpa anche per troppo umano attaccamento al giornale. " Non si vuole - scrive il *Dragomanno* - che i signori direttori paghino di tasca loro i desiderata degli altri , forse di poche persone intelligenti , ma neanche si vuole che per realizzare un trascurabile guadagno di pecunia si spalanchi il grembo della più pietosa m' ricordia...Quando si parla d'arte e di passione , la questione dell'interesse finanziario dovrebbe essere posta in seconda linea " .

Se fossi un P.M: concluderei che la colpa maggiore di questa crisi ricade sui direttori (o redattori) perchè non si curano troppo di selezionare in profondità l'ordinaria collaborazione. Non osano (per timore forse di perdere l'abbonato) o non vogliono dire: qui è sbagliato, modifica, questo non va. Non sono o non vogliono apportare un lievissimo ritocco che ridia il giusto equilibrio tecnico o poetico al gioco. Non danno all'autore (sia pure di quelli affermati) un consiglio che lo disincagli da una strada sbagliata: si è perduto il gusto dell'insegnamento che fece grande *Ser Brunetto* e "Favilla" che fa ammirevole *Marin Faliero* e "Palestra".

La collaborazione è poca e le pagine della rivista vanno comunque riempite? E' vero, ma questa può essere una spiegazione , una giustificazione no. E poi è nei momenti critici che si prova l'intelligenza: con le solite vacche grasse, anch'io potrei impastare una latteria modello.

Punto. Se tutto questo dalle note di *Villadorme* non si è capito o si fa niente per eliminarlo, è stupido perdere tempo nelle prediche ai muri , nell'elogio di tre versi buoni di una rivista che ne pubblica mille per volta. Non vogliamo fare all'infinito i raccoglitori di pacchianerie stilistiche, i collezionisti di versi sbagliati , i classificatori di bestialità tecniche madornali, gli spazzaturai, insomma, dell'enigmistica: ce ne torniamo sul nostro vietato meravigliosamente tappezzato d'erba: un gusto passeggiarvi dignitosamente, un gusto farvi capriole.

FUMO

IL P - Soldato congedato: contorta. Maggiore medico: vecchio. Posta in partenza: brutto e incompleto l'esposto AVVIATA.

b. IL D - Fiamma Perenne, per Ampère e per il totale, vago; idm, per il pavimento. Apprezzata la tua approvazione alla nostra <<giusta iniziativa di tenere alto il nome della FIAMMA>> Ritenta: ritentare è dei giovani di buona volontà

GI - I numeri; la fine del giorno; le Alpi Graie pochissimo definite.

ARI - Chimicamente analizzato: idea originale, ma frase mancante di soggetto.

D.d.P. - pazzia; dubbioso: vecchi

C.d.C. - Forse che si, forse che no: fu già esposto NI.

R.E: - Ora fatale, per l'orafa

PA. - Porto artificiale, curva iperbolica: aspettiamo di meglio.

ALL - Lavori in economia: sinonimi

OLE: - Affetto sconfinato: id

GI - Il tesoro dei buoni: impreciso. Tosca, paino, dente otturato

CAS - Morto risorto: complicato. Contrarietà se mai, contr'a R, i sono T, A. Coazione.

IL BER - Picco, perito: descrittivi ; rossa rosa: troppo poco definirlo colore e fiore e quest'ultimo è uno di quei sinonimi da rifuggire. Idem animale = cervo. Superficiale la descrizione del clima torrido: che gran caldo. Valletto= equipaggio : vecchio. Grazie delle buone parole. Aspettiamo ancora nuovi giochi.

HER. - Hai ragione: ma quella dei sinonimi è una piantaccia che bisogna estirpare. Nettare obliato: se mai, spinetta scordata.

Perchè siamo convinti che gli innamorati intelligenti dell'enigmistica non tarderanno a stabilire le individuali, precise responsabilità a buttar giù la zavorra.

STELIO

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIGMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21

Redazione: Pisa - Via Roma, 23

Conto Corrente postale N. 8/1188 - Bologna

FINE MESE IN REDAZIONE

Ogni mese, di questi giorni, Stelio ha un diavolo per capello perchè aveva deciso che questa volta il materiale di FIAMMA sarebbe partito non più tardi del 20, <<così poi rimane tempo di correggere le bozze e di riguardare tutto con calma>>. Invece ecco qua: Catone, fresco fresco, ha mandato solo oggi il commento al fatto del mese, scritto sul retro dei soliti fogli di calendario, che bisogna ricopiare; e Melchiorre ha fatto lasciare due colonne libere per uno articolo brillante e all'ultimo arriva tutto serafico a dire che per questa volta non si sente in forma.

E' qui in redazione per aiutare, infatti sta discutendo con Frà Lui sulle possibilità che può avere il Livorno di vincere il campionato di calcio, con riferimento alla passione di Ciampolino per i vari zoo del globo. Stelio, davanti a 5 punti esclamativi, urla: <<La gomma, la gomma...Dov'è andata a finire?>> Sua moglie, quella santa donna gli osserva che la gomma è infilata nel primo occhietto della sua giacca e dice che la colla abbandonata su di una sedia, finirà fatalmente con il legare a sè, per secoli infiniti (vedi Flavio d'Ellade) i pantaloni di Frà Lui. Il quale Fra Lui, col CRITTOGRAFANDO già pronto, sta ora riligendo per l'ennesima volta, direi quasi voluttuosamente, mentre sul suo capo si irradia su tutta la redazione una luce diffusa.

Villandorme dichiara una volta ancora a Pedrolino che al giorno d'oggi manca la serietà in tutti i campi e i giovani.....A questo punto Stelio chiede una rima in "olle" e Melchiorre, che sta in panciolle, dice che le rime non usano più, ma poi tutti insieme raddrizzano quel finale di sciarada che non andava.

Silenzio: il direttore in prima sta controllando, mai soddisfatto, il materiale pronto per la partenza. ma ecco un urlo selvaggio: "IL CEPPERELLO, dov'è il CEPPERELLO?" Fra' Lui, che ha acceso un suo pestilenziale sigaro mentre La Morina lo circonda di portacenere da tutti i punti cardinali, opina che sia stato di-

menticato. Ma no: Melchiorre, giovane intraprendente scopre che Villandorme stava preparando ci appunti sul rovescio per il suo prossimo CARTA CANTA.

Il materiale è finalmente chiuso in busta, pronto per involarsi verso Picchio e la redazione si sfolla.

Più tardi, con il favore delle tenebre, la coppia Emmegè se ne andrà ad imbucare alla stazione, per tornarsene più leggera di coscienza al numero 23 di via Roma a dormire il sonno del giusto sul dovere compiuto. (Ma non è mica vero, perchè se ne va invece al Cinema per dimenticare la FIAMMA, la poesia "900" i punti esclamativi, le relazioni dei concorsi, le polemiche con "la rassegna", la seconda puntata del "Teste e tasti" di Marin Faliero, i fiammiferi che mandano il francobollo per la risposta, l'idea N2" del Troviero, Edipo Re e le giostre e i tornei e possibilmente i premi del Concorso Atesino...)

LA MORINA

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIGMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21

Redazione: Pisa - Via Roma, 23

Conto Corrente postale N. 8/1188 - Bologna

CATONE

Spira intorno a Catone un'aura di mistero che assai gli dona. Il suo tipo molto comune a dir la verità, se ne avvantaggia e lui se ne gode e guarda il mondo come se tenesse stretta nel pugno la famosa eliotropia che doveva rendere invisibile Calandrino, o fosse circondato da qualche nuvola rosea nella quale le sue sembianze si vedessero o no, ma più non che sì, di modo che tutte le curiosità ne restassero acute e insoddisfatte nello stesso tempo.

Prendo fiato un momento perchè il periodo non finiva più e torno a voi.

Catone dunque è un mistero e come tale suscita intorno a se desideri e tentazioni e molti si accaniscono a voler svelare il suo incognito, peggio che su un osso duro di fine d'anno.

E moltissimi tentano di individuarlo: il Troviero si è deciso per Frà Lui e ha creduto, dicendoglielo nell'ultima sua visita pisana, di scoprire nel nostro caro Gigetto una certa confusione, sintomatica e decisiva.

Ma come, caro Troviero? Non lo sai che Frà Lui è un timido, è un sensitivo, è, come disse La Morina, una violetta mammola, capace di arrossire e temere e rinchiudersi o in se stesso davanti ad un'accusa anche meno tremenda della sua?

Frà Nino opta per Marin Faliero e non sa, l'innocente, che Marino, e quel tale capace di portarsi in tasca per tre mesi una lettera cui deve rispondere con tutta urgenza. Ti pare, caro amicone, che Marino potesse, oltre "la Palestra" sostenere il peso di una rubrica a scadenza fissa senza far impazzire almeno una mezza dozzina di redattori? Marin Faliero, poi, da parte sua punta su Stelio e in questo caso si può anche scusarlo perchè si sa Stelio è capace di tutto, ma appunto per questo non può essere lui Catone: che mistero sarebbe se si potesse svelare così presto?

Ciampolino, detto anche Ciampariello da quando si è assunta la nota consulenza, si è sognato una notte che Catone era il Moro e da quella volta dice che ai sogni bisogna credere, che sono avvertimenti del destino, eccetera. Quando poi so-

gnerà di essere in una gabbia, alle prese con una decina di leoni di varie dimensioni, vedremo se resterà della stessa opinione.

Catone, insomma, è e rimane un mistero, chiuso gelosamente negli archivi di redazione. Perchè volerlo svelare? E' così bello pensare che vi sia qualcuno che viva al di fuori della nostra vita quotidiana magari pascendosi di soffi d'aria e inseguendo farfalle lungo le vie stellate senza tormenti di tessere anonarie e patemi d'animo per incursioni nemiche. Lasciamo dunque Catone nel suo mondo e accontentiamoci di sapere che ogni mese arrivano in redazione i suoi commenti scritti sui soliti foglietti di calendario con quella infernale scrittura che fa gridare il redattore-uno come una sirena di cessato allarme.

Da parte mia è inutile che tentiate di corrompermi: ho giurato il silenzio sui premi Eschilo e Atesino e nessuno potrà rendermi spergiuro.

MELCHIORRE

FIAMMA PERENNE

PERIODICO MENSILE DI ENIGMI A PREMIO

Direzione ed Amministrazione - PARMA - Piazza Arrigo Boito, 3 - Telefono 48-21

Redazione: Pisa - Via Roma, 23

Conto Corrente postale N. 8/1188 - Bologna

REDATTORI SOTTO LE BOMBE

E' nota e arcinota al mondo enigmistico la modestia del trio redazionale di Fiamma (basterebbe il nome di Frà Lui segno di pudicizia e candore!) nessuno dunque saprebbe mai da quelle labbra come e qualmente i medesimi redattori si siano salvati dai bombardamenti nemici e godono ancora ottima salute, cosa questa che, a giudicare dalla ricca corrispondenza arrivata (senza contare quella persasi per via) dovrebbe interessare la maggioranza dei Fiammiferi. per fortuna c'è qui Melchiorre a metter le cose a posto: largo dunque a Melchiorre, sfollatino minuscolo, ma in certi casi indispensabile, e se qualcuno leggendo queste righe, volesse obiettare che uno stile tanto leggiadro è poco adatto ai tempi e agli avvenimenti dirò che mantenere un pò di serenità in mezzo a tante tragedie è una dimostrazione di patriottismo e di fede. Sissignori. E poi insomma pensatela come volete, ma non fatemi più perdere tempo. Vivevamo dunque mesi fra i redattori di "fiamma" in quel di Pisa, malgrado gli allarmi diurni, pronti al primo suono di sirena a informarcare le balde biciclette e a prendere la via della campagna. E mi si narra che se qualcuno avesse voluto un abboccamento con Stelio e la Morina li avrebbe trovati più facilmente che in Via Roma lungo le rive ombrose del viale di San Giuliano magari drappeggiati in qualche copoerta a vaghi colori. Quando si dice l'amore per la natura. Frà Lui, più fortunato, perchè dirimpettaio di un folto parco gentilizio, al primo allarme non aveva che da scendere le scale per trovarsi all'aperto e la sua velocità era tale che alla terza ripresa della sirena egli si trovava già ventre a terra, sotto un albero centenario. Non parliamo dei particolari del suo abbigliamento basti dire che una volta i suoi compagni di rifugio lo videro arrivare con ai piedi una pantofola e una scarpa, sotto la borsa dei valori e in testa la papalina delle sue tranquille sieste. Ma questi erano *sollazzi* anti-bombardamenti. Quando le bombe fioccarono sul serio e Pisa ne uscì martoriata e scolvolta, le case dei nostri amici furono salve per miracolo, rimettendoci in proprio soltanto i vetri che in un raggio di

una decina di metri vennero tutte circondate da rovine. Allora si che la fuga fu precipitosa e definitiva. Mi dicono che Frà Lui venne raccolto da un autocarro e portato a San Giuliano tra le ospitali braccia di Marin Faliero, mentre stringeva amorosamente al cuore una bottiglia di latte. Ora l'amico carissimo è sfollato a Calci, sui monti pisani: così se succederà, come non è improbabile, che venga fermato per misure di Ps si dirà che Frà Lui è stato preso a ...calci e sfido chiunque a dire di no. Per tornare al buon cuore e allo spirito di solidarietà Di Marin Faliero, il quale aprì la sua casa per più volte al fuggiasco Dino d'Alfea, dirò ancora che lo stesso, nei giorni che seguirono il primo terribile bombardamento su Pisa, ricevette dal Moro un telegramma che lo pregava di dargli notizie della Morina e di Stello dei quali, dato il disservizio postale di quei giorni, non aveva potuto saper niente. E Marino scrisse immediatamente un espresso rassicurante all'amico padovano indirizzandolo a Pietro Sartori Via Roma 16.. Pisa così l'espresso fu regolarmente ricevuto dai cognugi Emmegi i quali, se avevano qualche dubbio sull'incolumità personale ne furono tranquillizzati in pieno.

Ora i tre redattori di "Fiamma" come gli altri amici pisani, tutti fortunatamente scampati al massacro, sono sparsi per le campagne della provincia senza possibilità molto frequente di potersi incontrare. la tipografia di "Fiamma" è, come sapete, a Parma e Picchio da parte sua ne è sfollato lontano. la posta funziona come può funzionare in questi tempo di calamità. Chiediamo perciò agli amici di "Fiamma": è possibile che la rivista possa uscire regolarmente??? Dipende forse da cattiva volontà se, tanti Fiammiferi rimangono senza risposta? Tutte le persone di buon senso si rendono conto dell'impossibilità dell'uscita regolare della rivista. Perciò "FIAMMA" sospende per ora le pubblicazioni assicurando i suoi amici che quando risuonerà sul mondo la prima squilla delle campane di pace l'uscire regolare verrà immediatamente ripresa.

Intanto perchè il filo che unisce i fiammiferi di-

perso per il mondo tormentato non si spezzi, la redazione ha accettato la simpatica proposta di Eziechello il quale ha offerto una pagina della "Corte di Salomone" che curata dai redattori di Fiamma porterà il titolo "la pagina dei fiammiferi" con la collaborazione dei medesimi giochi o prosa e notizie di comune interesse.

Questa gentile solidale offerta della rivista torinese sarà accettata con entusiasmo da tutti i "Fiammiferi" che invitiamo perciò, se non lo sono già a diventare abbonati nella "Corte di Salomone" (via Delpiano, 14 Torino - abbonamento annuo lire 15) per non perdere così il contatto con la redazione di "Fiamma" alla quale continueranno a spedire la propria collaborazione.

In mezzo a tanti lutti e rovine conserviamo la speranza per domani e il domani sarà nostro.

Questo vi dice con ferma fede dalla sua casa di campagna (camera, uso di cucina e servizi in fondo all'orto) il sempre vostro fedelissimo

MELCHIORRE

En 3 Agosto 1943. Erano
le 13,05. Le sirene avevano
suonato alle 12,15. I Russi,
in maggioranza, erano scesi
in campo, e a più assuefazione
agli allarmi, sia per indole
che per consuetudine, sia per
una illusione convincente
che per non sarebbe mai
stata un "obiettivo militare".

Soltanto i "parapegni
dei treni", avevano occupato
i "refugi antiaerei"
allestiti nei pressi della
stazione ferroviaria.

Fu lo strage: le fortificazioni
Volanti scaricarono "a tappeto".

tutta la parte di Mezzogiorno, a Sud dell'Arno,
fu "Raso al suolo". In zona industriale di
Porto a Mare e il "nodo", ferroviario erano "dotti"
militari, ma il Cremona, obbedisce, combattente
aveva obubilato, da tempo, le capacità di in-
ferenza della gente.

Morivano anche "quelli dei rifugi", per
ammucchiamento.

Ricordo che dai miei monti, a 7 Km. in
linea d'aria, si videro cadere le bombe, che ve-
cicavano al sole, per dieci minuti, ininterrot-
tamente. E, nel rumore intenso degli scoppi,
da terra scendevano i fumi.

Sopra un terrino, Rimane incolore
Malombra, che ancora non è corso.

Ciamplino, invece, a "La Fontina", zona
Nord, into a maggio.

FIAMMA PERENNE

MENSILE DI ENIGMISTICA
Fondatori: BOJARDO e PICCHIO
PISA, VIA ROMA N. 23

FIAMMA PERENNE

MENSILE DI ENIGMISTICA

COMITATO DI REDAZIONE: Frà Lui, il Dragomanno, Ivo del Giglio, La Morina, Margò, Marin Fallero
 REDATTORE CAPO: STELIO

TORNA A FIORIR LA "ROSA"

Quando, nell'estate del 1943, sparsi i redattori a varie latitudini sui monti pisani nell'attesa del passaggio del fronte e conseguenti sollazzi (una volta o l'altra ve ne racconterò qualcosa), "Fiamma" dovette sospendere le pubblicazioni, promettendo che al primo squillo delle campane di pace, la rivista sarebbe risorta, ripartendo la sua voce serena agli amici vicini e lontani.

La promessa viene mantenuta, e nessuno osi ricordarvi che la guerra è finita da un anno: obietterei che per ora di campane sono suonate soltanto quelle dell'armistizio e siamo, perciò, sempre in anticipo.

"Fiamma", dunque ritorna e ritorna partendo questa volta direttamente dalla terra toscana sostenuta da un gruppo redazionale che il sottoscritto, fattorino di redazione, osa ritenere brillantissimo. Ritorna nel nome di Boiardo, con il vecchio programma di semplicità che si avvicini il più possibile alla perfezione in un armonico equilibrio di forma e di sostanza, accettando tutte le scuole, tutte le correnti: allacciando la tecnica composta e signorile dei vecchi autori con le capriole dei novecentisti, purchè ogni tendenza sia profondamente sentita e manifesti una seria e appassionata ricerca di perfezionamento dell'arte nostra.

Questo, non meravigliatevi, ve lo posso ripetere per averlo sentito origliando dietro la porta del salone redazionale qualche sera fa e non saprei neppure rivelarvi la paternità delle varie idee esposte. Forse erano di Frà Lui, o sbocciavano dietro i traslucidi occhiali del divo Marino e Margò e la Morina se la facevano spiegare da Ivo del Giglio, tipo paziente e sempre ben disposto? Le più audaci venivano certo dal duo Dragomanno - Stelio; ma a sentir di fuori era difficile localizzarne la provenienza perchè le varie voci arrivavano sincopate in mezzo ai canti dell'erede Liolà sostenuta, nei passi difficili, dalla voce materna. Comunque "Fiamma" rinasce e una cosa è certa: che ne vedrete delle belle.

A giudicare dalla...pioggia di adesioni caduta

finora (e il sottoscritto, che è addetto al ricevimento della posta e ne approfitta per leggerne i passi salienti, può dirvene qualcosa) e dalle parole che le accompagnano; la rinascita di "Fiamma" sta scatenando una mezza rivoluzione nel mondo edipeo.

Negli uffici postali la ressa agli sportelli dei valigia è tale che dovranno creame uno speciale per la spedizione di quelli indirizzati in via Roma. Il portalelettere sta sfogandosi col sottoscritto e gli racconta di dolori alle spalle cui va soggetto e delle cure necessarie (acque radioattive di San Giuliano con unzioni di mancie pasqual-natalizie).

Arrivano giochi e articoli, cartoline di adesione scritte, si vede, con un tal impeto di entusiasmo, che spesse volte portano, nell'indirizzo del mittente, soltanto l'indicazione della via e del numero senza quello della città e allora si organizzano in redazione gare geografiche con vistosi premi offerti dall'Unrra.

I premi che passione! Coraggio, dunque amici: affilate le penne e aguzzate l'ingegno: le gare si susseguiranno, per autori e per solutori, per novizi ed esperti, di tutti i colori e di tutte le forme, per tutti i gusti.

Andiam, incominciate.....

MELCHORRE

NB In alto, a destra,
 un contegno tempestoso spaziale identico all'ultimo fascicolo del 1943.
 Lapsus ad enigmistica!

VECCHI INCHIOSTRI

Adelmo, vescovo degli Angli occidentali, che visse nell'ottavo secolo, compose un poemetto di 36 versi dei quali il primo non è che l'ultimo letto al rovescio e le iniziali di ciascun verso, lette dall'alto in basso, formano l'acrostico e lette al contrario il telostico.

Fece, inoltre, non pochi enigmi ove si trovavano accumulate simili difficoltà e ci rileva il suo nome nell'acrostico del prologo, il quale dice

Adhelmus cecinit millenis versibus odas

*

Andrea Tessier nel "Giornale dei Curiosi" del 18 Novembre 1882 cita il seguente verso palindromo: *Roma ama oro, non oro ama amor* più sciocco dell'altro (raccomandazione ai giovani nel 1870) *Italia e Roma non amore ai lati.*

*

Bartolomeo Gamba nell'opuscolo "Anagrammi e bisticci" (Venezia Alvisopoli 1837) cita un verso che, letto all'indietro si trasforma da esametro in pentametro cambiando il senso.

Abele, sacrificando a Dio dice

Sacrum pingue dabo, nec macrum sacrificabo.

(Offrirò in sacrificio una pingue vittima, non ne sacrificherò unamagra).

Caino, invece:

Sacrificabo macrum, nec dabo pingue sacrum

(Offrirò come vittima del sacrificio la più magra, non la grassa)

*

Enigma che si legge sopra un pendolo nel convento dei cappuccini di Raconigi e che si vuole sia stato composto da un loro antico Padre Guardiano.

Porta, come titolo, i seguenti versi:

Di me orologio i guai e le doglianze udite, o frati, dalle vostre stanze"

Eccolo

*Vivo non sono e pur sempre mi muovo
e senza piedi anch'io sempre cammino :
nel mio luogo primier sempre mi trovo
e servo ognun da lungi e da vicino
Vengo costretto dal destin che provo
a portar sempre pesi da facchino
guai che m'arrestit al cuocer sol d'un uovo
che dicono tutti: Fermo egli è il cochino!
Sol resta dunque per mio fin peschitto
che sempre correr debba e mai fermarmi:
son altrimenti tal qual'è il proscritto
Come se fossi un girarrostto fitto
ognun mi sgrida e taccia col trovarmi
nel mio riposo il mio maggior delitto
(L'orologio a pendolo)*

IL DUCA BORSO



1) Parola a zeppa sillabiche

00 XX 00
00 XX 00000
00 XXX 00
000 XX 00

A "FIAMMA PERENNE" CHE RISORGE

T) Viva la "Fiamma"! Intorno a te, serena, torna a riunirsi la famiglia e intanto scaturisce da te - calda vena effusa in ogni stanza - il mite canto.

E' Pisa or la tua cuna. Tutta un'onda canora a mete azzurre il cor sospinge: oh, nel velo di rime ancor s'ascenda l'enigma nuovo de l'eterna Sfinge!

Dona tu il verso agilmente vivo in cui la perfezione si ritrova qui addestrandolo, col germe educativo e giovani e novizi all'ardua prova.

Verrai ogni mese ad appagar chi aspetta e nel dovuto conto ormai ti tiene; ma, per aver buon frutto, a forma eletta la succosa sostanza unir conviene.

T'ormano - a far l'effetto più attraente - delle Autrici i lavori ben tramati; e poi c'è qui un...fenomeno presente: Marino, uno dei divi tramontati.

T) Scorrer vedremo più serene l'ore a te d'intorno in luminosa gamma pei cuori nostri un rinnovato ardore da te promana, risorgente "Fiamma".

MARIN FALIERO

AR CA NO
SE MI TARO
RA NE TTA
TRI TO NE

FIAMMA PERENNE

MENSILE DI ENIGMISTICA

COMITATO DI REDAZIONE: Frà Lui, il Dragomanno, Ivo del Giglio, La Moprina, Margò, Marin Fallero
 REDATTORE CAPO: STELIO

LA VALLE

Nessuna palestra è migliore di "Fiamma Perenne" per far appuntare l'attenzione dei vecchi enigmisti e aprire gli occhi ai giovani, su questioni d'indole tecnica.

In "Penomòra" "Corte", "Oasi", grazie a Dio, non se ne sente proprio il bisogno di far scuola: sono tutti maestri da quelle parti. Molti di noi fiammiferi, invece, siamo legno da sbazzare e occorrono il maestro d'ascia che disgrossi il materiale grezzo.

"Fiamma Perenne" vuol essere, insomma il trait d'union fra le rubriche enigmistiche degli ebuomaclari di parole incrociate e le superiori consorelle, vuole porre, cioè, i giovani autori sulla strada del buon fare e alcuni di loro (le cosiddette sicure promesse della nostra arte) sulla strada della perfezione. Gli appunti che noi muoveremo su queste colonne, eventualmente estensibili anche a coloro che nel nostro campo vanno per la maggiore, non dovranno essere intesi come attacchi personali rivolti a questo o quell'enigmista il cui operato, a nostro avviso, avrà prestato fianco a critiche.

Se i direttori delle riviste consorelle tacciono per ragioni di cassetta, noi invece alziamo la voce non già per darci delle arie o per intimidire, per defraudare e capovolgere valori vecchi e nuovi già affermati o da affermarsi; ma per far ravvedere, per incoraggiare ogni nostro amico a far meglio e perfezionare la sua opera e le sue idee. Intesi su questo punto, nevvvero?

Una volta a Genova, all'epoca della gloriosa "Favilla", esisteva un poderoso gruppo enigmistico che forniva, alle nostre riviste, lavori di Mandarin Pepè, di Nano Puccio, di Ser Lucco, di frate Ginepro, di Adamo etc. Che firme, eh, le ricordate? Quella sì che era Enigmistica con la lettera maiuscola! sana e robusta perchè nata bene e cresciuta meglio, senza mali alle barbe. Oggi invece, in epoche delle bombe atomiche e di anguille elettriche, si vola, si vuol volare ad ogni costo, con il rischio di rompersi il collo contro il picco

di Pindaro. E tutto questo senza una seria preparazione nelle nostre segrete cose...mentre noi, povera pedonaglia, abbiamo fatto le ossa peregrinando sulle vecchie annate delle riviste fra un primo, un secondo e un totale e leggendo le cento volte e studiando proprio quei lavori succosi, essenzialmente enigmistici degli autori genovesi di allora e compagnia. Ma non si capisce che alla dignità del Parnaso noi enigmisti bisogna salirci in un secondo tempo?

La cosiddetta scuola romana la si benedice come un nuovo testamento. E va bene ed è giusto (io stesso sono un suo ammiratore e un suo assertore) perchè ha saputo ornare lo spunto, meglio che in altri tempi e con grandi risultati, di una forma letteraria lussuosa, smagliante, talvolta perfetta (mi riferisco alla produzione di quei "pochissimi" veri poeti contemporanei dell'Arte nostra). Ma a tanto la scuola romana giunse perchè favorita dalla seria preparazione enigmistica dei primi che la praticarono, oltre che dalle loro particolari attitudini di saper fare della poesia. Perchè io sono di quest'idea insomma: che nessuno di noi sarà mai un autore egregio se non è un vero enigmista (nel più completo significato attributivo che deve darsi a questa parola), così come nessuno sarà mai un forte solutore se prima non è stato un appassionato studioso della materia anche in qualità di autore.

Ma guarda un pò da Genova dove sono andato a finire. E faccio punto su questo tema che verrà presto ripreso.

GIOSAFFATTE

FIAMMA PERENNE

MENSILE DI ENIGMISTICA

COMITATO DI REDAZIONE : Frà Lui, il Dragomanno, Ivo del Giglio, La Moprina, Margò, Marin Fallero
 REDATTORE CAPO: STELIO

Questo signore ha saputo che



to

tissimo

consumo di caffè e di

simpamina, è pianoforte=

antipòfore (sic);

...ogni fascicolo di "Penombra"

equivale ad una

vera piccola antologia di capolavori,

sintetica dimostrazione dell'alto grado di perfezione rag-

giunto dall'Egimistica odierna;

... qualcuno ha il coraggio di pensare

scrivere e far stampare sul serio quanto precede;

...avete intenzione di pregarlo perchè vi aiuti a

decifrare un cruciverba, con doppia lettura a

chiave bilaterale, contenente un enigma polizesco

inserito per gruppi di consonanti e proverbio

acrostico;

...è corretto pronunciare alla presenza di

gentildonne, persone timorate di Dio e bambini

innocenti la parola paràgoge;

...il novecentismo poetico non sembra a Liolà suf-

ficientemente enigmatico per conto suo;

...Il Dottor Morfina sta alacremenente portando a

termine l'anagramma degli ultimi testi scampati

alla sue brame (del tutto fortunosamente): la

farmacopea ufficiale, l'elenco dei telefoni e il co-

dice siamese;

...nell'assemblea plenaria degli associati di

Collegno al "bucaneve" di Sordello, riconosciuto

giuoco enigmaticamente consistente, è stata

conferita la qualifica di Capolavoro con la C

maiuscola;

...al prossimo grande concorso enigmatico par-

teciperà come al solito Belfagor il quale ha già

prenotato sei vagoni ferroviari per l'invio dei la-

vori;

...la pastina glutinata, la fu spongata e soprattutto

il "Canto degli illuminati" (in quel di Forlì) hanno

strettissima attinenza con l'Enigmistica;

... che Drissaconfetti, Don José e Margò

esporanno alla prossima Mostra internazionale

d'arte figurativa i loro rebus illustrati;

...nel foglio uscito dalle vostre tasche e che vi ap-

prestate a propinarigli è contenuta una frase a in-

castro di dodici quartine in versi martelliani;

...il progetto di taluni enigmisti di far risuscitare

l'arcidecomposta "S.F.I.N.G.E." è stato così com-

mentato dalla buon'anima di Vittorio Alfieri :

.....la soluzione dell'anagramma
 tanto difficile, che lui non è riusci-
 a risolvere nonostante il for-
 consumo di caffè e di
 simpamina, è pianoforte= antipòfore (sic);

...ogni fascicolo di "Penombra" equivale ad una
 vera piccola antologia di capolavori, sintetica
 dimostrazione dell'alto grado di perfezione rag-
 giunto dall'Egimistica odierna;

... qualcuno ha il coraggio di pensare scrivere e
 far stampare sul serio quanto precede;

...avete intenzione di pregarlo perchè vi aiuti a
 decifrare un cruciverba, con doppia lettura a
 chiave bilaterale, contenente un enigma polizesco
 inserito per gruppi di consonanti e proverbio
 acrostico;

...è corretto pronunciare alla presenza di
 gentildonne, persone timorate di Dio e bambini
 innocenti la parola paràgoge;

...il novecentismo poetico non sembra a Liolà suf-
 ficientemente enigmatico per conto suo;

...Il Dottor Morfina sta alacremenente portando a
 termine l'anagramma degli ultimi testi scampati
 alla sue brame (del tutto fortunosamente): la
 farmacopea ufficiale, l'elenco dei telefoni e il co-
 dice siamese;

...nell'assemblea plenaria degli associati di
 Collegno al "bucaneve" di Sordello, riconosciuto
 giuoco enigmaticamente consistente, è stata
 conferita la qualifica di Capolavoro con la C
 maiuscola;

...al prossimo grande concorso enigmatico par-
 teciperà come al solito Belfagor il quale ha già
 prenotato sei vagoni ferroviari per l'invio dei la-
 vori;

...la pastina glutinata, la fu spongata e soprattutto
 il "Canto degli illuminati" (in quel di Forlì) hanno
 strettissima attinenza con l'Enigmistica;

... che Drissaconfetti, Don José e Margò
 esporanno alla prossima Mostra internazionale
 d'arte figurativa i loro rebus illustrati;

...nel foglio uscito dalle vostre tasche e che vi ap-
 prestate a propinarigli è contenuta una frase a in-
 castro di dodici quartine in versi martelliani;

...il progetto di taluni enigmisti di far risuscitare
 l'arcidecomposta "S.F.I.N.G.E." è stato così com-
 mentato dalla buon'anima di Vittorio Alfieri :

"Folli, folli, fortissimamente folli!";

....Favolino si rifarà della sua recente lunga inat-
 tività edipea inserendo in tutti i giuochi che scri-
 verà fino al 1956 le rime "asfodelo" e "cielo",
 "alto" e "cobalto"; "parole" e "sole", "cuore"
 e "dolore", "silenzio" e "assenzio", "fantasia"
 e "poesia", con deplorabile infeconda tenacia
 sempre vaneggiando di amore e di passione benchè
 sia magro come uno statale e calvo come un pito-
 ne;

.....nel gennaio venturo usciranno altre due rivis-
 te enigmiste mensili, sicchè per abbonarsi a tut-
 te egli dovrà assiduamente lavorare giorno e not-
 te per sei mesi, trascurando la famiglia e rinun-
 ciando a dormire e a radersi;

...in un rarissimo palinsesto tibetano il Duca Borso
 ha scovato ghiotte notizie inedite sulla genesi e
 sull'interpretazione del più antico quadrato di
 parola;

...l'incatenata, nonostante le apparenze non è af-
 fatto reperibile in galera, ma poverina!- nelle pa-
 gine di "Penombra";

....la sciarda, secondo il fine ummorista di turno
 è notoriamente lasciata dalla naverada
 nell'acquarada, ed è rischiarata dall'incastro che
 incrisplende nell'incnotte;

...nessuna delle riviste enigmistiche uscite il mese
 scorso conteneva un articolo di autoincensamento
 con la firma del direttore (infatti ne conteneva
 due);

...un autorevole sostenitore della cosiddetta
 "nomenclatura grammaticale" medita di bandire
 al più presto una campagna tendente a far scom-
 parire dall'alfabeto la lettera "H" perchè (per lui)
 troppo difficile a comprenderli;

...in una tipografia romagnola si stampano sol-
 tanto facelle genialissime;

...l'attenzione di alcuni noti Edipi in cerca di com-
 binazioni nuove si è fermata su "litofilacio"
 "molossopirrichio" e "eleuteropomo"
 "nosofioria", "elintocorton" e "schistoprosopia".

....Baffonero, svegliandosi e stiracchiandosi dopo
 il lungo letargo ha detto: "Tò, stiamo ancora al
 punto di prima? " e si è immediatamente rimboc-
 cate le maniche.

BAFFONERO

Spesso, nel commentare un "breve" con pregi eccezionali, più d'uno ha esclamato: "ecco un gioco alla Valletto". Simile espressione può passare, se ci si vuol riportare - in senso lato - al tipo classico, perfetto, in questa categoria della produzione enimmista. Ma il riferimento costituisce un errore, quando si voglia vivisezionare attentamente la materia in esame; infatti ciascun autore anche nei "brevi" (anzi specialmente nei "brevi"), possiede uno stil e proprio, una personalità a sé, un modo complessivo di esprimersi che lo differenzia da altri autori. Il Valletto - sempre in senso lato - è un caposcuola dei "sintetici" la cosa è nota: nei suoi lavori egli assomma diverse qualità essenziali che possono riscontrarsi separatamente in colleghi diversi.

Perciò eccelle su tutti: ma vi sono autori di "brevi" che spiccano per caratteristiche proprie, inconfondibili, le quali creano appunto la personalità stessa dell'autore, distaccata dal resto. Ed è ecco allora che in casi del genere, non si può parlare di gioco "alla Valletto" mischiando così uno stile all'altro, confondendo espressioni di arte particolari di ciascun enimmografo.

Prendiamo un raffronto (si componere licet...) tra, Il Valletto medesimo e Renato il Dorico. Il bolognese ha una vis fatta sua. Ad un fine umorismo che quasi sempre sprizza dai suoi gioielli accompagna una gamma smagliante di spunti nuovi, di bisensi, di bisticci. Eppure di frequente - salvo i casi di perfetto cesello - denota una minore spontaneità nella forma; un minore correttezza nell'espressione, perchè, ennimista sodo fin nelle midolla e fecondissimo, la sostanza è che più gli prende la mano e lo fa scivolare volentieri nel "chiaparello". Così per definire il "moro" egli dice:

era geloso quasi come Otello
alludendo al "gelso" (quasi geloso); così nell'in-
dovinello sul "mignolo"

.....gli dicevan quintino

perchè era piccolo e sapea di tino.

Spunti di splendente genialità, ma è innegabile la "ricercatezza" della "trovata".

Renato è di temperamento più equilibrato: il nerbo ennimistico è sempre forte nella sua produzione, ma il quadretto presentato, il verso, l'assieme, sono di una stupefacente scioltezza, di una semplicità che innamora. Gli spunti, certe volte, sono esposti così alla buona, che pare non si av-

vertano; eppure, studiando il gioco, li riscontriamo esistenti, e tutti di viva efficacia, di gagliarda consistenza. Ricordate la scirada incatenata comparsa in "Fiamma" tempo fa, su "colibrì" per la prima parte (coli), il babbo così esorta il figliolo accompagnato a scuola:

stacci con l'intenzione di passare
mentre il "colibrì" è definito:

.....un pregiato
grazioso portapenne colorato.

Qualcuno rammenterà anche l'anagramma a frase su "l'eragastolano = sante al rogo" in cui parlando apparentemente di "ragazze sulla spiaggia" Renato sintetizza:

Al bagno, e poi beate ad arrostirsi.

Ma dell'anconteno mi è rimasto impresso un verso che celava "il totale" di una parola a zeppe sillabiche. pensate: 12 vocaboli detti in sei versi, senza la minima contorsione e nel finale - per esternare la sua gratitudine a Marin Faliero che lo aveva indirizzato alla bell'Arte edipea - ecco come scolpisce il "finosomista":

ma io ricordo e son riconoscente

Semplicità di stile quasi serafica e insieme potenza di contenuto.

Renato ha anche il merito, nei suoi brevi di svolgere magistrali combinazioni anagrammatiche; basterà ricordarne una sola per tutte: capitello romano = l'amore platonico, che è rimasta storica.

Naturalmente queste prerogative di Renato nulla tolgano al valore del Valletto il quale resta il "facellista" sovrano, finora insuperato. Accanto si potrebbero citare altri illustri nomi con carattere personalissimo, quali il Duca BORso, Il Dragomanno, Ciampolino, Fra Nino, Gigi D'Armenia, Traiano, eccetera.

In fondo però con questa barbosia "telescopiata" volevo concludere che Renato il Dorico è un grande enimmografo. Un astro. Un vero astro.

Molti anziani ricorderanno certo Corradino, un allievo di Ser Brunetto, che fece timidamente, la sua prima comparsa al Congresso di Genova nel 1927.

In tale occasione vinse la gara riservata ai giovani, impressionato per la fluidità del verso, sempre colmo di sentimento, con un'armoniosità languida quasi accorata. Ho nella memoria i due versi finalidella prima parte che adornava l'alga:

dove n'andrai, travolta dal furore
povero fiore della mia speranza?
Ed ecco in che modo espresse la "parola" con
l'apparente allusione ad una fata:

Ed essa nacque in un via rosata
affiorò su due petali carnosì
ruppe de l'etra i regni silenziosi
di lei rimase come un'eco grata.

In seguito, consigliato a sacrificare l'eletta mel-
lodiosa poesia ad un maggior contenuto
ennimistico, deviò dalla naturale tendenza, i suoi
lavori seppero d'artificio, diradò la produzione,
finchè tacque del tutto.

Solo una cartolina, dopo tanti anni recò da Na-
poli il saluto del prof. Ernesto Taraschi. Ma
Corradino, l'astro novello, era scomparso. Una
meteora. Una fulgidissima meteora.

TOLOMEO

Sai decise, spesso incerte, SEMPRE contraddit-
torie, invitano a considerare i tre pseudonimi
come e comunque esponenti della Riduzione
in toto.

Perchè la fiamma Pisana era "fatta"
del farcamo aggressivo di Giosaffatte,
dalla ispidità izonia di Baiffonero, dalla
valenza critica di Tolomeo

Perchè la Fiamma Pisana era "fatta"
di rivaice TOSCANINA, caratteristica
negli articoli di fondo della Rivista, ar-
ticoli che Stelio firmò, chiamandoli
"PARETAI",

Intorno alle firme
di
GIOSAFFATTE
BAIFFONERO e
TOLOMEO

ho fatto ricerche,
lunghe, decise,
importanti.

Le zisposte
- talora as -

"Tempo" (N47 del 7-14 dicembre 1946) non ha capito, cosa c'entrino Arturo Tofanelli e il Prof. Grif nella fumosa faccenda del N5 di "Fiamma perenne". E, per rifarsi, fa dell'arguzia e parla di topolino innocuo, di metafisici certami de "I Ricci" di Edipo professionista e di fagioli (parto geniale, questo, del prof. Grif)

Diradiamo il fumo

1) Certi giochetti di enigmistica classica (non parliamo di parole incrociate e surrogati del genere) che "Tempo" va pubblicando, non sono uno svago leggero ; sono un'attentato all'intelligenza e all'attualità dei lettori di "Tempo". Composizioni come quelle del prof. Grif si possono leggere, infatti, sui giornali del 1876 o su certi settimanali che scrivono "enigmistografo".

2) una rivista dell'importanza di "Tempo" ha il dovere di trattare ogni argomento con serietà: il Prof. Grif evidentemente, non ha mai sentito parlare neppure di nomenclatura perchè usa una terminologia enigmistica (sciarada algebrica anagramma logografo, cambio di testa, sciarada anello, ecc. vedi Tempo n.38,39,41,43) come noi, da profani :ecnici, potremmo usare una terminologia musicale, scrivendo, fra l'altro, "tempo di valzer" e "tempo da cani";

3) i redattori di "Fiamma Perenne" sono professionisti di Edipo, come Arturo Tofanelli (ci scusi se ancora lo nominiamo) è professionista di "quattro chiacchiere al caffè con gli amici". Abbiamo il "vizio" di perdere un pò di tempo con un'arte che ha radici profonde nella poesia e nel mare vasto dell'umano sapere, come un'arte che ebbe a cultori quattro o cinque carneadi che si chiamarono Dante, Schiller, Malatesti, Goethe, Moliere, Galilei, Cervantes, ecc. ecc.

4) volemmo dire, insomma, che come fa piacere trovare delle riviste (vedi la "Fiera letteraria" che pubblicano un'enigmistica leggera, ma intelligente, fatta da persone che se ne intendono, fa dispiacere altrettanto trovare delle riviste (vedi "Tempo") che ne affidano la compilazione a ignoranti (dal latino ignorare).

"Tempo" però, può continuare benissimo ad offrire ai suoi lettori degli svaghi così leggeri e così attuali; per conto nostro, può anche riprendere la rubrica dei "Giochi di Società".

* Seguiamo attentamente la stampa enigmistica e notiamo con soddisfazione come il pubblico faccia giustizia dei giornaletti combinati da incompetenti presuntuosi. Evidentemente il pubblico si è chiarito le idee in fatto di enigmistica

"pura" (ma che bella parola) e spuria.

Ai diversi redattori di buone pagine di enigmistica (ce ne sono) vorremmo consigliare la rinnovata iniziativa de "L'Ora Enigmistica". L'Estense senza disturbare i buoni autori che naturalmente riserbano la loro avara produzione alle riviste maggiori che fanno solamente dell'arte, pubblica una pagina di "pura" (la pura, come dicono i raffinati) esemplare, intercalando ai giochi dei collaboratori ordinari, giochi estratti dalle riviste maggiori ("La corte di Salomone" Torino Via Don Minzoni 14, "Penombra" Forlì, Corso Diaz, 2; "Fiamma Perenne" qui) i giochi cioè che hanno già subito una loro decantazione e quindi d'effetto e propaganda sicura.

Volendo ricompensare lievemente anche la nostra fatica, i redattori potrebbero aggiungere, sotto a quei giochi: (da "Fiamma Perenne"); oppure se questo sembri sminuire il loro prestigio, potranno inserire, a parte, uno stelloncino ad esempio così: Abbonatevi a "Fiamma Perenne" mensile di enigmistica classica, Pisa, Via Roma 23.

STELIO

Aelia Laelia Crispis

La cosa non è ignota, ma vale la pena ogni qual tratto di tornarci su.

Esiste a Casaralta di Bologna un'epigrafe latina, la quale tradotta letteralmente dice così:

Aelia e Laelia Crispis nè uomo, nè donna, nè androgina, nè ragazza, nè giovane, nè vecchia, nè casta, nè meretrice, nè pudica, ma tutte queste cose insieme; tolta alla vita non da fame, non da ferro, non da veleno, ma di tutte queste cose insieme; giace non in cielo, non nelle acque, non in terra ma dovunque. Lucio Agatone Priscio nè marito, nè amante, nè parente, nè dolente, nè gaudente, nè piangente, questa non è nè mole nè piramide, nè sepolcro, ma tutte queste cose insieme, sa e non sa a chi abbia posto.

Sotto l'iscrizione è aggiunto: Perchè non perisse inglorioso questo enigma, che la gloriosa antichità produsse, qui un vecchio marmo lo riproduce in uno nuovo il Senatore Achille Volta,

Bisogna sapere che fu così alto lo scalpore suscitato dall'epigrafe di Bologna (la quale, sia detto fra parentesi, con ogni probabilità costituisce una burla dello stesso Senatore Volta, il quale inventò l'epigrafe e il ritrovamento in un marmo antico.) che ne avvennero dispute e controversie fra i letterati e fra gli enigmisti, le quali perdurano anche oggi a circa quattro secoli di distanza.

Una di queste dispute culminò nel fatto che dagli Accademici di Milano fu spedita, per così dire, una sfida di interpretazione a tutti i professori dell'Università di Padova.

Ecco perchè a Padova, nel bellissimo atrio del palazzo dei Conti di Sambonifacio, in via del Santo 18, esiste una copia della suddetta epigrafe in marmo. Alla sfida rispose infatti, nel 1548 un tal Mario L. Michelangeli in un opuscolo stampato a Venezia, nel quale l'autore sostiene che nell'enigma è contenuta un'allusione alla pioggia. Figuriamoci! Da allora in poi si susseguirono le più disparate ipotesi. Chi pensò ad una cosa reale, chi ad una immaginaria od astratta. Il Conte Cesare Malvasia, nel 1633 raccolte in un opuscolo pubblicato a Bologna le 43 soluzioni, che fino allora erano state proposte: adesso sono molte di più. Il flammingo Giovanni Turrio ci vide la materia prima; Francesco Scotti D'Anversa un eunuco: il francese Nicolò Bernaud la pietra filosofale; Gaetano Felice Verni un satiro fuggitivo che vien trattenuto da Mercurio; il gesuita Ottavio Baldonio due spettri erranti, altri un'allusione all'anima, all'idea; un opuscolo latino stampato a Faenza nel 1776 sostiene nella sua novissima interpretazione che si accenna ad un abor-

to procurato e sepolto dall'amante nel territorio di Bologna; altri ancora (e sono i cinofili) propongono come soluzione l'embrione di una cagna. Nel 1616 Zaccaria Pontini sostenne con poco fondamento che la lapide era la fusione di tre epigrafi in una sola: il frate predicatore Alberto Radente riprese tale ipotesi nel 1852 a Modena, ma con altrettanta scarsa fortuna. Il dottor Pietro Cocchi nel 1838 credette di ritornare al tema di alcuni scrittori del Seicento che trovavano nell'epigrafe perfino la regola della castità imposta ai frati Gaudenti, perchè in Lucio Agatone Priscio ravvisavano niente meno che Ludovico Primo istitutore dei Gaudenti in Bologna. Su tale ipotesi si dilungò anche il Sig Alfonso Sandro in un articolo comparso nel "Giornale d'Italia": il quale però con il suo buon senso conclude come intendo concludere io, che, cioè quell'epigrafe è semplicemente una burlesca impostura di qualche mattacchione del secolo XVI e probabilmente dello stesso Senatore Volta come sopra ho detto.

Pensiamo che gli esempi di frodi epigrafiche sono abbastanza frequenti e che lo spirito umano è incline a inventar chiapparelli e scherzi traditori per chi abbia l'aria di credersi erudito. Valgano per tutte le due notissime trappole: Eques Thalavia...Delia...sini, che pare alludere ad un cavaliere della tribù Thalavia ed alla sua amata Delia e che invece va letta: E' questa la via degli asini, e l'altra: I-cies-tlechem-inde-san-es, che si trascrive in francese; ici est le chemin des anes. Chi volesse del resto altri particolari può leggere il Nouveau Voyage d'Italie di Van Bulderen (La Haye, 1702 IV ° edizione, Tomo III) dove a pag. 270 e seguenti è esposta la storia della nostra lapide misteriosa. (Postumo)

PROF. GIULIO ANTONIBON

Tra le pagine di saggi
(come PARZIO), di storia, di
cronaca che precedono o
seguono, le qui presenti, in
pura dizione, testimonia
lo scorrere del quotidiano
della Rivista.

I 5 indovinelli di
un Ciampolino, in forma
olimpica, e di Liola che
salutano la loro figliuola
Ho imitato lo "stile
di vita" della Fiamma
Pisani, quella che, a
diciotto anni io ho in
contrato per la via
Roma, in vista della
Torre Pendente.

2) Sciarada antipodo (4+4=8)

VOLO/BACO - VOCABOLO

GIOIA DI VIVERE

A Maria Giovanna

Un fren. celeste, una divina
vertigine di gaie rondinelle,
un disacco terreno che avvicina
uomini a stelle.

Trema un segreto sulla bocca...Un fiore
di campo e un filo d'erba ti consola:
una farfalla ti rinnova il cuore
libera e sola

Si scioglie un suono: palpita leggera
l'antica, nuova voce. In suo fervore
che cosa dice? Dice "Primavera"
e dice "Amore"...

LIOLA

CIAMPOLINO

16) Indovinello

UN TRISTE PARROCCHIANO

Egli di certo non ha mai pensato
di atteggiarsi dell'alma a salvatore;
ed è convinto, il povero curato,
che sia un ricettatore.

17) Indovinello

UNA DONNA HA TRADITO AL CAPONE

Ebbe, per certi colpi clamorosi,
in ogni banda considerazione;
ed è proprio per essa
che fu fatta la pelle a quel briccone

18) Indovinello

LE DUE ORFANELLE

Per il rione sono ormai famose
quelle ragazze che virtude infiamma;
dicon tutti che sono coraggiose:
son senza mamma.

19) Indovinello

BAJARDO

Chi più franco di lui? Superbo e forte,
con l'estro della penna sua balzana
s'impose, battagliero, nella "Corte".
Ed or che è morto chi farà la "Diana"?

20) Indovinello

LA SIGNORA SCEGLIE UNA VESTAGLIA

Non c'è signora che ce l'abbia. Ma
guardi che taglio. Il pizzo è una bellezza.
Lei se la faccia e si convincerà
che il raso ha un'indicibil morbidezza.

CIAMPOLINO

SOL:

- 16- IL MEDICO
- 17- LA GRANCASSA
- 18- LE AMAZZONI
- 19- IL GALLO
- 20- LA BARBA

CAMPO DE FIORI

Enigmistica 1947 in Europa e in America

Dalla consultazione della stampa straniera, tumultuosamente riapparsa sul mercato librario italiano in questo travagliato dopoguerra, il lettore diligente e aggiornato può trarre un'utile documentazione - per ora sommaria, ma esauriente - sulle condizioni attuali della letteratura enigmistica nelle varie Nazioni europee ed extraeuropee: le riviste settimanali e mensili che interrottamente affluiscono in Italia (del che, a parer nostro, non esiste economicamente motivo per rallegrarsi!) e i volumi che, con maggiore parsimonia, provengono dai paesi vicini e lontani del vecchio e del nuovo Continente, offrono infatti saggi significativi di forme edipee che danno modo di orientarsi sul livello evolutivo attinto nelle Nazioni di origine. E' il bilancio finale di queste valutazioni comparate non potrebbe essere per noi più confortante.

Per l'Europa, poichè le pubblicazioni specializzate riapparso fra noi si riducono alla veneranda e fossilizzata "Sphinx" (il giornale che vanta al meno 133 tentativi di imitazione) e a due o tre riviste secondarie e prive di personalità, l'esame deve limitarsi alle rubriche minori dei più diffusi settimanali francesi, svizzeri, tedeschi, inglesi, spagnoli e pur consentendo che la produzione enigmistica più evoluta abbia generalmente stanza in riviste di modesta diffusione, circoscritte come da noi agli iniziati e non ancora reperibili in Italia, riteniamo abbastanza probativi gli elementi desumibili dalle rubriche in parola; non si può negare infatti che lo studio delle pubblicazioni italiane secondarie - quelle, cioè, che all'arte della Sfinge consacrano il più augusto e apparato degli angolini - potrebbe pur sempre esaurientemente informare sulla generica efficienza dell'enigmistica nazionale.

Ora, la letteratura edipea del vecchio Continente - se si estrae, naturalmente, da quella italiana - è dovunque caratterizzata da una mediocrità desolante: lo spazio viene dedicato quasi per intero al cruciverba con definizioni slegate e frammentarie, che nel dominio della Sfinge non ha diritto di cittadinanza e alla cui balbettante inconsistenza mal soccorre la fascinosa dovizia dei concorsi connessi (il parigino "CONCORDE" ha recentemente stanziato 100.00 franchi per

un "Concours - championnat de mots croisés); al despota a scacchi bianchi e neri fa riverente ala un corteggio saltabecante di minori schemi, dalle fogge più svariate e lambiccate ed insipide, che ai nostri geometrici della buona tradizione classica somigliano come Tersite ad Apollo; ultimissime, a distanza da telescopio, vengono infine alcune macilente manifestazioni di quella che per gli allogliotti colleghi in Edipo dovrebbe costituire l'enigmistica della concezione più intellettuale ed elevata, ma sulle quali è opera di autentica generosità limitarsi a distendere un collettivo velo pietoso.

Sulle condizioni odierne dell'arte degli enigmi nell'America Latina non è ancora possibile pronunciarsi, purtroppo, per il difetto di dati aggiornati.

E' da supporre, in ogni modo, che almeno l'enigmistica uruguayana non abbia sostato sulle brillanti posizioni raggiunte una decina di anni addietro, sì che fin d'allora parve destinata ad incalzare più d'appresso l'impetuoso progredire della letteratura edipea italiana verso un equilibrato temperamento dell'elemento tecnico con quello formale, in assoluta nobiltà d'espressione e d'intenti: ne fanno fede la viva passione che animava i suoi esponenti più rappresentativi e la versatile ingegnosità della comune origine latina, cui nessuna conquista può dirsi preclusa in partenza.

Nell'America del nord - madre adottiva del prurisceolare cruciverba, nell'ormai remoto 1925 riscoperto con entusiasmo tutto statunitense e spacciato come nuovo, dopo una superficiale riverniciatura - l'arte della sfinge nell'accezione più classica e pressocchè sconosciuta. Le pubblicazioni che inondano con un ritmo accelerato il mercato della carta stampata pullulano delle famigerate scacchiere al punto che un'apposita agenzia giornalistica ("The Bell Syndicate Inc, 247 W 43 rd St New York, Ny) ne fornisce, anche quotidianamente, un mediocre esemplare ai periodici che vi sono abbonati.

Dagli Stati Uniti arrivarono inoltre valanghe di "Tests" e di "quizzes" (questionari che danno la misura dell'equalità del carattere, della cultura, dell'intelligenza, della prontezza ecc.. di quanti

amano assoggettarvisi) di "word hunts" (affini al nostro logogrifo, ma privi di definizioni) di "word mazes" (scacchiere convenientemente riempite, le cui caselle bisogna ripercorrere allo scopo di ottenere il maggior numero possibile di vocaboli), di "hook - up" (incatenamento concettuale di coppie di parole, secondo le caratteristiche lessicali, degli idiomi anglosassoni, analoghi alle frasi a catena che "Paggio Fernando" derivò dalle omonime sciarade di "Nemo"), di "scrambles" (che si riallacciano alla tecnica anagrammatica, in quanto da una serie di lettere, proposte nel più arbitrario disordine, si deve ricomporre una parola o una frase adombrata, allusivamente in una vignetta), di "missing vowels", "literary crips", "codes". "changing words" e via dicendo; ma pur concesso che tutti questi passatempi siano egregiamente congegnati, variamente piacevoli e in diversa misura istruttivi, resta pur sempre innegabile che con la classica *a* e di Edipo, concretata nell'enigma e nei suoi diretti derivati, non hanno proprio nulla da spartire.

Un recentissimo volumetto, dovuto alle signore Phyllis Fraser ed Edith Young e intitolato "PUZZLES, QUIZZES AND GAMES" ("Bantam Books" New York, 1947, pagg.208) tra i diciannovesime "parlor games" o giochi da salotto che ne compongono la parte IV, insieme al "murder" (finto assassinio con relativa inchiesta a tenore di legge, per gli spiriti faceti e i buontemponi d'oltre oceano) e al "poker solitaire" include anche le "written charades" che sarebbe come dire le sciarade ...scritte! La dizione è largamente bastevole a far capire che la specifica evoluzione americana cristallizzata su questi macchinosi divertimenti di società che furoreggiavano già nei secoli XVIII e XIX col peregrino titolo di "sciarade animate" o "in azione"; il che, nell'epoca squisitamente atomica ed ermetica esistenziistica e a reazione appare piuttosto grave. Me per avere le idee perfettamente chiare sulle sciarade statunitensi è opportuno riferire la spiegazione data dalle due autrici, qui tradotta quanto più fedelmente è possibile:

"Gioco per due o più sedicenti ("woul-be!") poeti.

"Questo genere di sciarada nasconde una parola che, secondo la pronuncia è stata divisa in due parti; queste, nei versi che si propongono come indovinello agli altri giocatori, devono essere sostituite con le espressioni: "il mio primo" "il mio secondo" ("my first, my second") ecc...e la parola totale ("the whole word") viene indicata con "il mio tutto" ("my all"). Nella stessa sciarada un'identica parola può essere suddivisa in diffe-

renti maniere: per esempio, "sausage" (salsiccia) può essere frazionata in "saw" (proverbio o sega) e "sage" (salsa o insolenza) e "age" (età, secolo). L'intera poesia dovrebbe possedere una certa omogeneità di concetti (consistency of idea) che però non deve suggerire la soluzione a chi cerca di indovinare. Chiapparelli ("clues" e qualche bisticcio ("pun") possono essere inclusi nelle definizioni".

La presentazione del passatempo nuovissimo (per gli Americani) si chiude con queste impagabili parole, che il testo reca in un pudica parentesi: "E' desiderabile, infine, che i versi siano esatti!" ed è illustrata con l'esempio che segue:

"I use a first to writh a letter
A handy blotter makes things better
I bend my last to say a prayer
Or when I sit upon chair
When children buy a lolly pop
They take a total to the shop"

(Io uso il primo per scrivere una lettera;
Un tampone a mano rende migliore la cosa
Io piego il mio ultimo per dire una preghiera
O quando mi siedo su una seggiola
Quando i bimbi comperano le chicche
Essi prendono un totale per il negozio)

La soluzione di questo rudimentale saggio di enigmistica in embrione è fornita dalle parole "pen" (penna) e "knee" (ginocchio), che foneticamente sommate danno il totale "penny" (soldo) In conclusione pare che gli specialisti statunitensi (poiché di specialiste si tratta nel caso delle signore Fraser e Young, se si vuol prestare fede alla presentazione editoriale del volumetto) sia ancora ben lunghi dall'attribuire alle manifestazioni classicamente enigmatiche l'importanza che loro giustamente compete per molte ottime ragioni; essi pervengono soltanto ora, nel 1947 - e quindi con mezzo secolo di ritardo - a quel sistema espositivo che si basa sulla sostituzione dei vocaboli da indovinare con termini convenzionali e che mal definito appunto "a pari convenzionali" o "grammaticali", è oggi abbandonato dalla totalità degli enigmografi italiani, di più la terminologia adottata ("primo" "secondo" "finale", "totale") e la direttiva consigliata dell'omogeneità dei concetti" - germe del metodo "ad enigm collegati" il più prossimo alla perfezione che sia stato finora escogitato - tradiscono la loro evidente derivazione dai canoni enigmistici italiani. L'esempio fornito dalle due autrici non è, peraltro, felicissimo.

Il primato - puramente ideale, ma non perciò meno positivo - che l'Italia aveva conseguito nel perio-

do prebellico, e cui autorevoli cultori stranieri (tra i quali il francese Chaplot) avevano dato il loro riconoscimento, non è per ora minimamente in pericolo. Nel campo enigmatico, che le stesse caratteristiche lessicali differenziano e condizionano in ogni paese ed è perciò sottratto ad ogni influsso esotico, il cammino verso un ulteriore perfezionamento tecnico-formale dell'arte Edipea proseguirà in Italia senza soste e - come si desume dall'esempio americano - a beneficio anche degli appassionati stranieri. Nel settore dello spirito - che nessun "diktat" riuscirà mai a limitare o a menomare - e sul circoscritto piano enigmatico, i cultori italiani manterranno ancora per lungo tempo la posizione di assoluta preminenza che nessuna nazione europea od extra-europea, per avanzata che sia il suo sviluppo culturale, può per ora insidiare.

GIORDANO BRUNO

Nel rileggere questo articolo, dell'Enigquista Romano Bruno Belli, almeno a qualcuno di noi, probabilmente, interverrebbe (o no?) un aggiustamento sul tema:

"Noi italiani siamo ancora
più unici al mondo a cimentarci e dilettarci di dilogie".

A lancia e spada

(1)

ANCORA DELL'ANAGRAMMA DIVISO. La mia breve nota sull'anagramma diviso prese lo spunto da un accenno nel "Fumo" (che non mi riguardava menomamente) al solo scopo di risvegliare un pò la nostra provincialissima *piccola città* purtroppo addormentata nell'afa dei mutui incensamenti. E sono lieto che, a scorno di tanti giovani padretorni, soltanto un vecchio campione della scuola classica abbia raccolto l'invito. L'articolo del Moro m'impose, tuttavia, alcune precisazioni:

1) il gioco su *brontolamenti* non m'appartiene e fu solo un pretesto per scendere in lizza;
 2) la parola *brentolo* è registrata da molti dizionari, tra cui il diffusissimo Zingarelli che, però non riporta *passamanajo*;
 3) è vero che in tutti i giochi c'è qualcosa che aiuta meccanicamente il solutore; per l'anagramma diviso e più che sufficiente la stessa guida su cui scorrono l'anagramma semplice e il *logogrifo*: e il solutore non vagherà a casaccio, perchè lo svolgimento enigmatico, che rappresenta tutto il gioco, non deve ingenerare equivoci di sorta;
 4) Ancaie il *Moro* è d'accordo con *Nenig*; ma che cosa di canonico ha scritto l'egregio collega? Mistero! Da quanto ha detto *Stelio*, pare che *Nenig* abbia dimostrato che più la nomenclatura si complica e perde in purezza, minori divengono le possibilità di accrescimento degli amici dell'engmistica classica per i quali la difficoltà della nostra nomenclatura non costituisce certo un piacevole invito.

Che cosa chiedo, io? Lo ripeto: abolire un inutile e vecchia regola, togliere un ostacolo semplificando la nomenclatura stessa. Dunque *Nenig* è d'accordo con me e non già con *Stelio* e col *Moro*.

In effetti, a che serve questa pastoia che grava sull'anagramma diviso? Oggi, ed io persisto nel mio sproposito, lo schema è solo un pretesto per fare dell'engmistica moderna. Il metodo del doppio soggetto impone il legame di parti disparatissime, ed il valore dello scrittore è dimostrato dalla maggiore o minore abilità di effettuare tale legame.

A che serve, dunque, la correlatività o l'antitesi fra le varie parti dell'*anagramma diviso*?

Ma qui si tira fuori il ritornello che da qualsiasi parola è possibile trarre altre parole: ebbene? Ciò non diminuisce il valore d'uno schema libero ed io credo che valgano più i seguenti esempi:

POLA + MERCANTEGGIATORI=

PARTICOLAREGGIAMENTO;
 IMPRECATORE + CANTINO =
 INCARTEPECORIMENTO; FRAGOLE + CANZONI =
 CONFLAGRAZIONE che tutti gli anagrammi correlativi stile *mani+ dita = diamanti; nube + vento = benevenuto*.

E non si creda che questi ultimi - veri baloccamenti da accademia egli oziosi - siano tanto difficile a trovarsi e che costituiscono un merito speiale. Tutt'altro.

Comunque per terminare, il *Moro* invoca la corrucciata ombra di Boiardo, di colui cioè, che non solo non approvò mai la deprecata regola sull'anagramma diviso, imposta dalla rigida scuola torinese, ma non attribuì mai eccessivo valore allo schema in se stesso, innamorato, come fu, sempre della forma. Quante volte l'indimenticabile direttore della "Diana" mi ha spedito grossi plichi di liriche di *Pier Vidale* e di *Aldo Manuzio* affinché io v'innestassi, a sinonimi, dei giochetti qualsiasi, pur d'aver il pretesto di pubblicarli.

Quindi, anche Boiardo è con me, ed io sono certo che lo stesso *Moro*, pensandoci bene, mi darà ragione.

FAVOLINO

Bajardo è entrato incidentalmente nella discussione: i suoi gusti tecnici erano troppo personali per essere presi a modello. Nenig ha scritto una lunghissima lettera aperta, disapprovando le biszeppe (n°5) lettera che lo spazio non ci ha permesso di pubblicare, ma che ormai abbiamo qua e là riassunta. Il nostro parere sugli anagrammi divisi rimane quello del N°6 ribadito dal Moro nel N°7,8. ma poiché ha da essere democrazia, i "fiammiferi" - inviando le soluzioni di questo numero- sono pregati di esprimere brevissimamente il loro interessato parere di solutori: e se la "lista Favolino" uscirà vittoriosa dalle urne, l'anagramma sarà libero finalmente di "dividersi" come vuole. Avrà inizio così una nuova era di pace, anche per i poveri incastri col "cuore sconvolto"

ST

(2)

EGLI, ELLA, LUI, LEI. *Stelio* nel n 7 di "Fiamma" scrive: Un errore in cui cadono molti autori, vecchi e giovani, buoni e mediocri, è quello di lasciarsi suggestionare dal soggetto apparente e scrivere EGLI, ELLA, LUI, LEI, riferendosi a "Pietro Aretino" o "Giovanna d'Arco", quando il soggetto reale è per esempio, il dente o la scarpa. Ad

evitare che fra altri tre mesi mi venga chiesto quali pronomi personali si debbono usare in simili casi, dirò subito: ESSO,ESSA.

Io, che sono autore mediocre ma ahimè vecchio - mentre Stelio è dei buoni, e beato lui! giovane - mi permetto qualche considerazione in merito alla sentenza - non richiesta, nè conseguente, ch'io mi sappia, ad alcuna istruttoria o processo - che vorrebbe impormi il simpaticissimo amico.

Intanto, nella stesura della sentenza Stelio ammette come "pronomi personali" *esso ed essa* mentre io le considererei volentieri pronomi di cosa. Non sono, tuttavia, molto forte in grammatica e qui da casa mia non passa l'Arno: i buoni vocabolari però, dicono che *esso ed essa* sono pronomi dimostrativi di persona o cosa innanzi nominata; che riferendosi a persona usasi più comunemente *egli, lui, ella, lei*. Soggiungono che *esso ed essa* sono pronomi che possono riferirsi tanto a persona come a cosa.

Dunque, anche se non sono passati i tre mesi pare che la distinzione proposta e voluta da Stelio non abbia un efficace valore risolutivo. Ma se interpreto bene il concetto del giovane collega e amico carissimo - che mi sembra assai più atto a scrivere un bel sonetto che ad improvvisare un giudizio di tecnica - egli ha voluto dare il bando, insomma all'uso dei pronomi personali, nei giochi enigmistici, quando, o nel significato apparente o in quello recondito, si alluda a cosa.

Questa limitazione la trovo eccessiva, anche perchè ove *essa* entrasse a far parte dei canoni nostri, metà della produzione dei vecchi e dei moderni enigmografi sarebbe da riformare. Senza riandare ai nostri classici (v. Moneti 29, Malatesti 1,32,37,48; Caton Uticense: 29,41,53,70,85,106,108,112; Chiomato: Sotto il fasc. della Sf: 6,22,25,32,40,59 ecc...) "l'ombrello" del Valletto non incomincia proprio con un *Lui?*...e un 20% dei miei indovinelli non sono basati su una personificazione dei soggetti?

Ora io penso (e con me sono d'accordo, per es. Il Valletto e Gerardo di Bormel) che se la finzione enigmistica autorizza a mascherare con senso apparente il senso reale, deve necessariamente consentirsi che tale finzione si compia con assoluta libertà di forme. Non dimentichiamo che ogni configurazione allegorica, e quindi enigmatica, si basa appunto sulla personificazione di cose, animali, soggetti, fenomeni naturali ecc...D'altra parte, se si dovesse condannare il pronome personale tutte le volte che esso viene riferito a cosa, bisognerebbe altresì condannare quella parte della finzione che per essere, nel senso apparente, strettamente legata al concetto di persona, non si addice alla cosa di cui al senso reale. Ma ciò facendo si infrena

l'enigmistica al punto di distruggerla.

IL DUCA BORSO

(3)

Prendiamo una qualunque grammatica: "il pronome di terza persona ESSO; ESSA serve tanto per persona che per cosa, mentrechè egli, ella, loro, sono strettamente personali"

Se di una scarpa dirò delle cose strettamente legate al concetto di "persona" (anima, occhi,riso, pianto ecc.) personificandola in Giovanna d'Arco, avrò svolto la mia finzione onestamente, senza offendere regole di grammatica od altro, perchè quei sostantivi hanno un significato che si addice perfettamente alla santa (soggetto apparente), ed un altro che si addice perfettamente alla scarpa (soggetto reale). ma se nel corso della finzione avrò fatto uso di ella o di lei, sarò incorso, nel soggetto reale in errori di grammatica tali che anche "l'ultimo cafone della Calabria (vedi "L'unità") sottolineerebbe ripetutamente di rosso. Ho scoperto (modestamente) questa scabrosità, questa pignoleria, senza condannare nessuno; ho consigliato di eliminarla o scrivendo ESSA che va bene per la scarpa e Giovanna d'Arco, od eludendo astutamente (in casi consimili) l'uso di un qualunque pronome, o svolgendo il lavoro in prima o seconda persona e sono incappato nella scomunica. Niente paura: per una scoperta (magari un pò più importante) che fece arrossire i sapientoni del tempo, anche un mio illustre concittadino subì la medesima sorte.

"Quella parte della finzione che per essere nel senso apparente, strettamente legata al concetto di persona non si addice alla cosa di cui al senso reale", non è stata implicitamente condannata da me: fu ripudiata da Marin Faliero, Bice del Balzo, Ser Iacopo, Argante, Il Valletto ecc...dai maestri, cioè del doppio soggetto, perchè la disciplina, il vanto e la bellezza dell'enigmistica moderna consistono appunto nel saper aderire i due soggetti perfettamente, senza arbitri di sorta.

Anche in letteratura, da Giovanni Boccaccio in poi, sono avvenuti alcuni leggeri mutamenti: ma saperlo non è poi obbligatorio.

St

1
Farolino, il Duca Borso,
Stelio: tu grandi firme
per una discussione "tecnica",
ad ampio respiro.

E, qui sotto, una
notiziola di cronaca:
irripetibile?

Il 30 settembre u.s. nel teatro della Mostra dell'Artigianato in Firenze, si svolse una brillante serata completamente dedicata alla Sfinge. Conferenziere e presentatore, il dr Amerigo GOMEZ, direttore de "Il Jolly" coadiuvato dal nostro Drago e dal Pittore Abbi. Dopo un breve preambolo sulla storia dell'enigma e sull'evoluzione della sua tecnica fino ai tempi moderni venne data lettura di parecchi esempi classici dei nostri migliori autori contemporanei, dal Valletto ad Argante, da Marin Faliero a Gerardo, dal Duca Borso a Bice ecc.... LA BASILICA DI MASSENZIO e LA LAVANDAIA di Stelio IL FRANCOBOLLO del Valletto e la BOCCA di Gerardo, hanno riscosso applausi nutritissimi e frenetici da parte di un pubblico scelto ma profano alle nostre cose, che, avvinto dall'originalità della trattazione, reclamò ad un certo punto, a viva voce, una gara estemporanea su rebus illustrati e indovinelli. Il divertente spettacolo, protagonisti gli stessi spettatori che affollavano il teatro, si protrasse fino alla mezzanotte, chiuso da una girandola di "brevi" tratti dalle raccolte del Valletto e del Duca Borso. Ricchi e ingenti premi: Frabelia, Saaja, La Mercantile e la ditta Zanobetti ne fecero le spese. La conferenza ha costituito, il primo tentativo in Firenze, pienamente riuscito, di accostare la massa profana ai gloriosi misteri della Sfinge, con la dimostrazione che l'Enigmistica, lungi da rappresentare una materia da impenitenti perdigiorno o da menti balzane, deve essere intesa in funzione sociale come sport educativo dell'intelletto e come sano diletto dello spirito.

Dopo il brano "A lancie e spade", delle pagine precedenti, esempio di diatribe interne al nostro mondo, il "paretaio di questa pagina, è un esempio della "vij polemica", che animava la Fiamma.

Per i non cacciatori, si rammenta che il PARETAIO, fu (o spero) una rete allestita verticalmente e corredata di "colle" varie, in cui poveri uccelletti amolavano ad appiccicarci per cuochi e commensali.

Nel paretaio a lato, Stefano "acchiappa", un giornalista estero. In quello della pagina seguente "cacciu", il nostro Nello.

Qui sotto, il ponte spizico che veale il nome di Campolino, per la prima volta tra i redattori.

**FIAMMA
PERENNE**

*

MENSILE DI ENIGMISTICA
PISA - VIA ROMA, 23

Comitato di Redazione:
Giampiero - Fio Lui - Il Dogamano
La Marina - Margi - Mario Falco

REDATTORE CAPO: Sello

*

I versamenti debbono essere effettuati al CIC Pirella
N. 9/1242, Intercasa, al Pag. GIOVANNI CROCCA,
Via Roma 23, Pisa

LA PERENNE

11/47

11/47

IL PARETAIO

COSI PARLO ZARATHUSTRA "...e quanto agli esperantisti, ci paiono una malinconica razza di gente come gli enigmisti, i vegetariani puri" (Arturo Tofanelli, "Tempo", 33, 16-23/8(1947) "...Quanto agli enigmisti, è chiaro che noi non intendevamo parlare di chi preferisce, per le ore di svago, ad un teatro o ad un cinema o alla letteratura di buon libro, di risolvere sciarade e intarsii e scarti e zeppe sillabiche; ma di coloro che a questi giochetti dedicano tutta la vita...Non si offenda il Sig. Makain; ma per noi gli enigmisti e siano pur classici, sono solo fredduristi finiti male" (idem, 42, 18-25/10/1947, risposta a Bruno Makain).

Marinetti chiamò verminaio la "Divina Commedia"; il sig. Tofanelli definisce fredduristi finiti male Galileo, Shiller, Voltaire, Michelangelo, Goethe, Cervantes, Molière ecc.ecc.

Ciascuno cerca un suo passatempo ed allarga e consolida la propria cultura come può e come vuole: con l'enigmistica classica o con Spinoza, allevando galline o giocando a golf, leggendo "Tempo" o "Spoon River Anthology". Ma perchè si dirige un grande giornale, non mi sembra di buon gusto approfittarne per offendere queste persone. Makain ha scritto che *la nostra enigmistica non offre guadagni ma in compenso accresce la conoscenza della lingua e contribuisce a formare una particolare agilità mentale, cose utilissime poi in altri settori della vita.* Il Sig., Tofanelli si chiede: E va bene, questi giochi aumenteranno la conoscenza della lingua e danno una particolare agilità mentale; ma che se ne fanno di queste virtù quei purissimi, se poi lo impiegano solo ad escogitare o ad applicarsi a risolvere altri giochetti? Ohimè qui ci sono gli estremi per un calcio di rigore. Il Signor Tofanelli per passatempo o per desiderio di cultura, ha approfondito la conoscenza della lingua sui grandi scrittori e vi si è formato un'agilità mentale; mi chiedo io che se ne faccia veramente di queste virtù, se poi le impiega solo ad escogitare (e gliele pagano) altre storielle così. Un tale per sapere il tempo che farà con-

sulta sempre un mattone. Ma perchè? tutti si chiedono strabiliati. Poi si viene a sapere il perchè. Nel libro dei proverbi di questo tale c'è un errore di stampa: il buon di si vede dal mattone ("Tempo", 41,11-18/10/1947). Non si offenda il sig. Tofanelli, ma noi sappiamo impiegare queste virtù nell'esercizio onorevole di una professione, in certe prosette tipo "Paretaio" n. 1, 1947, ecc.. Bisogna scusare il sig Tofanelli: poveretto, la sua cultura di enigmistica classica si riduce a quanto il prof. Grif ha pubblicato su "Tempo"; sa che siamo in pochi (forse un migliaio) e dall'alto del suo cadreghino direttoriale si sente leone. Ma soprattutto, sa che l'enigmistica classica (come le cose intelligenti) in commercio non va: e da buon milanese ci considera dei malinconici perditempo: perchè lui comprende (e invidia) solamente il contenuto e la tiratura dei settimanali di parole incrociate e di quelli a fumetti.

STELIO

Da questo "Paretaio" (e dei pessimi
"articoli" tecnico-filosofici di amici e nemici
dell'Enigmistica - non di rado "sopra le 24h" -
emerge una peculiarità della fiamma Fosca:
fu una Rivista "provocatoria", diretta
da un Torrens innamorato della sua
"Diloga".

Paretaio

"PARTICOLARMENTE SENSIBILE"

Nello Pannocchieschi (L'illustrazione italiana 45,9/11/1947) come l'alunno che durante la lezione si diverte a disegnare figurine, interrogato non sa rispondere. Avrei pazientemente documentato le sue inesattezze (nei nostri confronti : sull'anagramma diviso , tecnica confusa o frammentaria, doppio soggetto monopolio di un solo autore ecc) chiedendogli ancora una volta il nostro pensiero , se alcune frasi dei suoi articoli non mi avessero lasciato al tappeto per diversi minuti: Noi non pensammo di dimostrare che l'enigmistica del chiapparello e della trovata più o meno fredduristica, è tramontata definitivamente, anche se c'è chi si ostina a dire il contrario... Basta coi chiapparelli e con le trovate fredduristiche!! Nello particolarmente sensibile al movimento artistico letterario dell'enigmistica è *altrettanto* particolarmente *insensibile* al movimento tecnico (*quello vitale*) dell'enigmistica. Passi il tramonto del chiapparello ripudiato da lunghi anni perfino da Ser Iacopo , suo genitore ; non passi il tramonto della trovata: *un'asserzione del genere dimostra che Nello va senza bussola "Sulla via di Tebe"*.

Cos'è un lavoro enigmistico senza trovata (meglio: senza trovate) più o meno fredduristica. Una lagna, amici. Se la forma poetica (in cui pure siano presenti commozione, stile, personalità ecc... come vogliono Croce e il Dottor Camilleri) non è in funzione della trovata (meglio: delle trovate) come gioco non ha motivo di esistere.

Ma cos'è una trovata? "E' si può dire la materia prima indispensabile all'artista enigmografo per creare i suoi lavori " Disconoscete "il temporale ne ha guastato il frutto" (...una vigna) dalla *chiesa* (1979) di Ibis; "Esile pria del dì, falce di luna" (Materna fiamme) dalla lettera C (1913) di Arnaldo Daniello , il "Fuoco" e le "Laudi" (Gabriele D'Annunzio) dal *battaglio* (1930) di Argante, "Fissa una barca che approdando viene" (Una madre) dalla *paroma* (1931) di Marin Faliero "Un agente che era alla posta " (20 luglio 1900) dal *francobollo* (1932) del Valletto "l'Arso pian toscano" (Settembre maremmano) dal *sigaro* (1946) di Belfrago e le altre migliaia e migliaia di trovate nei giochi di un tempo e di ogni autore, e avrete distrutto il meglio del nostro patrimonio ; applicate l'umoristica invocazione di Nello al domani di Edipo, e l'evirazione sarà perfetta. Ma, per fortuna, le teorie conservatrici (!?) di "Fiamma perenne" *son qui, con radici sanissime*.

Nello, però, non rinnega soltanto; annuncia anche la buona novella: Noi guardiamo invece - e non ce ne vergogniamo (!) affatto - a una scuola supermoderna, prettamente allegorica e letteraria, totalmente espressiva e impressionistica, per immagini.

Rinnovarsi? certo: rinnovarsi o morire. Ma il volo rinnovatore preferiremmo farlo a bordo di una "Fortezza volante". Icaro è un eterno scioccone . E se, oggi, anch'io mi sentissi baciato totalmente per immagini dalle Muse divine, abbandonerei di corsa il campicello di Edipo - ove è d'uopo, più che altro, far della tecnica in gamba - e mi darei al pattinaggio (artistico, naturalmente)

DUE PEZZE D'APPOGGIO (ma non ce ne sarebbe bisogno). D) Tra un gioco ricco di forma letteraria, ma povero di tecnica enigmistica , un gioco ricco di tecnica enigmistica, ma povero di forma letteraria , quale scegliereste? R) Tecnica: N146; Forma: N15.

Una stragrande maggioranza per la tecnica di fronte alla forma. Ed è giusto: siamo nel campo enigmistico, e enigmistica vuole essere, non filastrocche di ben torniti versi dove Edipo fa raramente capolino. Del resto chi vuol leggere delle belle poesie, si attiene puramente al campo letterario, apre i volumi dei nostri grandi poeti e non sfoglia le nostre riviste. Intendiamoci però: quando è possibile ottenere un giusto equilibrio fra sostanza e forma (purchè questa non vada a scapito di quella) allora si ha il gioco perfetto, superiore a tutti gli altri e sono io il primo ad applaudirlo .

E se insisto ancora e sempre, per la sostanza , non lo fo, caro Nembrod, per mania di vecchio brontolone , ma unicamente per amore della nostra arte, che deve essere, prima di tutto, "schiettamente enigmistica" (Ser Brunetto "Favilla Enigmistica" Firenze XII 8-9, 1925)

"Il biseno è una delle più belle e originali TROVATE che possono infiorare un lavoro enigmistico; è, si può dire, la materia prima indispensabile all'artista enigmografo per creare i suoi lavori... Quei pochi (lavori) in cui non esista almeno un doppio senso sono privi di interesse" (Il Duca Borso, "L'arte enigmistica" III, 12 1934).

IL DUCA BORSO per una mia quisquillante osservazione , ha detto che mi reputava più adatto "a scrivere un bel sonetto che ad improvvisare un giudizio di tecnica. E va bene; ma sono curioso adesso, di sentire a che cosa reputa più adatto il nostro Pannocchieschi.

STELIO

Da un bel pezzo si grida in Italia al miracolo dell'enigmistica, la pura, s'intende, per non confonderla con le sue ibride contaminazioni, leggi cruciverba etc... Ma dimenticano i suoi adepti che essa deve proprio al cruciverba non solo la discreta nomea di cui gode, ma, l'aversi potuto manifestare pienamente, aggiogandosi al carro del modesto puzzle che in soli 50 anni di vita ha raggiunto in tutto il mondo un'indiscussa popolarità trasformandosi celermente in potente mezzo di diffusione di cultura. La *pura*, al contrario, la vecchia *pura*, la non mai abbastanza decantata *pura*, le cui origini si perdono nella nebulosa dei tempi, è rimasta un discreto passatempo, sui generis anche, ad uso e consumo in Italia di non più di un migliaio d'eletti.

Ma non è questo l'argomento principe di questa mia nota, e se sono ricorso ad una premessa un po' aspra, ma esatta (il mio compito è quello di dire una parola buona sull'enigmistica con una critica sana e costruttiva: bene o male anch'io sono puro) c'è si deve a un risentimento non solo personale ma di tutti i cruciverbisti italiani convenuti a Napoli al 1° congresso Italiano Enigmistico-Cruciverbistico, durante il quale si seppe che fra i puri si era tenuta in fretta e furia una riunione per prendere decisioni draconiane nei riguardi dei fratellatri cruciverbisti che avevano fatto procedere il loro congresso dall'aggettivo *Enigmistico*. Poi non se ne riceve niente, grazie all'intervento di qualcuno meno intransigente.

Chiusa la premessa, passiamo ad altro, serenamente. *E' veramente l'enigmistica italiana al primo posto nel mondo? L'Enigmistica è un'arte nel significato letterario di questa parola?*

Alla prima domanda non so rispondere, non ne ho con esattezza i dati, e se dovessi dire anch'io di sì come dicono tutti i puri d'Italia, dovrei pensare che altrove non si fa enigmistica, nel significato vero, poichè da noi quella che si fa è di produzione scadente, dilettantistica.

Alla seconda domanda rispondo categoricamente di no. Non c'è arte, direbbe Croce, dove non c'è commozione, stile, personalità. Ma purtroppo il triangolo crociano è di natura prettamente geometrica, come si dice in filosofia, ed ha bisogno di un sostegno, di un piano per reggersi e il piano, nel nostro caso, è rappresentato dalla poliedrica capacità dell'uomo di sentire il bello, di *commuoversi*.

Vada quindi per il fattore commozione, una volta che a priori diamo all'enigmistica, sia anche con un po' di elasticità, tutte le facoltà di commozione. Ma la personalità, lo stile dove li troviamo? Non certamente negli scialbi, pedissequi versi di *Belfagor* e de *L'Estense*, per citare due autori fra i più accreditati in fatto di poeticità.

Una parentesi: io non discuto l'abilità enigmistica,

SALCAMI

Apriamo le finestre!

ciò: tecnica, artificio etc....degli autori in parola, i quali senza dubbio ne hanno da vendere. E non vorrei che qualcuno rispondesse picche ai problemi ch'io pongo in discussione, e che vogliono dire fiori. Quindi: dov'è la personalità, in *Belfagor*, cioè quel modo sui generis di sentire il soggetto? e lo stile, quel modo sui generis di esporlo? In *Belfagor* esiste soltanto l'imitazione del Carducci e il tecnicismo, come che la letteratura si fosse fermata a *Carducci* e l'Enigmistica ne avesse ereditato tutto il bagaglio di esteriorità formali con quasi un secolo di ritardo. Eppure *Belfagor* dovrebbe apprendere qualche cosa dal suo amico *Favolino*, se non altro per il passo avanti fatto da quest'ultimo, fermandosi ai *Crepuscolari*, il che vuol dire quasi una mezza modernità.

Ma ciò che importa, ove non si riesce a staccarsi dall'imitazione? C'è stata mai arte dove c'è stata imitazione? Lo chiedo proprio a quelli che scambiando per arte l'abilità enigmistica se ne fanno fanatici assertori. E l'enigmistica, nonostante il suo strumento di manifestazione sia di natura letteraria, ha proprio bisogno di ricalcare altre orme per manifestare il proprio soggetto, *che è suo*, e che quindi deve avere un mondo tutto suo? E proprio necessario diventare servi dello strumento? Io dico di no, ed ho le mie buone ragioni per dimostrarlo, storicamente, nel campo dell'arte, sia essa pittura che musica, o qualsiasi altra manifestazione dello spirito.

Musica: ecco che Debussy riesce a liberarsi dai principi wagneriani che quantunque nuovi e rivoluzionari si erano espressi per sempre nel più grande genio operistico di tutti i tempi. Pittura: bastano due nomi: Picasso, De Chirico. Ma non mi si citi le opere brutte di questi due grandi. L'arte è catarsi, ascesa continua dello spirito alla ricerca del bello, ed è quindi umano che gli artisti, specie gli innovatori, durante questa ascesa continua dello spirito alla ricerca del bello, qualche volta si smarriscono. Poesia: un solo nome che vale tutti: Giuseppe Ungaretti. Questi pochi grandi, che poi non sono pochi per chi voglia considerare l'arte con un po' meno di faciloneria, hanno dimostrato che in arte non ci sono schemi fissi, poichè tutto si evolve, si enuclea vicendevolmente per manifestarsi più liberamente, con più immediatezza, comprendendosi di volta in volta alle nuove esigenze dello spirito, poichè tutto va dal particolare all'universale percorrendone la verticale in uno dei suoi infiniti aspetti, quello nuovo, quello che la sensibilità dell'artista sa trovare rifuggen-

do di tutto quanto è passato, anacronistico. Perché non deve avvenire lo stesso in enigmistica, una volta che la si chiama arte? Apriamo, dunque, le finestre e respiriamo a pieni polmoni un pò di quell'aria pura che dovrà liberarci di tanta polvere. Diamo noi, da queste colonne, il primo segno di riscossa, noi che siamo giovani e più degli altri abbiamo il diritto di dire la nostra parola. Si rinnovano l'enigmistica, si dia ad essa con un'ottima produzione quella dignità che tutti vorremmo darle ma che ancora nessuno ha dato e sarà il primo a stringere la mano a Favolino, a Belfagor, a L'Estense - e soprattutto, da questo numero, sia il nostro giornale palestra di libere discussioni, poiché non è detto che la serenità artistica, l'olimpica serenità, sia il prodotto di una specie di atarassia, bensì il coronamento di un processo di castigatezza, di continuo superamento, di perfezione.

DOTT. SALVATORE CAMILLERI

F.P. 12/47

Ma quali finestre ?

Mi consenta, il Dottor Camilleri, di rispondere al suo appello, non perché da lui - bene o male - tirato in ballo, ma perché a lui vicino, per immutabili ragioni di nascita, di simpatia e di linguaggio. E mi consenta di dire subito che se alcuni avessero potuto nutrire un risentimento qualsiasi, a proposito della riunione dei cruciverbisti a Napoli, questi avrebbero dovuto essere solo gli Enigmisti Italiani, per il fatto che la manifestazione - fregiandosi del nome del I congresso Enigmistico italiano - si svolgeva ignorando tutti i precedenti Congressi Nazionali, alcuni dei quali di tanta importanza da meritare l'interessamento e i premi del Capo del Governo e delle alte autorità allora in carica.

I cultori del puzzle, convinti che nelle loro caselle bianche e nere fosse racchiusa tutta la cultura e quindi tutta l'enigmistica, hanno fatto da loro ed hanno fatto male, peccando contro Dio.

La discreta noeme di cui gode l'Enigmistica risale ai tempi in cui l'America e i suoi puzzle non erano ancora stati scoperti; e la sua piena manifestazione risale al tempo in cui il carrettone delle parole incrociate non esisteva ancora ed è assurda a forma d'arte e di letteratura fin dal secolo XVII. Le parole incrociate, che rappresentano l'inflazione e la decadenza dell'Arte Enigmistica, hanno raggiunto un'indiscussa popolarità, è vero!, ma in quanto a cultura, via, lasciamo andare. Ho troppa stima del Dottor Camilleri per credere che la

sua cultura sia dovuta ai puzzles; e ho fiducia nella sua cultura, che mi risparmi di dimostrarli come, effettivamente, L'Enigmistica moderna sia una manifestazione squisitamente italiana, che non ha riscontri nella letteratura degli altri paesi.

La nostra poesia Enigmistica è arte, come lo sono la poesia cavalleresca, la poesia bernesca, la poesia didascalica, la poesia satirica ed epigrammatica. O forse soltanto la lirica pura attinge le vette dell'arte?

I requisiti crociani: commozione, stile e personalità, *sussistono integralmente nella poesia enigmistica, come sussistono i tre requisiti oraziani:* ingenium, os magna sonaturum et mens divinius.

La commozione, anche se non è cerebrale - il dottor Camilleri, più o meno, ce la riscontra; ma lo stile e la personalità? basta leggere i nostri classici: da Malatesti a Catone Uticense, da Sordello a Enrico di Navarra, da Chiomato a Guidarello, da Rossana a Margherita, del Longobardo a Garbarino, per rendersi conto che ognuno d'essi ha uno stile e una personalità inconfondibili e originali, ma forse questi nomi son ignoti al Dott. Camilleri: eppure quando la produzione artistica di Sordello fu presentata al Carducci, il grande poeta esclamò: Gli enigmisti non hanno bisogno di me: hanno il loro poeta!

L'Enigmistica è arte e poesia, anche se coltivata da pochi, perché senza ispirazione nè Belfagor nè l'Estense, ne alcun vero enigmografo può dar forma estetica alle sue visioni edipee; ed è poesia, anche se mal si adatta ai balbettanti canoni delle liriche giapponesi del prof. Giuseppe Ungaretti.

Tuttavia, anche nel senso della letteratura attuale, l'enigmistica ha dato notevoli prove, con esempi degni di attenzione e di studio, di Nello, di Gigi d'Armenia, dell'Estense, e soprattutto con gli enigmisti di Stelio sul MARE e sulla LAVANDAIA, discussi ancora ed ammirati sempre.

Avrei perciò voluto che il grido del Dott. Camilleri. "Apriamo le finestre" fosse scaturito da uno slancio sinceramente spirituale, come il grido del Leopardi, quando nel suo ultimo giorno, dinanzi al mare ed al cielo di Napoli, si rivolgeva all'amico Ranieri supplicando: - Apri la finestra!

Invece l'appello del dottor Camilleri mi ricorda purtroppo quel povero asmatico, che, in una crisi notturna del suo male, spalancava la porta dell'armadio (confondendola con la finestra) e credeva così di respirare meglio e ritrarne giovamento. Mi creda, dottore, quello che lei vorrebbe aprire è l'armadio a muro: la finestra è da quest'altra parte.

MARIO DANIELE

Vorrei essere un treno...

Nello Pannochieschi "il fondatore" della nuova enigmistica, non me ne lascia passare una: questa volta ("L'Illustrazione italiana" 48,30/11/1947) ce l'ha con il mio articolo su Tofanelli!

Mi dispiace sorprendere Nello in continuo "fuori gioco", ma alle sue molte inesattezze devo aggiungere queste: *dove, quando ho spezzato una lancia contro i "progressisti" e contro la "poetica enigmistica"?*

Ma sa leggere Nello?

E sa scrivere, Nello? Righe 1-3: *Arturo Tofanelli scrivendo di noi altri sul "Tempo" dimostra di non conoscerci. Righe 9-11 come può il Chiocca non aver capito che il Tofanelli giudica noi enimmisti del 1947?*

Forse non c'è contraddizione: noi altri di "Fiamma" il signor Tofanelli effettivamente non ci conosce e quindi non ci può giudicare. Ma degli enimmisti del 1947 conosce Nello, più illustre di tutti e lo giudica perfettamente: *freddurista finito male*. Infatti, alla buona trovata (buona per le cartoline del pubblico) dell'enimmistica per le immagini, aggiunge questa: "le nostre riviste specializzate la smettano di pubblicare decine e decine di giochetti... di un verso, di mezzo verso..." E' giusto, l'aratrostrada Milano Brescia è assai più bella di Via Tornabuoni, infatti è più lunga; Nello è assai più bravo del Valletto: infatti i suoi enimmisti ed allegorie hanno, sempre, un minimo di 100 (cento) versi. E versi, badate, terribilmente geniali:

Anni enigmisti,
con queste pagine che strano leggendo
(almeno lo spero) da un di fronte non
solo ad esempi di VIS BOLEMICA ad
alto livello (VIS oggi non molto in
auge: perché?) ma anche - e soprattutto -
di fronte ad "articoli" che contribuiscono
a quel "salto di qualità" (per la
nostra passione) valido ancora oggi.

IL RITORNO

*Ma tornano le rondini stanche
da la terra ignota e maleda...*

Mi guardo nello specchio.

Son giovane forse?

*Vorrei essere una rondine anch'io
per volare, volare, volare*

e vedere, vedere, vedere...

Vorrei essere un treno...

E senza considerare che in questi 8/104 di enimmia ad allegorie è astutamente celata la fantasia. Ma trovo che qui (qui non vuole l'accento) sia bene far punto: discutere con avversari del genere fa davvero malinconia. (St).

TUTTI D'ACCORDO

Io non credevo - il giorno in cui, turbando la serafica pace dei nostri bollettini parrocchiali, sollevai la questione dell'*anagramma diviso* - di provocare tante discussioni e polemiche, tirate una dall'altra come le famose ciliege. Mi sento perciò colpevole se in tante caute e avvenute botte e risposte talvolta si è trasceso incosciamente. Vorrei, all'uopo, dire ancora una parola, per dimostrare che tutti abbiamo ragione e tutti siamo d'accordo.

D'accordo - come scrive *Stelio a Margherita*, che, non solo per l'*anagramma diviso*, ma per tutte le varie manifestazioni enigmistiche è necessario il *granum salis*.

E allora come può *Stelio* non intendere *Nello* quando questo combatte, non la *trovata enigmistica* che è la materia prima indispensabile all'artista enigmografo per creare i suoi lavori, ma la *trovata FREDDURISTICA* che vorrebbe essere spiritosa e non ci riesce, che vorrebbe far sorridere e non ci arriva e che nella tecnica enigmistica entra come i cavoli a merenda?

E *Nello*, che pure lotta per il raggiungimento d'una più alta dignità letteraria della nostra arte, come può non accorgersi, che, finora, i migliori esempi di quella scuola supermoderna prettamente allegorica espressiva e impressionistica, per immagini, sono usciti dal cuore e dalla mente di *Stelio*, a cui dobbiamo IL MARE e la LAVANDAIA?

Allora, non può esservi divergenza fra *Stelio* e *Nello*: solo un equivoco, dovuto alla causticità toscana dell'uno e all'irruenza meridionale dell'altro, possono aver generato un'incomprensione là dove, invece, non c'è che perfetta identità di vedute e identico amore per l'Arte nostra.

A Brunellesco, poi, vorrei chiarire un mio pensiero; non credo che noi avremo valore solo se faremo i GIOCHI. Io alla mia età mi vergognerei di fare i *giochi* e da anni propugno l'abolizione di questo termine dal nostro vocabolario. Credo che l'Arte degli enigma *non consiste nel fare i giochi*, che io lascio ai giocolieri, a saltimbanchi e ai bambini.

Non credo che Galileo Galilei scrivendo il suo famoso enigma avesse in animo di fare un gioco: e tanto meno Dante, Schiller, Cervantes e tutti coloro che nascosero le loro allegorie "sotto il velame delli versi strani", pensavano nell'accingersi al diletto studio, "A che gioco giochiamo?" Antonio Malatesti, amico del Redi, del Lippi, del Galilei, del divino Milton, scriveva i meravigliosi enigma della sua "Sfinge" con la medesima serietà

d'arte e di letterato di quanta ne mettesse il Lippi nel comporre il suo "Malmantile" o il Redi per il suo "Bacco di Toscana". Ed è perciò che la sua opera è rimasta nella letteratura italiana.

Inoltre, non credo che esista il *Poeta qualunque*, a cui, in fatto di letteratura andrebbero le preferenze del *Brunellesco*.

Ogni poeta, ha le sue caratteristiche: Dante non è Chiabrera, Tasso non è Parini, Giusti non è Leopardi; eppure tutti sono *poeti affermatissimi veramente* (e come!)

Ora, se io (che non vivo di soli enigma) desidero leggere delle satire, non prenderò Petrarca; ma sceglierò fra *Salvator Rosa*, *Ariosto*, *Parini*, *Giusti*; se desidero della poesia religiosa non prenderò *Stecchetti*, ma *Dante*, *Iacopone*, *Savonarola*, *Manzoni*; se desidero della poesia epica, non prenderò *Gozzano*, ma *Tasso* e *Ariosto*; e così pure se amo immergermi nella poesia enigmistica non prenderò *Leopardi*, ma *Sordello*, *Il Chiomato*, *Malatesti*, *Il Duca Borso*.

Questa è la mentalità letteraria enigmistica che dobbiamo formarci: la nostra poesia non è, nè può, nè deve essere la poesia, ma tendere ad avere il suo posto nella letteratura italiana di ieri, di oggi e di sempre.

Non si tratta del dilemma di *Ser Brunetto*, ormai superato da 25 anni di studio e di perfezione: non è più da scegliersi fra un gioco ricco di forma letteraria, ma povero di tecnica enigmistica, e un gioco ricco di tecnica enigmistica ma povero di forma letteraria. Oggi non può esservi enigmistica senza forma letteraria, ma l'ideale mio e di *Stelio* e di *Nello* e di *Brunellesco* dev'essere solo: buona enigmistica in ottima forma, tale da raggiungere veramente le vette d'una arte degna d'aver il suo posto nella Repubblica delle lettere.

E in ciò siamo d'accordo, come volevasi dimostrare.

FAVOLINO

Leonardo da Vinci e l'enigmistica

"O miseri mortali, aprite gli occhi"
(RICHTER, N. 1182)

Fu, Leonardo da Vinci un enigmista? Sì. A parte il fatto di essere riuscito a far vivere l'enigmatico sorriso della Gioconda, giudicato come universalmente come l'insuperato capolavoro di tutti i tempi, il divino Leonardo sentì profondamente il fascino dell'enigmistica, tanto da non saper resistere al bisogno di dedicare un pò del suo prezioso tempo allo studio di quest'arte.

Nessun leonardista finora - se non erriamo - si è occupato seriamente di presentare il maestro in veste di enigmista; ed è quanto teneremo di far noi, in modo succinto, dato il limitatissimo materiale di cui disponiamo per le nostre ricerche. Più che uno studio, il nostro sarà una breve rassegna.

IL CRITTOGRAFO

Nei disegni facenti parte della Raccolta Reale Windsor, trovansi, fra schizzi e appunti di ogni genere, diecine e diecine di Rebus e Parole Figurate, come nei fogli n. 12693, 12694, 12695, 12696, 12697, 12699.

Facciamo un rapido esame di quanto ci interessa.

Il n. 12694 rappresenta un rebus illustrato così combinato: 1° schizzo di una felce (FELICE) un gruppo di 5 lettere (SAREI), una sella (SEDELLA) un ramo di rovo con frutti (MORE), un nuovo gruppo di 4 lettere (CHTI) il disegno di un approdo (PORTO). La soluzione (incompleta) è: Felice sarei se dell'amore ch'io ti porto....

Una replica del citato rebus si trova al n. 12699. Il giuoco, questa volta completo, reca in calce la relativa soluzione scritta di pugno dallo stesso Leonardo: Felice sarei se dell'amore ch'io ti porto resta orna (?) fossi.

Sempre al n. 12699 vi sono disegnati 4 altri rebus dei quali il primo ha la seguente soluzione: Colpa dell'amore mal collocato, di cui allo esposto: un g. ppo di tre lettere (COL) una PADELLA, alcuni frutti di Rovo (MORE) un altro gruppo di tre lettere (MAL) la parte superiore di un busto mancante la testa (COLLO) un ultimo gruppo di 4 lettere (CATO). Mentre il terzo Rebus è di difficile interpretazione, il quarto è basato su un pentagramma con lettere e note musicali.

Se nei n. 12693, 12696, 12695 figurano complessivamente solo una decina di giuochi, il n. 12694

è letteralmente gremito di rebus illustrati, disegnati in grande quantità su entrambe le facciate (verso e recto) del foglio stesso.

Altri crittografici (con vignette e senza) sono contenuti nel Cod. M., specialmente al fol. 4 verso e recto e al fol 5: anzi, nel recto di quest'ultimo foglio, fra disegni allegorici vari e parole figurate, si può notare un semplice quanto grazioso esempio di Monoverbo crittografico esposto con un gruppetto di due vocali, e precisamente un'A in una O, la cui soluzione - ovviamente - è Anello (A nell'O)

Inoltre, sempre restando nel campo dell'illustrati, chi non ha presente almeno qualcuna delle magistrali, allegoriche e similitudini figurate, i cui disegni si trovano inseriti in gran copia nelle varie raccolte e Codici?

Leonardo, dunque, in relazione ai tempi in cui visse, (si noti che i moderni rebus del principio di questo secolo non sono certamente superiori in fatto di tecnica agli esempi del Nostro) fu un valente Crittografo.

L'ENIMOGRAFO

Il Lomazzo nel suo "Trattato della Pittura" (Milano, 1585), pag 282) dice che "il Dotto Leonardo da Vinci soleva molte volte poetare e fra gli altri suoi sonetti, che sono difficili a ritrovare si legge quello:

Chi non può quel che vuol, quel che può voglia"
Se è vero che quanto detto dal Lomazzo corrisponde a verità, pur non essendo arrivato sino a noi-purtroppo - nessuno dei sonetti difficili, è lecito supporre che il sommo enigmista possa essersi diletato, oltre che nei rebus, anche nell'arte di comporre veri e propri enigmi. Ad avvalorare la nostra tesi riteniamo utile citare la seguente "Allegoria" contenuta nel Codoce Atlantico, fol. 117 verso b.

Fa contra alle ingiurie non altrimenti che si facciano i panni contro del freddo; imperochè se tu moltiplicherai di panni secondo la moltiplicazione del freddo, esso freddo nocere non ti potrà....(La pazienza)

IL TROVIERO

Sulle fiamme risana la storia dell'Enigmistica
ha sempre avuto largo spazio, nella costante
speranza di darci una qualche dignità.

La forma

A FAVOLINO. Io ho detto: Cari Amici, bisogna che si aprano le finestre, che si respiri dell'aria pura perchè così non può andare: troppa polvere, troppo tanfo di vecchio. In altre parole: noi siamo un anacronismo.

Non ho negato che l'enigmistica possa assicurare a dignità d'arte, come non ho taciuto la mediocrità dilettantistica di coloro che oggi la praticano, e ho citato due degli autori più accreditati, esprimendo con franchezza il mio giudizio.

Forse è stata questa franchezza, tra l'altro proveniente da un intruso a turbare le acque tranquille del Tevere, cullate dall'eco carezzevole dalla voce di Margherita che, con serietà, dice:

"Noi enigmisti che da tempo siamo in grado di competere coi migliori poeti" (Rass. E. IX,11)

Siamo seri: noi viviamo come se da 50 anni fossimo chiusi in una torre d'Avorio ed abbandonati dal resto del mondo. Scriviamo con un vocabolario del trecento, andando avanti a vie di *destanze*, *avria*, *vorria*, modi antiquati e ingiustificabili che ormai fanno ridere. Ci lasciamo sedurre dalla personalità di questo e di quell'altro poeta, lo scimmioiamo e diciamo di far arte. Cari amici, bisogna svecchiarsi, far sul serio e non da dilettanti. Bisogna convincersi che è meglio fare un verso mediocre ma che sia nuovo, con cadenze nuove, che un verso casellato nel diamante e che ci ricordi le movenze, che ci si senta l'affiato, di un altro poeta. E per riuscire bisogna abbandonare la clausura, respirare, altrimenti, come quelli di Favolino, i nostri orecchi saranno tanto sordi da percepire come una serie di *balbettamenti* la magnifica lirica di Ungaretti (*Stelio* sogghigna) forse perchè questa poesia ha il privilegio, sconosciuto da Favolino, di suggerire invece di gridare a piena gola. Ma tant'è: se Ungaretti fosse succube di un altro poeta non sarebbe Ungaretti, sarebbe uno qualunque, un press'a poco di *Belfagor* e de *L'Estense*.

Al diavolo tutto quanto è vecchio, fossile, perchè tra l'altro ci riesce di ostacolo nel manifestare la nostra personalità. Ma qui ricordo le parole di Favolino: "L'Enigmistica moderna ha dato notevoli prove degne di studio e d'attenzione..." e cita fra alcuni autori anche *L'Estense*.

Ma che fai, caro Favolino, tu credi ad una modernità dell'Estense soltanto perchè questo ha scritto dei capolavori senz'alcun controllo metrico? Eh no: bisogna sentire modernamente e sentire dentro l'anima, non al di fuori.

Soltanto *Stelio* ha dato qualcosa di moderno e di buono in quest'ultimi tempi, e ciò gli deriva da una maggiore serietà artistica, da un modo di sentire critico-storico superiore, da un controllo

scienzioso di se stesso. E vorrei che tutti gli enimografi lo imitassero, che dessero come lui, pochi lavori ma buoni. Anche il *Valletto* nel suo genere occupa un posto a se, e per inquadralo bene ci vorrebbe tutto un articolo anche perchè ci sarebbe da abbattere un pregiudizio crociano che nega valore d'arte alla poesia epigrammatica, cui entra il mondo poetico del N., così brillante, così pieno di trovate che esulano dal campo puramente enigmistico per universalizzarsi.

Dietro questi due autori c'è il buio, l'arcadia, il dilettantismo da cui cercano di allontanarsi ma con i piedi di piombo, Favolino e Margherita; da cui cercava di allontanarsi, una volta *Marin Faliero*; da cui vuole uscire *Margò* che forse sarà il solo a riuscirci.

Ho detto cose abbastanza chiare con argomenti esaurienti, non cercherò quindi la trovata finale che faccia ridere, quella trovata che si impone di necessità quando l'autore è più convinto di non aver detto niente.

* ALL'ESTENSE. Sarebbe ingenuo giudicare l'enigmistica scindendola in tecnica e forma. E' del tutto inseparabile; l'una racchiude l'altra. Se io non ho discusso la tecnica non è certo perchè voglio metterla da parte; ma perchè certa forma è così *terra terra*, frutto soltanto di impariatico scolastico, che esclude ogni luogo a procedere per una valutazione artistica. Il contenuto enigmistico contribuisce a dare un'impronta alla forma, signore, proprio così, ma *contribuire* non vuol dire *soffocare* ogni estrinsecazione della forma. Ed oggi quasi tutti gli enigmisti si trovano in queste condizioni. Curano la tecnica, cosa accessibile a tutti in fondo, questione di *praticaccia di mestiere* e trascurano o soffocano la forma che rappresenta la vera manifestazione della personalità dell'autore, del suo mondo poetico. (Ed ogni trovata, ogni contenuto in se stesso è *astrazione* se non è manifestato pienamente nella forma). Si fermano al *gioco*, e intanto parlano di arte, di *poesia nella letteratura italiana*.

Non volermene, caro Estense ma è proprio così. Per questo io sono con la cosiddetta scuola romana (almeno nel programma) che da più libertà, più respiro allo svolgimento poetico. Ciò d'altro canto, non deve significare libertà incondizionata, faciloneria. E intanto bisogna rinnovarsi, *romperla con il passato* che ci lega come schiavi, che annulla ogni personalità, constringendoci a partire in *handicap* senza speranza di vittoria.

Queste cose le ho dette anche a Favolino, e le dirò ancora, perchè io amo l'enigmistica; e proprio per questo sono aspro.

SALVATORE CAMILLERI

Nomenclatura crittografica

Vogliamo suonare le campane?

Siamo veramente sulla buona strada? sembra di sì.

Strani tipi gli enigmisti.

Tutti d'accordo nel chiamare la sciarada la sciarada e incastro l'incastro; ma appena sentono odore di crittografie cisacuno si tira dalla sua parte e come in una nuova Babele ognuno parla una lingua diversa.

Sinonimi o no, poliverbi o crittografie, a falso derivato o no, con esposto della lettura crittografica o no....

Fermiamoci qui. Mi sembra che sia sufficiente. Così siamo andati per molti anni, tanto che i solutori e gli autori sapevano in genere come risolverli.

I Direttori delle riviste, dattatori in sedicesimo, agivano nel loro spazio vitale come elementi autonomi e indipendenti. Le molte commissioni create ai congressi non sono mai venute a capo di nulla.

E non certo per colpa loro.

Ognuno sa che in fatto di nomenclatura crittografica, Cameo (Dio lo perdoni) da 25 anni si era seduto sull'isolotto dei poliverbi.

Guai a chi voleva gettarlo in mare.

Questo lo scisma più grave.

Chi aveva provato (Duca, Fioretto ecc.) si era trovato contro una barriera fatta di ragioni storiche, morfologiche ecc..

Oggi invece il Drago, sornione, lancia una tenuissima passerella, trova Cameo sull'isolotto che si crogiola al sole, e in un baleno i poliverbi sono spacciati.

E tanta è la foga di Cameo e del Drago anche i monoverbi (innocentini) si trovano in fondo al mare senza saper nemmeno loro perché.

Siamo in tempo di democrazia. Vogliamo fare un referendum? Sentiamo i signori autori e solutori cosa ne pensano?

Bello sarebbe poter far preparare da una Commissione di 72.....membri uno schema di decreto legge.

Contentiamoci di molto meno. E lanciamo questa proposta.

1) CRITTOGRAFIE

Il nome generico viene mantenuto al particolare tipo di gioco a semplice lettura crittografica, in analogia a quello a quanto fatto per la voce "Enigma", sia che la soluzione sia data da una frase che da una sola parola.

Si aggiunge il diagramma della lettura crittografica.

2) CRITTOGRAFIE MNEMONICHE

Sono quello che sono.

Si bandiscono i falsi derivati e la semplice sostituzione dei sinonimi.

3) CRITTOGRAFIE MNEMONICHE A DOPPIA LETTURA

Sostituiscono i poliverbi e crittografie a frase

Tutto sembra semplice; ma all'atto pratico non sarà così.

Gli autori e i solutori sono d'accordo?

La discussione è aperta.

CIAMPOLINO

Anche Ciampolino, coinvolto in opera
ad in continuità: propone scherzando, da
toscana vezzosa - E la "discussione", sancita.

Ventesimo congresso enigmistico nazionale: un convegno storico senza egismi nè malintesi

Pico de la Mirandola

Il dubbio amletico che, con il permesso di Lamberto Migliori, tormentava il gruppo pisano alla partenza per Roma era: ombrello o non ombrello? Prevalse il non ombrello e partimmo in sandali e vestiti quasi estivi sfidando l'ignoto che si addensava in nuvole nere sulla stazione centrale di Pisa.

La spedizione, composta di una dozzina di persona cui si aggiunsero subito i due Alpa e Petronio, viareggini, Fabiola torinese, Odisseo genovese e in seguito i due piombinesi Tullia e Simon Mago, doveva però essere nata sotto benigna stella perchè quando passammo dalla riserva del Dragomanno (leggi Maremma) il sole stava vittoriosamente imponendosi sulla nuvolaglia sparsa e all'arrivo a Termini, salutammo, con Cencino e il Persiano, il bel sole di Roma che tramontava pieno di promesse.

A tarda sera ci riunimmo al caffè Pagano dove Belfagor, Cencino, Alcione Zoroastro e un folto gruppo di romani (anche Fiordi, sì, Fiordi rediviva!) davano il benvenuto ai primi arrivati tra i quali Margherita, Ezechiello e Pisel, Nello, Liù e Alluminio, Cameo, Il Duca Borso, il Valletto e Irene, Garisendo, i sardi Silfo e Gim, il Principe Azzurro...finalmente tradotto in realtà e altri, altri. Particolarmente festeggiati i coniugi Tarabocchia che insieme a Lancilotto portarono al Congresso l'adesione di Trieste Italiana.

Mattina di sabato. Per le vie di Roma passano gruppi e gruppetti che hanno un'unica meta: piazza Colonna e il Circolo Bernini. Qui i gruppi diventano folla e si pigiano nelle sale dove il Duca di S. Pietro brillantissimamente dichiara aperto il Congresso e il celebre Avv. Libotte (parve apparire dietro le sue spalle il pallido impenetrabile viso di Graziosi!) ci reca il saluto del Sindaco di Roma. Un sontuoso rinfresco porta i congressisti a navigare in un mare di euforica dolcezza tanto che gli abbracci si moltiplicano e si pescano i vecchi e i nuovi amici tra scoppi di rumorosa felicità. Quanti incontri! E rivediamo Gigò, sempre uguale attraverso gli anni, e Uno degli Otto e Nenig capitano di una bella squadra barese, i Versiliesi (ma sì, Colco, se ne sono accorti tutti che c'erano i belli della Versilia!). Pinetto sempre sorridente, Traiano, Calogero, Pico della Mirandola con il vivace gruppetto napoletano, il dottor Morfina, la Principessa.....una volta tanto vicina, Ivana, Cisa, Zelka; la Cameina, la Dott. Zaccheo. Verso mezzogiorno il sindaco Rebecchini riceve in Campidoglio i congressisti i quali, dopo aver ascoltato il suo discorso di sa-

luto, si sperdano per le magnifiche sale affacciandosi ai terrazzi, gettando gli occhi e il cuore alla vecchia Roma imperiale.

Nel pomeriggio, aula di Statistica, discussioni a voce ridotta: il Dragomanno, aveva dimenticato la simpamina, ma Ciampolino convinse tutti, specialmente quelli che non lo sentirono, con quella sua faccia ridente (attento, hai un temibile concorrente in Pino da Imola!) E gare, gare (o Villanella, non dimenticare il cucciolotto) Alla fine, tra una cosa e l'altra la temperatura si era elevata di parecchi gradi e ce ne andammo a respirare felicemente la buona aria romana.

Domenica sveglia mattutina, ciò che non impedisce a Stelio di far scintillare d'impazienza il monoccolo di Cencino allarmato per il ritardo. I tre torpedoni ci portano in breve a Tivoli dove ci attende la paterna figura di Folchetto che rivediamo nel ricordo con tanta affettuosa simpatia, Villa d'Este, fuga di viali, cascatelle e risatelle belfagoriane, fotografie e presentazione di Favolino Il delizioso con quel ciuffetto biondo che è la cocente invidia di suo padre. Ritorno velocissimo, cambio di locomozione e arrivo al Vaticano. Qui nel cortile di San Damaso, i congressisti si perdono e si confondono con una folla di pellegrini volti verso il balcone al quale appare la bianca luminosa figura del Papa benedictente.

Dopo una rapida visita in S. Pietro si riprendono i tram che ci portano a Monte Mario. Chiede un tranviere a un compagno: "sono medici a congresso?" "Macché, risponde l'altro, devono essere matti, fan certi discorsi!". Nella mattinata a una tale che gli chiedeva conto del distintivo labirintico, il Moro aveva risposto: "è una greca, siamo nazionalisti greci".

Al "Belsito" sotto una verdeggiante fiorita di pergole le tavolate si animano via via che le ottime portate arrivano a destinazione (peccato che al tavolo di Margò si soffrisse di inappetenza) e poi discorsi e brindisi, di vario calibro e indirizzo, si intrecciavano e confondevano. Infine la proclamazione dei vincitori nelle varie gare. La sfavillante Duchessa distribuisce i premi: apprezzatissime le suole carro armato le cui proporzioni permettevano a Marin Faliero e a Liù di sistemare le estremità di tutti i componenti le rispettive famiglie.

I fotografi impervesavano (mi raccomando, Ascanio!) e impervesavano le giovani enigmiste Mananna, Anna di Giordano Bruno, Romanella, mentre Serenella, ultimissima arrivata di Sari e Cencino tenta sorrisi e conquiste.

E poi? Poi cominciano i commiati e sarà un qua-

si sparuto gruppo che la sera al Pagano ascolterà la trasmissione radio di Cameo ad "Arcobaleno". Cena quasi notturna con Alda in conquista di camerieri (e Alpa friggeva) e passeggiate più notturne ancora, ultimi sprazzi delle giornate romane. Il maremmano Regnoli e Fabiola sono gli ultimi congressisti che salutiamo di ritorno in Toscana, ma il 2 Giugno abbiamo un piccolo codicillo di consolazione: le visite di Gim, il sardo con barba e quattro figli (a casa) e Odisseo (attenti all'accento) che passano con noi delle simpatiche ore.

Così è chiuso e s'è concluso il XXI Congresso enigmistico. E' ora di ringraziamenti? Forse sì, ma il Duca e tutti gli amici romani si scusino se i ringraziamenti preferiamo mandarli calorosamente col pensiero. E' la via più veloce e arrivano direttamente a destinazione. Vero? Arrivederci amici.

LA MORINA

Non conoscendo completamente, al momento di andare in macchina, le classifiche ufficiali delle varie gare, le rimandiamo al prossimo numero limitando le pubblicazioni ai lavori di La Morina e di Margò, vincitori rispettivamente del concorso autrici e della gara speciale bandita dal Circolo Berniri.

Nel prossimo numero completeremo la pubblicazione dei lavori premiati nei vari concorsi e daremo l'elenco dei vincitori di tutte le gare. Verranno pubblicate anche alcune fotografie del congresso che il tempo limitato non ci consente di presentare in questo numero.

Intarsio

MAREMMA

Al Dragomanno

Tepide l'acque erompono: gioiose
la vita rifiorisce, in purità
e l'onda indugia, trepida e dogliosa,
alla gran madre: i teneri germogli
saluta un grido di felicità

Chi contro al toso la pensò? Di pace
in sua novella carità disfora
le carni ardenti, e già la febbre tace:
un conforto d'aromi lieto affiora

e la cannella ha un tono più vivace....

Una semplicità fatta d'amore
serenamente pare si racchiuda
nell'osservanza di un'avita legge.
E la grazia divina è nell'antica
terra, laddove ancora s'impaluda
il buon pastore vigilante al gregge.

LA MORINA

(Soluz: pa-tria-r-ca-to)

Frase Anagrammata divisa

GIAN LORENZO BERNINI

Ne l'artedezza de la fantasia
dove si libra libero il pensiero
nelle azzardate costruzioni ha impero
e incontrastato domina.

Ogni sua concezione è una malia
che ci porta in un mondo bello e stano;
nella sua essenza è un che di sovrumano
esternato ne l'ESTASI

La fantasia si sbizzarisce arditamente
in un febbrile intenso turbamento;
sorgon così dall'intimo tormento
tante impensate immagini.

nella fervida mente prende vita
il Nulla e si trasforma in grandi cose:
nascon per esse l'opere più estrose
con un ardore insolito.

In breve tempo, è chiaro, eocolo in luce
a al lustro e allo splendore dà la schiusa;
c'è una serenità dovunque effusa
nella visione limpida.

L'ardore che lo anima, conduce
ad altezza sublime ed infinita.
e spaziando senz'ombra, la sua vita
dell'immenso s'illumina.

MARGO

(Soluz: Sogno+ delirio= giorno di sole)

Due pagine "New", una cronaca quasi "20f"
di un Congresso Nazionale, che rappresentava
l'altra faccia della Framma: quella vista di un
posso qualunque, dei zelatori. Che, in più, fanno
N° 20205

I REBUS DI LEONARDO DA VINCI

Al dotto articolo del Troviero (F. P. febbraio 1948) vorrei aggiungere qualche chiarimento, poichè l'argomento è assai interessante.

L'editore parigino E. Rouveyre raccolse in un album varie carte contenenti otto fogli di schizzi leonardeschi, tolti dal codice originale della Biblioteca di Windsor¹ che hanno le seguenti dimensioni:

Fol.	1	recto	mm.	100X90	(il verso è bianco)
"	2	"	"	90X57	" "
"	3	"	"	103X30	" "
"	4	"	"	100X65	" "
"	5	"	"	95X38	" "
"	6	"	"	97X25	" "
"	7	"	"	246X290	" "
"	7	verso	"	250X290	" "

Le prime sei riproduzioni piuttosto che veri fogli sembrano spezzettature delle tavole originali fatte per poter riordinare per materie le varie carte vinciane; la settima invece sembra appartenere al manoscritto, ma con probabilità il lembo sinistro del recto venne tagliato perchè ha stroncato in modo irrimediabile alcune parole.

Con vari disegni e con le parole che a questi servono di spiegazione, si può seguire l'evoluzione dei concetti leonardeschi relativi alla costruzione dei rebus: infatti le composizioni in discorso possono essere divise in due categorie.

La prima composta da piccoli schizzi (figure esplicative che servono di base alla formazione dei rebus più o meno complessi e costituiscono una specie di nomenclatura figurata: così, ad es. abbiamo disegni di fiamme, orecchie, magli, onde, letti, libri, ecc.... che portano rispettivamente scritta a rovescio - secondo -, cioè l'uso di Leonardo - la relativa parola esplicativa. Da notare, fra tutti, l'emblema formato da due mani che si stringono, dal Vinci sempre usato per esprimere la fede.

La seconda serie di disegni (parole figurate) comprende parole rappresentate da alcune lettere dell'alfabeto che sogliono procedere o susseguire la figura di un oggetto determinato. Così per esempio un'a innanzi alla figura di due more (frutto del gelso) indica a more; un io che precede l'immagine di una torricella di camino vuol indicare io ca(m)mìno; la sillaba ta preceduta dal disegno di una viola, per viola- ta; due passerii posti

in precedenza di una i per passerei - in un elmo con la sillaba do per el mo-do ecc.²

Questi disegni elementari si possono considerare quali elementi fondamentali per la costruzione dei veri rebus. Alcuni si presentano più complessi così come vediamo la sigla di un susseguita dalla figura di un'ape e dalle lettere na per indicare un-a pe-na; la figura di due orsi susseguiti dalle parole e no per esprimere or si e no, lo schizzo di un'allodola preceduta da pri e seguita da virtù, per dire pri - a lodo la virtù; le lettere es e to inframettizzate da un gruppo di serpenti per indicare es-sser penti-to : due uccelli (starne) con una piccola asse cosparsa di fori per esprimere la frase starne-fori; ecc. ecc.

Poi esempi un pò complessi (ma qui bisognerebbe proprio riprodurre gli elementi figurati, note musicali ecc: cre-sca la fa-ma; l'amo-re mi fa sol-la(z)za-re; io e-sco delle ne-cessità ; col padell' a-more mal collo-cato; felice sarei se (l)l'amore ch'io ti porto...ecc..

Rimandando, per più dettagliate notizie, il lettore al citato interessante volume del Baratta, concludo riportando qualche brano di ciò che questi pensa e scrive circa gli accenni a concetti amorosi trapelanti dai suoi rebus e dalla prosa del suo codice Atlantico.

"Dai cenni dati, dai suoi saggi offerti si scorge che in molti di questi sotto il velame dei simboli figurati si nascondono pensieri intimi, allusioni dell'amore.

Ciò, a me pare, giustifica una domanda che spontanea nasce dalla considerazione dianzi esposta: se, cioè siffatte composizioni leonardesche siano tali da apportare un po di luce intorno ad un punto della intricata psicologia del Grande, rimasto per i biografi una delle maggiori incognite.

La paziente e minuta disamina delle carte vinciane, il silenzio più assoluto degli scrittori sincroni o di coloro che, di poco posteriori, poterono ancora viva e palpitante raccogliere la tradizione, ci indurrebbe a ritenere che il sommo artista - scienziato, sia stato, malgrado il profondo culto che Egli professava per il bello, affatto o quasi insensibile al fascino dell'amore, che pure sappiamo essere uno dei più possenti incentivi dell'arte.

Malgrado Leonardo in una delle pagine del Codice Atlantico (fol. 344 recto b, antica segnatura

118) abbia trascritto l'antico adagio "l'amor ogni cosa vince" io sono persuaso che nessuna prova favorevole ci forniscono le frasi allusive all'amore nascoste sotto i suoi rebus figurati. Mi pare che data l'indole del Sommo, questo non fosse uomo da far conoscere ad estranei per mezzo di giochi i più intimi e delicati suoi sentimenti, ma ritengo molto più probabile che Egli abbia informato sifatte composizioni a concetti d'amore, i quali sappiamo costituivano il movente, l'essenza di quasi tutti i trattenimenti della società colta e gentile del suo tempo "

IL DUCA BORSO

1) LEONARD DE VINCI *Croquis et dessins de De vise et Rebus Feuilletés inédits*, reproduits d'après les originaux conservés à la Bibliothèque du Château de Windsor - Paris, E. Rouveyre, éditeur. M. CCCCII

2) Queste figurazioni e le altre che seguono, sono tutte riprodotte con clichés e con le delucidazioni nella caratteristica scrittura a rovescio (detta anche e a specchio) sia nell'oc in (1) che in un capitolo su "Leonardo Da Vinci Enigmofilo" del volume *Curiosità Vinciane* del Baratta (Torino 1905) dal quale desumo la massima parte di questi appunti. Tali riproduzioni, per evidenti difficoltà tecniche ed...economiche (ed è un vero peccato) non si possono qui riportare.

Ancora un omaggio reverente al modesto
Sacro: tanto per non scordare che
l'Enigmistica ha radici illustri e profonde.
Perché è un albero, non un'erba.

Una decina di righe di una mia lettera, vennero - tempo fa - pubblicate da "Il Labirinto" con l'intenzione di additare agli enigmografi il rimprovero dell'importanza poetica dei loro componimenti. Noi toscani - dicevamo all'incirca quella decina di righe - rimaniamo i NON -POETI orgogliosi di una nostra tecnica lineare e brillante, fedeli ad una nostra SINTASSI TECNICA. Confermo il giudizio. E mi spiego.

Da circa un secolo ci rimbalziamo la domanda se gli enigmografi sono poeti; ma da circa un secolo le risposte sono sempre e desolatamente epidermiche, perchè si giudica il nostro valore con lo stesso metro in uso per Dante. Anche quando il Dott. Camilleri si è lanciato contro la "forma" enigmistica, lo abbiamo ospitato in queste pagine, sperando che dall'urto con i nostri critici apparisse, nuda, la verità che sentivamo salire dal pozzo. La verità non si è neppure affacciata. Si è invece detto che l'enigmistica è un'arte minore, come la POESIA bernesca ecc..

Ma la poesia bernesca, cavalleresca ecc....ha un "mondo", definito, poeti riconoscibili. La poesia enigmistica, invece, non ha un "mondo" poetico nè poeti riconoscibili. Dalle origini al 1920 (quando il primiero, cioè, permetteva le libertà di forma più ampie) si trovavano soltanto rimasticature di grandi e mediocri poeti e (salvo poche eccezioni) tecnica-ragnatela. Dal 1920 in poi, ancora e sempre echi, mai sostenuti da una solida tecnica: è venuto il tempo del "doppio soggetto" che darà luogo finalmente ad un'ARTE ENIGMISTICA, unicamente all'ARTE ENIGMISTICA, manifestata con mezzi comuni alla poesia, ma senza possibilità di confronti diretti con essa; ne risulterebbe non solo in sottordine nella "forma" ma (ciò che è più grave) impoverita nell'essenza particolare di "arte". Perchè l'enigmografo - col "doppio soggetto" - è ormai prigioniero di leggi e strutture; ha dinanzi una geometria che eccita, sì, la sua immaginazione, ma che tronca in partenza le possibilità d'innalzarsi in un libero canto, di creare un suo "mondo poetico".

E la "forma" (anche quella dei più pensosi) resta fatalmente un abito, una conseguenza del gioco immaginativo del "soggetto reale" qualcosa di subordinato e di coatto che "non ha - come dice il De Santis a proposito dell'allegoria - valore in se stessa ma come figura, il cui interesse è fuori di se nel figurato" E quando si tentano voli più alti, dimentichi o ignari della realtà costruttiva del "doppio soggetto", capita (agli autori passati e agli autori presenti, per alcuni dei quali si rimpiange una mancata impostazione tecnica serbrunettiana) di esprimere qualità del "soggetto apparente" non intonate a quello "reale" e viceversa, di scavalcare norme tecniche (e grammaticali) senza di cui l'enigmistica diventa il famoso cri-cri nella gabbia.

Eppure, nell'ARTE ENIGMISTICA c'è poesia; ma bisogna cercarla dove nessuno l'ha finora cercata: esattamente nel lavoro di trasfigurazione (non lirica, si badi, ma potentemente immaginativa) dei nostri autori più vivi e più ricchi di tecnica e di "trovate"; al di là del linguaggio apparente più o meno sostenuto di Ser Iacopo e de L'Estense, di Renato il Dorico o del Valletto. Ed è lo stesso urto creativo che vuole così. Infatti, se il poeta scopre una sua bellezza delle cose, un suo segreto delle cose, la sua scoperta tramuta nel canto di bellezza, nel "fissaggio" di quel segreto.

Ma il poeta - per fare questo - comunica direttamente con la sua materia, forma e sostanza, e l'una piega all'altra liberamente perchè il filo del suo canto si sdipani lucido e fermo.

Anche l'enigmografo scopre una sua bellezza, un suo segreto delle cose; infine: una sua poesia.

E questa poesia manifesta: ma unicamente nel processo trasfigurativo di immagini e di pensieri guidati dallo studio compenetrato dei due "soggetti" voluti dai due soggetti compenetrati.

Dunque NON - POETI per il valor profondo della parola "poeta" perchè la nostra "forma" è mediata, impura, coatta e mai potrà rappresentare il "mondo di un'anima"; ma poeti (sia pure sui generis) nel senso trasfigurante della tecnica, nel senso dell'ARTE ENIGMISTICA.

STELIO

In questa pagina è intenzionale
 la forma della Filosofia Stelio: si
 potrà anche non condividere, ma sarebbe
 - comunque - da mandare a memoria

2° CONVEGNO ENIGMISTICO PISANO

Tombolo nome fatidico e noto in tutto il mondo che ha fatto tremare i cuori ora di paura e ora di morbosa curiosità ; meta di "signorine" e "sciuscia", negri e carabinieri, oggi - dopo un periodo di sosta - torna a farsi sentire . Ma non temete : questa volta non "come paradiso nero " ma come paradiso di brave persone: gli enigmisti. Perché gli enigmisti non sono persone pazze ed...osure come il vulgo s'immagina, ma gente cordiale e spensierata e tanto più brava e spensierata quando si tratti degli enigmisti pisani cui va il commosso, comune riconoscimento per la sapiente organizzazione e per la cordialità insuperabile. E di Tombolo non dimenticheremo mai più le folte pinete , le soffici erbette e lo slancio e il sentimento fraterno che la nostra famiglia - dimenticando età , preoccupazioni e . polemiche-vi ha r-rovato , vivendo ore di autentico reciproco affetto.

PRIME AVVISAGLIE PARTENZA. Quando alle 9 precise , giungo in via Roma, chi vedo davanti al n° 23? Niente meno che il potente Marin Faliero il quale, appena sceso dal "cucciolo" viene investito da un ciclista distratto. " E' caduto Marino " ho pensato jra me!; ma quando l'ho raccontato nessuno ha voluto cederci. Marino non può cadere. Varcata la soglia di redazione , mi trovo in mezzo ai pisani genovesi e trentini e subito assalito dal vermuth e paste appena sfornate. Il carosello - guidato in modo impareggiabile da Liolà - è ormai in movimento. (Intermezzo nel momento in cui scrivo - ore tre della notte tinello di redazione . mi arriva un placido ronfare: è il Drago che se la dorme beato nel salottino rosso) Arrivano intanto i livornesi con Ciampolino, Brunellesco e gli altri fiorentini guidati dal Drago, Alpa da Viareggio per un saluto in fretta, Pino da Imola dopo una notte di viaggio disastrosa. Pellegrini da Roma, i maremmani e tanti tanti altri. Distri: iiti i biglietti, raggiungiamo la stazione della Saiset e confusi nella ressa dei bagnanti in pochi minuti siamo a San Pietro accolti dalla bionda Malombra feudataria di S. Rossore.

LA BASILICA DI S PIETRO A GRADO Una certa curiosità non mancava : la più antica chiesa cristiana del mondo! Un reverendo che non è Folchetto ci spiega; veramente la più antica chiesa cristiana del mondo non è quella che ora si vede (sorta nell'XI secolo) ma si ritrova nei resti della chiesetta del IV secolo su cui questa si eleva . Qui, dunque c'era il porto di Pisa e qui sarebbe sbarcato San Pietro.

PISTA DEI TIGLI. la verde fiorita pista da ballo di San Piero è rivelata un posticino ideale per le nostre gare , ballo giochi e...bisboccia. Procedia-

mo con ordine. Ore 11; il pianeta della fortuna. Si distribuiscono delle minuscole eleganti pergamene legate con variopinti natri di seta. Ciascuno svolge la sue e, oltre a...tre numeri per il lotto, vi trova un gioco da risolvere: giochi veramente intelligenti , variati e soprattutto esatti. Onore al merito : le pergamene sono tutte artisticamente decorate dalla mano gentile di Malombra. Segue il concorso estemporaneo per autori bandito da Marin Faliero e comincia il ballo, Ciampolino passeggia nervosamente . Il Drago si raccoglie in angoli remoti , ma Pino protesta : come può scrivere 4 versi in novanta minuti , se di solito gli occorrono 4 mesi per scriverne uno? Scaduto il termine, la lunghissima tavola è pronta coi posti segnati da piccole pergamene col nome e uno spillo "Torpendente". Finalmente la zuppa l'è cotta ! Ma altro che zuppa: agnellotti squisiti, arrosto, contromi svariati, uva, pesche, dolce, caffè e vino, vino di Chianti a volontà.. L'ambiente si riscalda : Frà Lui giunge perfino a rifiutare il ghiaccio perchè-dice-annaqua il vino; la "baita" attacca i cori della montagna, ben presto sovrastati dala fresca voce di Guido Ducci. E quindi Zio Cam e Marin Faliero , al microfono , attaccano con perfetta dizione la grandola dei sonetti in vernacolo, applaudatissimi entrambi , ma particolarmente Zio Cam in alcuni di sua creazione . Intanto è arrivata la Stella d'Italia festeggiatissima insieme al livornese Alderigo e a Giusto...redivo., mentre continua ininterrotto lo scatto degli obiettivi .

La Morina e Stelio comunicano l'esito dei vari concorsi autori e i rispettivi vincitori sono invitati al microfono a leggere i loro giochi , accolti da uragani di applausi : le superbe prove di Marin Faliero e del Drago, la rivelazione dell'Ilusionista, il successo del Troviero, Ciampolino , Ramiro e Amleto sono una riprova che i toscani sono...sempre i toscani! e gli amici oggi assenti se ne renderanno conto leggendo nel prossimo numero i lavori premiati .

TOMBOLO! La "vespa" guidata da Margò e Margottino fa assiduo servizio di collegamento e l'enigmatica pineta è in pochi minuti raggiunta ma nessuno osa avventurarsi nel folto.....non si sa mai! Comunque due baldi carabinieri ci vigilano premurosamente. Il carrettino dei rinfreschi, subito preso d'assalto, ha piazzato le tende e si sta per iniziare la gara solutori , quando (avevano ragione di non essere del tutto tranquilli) delle grida selvagge ci fanno tremare e dal folto della pineta sbucca improvviso un mastodontico negro che si trascina dietro una scapigliata "segnorina"! "My baby, let's go my baby", urla l'indemoniato

e vuole scacciarci: Ma viene in chiaro per nostra fortuna che si tratta dell'ultimo negro di Tombolo - Robertoque - e dell'ultima "segnorina" - Giuliana Ducci - subito restituita incolume a mamma Malombra. I fotografi (e nel prossimo numero vedrete la loro opera) si affrettano a fissare la scena mentre tutti applaudono. Rincorati gli amici, la Morina si avvanza con una pergamena infiocchettata, mentre le fanno corona il negro, la "signorina", Zio Cam e Guido Ducci. Srotolato a lungo...papiro

La Morina legge il saluto musicale di Liolà agli amici presenti e assenti, e ad ogni nome di enigmista ricordato, i suoi assistenti attaccano pezzi celebri di opere, cori, canzoni, imitazioni di animali ecc...appropriati alla ..vittima!

Il successo è così strepitoso che la pergamena viene richiesta da molti in ricordo, ma poichè troppi sono gli aspiranti; si decide di metterla all'asta. Penna nera (forse in un momento di lucidità) s'impromessa banditore e impugnato un mocassino dà il via alle offerte. Il prezzo sale velocemente, ma quando si avvicina alle duemila lire, Pino se la svigna gattoni e Ciampolino...sviene!

Rimangono in lotta accanita fiorentini e genovesi e la vittoria finisce a quei'ultimi per svariati biglietti da mille che serviranno a tappare la falla di quel fiume di Chianti extra! Si inizia quindi la gara solutori a tappe: la maglia rosa è subito della Stella d'Italia, ma il Gambero (altra rivelazione della giornata) gliela toglie di prepotenza alla seconda, continuando la sua corsa sino alla vittoria finale con foga davvero maremmana, seguito da Ciampolino. E' stata una gara elettrizzante. Ci si riposa dieci minuti, sempre allietati dai cori e canzoni della "Baia" indiatolata, coi soci onorari Zio Cam, Top, Guido Ducci, Pindaro e Penna Nera, mentre si sciolano le bottiglie dei trionfatori della giornata, premiati all'intervallo. Sono ormai le 20 passate e cominciano le partenze: a salutarci per primi sono i carrarini Mariani, Senni e Rappelli, poi Don X, il piccolo Marat, i Monti Guarnieri, i 4 Pelleschi, Fortunello e L. Nannipieri.

RITORNO ALLA PISTA Cenetta inappuntibile organizzata da Robertoque, poi danze. La "Pista", nella sera, è suggestiva di luci e traboccante di folla. Le danzelle del convegno (Giuliana Ducci, la bionda pisana e Giorgia Regnoli, la bruna maremmana) ed anche Penna Bianca e La Morina vengono aspramente conteste dai giovani e baldi edipi. Dogetto e Maramaldo in testa, sostenuti da Margò e Odisseo in piena efficienza. Ancora brindisi e quindi, alle 24 Marin Faliero sale sul palco dell'orchestra e svolge al microfono la gara "Indovinalagrillo" annunciata per tutta la zona. Pisa compresa, con grande schiamazzo di manifesti e riservato al pubblico profano, che si fa mol-

to onore risolvendo velocemente indovinelli del Valletto, Renato il Dorico ecc...ecc..

Sui tavoli intorno alla psta da ballo, fiorisce la rossa copertina di "Fiamma"

E poi, il ritorno a Pisa. Il gruppo si va sempre più assottigliando, ma quando - verso le due - giungiamo in via Roma 23., ecco, accampati davanti alla porta di redazione genovesi, pisani e maremmani con resti dei fiorentini, mentre i "Baitini" che hanno in braccio Mananna ormai addormentata ne cullano il sonno con i canti delle loro montagne. Invasa la redazione, si da fondo a tutto il bevibile, mentre le partenze continuano. I resti dei crnquattadue convenuti a uno dei più simpatici convegni enigmistici risalgono faticosamente ...la notte!!! Meno...5,4,3,2,1...den! Resto qui solo a scrivere la relazione, mentre Il Drago continua a ronfare beato e Stelio si affaccia un momento per ricordarmi che il mio treno delle 5,30 sta per partire.

In redazione, alba 9 agosto 1948

FIODORO

I Convegni Enigmistici Pisani erano un modo di trascorrere in Siena un giorno festoso, tra amici oltre l'hobby.

La Fiamma era il mastice, e c'erano sorrisi sinceri e battute e scherzi. Più che "convegni" erano "conviti".

In questo, organizzato con la collaborazione attiva di Malombra, che, era la moglie del Direttore della rivista di Tombolo e risiedeva nella villa adiacente alla Posaliera di San Piero a Grado, anch'io ero presente.

Per la prima, indimenticabile, volta.

STELIO

Quaderno dell'enigmista.

La consistenza relativamente esigua degli amatori di enigmi, non permette la pubblicazione di volumi che documentino l'eccellenza di un'arte che ha - oltre tutto - l'impagabile merito di condurre i suoi adepti ad una padronanza squisita della parola.

Un jour viendra!, dice il glottologo Ciampolino. Ma in attesa di questo giorno, iniziamo una

L'AFRICANO. - cioè l'illustre professore Edoardo Pincherle, insegnante di matematica, scienze naturali, fisica, filologia etc. etc. a Smirne e di letteratura italiana a Turisì - è noto soprattutto per un indovinello quasi perfetto su

UN SANTO

*Mal ritto in piede, chino il capo a terra,
da teatri e da feste sempre escluso
in stretto manto l'esil corpo serra
e sta in un manto tutto in sé racchiuso.
Ma se nemico ciel ti muove guerra,
a lui ricorri, e, s'alzi il guardo in suso
raggiante 'l vedi, e coperto di gloria,
stender le braccia e darti la vittoria.*

LE PROVE DEL TENORE.

*Le braccia allarga d'ambo i lati in arco,
quasi al suo seno gli errabondi inviti;
dal petto gli escon orridi muggiti,
pur dice: "Canta una sirena in me".*

*S'alza s' un piede, il capo aderge fiero,
gonfia la gola, inturgida le vene,
pare che accenni: "Adesso, adesso viene":
schioda la bocca e viene fuori il sol.*

*Non è pago, lui, primo in Occidente;
gli par di gemer sotto un'oppressione,
tutto lo scuote interna agitazione,
fa un grande urlo e caccia fuori il re.*

E sentite il "secondo" e il "primiero" di due sciarade:

*Un sotto - capo che confessa ardito
di non esser del vero troppo amante,
ha la disgrazia d'essere marito
di profumata femmina piccante,
né può impedire a tutti di sapere
che il suo onor gli vien tolto da un barbiere.*

serie di appunti sulla storia dell'enigmistica con intenti formativi ed informativi. Risponderemo, in questo modo, alla meraviglia di molti giovani amici, che hanno appreso dai "Quaderni" come le nostre riviste e i nostri autori abbiano una storia così folta e così lontana.

* **ombrello**; per il 1911, sua data di nascita, il lavoro è indubbiamente importante, se si pensi a quanto "primiero" e "sinonimo" continuavano a imperare nelle riviste di allora; ma l'*Affricano* affida il suo nome a ben altre composizioni.

INDOVINELLO: l'ombrello

("La Favilla enigmistica", Trieste, 1911, n.2).

il temporale

gloria: seta gloria

SCIARADA: Porto + gallo

("La F.E.", 1911, n.3)

*Braccia: molli
Seno di mare
Muggiti delle onde
Sirena delle navi etc.*

Sol nota e sole

Durante la rivoluzione del 1910, il Portogallo scacciava il Re.

Re: nota e Sire

MENTO

("Diana d'Alteno", 1916, n.4)

Sotto (il)capo

Mento: dal verbo mentire

La menta

Onor del mento (la barba)

Considerato che Stelio lavorava nel quotidiano come ragioniere in una ditta privata, c'è da domandarsi quanto tempo dedicasse al sonno. Risolviamo che la Favilla

CIVETTA SENTIMENTALE

*Femminetta evanescente,
puro spirito, un solo fiato;
e anche quel te par negato
chè sua voce non si sente.*

*Pur non farti illusioni
sulla sua semplicità:
ite son le aspirazioni
ch'ella aveva in altre età*

*S'anche a qualche esclamazione
il suo eloquio or si riduce,
quando accanto ci si pone
il suo effetto...oh, lo produce!*

La forma, riconosciamolo, non è eccellente; ma di fronte ad una tecnica di siffatto rigore e ad una siffatta compostezza di doppio soggetto, passa completamente in seconda linea.

Eppure fu proprio la forma a impedire che il nome dell'*Africano* uscisse dal cenacolo "la Favilla" triestina: *Bajardo*, pontefice massimo di quegli anni era, come sempre, in adorazione dei suoi "poeti", del "primo capello bianco" e delle "memori pippe" e doveva ricordarsi dell'*Africano* soltanto nel 1934, per citarne l'ombrello - e non certo opportunamente - in una polemica ennesima contro gli autori moderni. Perché l'*ombrello*, sicuramente, andò a finire nel "Manuale" (1926) per volere de l'Alfiere di Re, che di enigmistica se ne intendeva.

Molti, e densi di trovate, sono i lavori dell'*Africano*, seguace fedele de "La Favilla": "sostanza e sostanza;

UN BELLO ORIGINALE

*E' proprio un tipo strano, pien di contradizione,
anzi di tipi un misto che fa grande impressione.
Certo, al primo vederlo si smunto, secco e menco
che non si regge in piedi, dirai: "fatto è di cencio!";
ma però cambia presto e non vi son due giorni
che nell' istesso aspetto innanzi a noi ritorni.
Oggi è esaurito, e in fronte gli leggi l' ultim'ora;
domani lo ritrovi fresco e spedito ancora...
forse perché ha ognor seco specifici e rimedi
pel petto e per la testa, per la pancia e pei piedi.
In quanto al suo carattere nemmeno te ne parlo,
perché in un solo giorno più volte suol mutarlo;
sol questo voglio dirti: non gli affidare arcani,
perché, te l' assicuro, non sono in buone mani.
Per noi, vergogna e a prezzo svelar gli altrui affari,
ma lui su certi articoli ha idee particolari;
e se venduto il dicono, s'offende e non ha pace:
ma d'essere comprato si vanta e si compiace.*

ACCA (H)
("La F. E.", 1913, n. 8)
aspirazione dell'acca

acca muta

acca aspirata

oh, ohimè etc.

C con acca = Ch

meglio anche se anche la forma è buona; ma guardate soprattutto alla sostanza, requisito numero uno dell'enigmistica".

Leggetevi gli enigmi su "Venezia", "il foglio di musica" e "la cassetta postale"; *pigione/la pigione; ara/ara; il fa + giano* etc. etc.(tutti su "La Favilla"), e scoprirete - seppure con le incertezze di un rinnovamento che sta prendendo l'avvio - un autore superbo, che si svincola dall'arcaica formula enigmografica di *Filippo Argenti*, allora imperante, e prelude in molti punti al bisensismo di un altro grande, certamente più importante pioniere dell'attuale enigmografia : Antro.

Qui, possiamo soltanto farvi conoscere ancora un lavoro; dove "ogni verso è una spiritosa trovata" e dove l'*Africano* dimostra veramente "un'abilità non comune nella composizione dell'enigma essenzialmente moderno.

ENIGMA: *Il giornale*
("La F. E.", 1913, n. 1)

Tipi: caratteri di stampa

la carta

esaurito: tutto venduto; l' ultim'ora: ultime notizie

le reclames

carattere di stampa

articoli di cronaca
venduto: al servizio di qualcuno.

*aveva una cadenza mensile e che su ogni
numero compariva la firma del Direttore a
testimonianze ricerche, come la presente.*

Piacevoli Ragionamenti

Se un ingegnere costruisce un palazzo trascurando la statica perché gli impiccia la realizzazione artistica della facciata, il palazzo crolla: in capo (si spera) all'ingegnere.

Se un enigmografo costruisce un giuoco trascurando la statica del "soggetto reale" (o "senso reale") perché gli impiccia la realizzazione poetica del "soggetto apparente" (o "senso apparente"), anche il giuoco crolla: in capo (purtroppo) all'enigmistica e ai solutori.

(I Direttori di rivista, queste vestali del tempio di Edipo non dovrebbero mai addormentarsi vegliando la "sacra fiamma": corrono il rischio di ritrovarsi al risveglio, immersi nella tenebra fitta)

Leggi statico dell'enigmistica. (Sento l'urlo dei "poeti": "sia ne dirai di sciocchezze!")

L'enigmistica ha raggiunto insperate raffinatezze di forma e sostanza, si è guadagnata l'appellativo di Arte; ma non per questo ha cessato di essere un giuoco. E se non vogliamo che diventi un inutile; stupido incrocio fra "tecnica" e "poesia", se non vogliamo che proprio da noi abbia inizio il ramo discendente della parabola, alle regole di questo giuoco dobbiamo inchinarci.

1) SCHEMA. Sia formato da sostantivi, possibilmente al singolare, senza equipollenza fra loro (esempio di sciarada equipollente: cor + di + ale = cordiale; perché cor e cordiale hanno la stessa etimologia cor, cordis).

2) DOPPIO SOGGETTO. Contrasto sempre profondo: è il primo requisito per un buon giuoco. "Un mattino di primavera dovrà velare le scarpe, il gatto; mai lo rosa o l'alba.

3) SENSO APPARENTE. Il più bello possibile, nelle capacità (è ovvio) dell'enigmografo che lo baserà solo e soltanto sulla tecnica, scrivendo due versi invece di otto se di "trovate" non ne ha abbastanza.

4) SENSO REALE. Costruzione logica: delle scarpe circoscriveremo prima il luogo di provenienza (calzolaio), accennando al deschetto, allo spago, ai chiodi; poi diremo delle suole, tomaie, pelle, stringhe; quindi dell'uomo che le calza, del conseguente logorio del riso e del pianto. Il tutto,

a seconda della mole del giuoco e delle "trovate" che avremo scoperte e che potremo usare per un dato "soggetto apparente". Procedere per: stringhe, deschetto, riso, calzolaio, pianto, spago (perché questo fa comodo al "soggetto apparente") è un errore notevole: dà luogo all'"enigmistica a singhiozzo".

5) TROVATE. Sono: i bisensi (parole, frasi) e la descrizione trasfigurativa. (Chiapparelli, sinonimi, falsi derivati e descrizione non trasfigurativa, da rifuggire)

A) bisensi.

A TOLOMEO CHE MI ESALTA.

La palma a me? Ripeto qua: anche meno!

IL VALLETO.

Soluzione: l'oca. Palma = segno di vittoria e piede dell'oca; qua = avverbio di luogo e "qua qua" (qua ripeto) verso dell'oca; anche meno = "molto meno!"; e: anche (fianchi) meno (di meno = diminuire camminando).

B) descrizione trasfigurativa

ANNAMARIA

... E più non senti tremolare i fili
Dell'erba contro i battiti del cuore.
(scivolando leggera dai sottili
vestimenti, colmasti di tremore
l'ombra del bosco)

Vinta la fatale
voluttà d'ogni morso, ora sull'erba
ti sciogli in una pace primordiale.

Soluzione: la vipera morta. Qui non c'è alcun bisenso: "la trovata" è trovata costituita unicamente da un indovinato, profondo contrasto dei due "soggetti": una fanciulla e una vipera, l'amore e la morte.

E' di suprema importanza ricordare che tutte le "trovate (in particolare: i bisensi) devono avere perfetta legatura col "senso apparente" e col "senso reale". Devono, cioè, rispondere:

a) all'analisi logica del "senso apparente" (avviene sempre a meno che l'autore non sia...analfabeta);

b) all'analisi tecnica del "senso reale" (avviene raramente).

Esempio breve e perfetto del punto b):
la palma a me? ripeto qua: anche meno!

Soluzione: l'oca; persona: prima. "la palma conviene a me (oca) che ripeto "qua (qua)" e meno le anche".

Trascurando il punto b) l'enigmografo commette l'errore più grave che all'enigmografo è dato commettere. E' intuitivo che il nostro lavoro è basato sulla tecnica, rivestita di bella forma: minata la base, non resterebbe che abbandonare velocemente il tempio di Edipo: ci crollerebbe addosso.

6) SOGGETTO DEL "SENSO REALE". Dovrà essere uno e uno solo, chiaramente espresso. Se la descrizione di una "parte" è -in "senso reale"- cominciata in prima persona dovrà proseguire e terminare in prima persona. Ogni mutamento di persona (in una medesima "parte"), non solo rende difettosissimo il giuoco; ma fa incerto e faticoso il divertimento del solutore. E il solutore in enigmistica è un personaggio piuttosto importante.

I ragionamenti su queste regole sono tutt'altro che esauriti: li riprenderò nei prossimi numeri illustrandoli con esempi buoni e cattivi.

(Non ditemi che voglio spezzare con molta presunzione, "il pane della scienza": cerco di chiarire - prima di tutti a me stesso - i valori di un'Arte che ci affratella)

Vivete felici.

STELIO.

lezza di concetti tradotti in parole e
una costante di Giovanni Chiosca E
l'Enigmistica, dalle sue parole, emerge
sempre quasi come una ragione di vita.

E siamo alla vigilia di un evento:
la Redazione di Faenza, con le sue
"Corte", di amici Prati sta covando
una novità. Riscoprendo e rivisitando
Paggio Ferrando, si stanno facendo le prove
per mettere in scena "L'apparenza
in Faenza", una commedia a enigmi
scritta nel 1913. Sta per esplodere
un vero "COLPO DI TEATRO".

Qche alla domanda
intorno alle quantità
delle ore di riposo
di Stelio, questi
"Piacere di ragionamenti"
ne suggeriscono una
seconda: A un
"Arte di esporre", era
imata o acquisita?

Perchè le chia

Stelio vi fa un ritrattino di Meco

"Non credo", "non mi pare", sono le parole che ti ripete più spesso guardandoti di tra gli occhiali (capo leggermente piegato, aria da nume tra svanita e scanzonatoria) se gli parli di qualcosa con entusiasmo; e l'obiezione - impreveduta, profonda - gliela senti districare con grazia da un folto di pensieri.

Si racconta che il Principe di Condé dormisse profondamente etc. etc. il Drago non si è mai visto dormire né prima né dopo qualche... battaglia: così come nglax, la notte lavora; e i suoi giuochi più belli te li declama la mattina verso le 5, illustrandoli con molti" d'emblée".

Scrivete: "arrivo sabato col treno delle 18". Il sabato telefona che arriverà alle 21: preparatevi ad attenderlo tranquillamente per mezzanotte, già rassegnata a buttarlo fuori di casa quando l'alba è imminente. A un certo punto di queste "veglie" ogni argomento è fatalmente spremuto; allora tira fuori l'Albo degli enigmi e in ordine strettamente alfabetico comincia una serrata analisi degli amici: per adesso è arrivato alla lettera D (De Vecchi Filippo).

"Giovedì sera alle 20 sarò da voi di ritorno da Porto Santo Stefano. Preparate l'olio bollente: avrò un carico di pesce!". Ansia in cucina. Mananna domanda se potrà dire a "Domecoto" una di quelle liriche che - sul brutto esempio dei suoi genitori ogni tanto le scappano:

Barca barchetta

Perché vai via?

Voglio venire

Anch'io con te!

e La Morina, accorgendosi di aver finito la pasta, decide di non fare minestra: tanto il Drago non se ne accorgerà. Stasera, dunque, si mangerà il decan ato, incantato pesce di Santo Stefano!

E il Drago arriva sorridente e scoppiettante come non mai: " Vedrete! Finalmente ho portato il pesce!" e porge un involto un po' grosso e un po' umido. Corriamo tutti in cucina, elettrizzati da questo mitico arrivo. Si apre l'involto...

"Caro Meco - scrive sua madre alcuni giorni più tardi - giovedì hai lasciato l'involto del pesce e ti sei preso quello della biancheria appena smollata che stavo mandando in bucato e che, oltre alle mutande del babbo contiene...". Oh, abbiamo visto benissimo quel che contiene!

Interpellatelo come medico: lo metterete in un grave imbarazzo perché, dice lui, gli amici accusano sempre i più gravi malesseri e se la caverà rimandandovi con aria celeste al... poliambulatorio, trionfo del "Premio di letteratura enigmistica".



(foto Buffalmacco)

ma nel frattempo la "Fiamma Pisana,"
continua una vita serena, anche fuori
delle sue pagine. Si formano legami nuovi,
si rafforzano gli antichi. Il Dragomanno
si è affermato strepitosamente a Milano.
Gianni gli dedica cinque pagine, sotto
ponendo il POETA MAURETTO (= POLIAMBULATORIO)
ad un'autopsia anistomica - patologica.

Lo seziona, lo setaccia, lo esamina
al microscopio. E poi lo ricompono, pezzo
per pezzo con lucidite e precisione. Non
sottacendone i nei, con l'intento (riuscito)
di trarne insegnamenti per i giovani.

Quanti, amici e colleghi, dei soliti
avvezzi ad essere chiamati a fare i
Giudici, si sono allenati a questo faticoso
esercizio, prima di considerarsi pronti
ad una sentenza?

E quanti, tra gli amici solutori,
appunto nei tentativi di "ricercare," la
soluzione - miraggio endemico - si sof-
fermano con "amore," a cogliere TUTTI
i particolari? Per gustarli, e non per
inmetterli immasticati nel tubo di
Serente.

IL POETA MALEDETTO

Dove ancor oggi come un giorno antico
va respirando il greco a fior di sponda,
pallido figlio della terra emerse
dai profondi silenzi e disegnando
le dure vene sotto il cappellaccio
attese al sogno d'arte.
C'era, nel gelo dei candori albali,
l'ansia della tempesta martellante
dove l'artiere, in fuga d'ideali,
sublimò il suo tormento. Ah, ch'io lo pensi
nell'atto di scagliarsi contro il sole,
scolpito nel durevole ricordo
dell'attica sembianza – vivo e dolce
d'umanità lo spirito anelante –
soave nell'immagine dell'uomo
siccome in quella d'un eroe; d'un dio
sul piedistallo eterno della gloria...

Le fiamme rinnovate del mattino
accendevano i rami e i tronchi nudi
scheletrici nel tempo;
sollevando faville sul cammino.
La creatura dell'adusta terra
bevve all'antica fonte, poi sostando
sulle sponde del mare incandescente,
sentì salir su su fino alla bocca
il gorgogliante fremito del cuore
e, nel pieno furor del sacro fuoco
che ne ardeva le fibre, all'aria aperta
levò gagliardo il verso martellante.
E cantava, cantava e riso e pianto
si fondevano puri in una sola
gloria di ardenti desideri umani.
Le nubi, intanto, vaporose e lente
salivano giganti a mezzogiorno.

(INTARSIO:

Poi, AmbulatoRIO: pario, olla, imbuto).

L'urgenza del destino lo distolse
dal canto assiduo. E cento e cento bocche
ridestarono il fervido richiamo:
"Vieni sui colli nostri e adempi i voti!"
Vagò per i colli, la pupilla fonda
fissa nel vuoto all'alto dilatata.
Piegarono sugli argini le canne
e raccoglieva raffiche di pianto,
il furore scrosciante della pioggia
era un getto di spine alla sua bocca.
E piangeva e cantava ad ogni sosta,
fino all'ultima a sosta, fino a che
schiuma di bava non sommerse il canto.
Si scosse, l'ampia mano
tesa in un gesto si levò nell'aria
e con l'ultima lacrima sul ciglio
nel morto canto si abbattè riverso...

Alta nel cielo, sullo sfondo albane
appare la visione di una croce
rossa di sangue ad annunciare al mondo
la pietà virginali dei suoi canti.
pallido figlio antico della terra
passa col suo dolore. A mani giunte
piega, percosso, sulla carne nuda
e in un lungo sospiro par che impetri
la salvezza al fratello che lo ascolta.
Pallido figlio della terra passa
col suo dolore antico sempre nuovo:
negli occhi i vivi spruzzi delle fiamme,
sul cuore i cupi fremiti del tono,
negli orecchi il rumor della tempesta,
sulla carne il bruciore delle piaghe
e in ogni fibra la passione umana
che s'infiltra ed uccide...
O tu che vai, dolente creatura,
sui sofferti cammini ferma il passo
e attendi alle sue stanze dove echeggia
anche il tuo grido di dolore e dove
pensi il conforto ad ogni tuo martirio
che si trascina per le vie del mondo.

IL DRAGOMANNO.

Il poeta maledetto

A fuochi passionali spenti, ognuno che faccia manifestazione di critica non può esimersi da una mediata lettura dell'intarsio vincitore del "Premio di letteratura enigmistica".

Il poemetto de Il Dragomanno è da studiare soprattutto per alcune questioni di tecnica: ampia struttura, movimento, trasfigurazione. La forma, calda nei timbri e colori, si riallaccia ottimamente alla tradizione ed esprime commossa l'umano e il divino del personaggio.

Ma rifacciamoci a Baudelaire:

Lorsque, par un décret des puissances suprêmes,
le Poète apparaît en ce monde ennuyé,
sa mère épouvantée et pleine de blasphèmes
crispe ses poings ver Dieu, qui la prend en pitié...

Maledetto dalla madre per l'insofferenza al destino di tutti gli uomini, il Poeta de Il Dragomanno (bohémien "sotto il cappellaccio") è rigenerato dio dalla stessa Natura.

Dopo l'annuncio di questa riemersione "dai profondi silenzi" il classicheggiante proemio inquadra il ribelle divinizzato

Nell'atto di scagliarsi contro il sole: una trionfante figura della statuaria greca, cui mare e "gelo dei candori albi" danno rilievo e atmosfera.

Tutto è pace, fervore creativo; ma i "candori albi" si vanno mutando (seconda parte) in "fiamme rinnovate dal mattino": le nubi salgono "giganti a mezzogiorno".

Il Poeta - dio - canta ancora, ma già con intonazione diversa, toccato da un soffio d'umano: forse le nuvole, forse il presagio sanguigno dell'aurora, hanno richiamato al suo spirito quella forza trascendente a cui "nullu homo vivente po scappare".

Il Poeta - dio voleva - e doveva: condizione posta dalla Natura che lo ha reso divino - cantare una pura, ideale bellezza, simboleggiata nel mare; ma non può sottrarsi (terza parte) al richiamo dei "nutrimenti terrestri" - i colli - e gusta il frutto proibito. Il paradiso è perduto, cessato il favore della Natura; ed il Poeta ritorna uomo nei suoi dis gusti e nei suoi dolori, vagante nell'umana selva dolorosa. Ma nonostante canta; non più scagliandosi contro il sole, non più fondendo riso e pianto in una sola

Gloria di ardenti desideri umani.

Ma canta per la gioia non goduta, per il dolore tutto assaporato. Permeato di sofferenza terrena, il Poeta è - in ogni modo - fedele al canto a significare la supremazia dello spirito sulla carne:

*e con l'ultima lacrima sul ciglio
nel morto canto canto s'abbattè riverso.*

Il dramma è concluso; il Poeta creatore di ideali, superbamente

Scolpito nel durevole ricordo

Dell'antica sembianza,

siccome in quella di un eroe, d'un dio
sul piedistallo eterno della gloria

è morto; ma di lui (ultima parte) vive lo spirito di fraterna umiltà, purificato dalla maledizione primigenia: cadute le incrostazioni illusorie, il canto del Poeta rispecchia il dolore di tutte le creature.

La ribellione non serve: occorre affrontare il destino, riscattare nella sofferenza l'impuro, l'ambizioso che sono in noi, per ritrovarsi fratelli nell'amore universo. Questo l'insegnamento del "Poeta maledetto".

Lavori di così ampio respiro (mi riferisco a quelli validi tecnicamente) si contano sulle dita.

Mantenere il doppio soggetto e la sostanza sempre corposa per 70 versi è un'impresa riservata agli eletti. Marin Faliero ("piramidone"). "L'affare Stawiski", ad esempio, meno preoccupato del canto, ci riuscì.

Il Dragomanno, suggestionato da quella parolina del bando (letteratura) e dalle moderne tendenze stilistiche, per due volte - prima di passare all'attacco - fa la ruota al soggetto reale:

PARIO - Dove ancor oggi come un giorno antico
Va respirando il greco a fior di sponda
PALLIDO FIGLIO...

OLLA - Le fiamme rinnovate del mattino
Accendevano i rami e i tronchi nudi
Scheletriti nel tempo,
sollevando faville sul cammino.

LA CREATURA...

E affida il "totale" quasi tutto all'effetto poetico, sdoppiando - con tecnica raffinata - l'inferno in Poeta ("Pallido figlio antico della terra") e nell'uomo che da lui avrà conforto ("o tu che vai, dolente creatura"...)

Ma se i primi due versi del "pario" e primi quattro dell'"olla" sono accettabili per una loro funzione complementare (circoscrivere il campo d'azione del soggetto reale), la tecnica del "totale" dà un'emozione enigmistica - e a fior di pelle - in questi versi soltanto:

Alta nel cielo, sullo sfondo alba

Appare la visione di una croce

Rossa di sangue, ad annunciare al mondo

La pietà virginalde dei suoi CANTI

(visione insanguinata di un dio fatto uomo: "Croce rossa" che annuncia il POLIAMBULATORIO);

a mani giunte
piega. PERCOSSO sulla carne nuda
e in un lungo SOSPIRO par che impetri
la salvezza al fratello che lo ASCOLTA
(il Poeta - uomo, tutto umiltà, invoca la comprensione fraterna dell'uomo: nel POLIAMBULATORIO, il paziente è percosso = auscultato sulla carne nuda e in un sospiro = respiri profondamente!, chiede salvezza al medico che lo ascolta = auscultata); versi, comunque, appoggiati ai bisensi: CANTI, PERCOSSO, SOSPIRO, ASCOLTA.
La chiusa, però, non fa che tradurre, verbosamente, il dolore da fisico in morale, ed è salvata in estremis da un vecchio bisenso, STANZE:
O tu che vai, dolente creatura,
sui sofferiti cammini ferma il passo
e attendi alle sue STANZE dove echeggia
anche il tuo grido di dolore e dove
pensi il conforto ad ogni tuo martirio
che si trasci per le vie del mondo
(invito alla "dolente creatura" a trovare conforto SPIRITUALE nelle stanze = canti del Poeta: invito alla "dolente creatura" a trovare conforto MATERIALE nelle stanze = vani del FOLIAMBULATORIO), e i restanti dieci versi, soprattutto dalla forma, non hanno più emozione enigmistica. Il

pallido figlio an'co della terra
passa col suo dolore.
Resta un sofferente figlio della terra che passa
"col suo" dolore; il

Pallido figlio della terra passa
Col suo dolore antico e sempre nuovo;
negli occhi i vivi spruzzi delle fiamme,
sul cuore i cupi fremiti del tono,
negli orecchi il rumor della tempesta,
sulla carne il bruciore delle piaghe
e in ogni fibra la passione umana
che s'infiltra ed uccide...

pur circoscrivendo felicemente le varie tappe della tragedia del Poeta (spruzzi delle fiamme = l'aurora, fremiti c'1 tono = annuncio della tempesta, e successivamente la tempesta e la morte), resta una trasposizione di sofferenze da fisiche a morali, una figurazione del "dolore antico sempre nuovo...che s'infiltra ed uccide"; dolore, eccitazione morbosa, in ogni caso, che affloscia il doppio soggetto e che lascia un ricordo di IMMAGINI dense di crescente lirismo, ma - con buona pace di tutti - tecnicamente superflue.

Il marmo di Paro, isola greca, era molto difficile da fissare, per l'evidente pericolo di vederselo comparire

Scolpito nel durevole ricordo,
cioè senza dualismo emotivo.
Anche il Dragomanno non è riuscito in tutto ad evitare questo pericolo. Infatti, ciò che non rende

compiutamente sdoppiato il soggetto, sono le cose che si dovranno dire perché il PARIO - enigma risultasse ben definito: sogno d'arte, scoltito, antica sembianza, piedistallo... e che lo stesso soggetto apparente richiamava con prepotenza sotto la penna.

Il PARIO: ad ogni modo, resta una parte dignitosa, non soltanto per le buone trovate (il greco :vento, l'uomo greco; vene :vasi sanguigni, venature del marmo :cappellaccio: cappello buttato alla brava, parte affiorante del marmo; scagliarsi: stanciarsi, perder le scaglie...), ma anche per il forte contrasto dei due soggetti; PARIO = cosa immota; il Poeta = impeto ribelle della vita. Come parte migliore viene indicato l'IMBUTO, notando tuttavia come tutto il suo "fare" fissi più che l'IMBUTO -cosa, l'IMBUTO e la sua funzione.

Quando Bajardo chiamava epitaffi certi lavori a doppio soggetto, non aveva poi torto. Nel 1930 (ò giù di lì) la scoperta del doppio soggetto era un fatto recente, le trovate tutte nuovissime e "le scarpe" (risfoderiamole come esempio) potevano ancora essere viste come una "cosa" : sole, pellacciai, Fori etc. La ricchezza dei bisensi che si veniva scoprendo in superficie, arrestava le ricerche alla superficie: ma si faceva il ritratto del soggetto reale; ed il soggetto apparente soffocato nei limiti immobili di quello reale - risultava una gelida tiritera.

Quando la superficie fu troppo sfruttata, l'enigmografo introdusse "le piante" (dei piedi) nelle "scarpe" e le fece camminare.

"Ma cosa fai, sciagurato!", gli si gridò. Faceva una delle cose più belle dell'enigmistica odierna: animava, interpretava il soggetto reale, faceva slargare i polmoni a quello apparente.

E l'IMBUTO (svolto nel classico sistema a bisensi) ha proprio il pregio di essere tutto animato.

Facciamone l'analisi tecnica: l'urgenza del destino (destinazione, uso) lo distolse (distolse l'IMBUTO) dal canto (dal suo angolo) assiduo (solito): le bocche di fiaschi e damigiane ridestarono il richiamo: "Vieni, o IMBUTO, sui colli nostri e adempi (riempi) i voti (vuoti)". E l'IMBUTO vagò nei colli (di fiaschi, damigiane) con l'apertura (pupilla = apertura) del fondo (fonda) fissa nel vuoto dei recipienti, quella all'alto (la bocca) dilatata, pronta a ricevere il liquido. Sugli argini (orli) dell'IMBUTO si piegavano le canne (tubi di gomma per travasare) e raccoglieva (l'IMBUTO) raffiche di pianto (liquidi): e il furore della pioggia (liquido) era un getto di spine (tappi delle cannelle di tini, botti...) alla sua bocca. E piangeva (versava liquido nei fiaschi...) e cantava (gorgogliava) ad ogni sosta del getto, fino a che la schiuma (del liquido in agitazione) annunciando che il recipiente era pieno, non atte-

nuò il suo canto (gorgoglio, risucchio). Allora l'IMBUTO fu scosso (si scosse), la mano (dell'uomo che lo aveva usato) si levò (fu levata) nell'aria e con l'ultima lacrima (goccia) sul ciglio (orlo), l'IMBUTO fu gettato (s'abbattè) riverso (rovesciato) in un canto (da una parte).

Interpretazione più armoniosa dell'IMBUTO cosa - funzione immedesimante, non si poteva desiderare: anche i vecchi bisensi (canto, colli...) tutti umano tormento nella dizione poetica, acquistano nuova, lucida realtà nel discorso tecnico: un discorso tecnico perfettamente aperto (dal canto assiduo...), condotto (vagò...), conchiuso (morto canto...) profondamente sdoppiato.

Una parte che ogni tanto dovremo rileggere. Ma una parte che dovremo spesso rileggere, è la pentola (OLLA). Trascurando i 4 versi iniziali, giustificabili (come detto, e per l'accenno alle fiamme e al cammino - focolare) ma non necessari, non esitiamo a indicare gli altri 13 versi come la cosa più alta di tutto il lavoro, uno dei pochissimi esempi di enigmistica trasfigurativa.

Una pentola = l'attimo divino in cui canta il Poeta!

La trasfigurazione è il punto d'incontro tra l'arte enigmistica e l'arte poetica; e l'esempio de Il Dragomanno, salvo il trascurabile bisensismo del riso (il bisenso, come sappiamo, fa parte di un sistema di svolgimento suo proprio) è un incontro che resterà memorabile:

La creatura dell'adusta terra
Bevve all'antica fonte, poi stando
Sulle sponde del mare incandescente,
sentì salir su su fino alla bocca
il gorgogliante fremito del cuore
e nel pieno furor del sacro fuoco
che ne ardeva le fibre, all'aria aperta
levò gagliardo il verso martellante.
E cantava, cantava e riso e pianto
Si fondevano puri in una sola
Gloria di ardenti desideri umani.
Le nubi, intanto, vaporose e lente
Salivano giganti mezzogiorno.

L'OLLA, creatura (cosa creata) dell'adusta terra (terracotta), bevve (fu riempita d'acqua) all'antica (OLLA, vaso antico) fonte: poi, stando sulle sponde del focolare, vasto, come un mare incandescente, sentì salir fino alla bocca (orlo) il gorgogliante fremito del cuore (cioè, spiccò il bollire) e, nel pieno furor del sacro (a Vesta, dea della casa) fuoco, che ne ardeva le fibre (la complessione) all'aria aperta (aperta all'aria, scoperchiata) levò gagliardo il verso martellante (borbottio del bollire). E cantava (borbottava) e riso (sorriso, cereale) e pianto (liquido contenuto) si fondevano (nella cottura) in una sola gloria (esaltazione) di ardenti desideri umani (fame, ap-

petito). Le nubi vaporose (cirri, vapore acqueo dell'ebollizione) salivano intanto, giganti a mezzogiorno (sud, ora di pranzo).

Anche il discorso tecnico di questi versi dell'OLLA è stupendo: la pentola è riempita, messa sul fuoco, spicca il bollire, bolle...La minestra è pronta. Suona mezzogiorno...

Gli enigmografi che sanno cantare, sono diversi: gli enigmografi che sappiano fare discorsi tecnici come questi dell'IMBUTO e dell'OLLA, non arrivano a dieci.

Notiamo, per debito d'esattezza, la ridondanza di canto, canti, cantava: gli inevitabili passaggi obbligati (il cappellaccio, ad esempio, usato già da Ser Jacopo): e pensiamo a concludere: non tutta l'intelaiatura tecnica poteva sostenere il peso di tanti versi e fatalmente qua e là si è piegata. Ma la colpa non è de Il Dragomanno soltanto: enunciato ambizioso di concorsi e libertà di versi, inducono spesso ad una corsa ad oltranza che fa sciupare preziose energie.

Un'opera, dunque, di preludio al capolavoro, che le qualità eccezionali dell'autore ci fanno presagire vicino.

STELIO

Malombra vi fa un ritrattino de *La Morina*

"Le donne sono tutte eguali".

Il detto è un po' sciocco; ma gli uomini lo ripetono volentieri, con un segreto compiacimento: a volte con l'aria di dire una cosa profonda e nuova.

E va bene, saranno tutte eguali...Ma La Morina la conoscete? Eccone una, per citare un caso, che eguale, proprio eguale, non la direi.

Intanto ha molte cose che le altre non hanno, e di molte è priva di cui le altre abbondano.

Ha un cervello...quadrato.

Il pianoforte non lo sa suonare; ha una buona cultura e non è cerebrale.

Ha un cane.

Non ha ancora un figlio maschio.

Pregi e difetti, si capisce, ma così ben dosati e in così equilibrio: e proporzioni che l'insieme ne risulta gustoso e interessante.

Via Roma 23. Meta di enigmisti, decani e novellini. Ma chi credete che eserciti il richiamo? In Via Roma 23 c'è lo spirito della Morina (Stelio mi perdonerà?!).

Certo il tono lo dà lei. Il perenne sorrisetto lievemente canzonatorio, bovario in ogni modo, e la malizietta sottintesa, la prontezza sagace, la battuta appropriata, e quello spirito leggero che le folleggia nei riccioli minuti, fanno di lei quella grande calamita...pronta a spostar l'accento, nei riguardi degli amici, se si presenta come concorrente!

Vestale modernizzante di una "Fiamma" che per essere "perenne" abbisogna di una sagata amministratrice quale essa è, La Morina è l'espontanea femminile dell'arte che coltiviamo, e ci supera per le qualità che ha in sé, non cercate o raggiunte, ma istintive e sue.

Le sue doti di intelletto e di cultura emergono dalla produzione, e, sempre più bella.

Infine le sue doti di pazienza, di saggezza, di equilibrio, sono dimostrate dal fatto di vivere, convivere, ben vivere fra quel cielo di marzo che è

Stelio, e la piccola Mananna, che se ha il profilo di un S. Giovannino di Andrea Del Sarto, è un intricato compromesso fra il terremoto sussultorio e la diavoleria di un genietto boschivo.



(foto Margo)

Ed ora sono in imbarazzo. Vorrei proprio trovare qualche malignità, qualche velata cattiveria da dire con garbo e con spirito, sfidando le...forbici del redattore capo.

Ma con tutta la mia buona volontà di donna eguale a tutte le donne, non riesco a...pizzicarti, cara Morina.

Ti ammiro, è la verità

Ti ammirano tutti.

Volevo farti un ritratto: ma come non si ferma l'acqua o il vento, così sei difficile da fissare.

Non sei mutevole, ma varia.

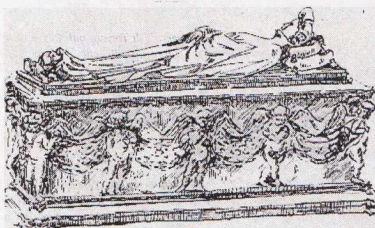
Non sei volubile, ma diversa.

Tu sei diversa.

T'aspetto fuori!! ((n. della Morina)

- 18

E si dice, la Fiamma Pisane era un po' delizio, urbano,, durato per tutta la vita, fra la protagonista di questa pagina



Jacopo della Quercia, sarcofago di Ilaria del Carretto nel Duomo di Lucca (Disegno di MINO ROSI)

ILARIA DEL CARRETTO

Un grido di bambini alle tue soglie
altri gridi e i lievi sogni
di primavera.

Torna sulla Piazza
una fiera letizia d'altro tempo
e tu sei bella d'innocente amore.
«Giovani cavalieri, è lungo il giro
della giornata, breve la mia scala.
Breve la scala, dolce la canzone».
Ma l'albero è già morto alle sue fronde,
i cavalli non battono il selciato.
Chi scuote dunque il fragile telaio,
chi t'invoca piangendo?

Sui cuscini
ora la melodia giunge all'organo,
il suono dell'antica campanella.
E lo stupore candido dei voli
indugia alla tua sera, nella luce
che si discioglie sui festoni, ai putti
incantati al sereno girotondo.

STELLO

**CON GRAZIA. Il "programma spirituale del congresso" di Torino, pubblicato sulla "Corte" N.1, Ha fatto piovere sul nostro tavolo articoli(fra cui, uno di Nello che pubblicheremo nel prossimo numero) e lettere inviperiti. "Chi organizza un Congresso non ha diritto di strombazzare le...(idee!) che ha per la testa". "Ci troviamo di fronte a deformazioni talmente...(incredibili!) da non poter essere fatte scivolare impunemente, sotto pena di dover passare per dei complici, degli assenzienti o dei fessi". "Non saranno certamente il "manifesto" torinese e tanto meno il Congresso di Torino (che per noi non è già più nazionale) che potranno arrestare il cammino dei giovani". " Sembra di leggere i "Promessi sposi" alla pagina dei monatti!"; ecc. ecc.*

D'accordo. Ma purtroppo, a giudizio critico freddamente obiettivo, dobbiamo riconoscere fra le molte, brutte parole dei torinesi, due verità. Alcuni autori di oggi, persuasi d'inventar l'enigmistica, portano in primo piano_ effettivamente_ le loro qualità di verseggiatori, trascurando la sostanza, o snaturando la "tessitura enigmistica". Lo abbiamo denunciato noi stessi, più volte. " Sull'intelaiatura robusta e logica del soggetto reale, dobbiamo interessere la forma più bella e più nuova che ci è possibile": siamo stati definiti campanilisti, apologeti della scuola (troppo rigida!) di Marin Faliero, mentre le pagine di "Fiamma"_ per quanto è possibile_ non sono che una conferma di canoni tecnici inderogabili non di un Marin Faliero soltanto.

Ma, vaddio, le sfasature che si riscontrano sempre dove operi l'uomo, non autorizzano a fare di tutta tutta l'erba un fascio : " L'enigmistica, come tutte le Arti, è in fase di declino!"

"L'enigmistica (d'oggi e d'ieri), come tutte le Arti" (d'oggi e d'ieri), ha il buono ed il cattivo, l'ottimo e il mediocre. L'enigmistica d'oggi, in più, è in fase delicatissima di rinnovamento " formale"; s'ra liberandosi di tutte le cianfrusaglie dell'800 e non solo per essere all'altezza dei tempi, ma per esprimere onestamente la propria personalità, con voce di giovani che pretendono di essere tali.

Nessuno, in letteratura, sarebbe così(diciamo imprudente) da misurare con un medesimo metro le produzioni poetiche del '300, del '400... '600 e '800, per tirare conclusioni su di un solo periodo: il '300, il '400, il '600 e l'800 , sono ugualmente vivi nell'arte con figure maggiori o minori, con l'inevitabile codazzo di balbettanti e di insulsi; vivi ognuno con modi particolari, conseguenza di tempi e di sensibilità completamente diversi.

Da noi , la "Corte" ha fatto molto di più: non solo ha misurato con un medesimo metro il buono e il cattivo di tutte le produzioni di tutt'i tempi, ma ha tirato le conclusioni(avventate quant'altre mai) proprio sull'enigmistica odierna, quella giovane, quella tuttora in pericolo di transizione.

Che diremo alla "Corte"? Questo soltanto: L'enigmistica odierna, d'avanguardia, ha già dato all'arte da Edipo_ nei suoi esponenti migliori E IN QUATTRO ANNI SOLTANTO _ almeno DIECI lavori di tanta forza da illustrare qualunque cinquantennio di vita enigmistica.

**SEMPRE CON GRAZIA. Spiegando sulla "Scena illustrata" i segreti dell'enigmistica, Margherita scrive: " Supponiamo che un autore voglia impostare un enigma sulla parola ROSARIO; composta da ROSA e RIO. Penserà per prima cosa ad un significato apparente indicato (per es. il mese di maggio) e si studierà di comporre una lirica uniforme e ben collegata a cui darà per titolo " MAGGIO" "*

E così, la famosa questione se gli enigmografi siano poeti, è finalmente risolta, e risolta nei più felici dei modi. Gli enigmografi sono poeti? Perdinci, gli enigmografi sono " i " Poeti: " La pioggia nel pineto" di Gabriele d'Annunzio, è un enigma che si risolve " l'acquazzone nel bosco"; " i spolcrici" di Ugo Foscolo, è un lungo enigma che si risolve "il cimitero"; eccetera, eccetera.

STELIO

"GUITTENIM O' CLOCK" DEL 7 GENNAIO

cronaca di Galeazzo di Tarsia

Per riunioni come quella che ha avuto luogo a Pisa la sera del 7 Gennaio, bisognerà trovare un appellativo "ad hoc". Il diagramma enigmistico degli incontri collettivi parte dai *raduni*, tocca la punta dei *convegni* e raggiunge il vertice dei *congressi*. Ci sono ogni tanto, è vero, degli incontri paraenigmistici tipo quello toscano-romano di Porto Santo Stefano e quello recentissimo di Brescia: ma hanno più una finalità... distensiva di rapporti o il carattere di simposio, che non la tipica tintarella enigmistica a base quanto meno di ufficio-gare solutori.

Mi direte che anche nel corso della riunione del 7 gennaio, a Pisa, la gara solutori ci fu e gli enigmi da risolvere furono nientemeno che nove: una è un fatto che, tranne poche valorose eccezioni, dopo le prime battute del "cuorinfranto" di *Margò* fu giocoforza arrendersi alla... difficoltà improba dell'impresa. Sicché è come se gara solutori non ci fosse stata.

Ma non percorriamo i tempi e vediamo piuttosto come poter battezzare riunioni di cotale fatta, di sapore squisitamente teatral-enigmistico-salottiero.

"GUITTENIM O' CLOCK" vi va? Se non vi va, non fate complimenti, che sarà accettata qualsiasi variante. In attesa di vostra costruttiva proposta, passo ad anatomizzare il saggio pisano sotto il triplice aspetto sociale, spettacolare ed enigmistico.

Premesso dunque che l'invito lanciato da "Fiamma" è riuscito a smuovere sette milanesi (tutti autentici meno sei, compreso fra questi ultimi *Ciampolino*: partito con largo anticipo per prendere i buoni posti) e perfino un "romano" del calibro di *Belfagor*, mentre è stato raccolto-quanto alla pur non lontana Superba- solo da *Odisseo*.

Registrata la presenza imponente dell'"equipe" livornese e viareggina e la totalitaria partecipazione dei pisani stabili ed instabili;

commiserata *Malombra* per lo... scempio subito dal suo salone 6X8 ad opera di scenografi, autori ed attori;

ringraziatala ancora pubblicamente per la sua affettuosa accoglienza, con preghiera di estendere i ringraziamenti a quelli, fra i suoi rampolli d'ogni

sesso, cui l'ebbrezza di danze e moscato consenta ormai di apprezzarli al loro giusto valore;

detto alla *Morina*, a *Stelio*, a *Top* e, stavolta, anche al *Moro* (diventato pure lui stabile pisano), quello che senza troppe sbrodolature giuggiolari fa sempre piacere poter dire a chi ti riceve a braccia cordialissimamente aperte;

pregati *Guido* e *Margottino* per la prossima occasione, di arricchire la discoteca di un paio di valzer per consentire quattro salti anche ai vecchi ancora gagliardi (per chi è questa?);

portati a compimento questi preliminari, andiamo all'enigma spettacolo.

Il quale consisteva, oltre che dei cinque enigmi del "Cuorinfranto" di *Margò*, dell'enigma doppio di *Marin Faliero*: "La voce del destino" e di tre enigmi di Liolà dal titolo "Quando ci si desta".

Fuori programma, un monologo di *Odisseo*, autore e dicitore.

Interpretavano il lavoro di *Margò*: *Mananna*, *Stelio*, *La Morina*, *Cinzica* e lo stesso autore.

L'enigma di *Marino* era stato affidato a *Dino d'Alfea*.

Buschetto, *Mercuzio* e *Cinzica* avevano avuto in sorte di incarnare (e la giovane attrice vi è pienamente e gradevolmente riuscita) i tre enigmi della Società a capacità illimitata *Stelio* e *Signora*.

Lo spettacolo fu presentato da *Mercuzio*. E questo giovane e valoroso amico nostro meriterebbe, meriterebbe proprio, che si dicesse di lui tutto il bene possibile. Ma rileggetevi tutto quel po' po' di farina che egli cavò dal suo profondo sacco e che "Fiamma" ha scodellato nel fascicolo precedente e converrete che a me resta assai poco da dire. Bravo, veramente bravo e soprattutto a tutti caro *Mercuzio*; e badate che fra lui e me esiste una tale incompatibilità di dimensioni longitudinali, che se ne parlo così è proprio perché...non posso farne a meno.

E adesso, mano al coltello anatomico. La parte del chirurgo me l'hanno affibbiata; sicché, anche se non lo sono, debbo per forza di cose procurar di apparire un buon chirurgo: ed un buon chirurgo

ha (o dovrebbe avere) un dovere fondamentale che tutti conoscono...

Beh, la vivisezione del paziente (nella specie la rappresentazione enigmistica, e prendete atto che parlo di *vivisezione* e non esame necroscopico) porta il chirurgo a queste conclusioni.

Conclusioni specifiche:

1°) LAVORO DI MARGO': cinque monologhi elementari, più che un tessuto organico di commedia. Genere che riecheggia, seppure alla lontana: l'esemplare della commedia di *Paggio Fernando*, alla quale è più vicino vuoi come fonte di ispirazione, vuoi per alcuni chiari riferimenti, vuoi per il conto generale, che dobbiamo considerare, oggi, decisamente superato. Ma se, più che di commedia, preferisco parlare di un insieme di monologhi quasi a se stanti, non per questo intendo togliere a ciascuno di questi pezzi di un mosaico che non mi è apparso tale, quell'aggraziata essenza enigmistica che racchiudevano, sia pur trasparentissimamente.

Quanto all'a rappresentazione in sé per sé, la *Morina* aveva avuto ragione da vendere nel preannunciarci che *Monanna* era quella che sapeva meglio di tutti la propria parte. Io non so da chi abbia preso, questo minuscolo accidenti nel quale intelligenza, furberia e vivacità si combatteranno sempre e forse inutilmente per la supremazia, ma certo si è che ti induce a riflettere e a fare dei pronostici... azzardati. Aveva, naturalmente, poche battute; ma le peggiori, perché erano le prime, al levarsi del chiamiamolo sipario; le ha dette e le ha... mosse come non le hanno dette e tanto meno mosse gli altri quattro compagni di scena. Poi è scesa in platea per assistere al resto e forse per criticare i colleghi rimasti in breccia.

PRO MEMORIA

- * CONCORSO PER UNA COMMEDIA enigmistica (un atto, in versi o in prosa); danza 28 febbraio 1950. Vedi norme sul N. 1.
- * SETTEMBRE 1950: IV CONVEGNO "FIAMMA" Un avvenimento strabiliante: sentirete!
- * I QUADERNI DI "FIAMMA" N. 5: L PROSSIMO NUMERO!

Dove, invece, *La Morina* ha avuto solo in parte ragione, è stato nel chiedermi, preventivamente, la concessione della infermità totale di mente per lei e per *Stelio*: niente affatto: solo parziale; anzi, attenuanti generiche.

Perché se tanto lei che *Stelio* sono stati senza dubbio inferiori all'interprete dell'"oro" e della "gemma" di *Paggio Fernando* (occorre dire che quello spettacolo aveva un carattere impegnativo che a questo non è stato deliberatamente dato), se la sono tuttavia cavata con sufficiente onore. E questo, nonostante la presenza un po' troppo statica di quel purpureo manto a mezz' asta di *Margò*, che deve aver solleticato costantemente in tutte e due quel senso dell'"humor" che fa parte così viva della loro indole, vedi la scena dello svenimento, applaudita a scena aperta.

Statica, ho detta della presenza della "sarrocchino" prolungato di *Margò*: ma anche lui stesso mi è sembrato un goccino più statico di quel che non comportasse il suo ruolo di aspirante rispettoso per i futuri suoceri, rispettoso per la fanciulla anelata, rispettoso fino alla delusione inconsapevole anche per la prospettive... ramificate del suo possibile avvenire coniugale.

Cinzica, ha bellamente esposto certi punti di vista, certi programmi e certe idee, che mi hanno immediatamente indotto a coniare un motto da sostituire, con dignità enigmistica, ai troppo noti e talora sboccati "mizzecca!", "cribbio!", "capperi!" ed equivalenti "cinzica!".

E dire che poi, nella parte della "rosa" del terzo lavoro, ho fatto la vittima Innocentina e smagata come una tontolona qualsiasi! "Vatt'a fidà!", dicono a Roma. Ma questo depone di una versatilità che potrà aiutarla a piazzarsi più stabilmente nella "stabile Pisana".

2°) LAVORO DI MARIN FALIERO. Un monologo zeppo di enigmistica, con sfruttamento abile di trovare vecchie quanto il mare e vecchi lupi relativi, senza che tuttavia ricorressero le solite immagini e trasfigurazioni plagiate e ripiagate. Un lavoro come *Marino* si prefiggeva fatto non per enigmistici incalliti, ma con carattere sperimentale e ad uso degli iniziandi. Ad un terzo della ... recita, parecchie mani sventolavano verso le raccoglitrice i moduli rosa delle soluzioni: bella forza! Se non fosse stato nelle intenzioni autentiche dell'Autore, ci avrebbe pensato *Dino d'Alfea*,

Galasso, il milanese "negro par",
po', nelle diatribe Pisa-Torino, coglie
con grazia arguzza, completezza, simpaticità.

a fare di quel lavoro una tela di ragno. Marino si era detto: faccio una cosa che possa essere recitata, mettiamo, in una sala, fra persone che non siano degli enigmisti: lavoro fluido, tutto soggetto apparente, tale da far piacere di per se stesso. Quando mi accorgo che all'auditorio è piaciuto per il soggetto apparente, torno alla carica e dico: bravi ciucci!, avete creduto alla storia del solito fessacchiotto circizzato che casca nella trama di quella tal svergognata, eh? Manco per niente, e state a sentire! E giù la seconda lettura, mettendo in evidenza passo per passo il soggetto reale, in contrapposto con l'apparente. Bocche aperte, segni di meraviglia e, perché no? di ammirazione. Ed ecco spicciolata l'enigmistica in monetine, con l'inevitabile risultato che il bacillo edipeo a qualcuno s'attacca.

Marino ha colto quello che deve essere lo scopo divulgativo, propagandistico, persuasivo della rappresentazione o, meglio ancora, della radio trasmissione enigmistica. E ad un tale scopo la sua "Voce del Destino" rispondeva perfettamente.

Non è sotto questo aspetto, perciò, che quel lavoro ha risentito della recitazione di un *Dino d'Alfea* in serata poco felice.

Ma anche *Dino* merita, per gli stessi motivi che ne hanno autorizzato la concessione ad altri, quasi tutte le possibili circostanze attenuanti: anche (e questo è lo sforzo massimo) per quella conversazione telefonica con la circe, cui egli è riuscito a conferire il significato diametralmente opposto a quello drammaticamente capitolativo che era nelle intenzioni dell'Autore. E che era, a parer mio, una trovata indovinatissima.

3°) LAVORO DI LIOLA'. Col permesso di tutti, è il lavoro programmaticamente e letterariamente meglio riuscito. Un po' meno enigmistica che in quello di *Marino* (che aveva d'altra parte dalla sua il vantaggio della concentrazione), ma sempre molta, comunque, e ben distribuita; ed ammantata di una forma elevata che colpiva talvolta più la corda della sensibilità per l'apparente che non il tasto dell'inclinazione materialistica per il reale. E sta forse maggiormente qui, che non nella difficoltà intrinseca dell'abile mascheramento, il motivo per il quale molti solutori hanno trovato pane per i loro denti.

Insomma dei tre tentativi per avvicinarsi maggiormente alle finalità per le quali "L'apparenza inganna" è stata tratta dal credenzione ed è stato bandito il primo concorso per una commedia enigmistica, quello di *Stelio* e della *Morina* mi sembra il più convincentemente meritevole della palma.

Anche qui si trattava di enigmi divisi, ma l'ambientazione e il collegamento in una trama ben delineata e persuasiva dal punto di vista scenico, c'erano.

Certo, un simile lavoro, presentato ad un pubblico profano di enigmistica, sarebbe apparso accortamente e sapientemente fantasioso, ma, quanto a possibilità di soluzione... insolubile. E il *Marino* che avesse provato ad applicargli la teoria della ripetizione a fine esplicativo, avrebbe dovuto sudare più di una camicia, con risultati "pacifici" sui quali non mi sentirei di giudicare. Ma su questo tornerò al momento delle conclusioni generiche.

Qui è sufficiente dire, o meglio ripetere, che ad un pubblico di enigmisti chi più chi meno provetti, il "Quando ci si desta" di *Liola'* deve aver concretamente dimostrato la possibilità di poter trasferire su un palcoscenico moderno la drammaturgia enigmistica intravista da Paggio Fernando mezzo secolo fa.

L'empito, l'afflato, li ha dati al lavoro *Mercuzio*: un "vento" non sancalaspiano, ma alla *Stelio* (anche se non sembra, sono ventate diverse): un vento impetuoso e a tratti carezzevole, a volte trascinante e in altre smorzato per svanire in un soffio di poesia alitato a sfiorare i petali della "rosa".

"Rosa" (Cinzia) che è apparsa più una di quelle mammolette trattate ai vapori di zolfo per farle diventare bianche, che non il fiore superbo cui gli uomini hanno tributato quella corona regale che per i solutori è stato un provvidenziale appiglio.

Buschetto (il personaggio, e quindi l'enigma, più vago) era l'"ape": con gli occhiali (talché si poteva pensare anche ad un cobra), ma indiscutibilmente "ape". Anch'essa regina, per di più; e, se volete, anche un tantino professorale; prova, questa, che non sempre è vero che l'abito non faccia il monaco.

Ma, nel complesso, anche la recitazione di questo lavoro mi è parso abbia convinto di più delle altre.

4°) FUORI PROGRAMMA DI ODISSEO. È stata una chiusura inattesa: un monologo... mnemonico in versi, un pezzo di virtuosismo che l'amico nostro ha recitato con la sua consueta signorilità di tratto, nascondendo la realtà di certe incomprensibili... interruzioni di corrente sotto l'apparenza di una contenuta concentrazione.

Dalla catena di questi tentativi, di questi "assaggi" (che altro non avevano la pretesa di essere, come era nei disegni degli organizzatori della semplicissima "prima" e come dimostrava la non curanza della scenografia e dei... malcostumi, chiaramente voluta per sottolineare il carattere della cosa fatta alla buona, "inter nos"), mi sia lecito avventare alcune conclusioni generiche. Eccole:

a) Non credo alla possibile affermazione di un qualunque lavoro enigmistico-teatrale in versi; a

DANTE E L'ENIGMISTICA

-I- GENERALITA'

Ho avuto occasione di affermare altre volte che l'*allegoria* segna il punto d'incontro tra la poesia (la poesia " pura ", dirò, dopo tante polemiche d'indole estetica), e l'enigmistica. Ma in effetti questa asserzione attende ancora di essere compiutamente illuminata, soprattutto alla luce di quella poesia allegorica che fu sì cara ai poeti medioevali e in particolare a Dante.

Tutti sanno come non manchino gli studi, tendenti a mettere in rilievo l'elemento allegorico nell'opera dantesca: ma il fatto ch'essi siano sempre stati condotti da studiosi assolutamente digiuni di enigmistica, ce li rende - almeno dal nostro punto di vista - non del tutto soddisfacenti. E' appunto mio intendimento di esaminare l'opera del grande fiorentino, come riflesso dell'età in cui visse, e limitatamente alla sua assenza simbolistica e allegorica, sulla base delle convinzioni di noi moderni enigmisti.

" Dante ebbe allegorico intelletto ", scriveva un commendatore del XIV secolo, Francesco da Buti. Altrettanto oggi noi potremo asserire dei nostri edipi. Soltanto, che si tratta di accettare se questo " allegorico intelletto " sia dentro o fuori dalla poesia. Meglio, se esso sia in grado di generare poesia. In altre parole, l'affermazione - sia pure motivata - che l'allegoria serve da sutura tra poesia ed enigmistica, non può implicare un riconoscimento di poeticità nei limiti, ad esempio, della critica idealistica. Non è detto, insomma, che l'allegoria rappresenti il primo passo nel campo dell'enigmistica, anziché l'ultimo nell'altro campo; o non costituisca piuttosto il grado intermedio tra le due attività creative.

Ché se poi veramente di grado intermedio si trattasse, vi sarà da decidere se esso si risolva in una specie di zona neutra; oppure se, partecipando dell'una e dell'altra natura, tenga in maggior quantità della prima o della seconda.

Un'indagine cosiffatta può riuscire utile, mi sembra, non solo per prospettare il simbolismo del mondo dantesco, ma anche perché dovrebbe determinare un notevole apporto al chiarimento di taluni nostri urgenti interrogativi. Talchè i lettori potranno assistere quasi ad un rovesciamento delle posizioni: sarà infatti l'allegorismo medioevale, sarà Dante stesso ad offrirci i mezzi per diradare quanto più possibile la caligine che ancora ottenebra il campo delle nostre battaglie polemiche. Le quali hanno miseramente perduto di vista altri punti, di enorme interesse. Per esem-

la vite, si diceva,
col solito metro e
il me desimo impost.

Ecco il nostro
Zoroastro coinvolto
nella " Ricerca
storica.

Lo fa, ovviamente
con rigore altamente
professionale.
Come sempre.

pio questo :

Quando può dirsi effettivamente nata quell'arte e quella scienza, che noi tutti seguiamo ed amiamo in purità di fede? L'indovinello della Sfinge ne segna il mitico principio, va bene: ma noi sappiamo pure che ad un certo momento l'enigma, relativo ad un oggetto da velare o da scoprire, s'è complicato e quasi snaturato, intervenendo nella formazione del giuoco altri fattori estranei alla primitiva essenza di questo esercizio intellettuale. Si consideri la natura della sciarada, dell'anagramma, dell'incastro: essa appare del tutto differente da quella dell'enigma vero e proprio, in quanto verte sul vocabolo considerato nella sua forma più estrinseca, e non più sulla sostanza reale della " cosa " da adombrarsi enigmisticamente.

E ancora : Riguardo alla formulazione poetica dei giuochi, è accettabile ogni svolgimento (e così quello a diagrammi e sinonimi), oppure dobbiamo giudicare vera enigmistica soltanto quella basata sul " doppio soggetto " ?

Sono questioni, lo si può facilmente intuire, saldamente collegate l'una all'altra: sulle quali non è escluso che si possa offrire risposte esaurienti persino una trattazione che si proponga in partenza lo studio della simbologia dantesca. Ma a nel dubbio che qualche lettore possa ritenere troppo vasto l'orizzonte scoperto, mi riservo di svolgere parallelamente - e su altra rivista - le ricerche meno specifiche, accettandone in questa sede le conclusioni necessarie per procedere all'esame particolareggiato dei rapporti intercorrenti fra Dante e l'enigmistica.

ZOROASTRO

DANTE E L'ENIGMISTICA

-I- GENERALITA'

Ho avuto occasione di affermare altre volte che l'*allegoria* segna il punto d'incontro tra la poesia (la poesia " pura ", dirò, dopo tante polemiche d'indole estetica), e l'enigmistica. Ma in effetti questa asserzione attende ancora di essere compiutamente illuminata, soprattutto alla luce di quella poesia allegorica che fu sì cara ai poeti medioevali e in particolare a Dante.

Tutti sanno come non manchino gli studi, tendenti a mettere in rilievo l'elemento allegorico nell'opera dantesca: ma il fatto ch'essi siano sempre stati condotti da studiosi assolutamente digiuni di enigmistica, ce li rende - almeno dal nostro punto di vista - non del tutto soddisfacenti. E' appunto mio intendimento di esaminare l'opera del grande fiorentino, come riflesso dell'età in cui visse, e limitatamente alla sua assenza simbolistica e allegorica, sulla base delle convinzioni di noi moderni enigmisti.

" Dante ebbe allegorico intelletto ", scriveva un commendatore del XIV secolo, Francesco da Buti. Altrettanto oggi noi potremo asserire dei nostri edipi. Soltanto, che si tratta di accertare se questo " allegorico intelletto " sia dentro o fuori dalla poesia. Meglio, se esso sia in grado di generare poesia. In altre parole, l'affermazione - sia pure motivata - che l'allegoria serve da sutura tra poesia ed enigmistica, non può implicare un riconoscimento di poeticità nei limiti, ad esempio, della critica idealistica. Non è detto, insomma, che l'allegoria rappresenti il primo passo nel campo dell'enigmistica, anziché l'ultimo nell'altro campo; o non costituisca piuttosto il grado intermedio tra le due attività creative.

Ché se poi veramente di grado intermedio si trattasse, vi sarà da decidere se esso si risolva in una specie di zona neutra; oppure se, partecipando dell'una e dell'altra natura, tenga in maggior quantità della prima o della seconda.

Un'indagine cosiffatta può riuscire utile, mi sembra, non solo per prospettare il simbolismo del mondo dantesco, ma anche perché dovrebbe determinare un notevole apporto al chiarimento di taluni nostri urgenti interrogativi. Talchè i lettori potranno assistere quasi ad un rovesciamento delle posizioni: sarà infatti l'allegorismo medioevale, sarà Dante stesso ad offrirci i mezzi per diradare quanto più possibile la caligine che ancora ottenebra il campo delle nostre battaglie polemiche. Le quali hanno miseramente perduto di vista altri punti, di enorme interesse. Per esem-

*La vita, si diceva,
col solito metro e
il me desino in pet.*

*Ecco il nostro
Zoroastro coinvolto
nella " Ricerca
storica.*

*Lo fa, ovviamente
con rigore altamente
professionale.
Come sempre.*

pio questo :

Quando può dirsi effettivamente nata quell'arte e quella scienza, che noi tutti seguiamo ed amiamo in purità di fede? L'indovinello della Sfinge ne segna il mitico principio, va bene: ma noi sappiamo pure che ad un certo momento l'enigma, relativo ad un oggetto da velare o da scoprire, s'è complicato e quasi snaturato, intervenendo nella formazione del giuoco altri fattori estranei alla primitiva essenza di questo esercizio intellettuale. Si consideri la natura della sciarada, dell'anagramma, dell'incastro: essa appare del tutto differente da quella dell'enigma vero e proprio, in quanto verte sul vocabolo considerato nella sua forma più estrinseca, e non più sulla sostanza reale della " cosa " da adombrarsi enigmisticamente.

E ancora : Riguardo alla formulazione poetica dei giuochi, è accettabile ogni svolgimento (e così quello a diagrammi e sinonimi), oppure dobbiamo giudicare vera enigmistica soltanto quella basata sul " doppio soggetto " ?

Sono questioni, lo si può facilmente intuire, saldamente collegate l'una all'altra: sulle quali non è escluso che si possa offrire risposte esaurienti persino una trattazione che si proponga in partenza lo studio della simbologia dantesca. Ma nel dubbio che qualche lettore possa ritenere troppo vasto l'orizzonte scoperto, mi riservo di svolgere parallelamente - e su altra rivista - le ricerche meno specifiche, accettandone in questa sede le conclusioni necessarie per procedere all'esame particolareggiato dei rapporti intercorrenti fra Dante e l'enigmistica.

ZOROASTRO

(1)

IL TEATRO AD ENIGMI

* Teatro Litta
Corso Venezia

Il "teatro ad enigmi" nacque da un'idea di Stelio che - come noto - volle ricreare l'apparato inganna di Paggio Fernando, ma non bisogna dimenticare l'interessamento di Galassaro (Furio Montecroce) e di Don Giulio (Cipriano Brandi) che con la loro forza trainante e il loro mecenatismo sostennero i Concorsi ad esso teatro dedicati, ne procurarono i premi e soprattutto finanziarono la rappresentazione di "La notte prima di -"

vicini - con estrema chiarezza quel periodo anche se sono trascorsi ormai 50 anni, periodo che ho rivisto in prima persona -

In modo particolare mi piace ricordare la rappresentazione delle due commedie vicentine del concorso bandito da Fiamma, rappresentazione che ebbe luogo il 18 giugno 1950 a Milano + dopo l'aspra polemica fra Fiamma Perugini e La Corda/Abbruci.

In un vero tributo per il TRIANGOLO del "La Lettera", e fu anche la prevista conferma che il "teatro ad enigmi" richiedeva un impegno finanziario non indifferente per l'ingaggio dei "filodrammatici".

E di questo imponente onere negativo si ebbe conferma in occasione del Congresso di Pavia (1951) quando Caruso - rese disponibile per far rappresentare le due commedie vicentine del secondo Concorso di Fiamma, Autor Obiettivo a Galassaro. Fuise, come noto Galassaro, con "Il caso del comunista sarto Piva" che sopportò un onere finanziario non indifferente per pagare le spese necessarie (sia per la sede al Congresso gli attori milanesi). E quella fu, a mio parere, ^{la ragione} l'origine del "teatro ad enigmi" per molti anni in si parte finì -

Cianpolino

C

II. – La filosofia crociana considera l'allegoria come qualcosa fuori e contro la poesia : un prodotto del pensiero, anziché un lampo dell'intuizione ; una specie di geroglifico, privo affatto di liricità. Ciò nonostante, prevale tra i più moderni studiosi la tendenza di scindere nettamente – per dirla col Rizzo – l'allegoria poetica (che si risolve in una vera immagine lirica) dall'allegorismo (formulazione crittografica che non organizza alcun contenuto poetico).

Questa tendenza non solo si oppone all'estetica crociana, ma respinge in pieno pure le indagini ermeneutiche, del tipo di quelle condotte da Gabriele Rossetti e da Luigi Valli, che hanno attribuito a Dante e ai " fedeli d'amore " l'uso abituale di un linguaggio segreto, indecifrabile ai non adepti, e soprattutto agli uomini della chiesa.

Evitando per ora di addentrarmi nel labirinto delle ipotesi di questi pazienti esegeti, credo – come enigmista – accettabile la distinzione fra allegorie poetiche e forme di allegorismo : che è in perfetto riscontro con quella operata da moderni seguaci di Edipo, tra lavori " poetici " e giochi " crittografici ".

Mi dispongo per tanto a sgombrare subito il campo da quelle più estrinseche forme di enigma, a cui nemmeno Dante, invischiato nella moda del suo tempo, seppe rinunciare, limitandomi a darne, per ovvie ragioni, un cenno superficiale.

L'esempio più elementare del compiacimento di Dante per le espressioni lambiccate e di lieve sapore enigmistico, ci è offerto dagli " equivoci " (*aequae voces*). Basterà riportare i seguenti :

- ch'io fui per ritornar più volte volto
- cred'io ch'ei credette che io credessi
- fur negletti / li nostri vóti e vóti in alcun canto.

Semplici allitterazioni, cambi di accento, giochi di parole, insomma; ma tanto più notevoli, in quanto inseriti in un poema di così nobili intenti. Sostengono i commentatori trattarsi di " scorie ", le quali finiscono col porre ancor più in risalto le restanti bellezze : e dovrebbe essere così.

Notevoli poi due esempi di acrostico. Nel canto XII del Purgatorio, vengono, per tredici terzine (vv. 25 – 63) descritti altrettanti casi di superbia punita. Orbene, le prime 4 terzine s'iniziano con la parola " vedea ", le seconde 4 con " O ", le terze 4 con " Mostrava "; e le stesse parole si ripetono rispettivamente all'inizio dei tre versi costituenti la tredicesima terzina, in modo da formare l'acrostico VOM, quasi ad indicare l'uomo (nelle scritture antiche U = V) come colpevole di superbia.

Analogamente nel XIX canto del Paradiso, l'Aquila, formata dagli spiriti giusti, condanna l'ingiustizia dei sedici sovrani di Europa in undici terzine, delle quali le prime nove (vv. 115 – 141) s'iniziano, a tre a tre, con le parole " LJ ", " VEDRASSI ", " E ". Questo mero artificio formale ci fa pensare che l'autore intendesse definire i cattivi sovrani come la peste del mondo : infatti le iniziali delle parole suddette, riunite in acrostico, danno la risultante LVE.

E ancora : chi non ha sperato di trovare la chiave della frase pronunciata con voce chioccia da Pluto (Pape Satan, Pape Satan, aleppe), o di quella ancor meno chiara, di Nembrot (*Raphel mai amech zabi almi*)? Sui due endecasillabi (ammesso che pure il secondo sia tale) furono, come suol dirsi, versati fiumi d'inchiostro : ma quale interprete potrebbe con coscienza affermare che essi abbiano un effettivo significato? Vano è ricercarlo, dichiara Benedetto Croce, se il poeta non ha lasciato " un esplicito documento per dichiarare l'atto di volontà da lui compiuto, porgendo al lettore la chiave ".

Ho, a bella posta, lasciato per ultimo il problema del Veltro (I canto dell'Inferno) e del DVX, o "cinquecento dieci e cinque" (XXXIII canto del Purgatorio), le cui difficoltà di identificazione sono complicate dal fatto che taluni pongono i due simboli in rapporto tra loro, mentre altri li distinguono, in quanto concepiti in epoche diverse, l'uno prima dell'impresa in terra italiana di Arrigo VII, l'altro dopo la morte di questo imperatore. Sarebbe per me l'interrogativo più grosso da affrontare; ma qualsiasi soluzione proponessi ai due crittogrammi, essa non aggiungerebbe alcunché a questo primo compito che mi sono prefisso : di additare semplicemente alcuni passi del Divino Poema in cui il " ghibellino fuggiasco " cedette alla seduzione dell'allegorismo medioevale.

Ben altro valore e interesse, come vedremo, presentano le allegorie fondamentali del Poema stesso e quelle via via proposte ai lettori

Sotto il velame delle versi strani.

ZOROASTRO

L'apparenza inganna

COMMEDIA A ENIGMI IN UN ATTO DI PAGGIO FERNANDO

PERSONAGGI
E INTERPRETI :

GLI ENIGMI

IL PRIMO
ENIGMA,

giovine elegante.

STEFIO

IL SECONDO
ENIGMA,

altro giovine elegante.

DINO D'ALFEA



LA SCENADA

IL PRIMERO

servitore che non
parla :

TOP

LA SECONDA,

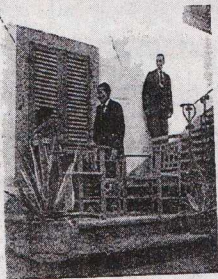
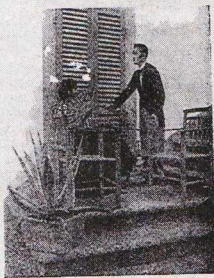
giovine e ricca ve
dova :

L. MORINA

IL TUTTO,

affarista :

MAUGO



La sede della Recita: il Terrazzo della Villa Pellegrini a Borgo a Buggiano

NIENT' ALTRO CHE LA VERITA'

18 SETTEMBRE 1949 – “ Fiamma ”, in occasione del Convegno di Pisa, presenta come gara solutori una commedia a enigmi di Paggio Fernando.

L'iniziativa riscuote il consenso generale, al punto che Stelio si induce a bandire un concorso per una commedia a enigmi. Fra gli entusiasti, che credevano nella possibilità dell'affermazione di questo nuovo genere di enigmistica, Galeazzo. Il quale ha il chiodo fisso dell'incremento dell'Enigmistica, sotto qualsiasi forma, per via di quel tale Premio XX Settembre che deve assegnare ad ogni costo.

Ed è appunto Galeazzo che, insieme a Don Giulivo, si apparta con Stelio e complotta sul da farsi.

Conclusione del complotto :

1°) Proporre ad Ezechiello di inserire nel programma dei concorsi del Congresso di Torino la rappresentazione delle commedie meritevoli di tanto onore (questa gatta da pelare se la prenderà Don Giulivo, che non dice mai di no, quando si tratta di rendersi utile, e che è in contatti più stretti con i torinesi) :

2°) In previsione che Ezechiello acconsenta (si pensa che non abbia nulla in contrario), si fissa il termine del 28 Febbraio 1950 per la presentazione delle commedie. Non si può andare più in là, perché ci saranno appena tre mesi per l'esame dei lavori e l'allestimento della rappresentazione :

3°) Cercare premi all'altezza della gara (e quest'altra gatta se la prendono, Don Giulivo – per la ...questua a Torino – e Galeazzo – per quella a Milano).

NOVEMBRE – DICEMBRE 1949 – Don Giulivo conferisce con Ezechiello, che gli assicura che gli metterà a disposizione due ore, nelle “ 3 giornate ”, per la rappresentazione. Don Giulivo accenna alla faccenda premi, ed Ezechiello gli dà affidamenti : fra i premi che non gli sarà difficile collezionare, ci sarà modo di pensare anche a quelli per il concorso commedie: intanto, a Milano, si diano da fare per trovarne; alla resa dei conti si provvederà per differenza.

Aggiunge, Ezechiello, che dovendosi rappresentare le commedie a Torino, nel quadro del Congresso, gli sembrerebbe opportuno che lo si includesse nella rosa dei giudici. Al che, naturalmente, Stelio aveva già doverosamente pensato

(come risulta da una sua lettera in data 12 Novembre 1949 a Galeazzo). Quest'ultimo, a Milano, si dà d'attorno per suo conto e riesce ad intercettare un premio vistoso.

Dopo di che, Don Giulivo e Galeazzo rassicurano Stelio e gli danno in tal modo il “ via ”.

7 GENNAIO 1950 – I Pisani sciorinano in pubblico spettacolo, a titolo sperimentale, 3 commedie a enigmi. Il prezzemolo, cioè Galeazzo, è tra gli spettatori: non rimane troppo convinto, sicché, pregato di fare la cronaca dello spettacolo per il fascicolo di Febbraio di “ Fiamma ”, si indurrà ad una proposta che avrà conseguenze catastrofiche.

15 GENNAIO 1950 – “ Fiamma ” esce col bando per una commedia ad enigmi. Paragrafo II): “ Giudici : Ezechiello, Belfagor, Stelio – per il giudizio enigmistico, ecc. ”. Paragrafo IV): “ I due lavori ritenuti migliori, saranno presentati come gara solutori al XXIII Congresso Enigmistico Nazionale Torino, 2,3,4 Giugno 1950, ecc. ”.

21 GENNAIO 1950 – Arriva il fascicolo n.1 di “ Corte ”. Contiene un “ Programma spirituale ” ed un “ Programma di massima ” del Congresso. Sorvoliamo sul primo (per il momento) e guardiamo il secondo: si bandiscono quattro concorsi, ma non si fa il menomo accenno a quello della commedia. C'è però *dulcis in fundo*, un cenno a “ qualche richiesta di autorizzazione a bandire concorsi speciali ”, in merito alle quali “ il comitato si riserva di decidere ”.

I pisani rimangono male, ma si dicono: “ Il Comitato torinese vorrà dare un programma più preciso in Febbraio, per quel che riguarda il nostro concorso. E d'altronde la riserva di decidere sulle richieste di concorsi speciali non può riferirsi al nostro, che è già stato esplicitamente autorizzato per tramite di Don Giulivo.

15 FEBBRAIO 1950 – Il fascicolo 2 di “ Fiamma ”, oltre che ad un “ Paretaio ” di Stelio che reagisce vivacemente contro il “ programma spirituale ”, ospita la già accennata cronaca mondana di Galeazzo, il quale ci ha infilato dentro due paroline sempre a proposito del “ programma spirituale ”, ma per quel che concerne la ben diversa e tutt'altra questione del concorso per la

commedia dice testualmente: " e) In coerenza con quanto detto sopra (ritengo che molta acqua debba ancora passare sotto i ponti e molti altri tentativi vadano fatti - senza stancarsi e senza curarsi delle ... critiche - prima che si possa veramente parlare di commedia enigmistica), ho l'impressione che il termine del 28 Febbraio fissato per l'invio delle commedie si sia dimostrato troppo breve. D'accordo che, tenuto conto del tempo occorrente per un accurato ed equilibrato esame dei lavori, di quello necessario per le prove dell'apposita formazione e del progetto di inserire la rappresentazione del quadro delle manifestazioni del Congresso di Torino, non c'era troppo da scialare. Ma, mi permetto chiedere: è proprio necessario " ancorarsi " al Congresso di Torino, rischiando di compromettere l'esito del concorso? Non sarebbe forse preferibile ringraziare i torinesi per avere prontamente aderito alla proposta (che in fin dei conti poteva anche riuscire di valorizzazione per il loro congresso) e spostare per intanto i termini di scadenza del concorso per le commedie, salvo a fissare in seguito le modalità per la rappresentazione? "

Nel medesimo fascicolo n. 2, finestrella inserita proprio nella nota mondana col seguente Pro-Memoria (pag. 15): " Concorso per una commedia a enigmi ... scadenza 28 Febbraio 1950 ".

Essendo il n. 2 l'ultimo fascicolo di " Fiamma " prima della scadenza del termine fissato, era e doveva sembrare chiaro, solarmente chiaro, che la proposta di Galeazzo veniva educatamente bocciata. E la ragione, spiegata dallo stesso Galeazzo con lettera del 4 febbraio 1950, c'era: la redazione di " Fiamma " aveva già ricevuto un certo numero di lavori, alcuni dei quali tali da non giustificare le preoccupazioni del promotore.

16 FEBBRAIO 1950 - Nel comunicato del Comitato del Congresso, " Corte " 2 si limita a dire:

" Null'altro, per il momento, abbiamo da aggiungere circa il programma, riservandoci di pubblicare quanto prima quello definitivo e dettagliato...". Ancora silenzio di tomba, dunque, sul concorso dei pisani.

Ed a questo punto occorrono delle precisazioni in parte retrospettive. Uscita "Corte" di gennaio, Don Giulivo era rimasto sgradevolmente sorpreso dell'omissione di qualsiasi accenno al famigerato concorso; e ne parlò ad Ezechiello facendoglielo rilevare e - crediamo - facendogli notare che tale omissione metteva lui, Don Giulivo, in una situazione imbarazzante verso i promotori della gara. Ora, Don Giulivo afferma (

e nessuno può essere autorizzato ad affacciare il menomo dubbio sulla sua parola) che Ezechiello gli ricordò che nel "Programma di massima" c'era una riserva esplicita circa gli eventuali concorsi: quello per la commedia andava incluso fra questi ultimi.

Le assicurazioni di Don Giulivo, pur non potendo cancellare interamente le perplessità che l'atteggiamento di "Corte" autorizzava, apparvero (e sarebbero apparse a chiunque, data anche la personalità di Ezechiello) tranquillizzanti.

E' bene anche precisare che ad onta delle spiegazioni date a Don Giulivo, prima che uscisse "Corte" di febbraio, quando questa uscì - e in ogni caso quando il "fondo" di quel fascicolo non poteva non essere già composto - non era ancora uscito il fascicolo di febbraio di "Fiamma" col "Paretaio" e la nota di Galeazzo. Sono precisazioni, queste, che spiegheranno in seguito tutto il loro valore.

13 MARZO 1950 - Il n. 3 di "Corte" reca, oltre a una risposta polemica del Comitato torinese circa il "Programma spirituale" (risposta che sostanzialmente ribadisce i criteri informativi di quel Programma), una pura e semplice ripetizione dei bandi originari dei concorsi, compresa la riserva di decidere in merito alle richieste per concorsi speciali. Lo stesso fascicolo ospita alcune "Constatazioni amare" di Sacalaspì, fra le quali una si appunta contro l'ardore polemico di Stelio e della... scuola toscana e l'altra condanna in partenza all'insuccesso la commedia enigmistica. Nessun accenno, anche stavolta, all'inclusione della rappresentazione delle commedie; ma viene ripetuta la famosa riserva che - secondo quanto già detto da Ezechiello a Don Giulivo - dovrebbe tranquillizzare i pisani.

15 MARZO 1950 - Esce il fascicolo n. 3 di "Fiamma" col preannunciato articolo di Nello in polemica accesa con il "Programma spirituale": ed esce col Notiziario: "Nei giorni 2, 3, 4 giugno 1950, avrà luogo in Torino il XXIII Congresso enigmistico nazionale, che comprende gare autori e solutori e una eccezionale gara al Cervino" e con la finestrella - Pro Memoria: "Il Concorso per una commedia a enigmi, si è chiuso felicemente. Nove partecipanti sono scesi in lizza...Seguiranno notizie".

Sempre su quel fascicolo, La Morina, replicando ad una lettera aperta del Duca Borso su "Penombra", respinge energicamente, ma con tutto il possibile riguardoso garbo, l'accusa che "Fiamma" abbia dichiarato guerra al Congresso di Torino, chiarendo che la Rivista ha "soltanto reagito -

come ha reagito *Zoroastro* sul "Labirinto" — proprio in nome dell' enigmistica che è sempre in cammino ascensionale nei suoi migliori esponenti"; quegli esponenti che il "Programma spirituale" dei bandi di "Corte" sembrava tendesse a... bandire dalle gare. E *La Morina*, riportandosi ad una data vecchia di cinque mesi (settembre 1949), ricordava che era tanto lungi da "Fiamma" l' intenzione di dichiarare guerra al Congresso di Torino, che proprio al Congresso, "aveva dedicato quel concorso per una commedia, ecc. ... "

Un "aveva" che, posto in relazione con una data non più prossima, ma non ancor remota (settembre 1949), non poteva che essere messo all' imperfetto.

18 MARZO 1950 — Stelio manda ad Ezechiello la copia delle nove commedie, quale giudice delle medesime unicamente perché promotore del Congresso nel quadro delle cui manifestazioni dovevano essere rappresentate. E le manda accompagnate da una lettera che al di sopra di ogni divergenza sul piano dell' arte enigmistica, si richiama ad un accordo non mai disdetto e tende la mano ai più anziani colleghi di "Corte".

20 MARZO 1950 — Stelio scrive a Galeazzo: "Ho spedito le commedie a Ezechiello, accompagnando con una lettera... A fine mese ti manderò le commedie scelte (per passarle al giudice teatrale)... Parla anche tu con Don Giulivo a proposito dei premi...".

Lettera su per giù analoga viene spedita a Don Giulivo.

27 MARZO 1950 — Galeazzo risponde testualmente a Stelio: "Trovo la tua lettera al mio rientro da Roma. Spero sinceramente che la rappresentazione delle commedie a Torino, secondo il programma, significhi virtualmente la presenza, al Congresso, di tutti i pisani e dei loro seguaci. E la presenza compatta vostra a Torino starà a significare a sua volta che le polemiche, per quanto accese non partono da preconcetti e soprattutto non intaccano quello che per tutti solamente conta: l'Enigmistica. Per conto mio non posso che mantenere la decisione di non andarvi, decisione presa due mesi fa e che resta coerente con quello che scrissi per il "Labirinto" nella mia risposta alla lettera aperta a Sancalaspì riguardo al Premio XX Settembre: ho istituito questo premio all'unico scopo di vedere incrementata l'Enigmistica. A torto o a ragione (e quindi in base a criteri esclusivamente soggettivi) ritenni e ritengo il "Manifesto" di "Corte" una bandiera programmatica in contrasto con la finalità essenziale del premio, sotto

la quale "non sento di poter militare". Può essere che mi sbagli; mi sbaglierò senz'altro; onestamente ti dico che mi auguro di essermi sbagliato: sempre nell'interesse dell'Enigmistica, nella quale sono "rientrato", ma per la quale, ciononostante, mi considero uno degli ultimi arrivati. Mi dispiace quindi di non assistere alla rappresentazione di quelle commedie che ho visto sempre con entusiastica simpatia come una novità incrementatrice della nostra arte. Il dispiacere è tuttavia ampiamente compensato dalla certezza che questa sarà un'occasione preziosa per dissipare le nubi che il "Manifesto" ha addensato qua e là. Stasera telefonerò a Don Giulivo per i premi e per sapere qualche cosa sulla rappresentazione: ma finora ti confermo quello che ti confermò anche lui: non abbiate preoccupazione per i premi: in qualche modo li faremo saltar fuori".

27 MARZO 1950 — *Espresso di Stelio a Galeazzo*: "Ti mando copia di lettera giunta da Torino e copia della cartolina cui detta lettera si riferisce...".

LETTERA INTEGRALE DI EZECHIELLO

" - Torino, 25 marzo 1950. Caro Stelio, di ritorno, dopo alcuni giorni di viaggio, trovo qui la tua lettera 18 corr. e il pacco con le nove commedie. Mentre ti do assicurazione che queste saranno da me esaminate, sia pur con la fretta rispondente al breve termine concessomi per la rispedizione che sarà fatta nei termini da te indicati, facendo seguire subito dopo le mie impressioni, sono invece dispiacente di dirti che non è più possibile intenderci sulla inclusione della recita nel programma del Congresso. Infatti, la mancanza di una qualsiasi risposta alla mia cartolina di gennaio, nella quale ti pregavo di dirmi che cosa dovevo annunciare in "Corte" e le parole di Galeazzo da te pubblicate in "Fiamma" (N.2 pag. 16. Il colonna) furono interpretate da noi, e non da noi soltanto, come una diretta disdetta delle vostre intenzioni, disdetta poi implicitamente confermata nella lettera della Morina al Duca Borso. Né pensavamo di discutere tale decisione, trovandola anzi coerente dal momento che il tono delle espressioni di Galeazzo non era stato mitigato neanche da una tua postilla a salvaguardia delle intese che erano corse tra di noi al riguardo. E per confermarti che anche altri avevano compreso che si trattasse di una marcia indietro, ti dirò che l'autore di una commedia enigmistica preparata nel senso di fare un omaggio al giubileo di "Corte", invece di mandarla al concorso, la ha inviata a noi pregandoci di volerla far rappresentare indipendentemente dalla vostra decisione e noi l'abbiamo risposto dicendogli che di recita di commedie non

era più il caso di parlare ed avvertendolo che il suo lavoro lo avremmo pubblicato nella "Corte" di aprile senza più dar seguito e comunque ribattere e discutere quanto Galeazzo, col consenso della direzione di "Fiamma", aveva scritto. Perciò siamo ormai nell'impossibilità di nuovamente cambiare, per non esporci a una figura che sarebbe umiliante. Del resto, caro Stelio, c'è modo e modo di polemizzare e, pur non negando ad alcuno la libertà di sollevare la sua voce, non sappiamo spiegarci perché tu abbia voluto farti pronubo della foga demolitrice di Nello che, fra i molti colpi di piccone, invita gli inimicisti, niente di meno, a disertare le gare del congresso, forse col sadico desiderio di farlo morire ancor prima di nascere. Ci tengo, infine, a dirti che questa mia lettera non è dettata da alcun rancore, che non esiste nè in me, nè nei miei Colleghi del Comitato e che ho dovuto scriverla unicamente perché non abbiano a verificarsi ulteriori malintesi.

Ricambi, con tutta cordialità i tuoi saluti, anche a nome dei Colleghi del Comitato. *Ezechiello*".

CARTOLINA INTEGRALE DI EZECHIELLO DEL GENNAIO - "Caro Stelio, sul fascicolo di gennaio di "Corte" avrai veduto il programma del prossimo Congresso Enimimistico di Torino. Il comitato organizzatore mi ha dato incarico di pregarti di volerne dare annuncio in "Fiamma" e ti ringrazia in anticipo della propaganda che vorrai fare. Inoltre mi ha raccomandato di chiederti personalmente, in modo che la redazione e direzione non abbia a sentirsi vincolata da una domanda ufficiale, se "Fiamma" intende mettere a disposizione qualche premio, nel quale caso tu dovresti usarmi la cortesia di indicarmi a quale concorso tu desideri assegnarlo.

Mi è gradita l'occasione per porgere, anche a nome di Pisel, i più cordiali saluti a te e a La Morina. *Ezechiello*. Torino. 23 gennaio 1950".

28 MARZO 1950 - Risposta di Galeazzo a Stelio: "Il tuo espresso è un colpo di fulmine. Se, come mi auguro, al fondo della cosa non c'è un equivoco, essa sarebbe talmente grossa e grave da dimostrare un atteggiamento premeditato (o, più debolmente, preordinato). E io non voglio credere che sia così. Ieri sera, come promesso, avevo telefonato a Don Giulivo: anche lui era lieto di poter sperare in una vostra partecipazione compatta al Congresso che avrebbe ricondotto l'armonia fra tutti. Mi disse che sarebbe venuto oggi da me per parlare dei premi e del resto: è venuto, infatti: ma si è trovato davanti alla tua novità. Gli sono cadute le braccia e non ha potuto che rievocare con amarezza tutti i passi che aveva fatto presso

Ezechiello e le assicurazioni che ne aveva ripetutamente avute.

Anche per lui, la linea di condotta e la presa di posizione dei torinesi rappresentano qualche cosa di inspiegabile. Mentre lui era qui, ha telefonato Ciampolino, che era all'oscuro del fatto nuovo e voleva solo, per tuo incarico, sollecitare la faccenda dei premi. Non c'è rimasto che darci un appuntamento a tre e discutere la situazione. Ci siamo trovati sul tardi e io ho avanzato una proposta, accettata dagli altri due con entusiasmo, ma che comporta per me una responsabilità nei tuoi confronti. Voglio tentare, assistito da Don Giulivo, un passo personale verso *Ezechiello*, per vedere se al fondo di tutto questo non ci sia, come ho detto, un grosso equivoco e se non sia possibile sistemare le cose, chiarendole da galantuomini. Mi sono sentito autorizzato a far questo, anche non essendo certo della tua approvazione e senza informartene preventivamente per mancanza di tempo, in quanto *Ezechiello* mi ha chiamato direttamente in ballo, niente popodimeno che identificando in me, e nella mia proposta di prorogare i termini del concorso commedie, le cause della impossibilità di mantenere gli accordi già presi. poiché *Ezechiello* normalmente è e Milano il mercoledì o il giovedì (cioè domani o dopo), Don Giulivo gli ha stasera stessa telegrafato a Torino per pregarlo di un colloquio in occasione della sua venuta. Al colloquio interverrà anche io, per la parte che mi riguarda e per l'opera che vorrei svolgere: Don Giulivo sarà il testimone prezioso per tutti i precedenti e potrà - a 6 occhi ed altrettante orecchie - rinfrescare qualche memoria che fosse obnubilata. Se questa mia "Alzata di testa" non dovesse trovarti consenziente (e riconosco che, stando le cose come si presentano, avresti il diritto di rompere anche violentemente ogni ponte), devi ammettere che anche io, chiamato in causa, ho il diritto di ricollocare le cose nei loro esatti termini e di precisare la mia posizione, perché non voglio fare la parte della zampa del gatto, per nessuno. Se *Ezechiello* vorrà lealmente riconoscere di essere incorso in un equivoco, cadrebbe il presupposto del suo irrigidimento, tutti potreste uscirne con l'onore delle armi e l'Enigmistica senza scalfiture. Non appena avvenuto il colloquio, ti ragguaglierò per espresso: ad ogni modo, sabato farò una scappata a Pisa per riferirti a voce e... discolparmi. Ma per il momento vedi se ti è possibile non precipitare le cose: attendendo, con quella serena fiducia che deve venirti dalla coscienza di essere per parte tua a posto, che le cose si chiariscano o, in difetto, che le responsabilità si precisino. Ciampolino ci ha assicurato che ti avrebbe scritto subito anche lui nei medesimi termini".

29 MARZO 1950 – *Lettera di Galeazzo a Stelio*: “ Per una dannata combinazione, Ezechiello era a Milano ieri ed aveva inutilmente cercato di Don Giulivo, il cui telefono era guasto. Ma, ricevuto a Torino il telegramma fattogli ieri sera, ha telefonato al proprio di qui ed ha fatto avvertire Don Giulivo che avrebbe potuto parlargli telefonicamente nel pomeriggio di oggi. Siamo andati al telefono ed abbiamo avuto una lunghissima conversazione, della quale ti farò a voce il resoconto. Sappi per ora che sabato sera si riunirà il Comitato di Torino, che per l’occasione vi interverrà Don Giulivo e che lui ed Ezechiello informeranno gli organizzatori di quanto ha formato oggetto del colloquio. Don Giulivo riferirà, al suo ritorno, se e fino a qual punto il Comitato Torinese intenda tornare sulla decisione che contrasta con tutte le intese corse ”.

1° APRILE 1950 – SNTESI DEL COLLOQUIO TELEFONICO Ezechiello – Don Giulivo – Galeazzo.

Don Giulivo – Ricorda ad Ezechiello tanto la sua decisione di dedicare alla rappresentazione delle commedie un paio d’ore del programma; quanto le sue assicurazioni che il concorso per la commedia era uno di quelli per i quali il Comitato si era riservato di decidere; quanto le conversazioni in merito ai premi. Aggiunge che lo sbocco inaspettato della vicenda nel rifiuto di far posto al concorso di “Fiamma” ha prodotto anche fra gli enigmisti di Milano una penosa e sfavorevole impressione e che il campo è a rumore.

Ezechiello – Accenna al “fatto nuovo” della proposta di rinvio fatta da Galeazzo, e allora Don Giulivo passa a questi il microfono.

Galeazzo – Premette che parla di propria iniziativa, all’insaputa e forse contro il desiderio dei pisani, ma che lo fa per due ragioni: la prima, per precisare i fatti e dimostrare al Comitato di Torino che l’ avere attribuito alla sua proposta personale il carattere di un rinvio ufficiale od ufficio del concorso non poteva essere che il frutto di un equivoco; la seconda, per fare un estremo tentativo, al di là di ogni fatto e di ogni persona, inteso ad evitare una frattura in seno alla famiglia enigmistica e un danno forse irreparabile per l’Enigmistica stessa. Tiene quindi a chiarire: 1°) che, come risulta dallo spirito e dal testo della propria nota su “Fiamma”, egli non aveva fatto, per di più al condizionale, che una semplice proposta, suggeritagli unicamente dalle impressioni ricavate dalla rappresentazione del 7 gennaio;

2°) che ogni lettore in buona fede di “Fiamma” avrebbe potuto constatare come i pisani non avessero fatto buon viso a tale proposta, dato che nel-

la finestrella aperta nel corpo stesso della nota si ribadiva che il termine per la presentazione dei lavori era fissato al 28 febbraio. cadeva quindi automaticamente la correlativa possibilità, da Galeazzo ventilata, di “disancorarsi” dal Congresso di Torino;

3°) che dopo il bando di concorso pubblicato nel fascicolo n.1 di “Fiamma” e nel quale si annunciava che le commedie prime classificate sarebbero state presentate come gara solutori al Congresso di Torino, nulla la “Corte” aveva fatto o detto che potesse comunque far pensare ai “fiammiferi” ad un mutamento di rotta o ad un cambiamento di intenzioni.

Chiede quindi ad Ezechiello se lealmente possa ancora sostenere che “Fiamma” aveva avallato la sua proposta di rinvio e che quindi il Comitato di Torino era materialmente e moralmente in diritto di considerarsi sciolto da ogni impegno assunto da esso Ezechiello sia nei confronti di “Fiamma” che in quelli di Don Giulivo, cui tutti gli affidamenti erano stati dati

Ezechiello – Replica che la sua lettera a Stelio era stata scritta a seguito di analoga decisione del Comitato e dietro ordine del medesimo, ed aggiunge che il Comitato aveva dichiarato irrevocabile la decisione. Egli non poteva quindi modificarla, anche perché riteneva che non l’avrebbe modificata il Comitato.

Galeazzo – “Neppure dopo le precisazioni che ti ho fatto e di fronte alla conclusione innegabile che il punto di vista di Torino poggia su di un presupposto errato? ”. Ezechiello – Dichiarò allora che di fronte alle parole pubblicate da Galeazzo, alla nota di Nello ed alla lettera de La Morina al Duca Borsò, il Comitato torinese aveva avuto la precisa sensazione che “Fiamma” avesse inteso boicottare il Congresso e, accortasi che non le sarebbe riuscito, avesse cercato di rientrare dalla finestra.

Galeazzo – Fa presente che le testimonianze sua, di Don Giulivo e di Ciampolino, nonché tutta una documentazione, stanno a provare che la sensazione del Comitato di Torino era assolutamente errata e che dal contesto di tutti i precedenti risulta nel modo più limpido, che mai, fino a quel momento, Stelio e i suoi si erano posti il problema di far rappresentare altrove e in altra data le commedie vincitrici. Ed essendo inconcepibile che i promotori del concorso (uno dei quali, Stelio, giudice) non intendessero assistere alla rappresentazione e relativa graduatoria e premiazione dei vincitori, doveva di per se cadere la presunzione di un loro boicottaggio e connessa diserzione del Congresso.

Obietta poi che il confondere – da parte dei tori-

nesi - la faccenda del "Programma spirituale" e relative polemiche con quella del concorso commedie, potrebbe essere interpretato come un voler deliberatamente fare, di due questioni ben distinte e diverse, una questione unica. Una tattica del genere potrebbe ritorcersi contro gli stessi torinesi, in quanto prima o poi si finirebbe per concludere che si è trattato di un autentico ostracismo al concorso per la commedia, inquadrantesi in un più vasto e preordinato programma volto a "tagliar fuori" gli enigmografi moderni, con tendenze letterarie. Qualcuno, in parole povere, anche senza risalire fruttuosamente indietro nel tempo, sarebbe indotto a riaggianciarsi alla oramai notoria ostilità professata dai torinesi in occasione del bando di concorso del Congresso di Milano 1949 e materializzati con la offerta di un premio di 10.000 lire da parte di Ezechiello, subordinato però a determinate condizioni limitatrici di assegnazione

Ezechie. - Replica confermando che a Torino non si condivise l'impostazione data dai milanesi al loro Congresso; ma afferma che il premio di 10 mila lire non fu sottoposto ad alcuna condizione, lasciandosi invece al Comitato del Congresso di Milano di disporre a sua illimitata discrezione. Galeazzo - Prende atto con piacere di questa rettificazione, senza la quale sarebbe rimasta la sfavorevolissima impressione suscitata da quella libertà condizionata.

Don Giulivo - Rettifica a sua volta, onestamente. Da parte di Ezechiello, non c'era stata una condizione: ce n'erano state due. Che il premio non andasse al Concorso di Letteratura Enigmistica e non andasse a una gara di solutori. (Morale: avrebbe dovuto andare a una gara autori, ma implicitamente solo all'autore di un lavoro strettamente conforme all'ortodossia torinese).

Galeazzo - Osserva che da questi precedenti si può agevolmente passare a ricordare che i toscani avevano avuto una brillantissima affermazione nel Concorso di Letteratura Enigmistica: che Stelio aveva esaltato tale affermazione nel suo "Edipo ha vinto" del fascicolo del giugno 1949 di "Fiamma"; che nella redazione di "Fiamma" e negli immediati paraggi militano appunto la maggior parte dei massimi "nonconformisti"; che essi sono i più particolarmente toccati dal "Programma spirituale" di "Corte"; che l'iniziativa per la commedia enigmistica può essere identificata in una di quelle "inane ansimose ricerche di nuove mete" che sono state messe all'indice sempre dal "Programma spirituale"; in breve, che "Corte" ha scelto la prima occasione per liberarsi e dell' inane ricerca e degli iconoclasti ricercatori, senza badare troppo per il sottile se

questa occasione sia la più cristallina e inattaccabile.

Quanto alle parole da lui pubblicate su "Fiamma" nel corso della cronaca "mondana" a proposito del "Programma spirituale", ribadisce che esse si inquadrano nella faccenda "Manifesto" e che egli, mentre le conferma, tiene a non confonderle con la faccenda "Commedie". Altrettanto dicasi per l'articolo di Nella, che secondo i canoni elementari, non poteva rispecchiare che il pensiero dell'autore. Che se poi Ezechiello è del parere che il semplice fatto di averlo democraticamente pubblicato implichi una illimitata adesione del direttore di "Fiamma" alle tesi dell'autore, si può dire altrettanto per lui, Ezechiello, per avere ospitato in "Corte", otto giorni prima di quel che non abbia fatto Stelio con l'articolo di Nella, le "Constatazioni amare" di Sancalessi, dirette contro lo stesso Stelio e i toscani e, in modo ancor più offensivo, contro Galeazzo. Mentre questi, per conto suo, non pensa minimamente ad una simile solidarietà.

Circa, infine, la lettera de La Morina al Duca Borso, secondo Galeazzo essa rappresenta, a un esame spassionato, un vero e proprio spianamento di via alla pacificazione, sia nella forma che... nella sostanza.

Concludendo, scongiura ancora una volta Ezechiello di voler guardare i fatti sotto questa vera e più chiara luce e di volersi adoperare presso il Comitato, affinché eviti un inasprimento di rapporti, suscettibile di condurre ad una scissione ancor più profonda. Scissione davanti alla quale tutti gli enigmisti (compresi quelli momentaneamente attratti in modo prevalente dal fascino del Cervino), si dovranno prima o poi trovare ad individuare le precise responsabilità.

Ezechiello - Informa della riunione del Comitato torinese, fissata per la sera di sabato 1° aprile, ed assicura che si farà portavoce di tutte le considerazioni che precedono. Prega Don Giulivo di intervenire a tale riunione.

Fra Don Giulivo e Galeazzo si rimane d'intesa che il primo avrebbe telegrafato al secondo, a Pisa, l'esito della riunione.

Il telegramma, giunto nella notte dal 1° al 2° aprile, suona così: "Comitato Congresso Torino conferma contenuto lettera a Stelio".

"Fiamma" non può che ringraziare Galeazzo e Don Giulivo per la loro imparziale ed efficacissima mediazione: efficacissima non per i risultati che sono stati purtroppo nulli ad onta di ogni loro sforzo, ma in grazia degli elementi che il loro intervento ha consentito di acquisire per lumeggiare sino all'ultima tappa questa vicenda. Per colmare l'ultima lacuna nell'esposizione dei

fatti, non rimane che ricordare l'accenno di Ezechiello alla cartolina da lui indirizzata a Stelio il 23 gennaio 1950, cartolina cui si fa risalire parte della colpa del "gran rifiuto"; e giustificare il perché del secco annuncio del Congresso torinese, pubblicato nel fascicolo della "Fiamma" di febbraio.

Non si credette opportuno rispondere alla cartolina di Ezechiello per questi motivi:

a) la "Corte" N. 1, con quella tirata violenta e offensiva contro gli autori moderni, era uscita il 19 gennaio. La cartolina di Ezechiello (che, insistiamo, si guarda bene dal parlare del concorso commedie) è del 23 gennaio. Dunque, per scrivere in tono così spigliato a un autore moderno, Ezechiello non si era reso conto di che cosa aveva firmato nella "Corte" N. 1: ma se Ezechiello si era reso conto di che cosa aveva firmato nella "Corte" N. 1, come poteva scrivere in tono così spigliato a un autore moderno?

b) la cartolina di Ezechiello chiede a "Fiamma" se ha intenzione di dei premi per il Congresso e "per quali concorsi" (quindi, per altri concorsi, cioè per quelli banditi dagli organizzatori), mentre "Fiamma" aveva mobilitato Galeazzo e Don Giulivo (e Don Giulivo aveva interessato lo stesso Ezechiello) perché li procurassero per il concorso della commedia;

c) Ezechiello, che può permettersi di regalare la "Corte", chiede a "Fiamma" dei premi (per altri concorsi, al di fuori delle commedie: ma se "Fiamma" avesse potuto dare dei premi, li avrebbe dati per le commedie, senza disturbare i suoi amici milanesi!), quando è notorio che "Fiamma" sbarca il lunario mercè l'attaccamento dei suoi redattori, che pareggiano di tasca propria il bilancio, perché "Fiamma" paga la carta e il tipografo con tanto di fatture bollate.

In quanto al secco annuncio del Congresso torinese, se la "Corte" passava sotto silenzio (nonostante gli accordi, mai disdetti) il concorso per la commedia, "Fiamma" non poteva pubblicare un bando, monco della parte che direttamente le interessava per non esporsi a una brutta figura coi partecipanti al concorso della commedia e coi suoi lettori che avevano letto le norme di questo concorso nel N. 1.

I lettori ci scusino per questa interminabile storia documentata: me era veramente indispensabile che ciascuno di essi venisse posto in condizione di conoscere tutti i fatti, per trarne le necessarie conclusioni e giudicare serenamente quale (o quali) siano i responsabili di questo solco che si è aperto nel campo edipeo e che col trascorrere del tempo potrà forse diventare ancor più profondo.

I redattori di "Fiamma", "per non esporsi anche essi ad una figura che sarebbe per loro umiliante", avrebbero potuto facilmente ritorcere l'affronto della mano respinta, indicando un convegno a Pisa per il 4 giugno, in concomitanza con il Congresso di Torino, per la rappresentazione delle commedie.

Non lo hanno fatto, anche se questo può essere stato il loro primo impulso ed anche se tutto li autorizzava ad una simile ritorsione, e nessun uomo di buona fede, conosciuto i fatti, avrebbe potuto dar loro torto. Ma poteva essere considerato un boicottaggio, ancorchè legittimo, e ciò non entra nel costume di "Fiamma", che ha corde ben diverse nel proprio arco.

Ma siccome Ezechiello (come sembra) ha messo anche in dubbio i documenti citati nel "Paretaio" di "Fiamma" N. 2, avvertiamo che anche quelli, come tutti gli altri citati in questa nota, sono in redazione, ostensibili a tutti.

F.P. 5/50 MILANO, 18 GIUGNO 1950:

rappresentazione delle Commedie

CONCORSO COMMEDIE

A) GRADUATORIA. Dopo il giudizio del dott. Carlo Terron, di Ezechiello, Belfagor e Stelio, sono state scelte per la rappresentazione (graduatoria per ordine alfabetico del motto):

COME SE CAMMINASSI SULL'ERBA TAGLIATA DI FRESCO ("Triangolo")

DERNIER CRI ("Il dramma della casa in faccia")

Seguono, ex - aequo:

SCALA REALE ("Loro, signore e signori")

CARLO GOLDONI ("Il giudizio di Paride")

Sono s. e premiate a titolo di incoraggiamento in quanto, presentando schemi di elaborata soluzione, esulano dal concetto di teatro enigmistico che va risolto "ascoltando":

5.°) IL GIÙOCO E' FATTO ("Il medaglione")

6.°) CON IL BATTICUORE ("Davanti al cancello")

7.°) TANTE GRAZIE ("La cieca dimora")

E quindi:

8.°) MA NON E' UNA COSA SERIA ("Il giglio")

9.°) CINE - RADIO ("La maschera")

Gli autori, secondo le norme pubblicate nel numero 1 di "Fiamma" 1950, sono invitati a rivelarsi immediatamente al DOTT. CESARE BARTOLINI, Notaio in PIOMBINO, Viale della Repubblica 4.

La relazione dei giudici comparirà nel fascicolo di luglio.

PROGRAMMA DEL CONVEGNO

ore 10 - ritrovo al Caffè Biffi, ottagono di Galleria. Vermouth offerto da un gruppo di amici milanesi, che si troveranno all'appuntamento sin dalle ore 9;

ore 13 - colazione fraterna degli intervenuti in un ristorante del centro, a prezzi concordati per interessamento dei predetti amici (ergo: pagamento alla... romana!);

ore 17 - rappresentazione, a cura di un'apposita formazione teatrale, delle due commedie prime classificate. Giudizio esclusivo di preferenza emesso dagli spettatori, ai quali sarà consegnato un programma dello spettacolo, schedina per la votazione e copia a stampa delle due commedie.

Rivelazione dei 9 autori e loro premiazione. **TERMINE PER L'INVIO, IN REDAZIONE, DELLE ADESIONI: 31 maggio 1950.** Sarà opportuna l'indicazione del giorno d'arrivo. Gli amici di Milano saranno comunque a completa disposizione dei partecipanti che preferissero giungere il sabato (dalle 17 in poi, Caffè Biffi, ottagono di galleria) e di quanti vorranno trattenersi la sera della domenica.

PREMI

Fra tutti gli spettatori che avranno dato il giudizio di preferenza verranno sorteggiati numerosi, ricchi premi

B) PREMI. 1°) e 2°) di valore equivalente:

- serie di 6 quadri artistici a tempera di Daniele Fontana, "I musicisti" (60 x 47) completi di cornici e vetro;

- Enciclopedia dei Ragazzi, edizione Mondadori, in 10 volumi;

3°) Portafogli in coccodrillo;

4°) " I Colloqui " di Guido Gozzano, edizione di lusso Garzanti;

5°) Album di dischi Telefunken, a scelta del premiato (musica da camera, operistica, sinfonica, da ballo, per ragazzi, ecc. ecc.);

6°) Ricco assortimento di prodotti dolciari della Ditta Giordano di Torino;

7°) idem. della Dulciora, Milano;

8°) Un acquerello d'autore, offerto dalla GECCI;

9°) Un volume della "Medusa".



6/50

MATTINO IN VAL GARDENA

*Fra le nebbie del tempo riaffiora,
in candore di palpiti gentili,
la novella dolcezza che colora
le attese giovanili.*

*Ritorna da sperdute lontananze
nell'intatto incantesimo gioviale
ravvivando i miei sogni, le speranze
in fremito irreal.*

*Un indugiare d'ombre ancora dà
indicibile all'animo un dolore
e il rio trascorre gelido e non sa
di queste ombre il timore.*

*Ma già le macchie fonde si ridestano
in un fiorir di trepidi rossori
e abbasso gli occhi in questo senso vivido
d'infiniti tremori.*

*In un segreto tremolio di vene
della vita ritorna lo splendore;
un soffio indugia... una purezza viene
di palpiti d'amore.*

*Ascoltiamo le voci nel sicuro
ascendere, sostiamo a rimirare
un dolce Cristo nell'intaglio puro
all'ombra d'un altare.*

*Da un'eterna bellezza leggendaria
è circonfuso questo eletto mondo...
Uno scampanello corre nell'aria
di pace in suon profondo,*

*spiccano le pareti soleggiate,
dei colori il vigor si rinnova
e ritorna un fervore di scalate,
vecchio gruppo di Sella!*

LA MORINA

1)intarsio (xyyyyoxxoox)

mito/ante/cori MONTECTORIO

STELIO

7) Logogrifo acrostico (9/5)

BLUES

Sono una povera creatura
 che porta gli occhiali
 che porta gli occhiali
 e scivola nell'ombra
 col suo segreto mortale.
 Tutti mi passano accanto
 con uno sguardo di piet ,
 un pena sottile mi trema nel petto
 e sono triste
 piango e mi consumo piango e mi consumo.
 Sono una povera creatura
 alla cui fame basta un rosicchio
 una povera creatura
 col suo rapimento d'amore
 che vo' espandere oh espandere volle
 il dolce tuoco dell'anima
 espanderle nella sera
 nell'aria pungente della sera
 ardendo all'ombra dei vecchi rami.
 Sono triste per mio padre
 che aveva fede nelle mie mete celesti
 invece mi son bruciato le ali
 nella grande luce.
 Sono triste per mio padre.
 Ma nel ricordo di mia madre
 oh nel ricordo di mia madre
 che mi volle forte e buono
 oh nel ricordo di mia madre
 cado sull'erba in aspro pianto
 e una memoria di freschi ruscelli
 di freschi ruscelli
   la mia muta felicit 
 se la carne si perde
 nell'umana empiet .
 Oh vorrei sollevarmi ancora
 dall'a stagnante vita
 ed esprime.   l'ardore buono
 d'ogni mia fibra
 vorrei aere in un canto rombante
 dei lunghi giorni sui campi
 il fremito dell'anima
   il volo della morte
 vorrei dire in un canto rombante.
 Ma dove siete
 capriole leggere sull'erba
 ma dove siete
 dolci occhi della mia mamma.
 Ora mi trema il cuore
 e mi sento come un bambino
 sperduto nel bosco
 dolci occhi della mia mamma.

Cobra
 Etico
 Ratto
 Brace
 Icaro
 Aceto
 Trota
 Torba
 Obice

Prima, durante, dopo
 la tempesta la Morina
 e Stelio producono.

Ci pare giusto di
 portare due testimonianze
 delle loro capacit , in
 un momento in cui la
 Fianna Pisana Rivista
 di Sprezzarsi.

Perch  Stelio accuso
 anni, questo "Colpo
 di Teatro". Lo videro
 dentes come un fel-
 lamento personale.

Avere sempre de
 fidiato solidariet 



SOLITUDINE FRA I CILIEGI

Enigma radiofonico di LIOLA'

1.

Forte:

Dove sei stato mio grande amore
dove sei stato mio grande amore
che ti ga cambià colore...

Breve silenzio, poi:

VOCE - Mao, mao...

LA MADRE - Cosa c'è baffoncino.

VOCE - Mao...

LA MADRE - Cosa vuoi ancora? (bussano) Avanti.

DONNA - I crisantemi sono fioriti, signora. Vado a coglierne?

LA MADRE - Sì, vai a coglierne: tanti, riempi tutti i vasi di porcellana.

DONNA - Subito, signora.

CORO - I crisantemi sono ancora fioriti.

Ritorna la nebbia leggera,

il dolore delle giornate così lunghe

La stoa è già battuta dal vento dell'occidente
il vento che urta i crisantemi e li fa appassire.

Altre volte con la punta del lungo spillo
della tua acconciatura, agitavi il fuoco.

Così fai adesso...

VOCE - Mao, mao...

CORO - E il fiume scorre

ma non porta via il tuo dolore

non cancella la memoria dei figli.

VOCE - Mao...

LA MADRE - I miei figli... Perché sempre la guerra?

2.

In sordina, e per la durata di tutta la scena, iniziando alcuni attimi prima che il 1° FIGLIO cominci a parlare e terminando alcuni attimi dopo il "Addio" de LA MADRE:

Addio mia bella addio

l'armata se ne va...ecc.

1° FIGLIO - Ritoteremo presto, vedrai.

LA MADRE - Sì, addio cari. Vostra madre rimane ad aspettarvi serena.

2° FIGLIO - Ritoteremo presto!

1° FIGLIO - (già lontano) Quando i ciliegi saranno in fiore!

1° e 2° FIGLIO - (lontani) Addio!

LA MADRE - Addio!

3.

CORO - Quando i ciliegi saranno in fiore...

Le piante sanno rinverdire,

formare nuovi germogli. Ma una madre,

non può che nutrirsi di ricordi

e attendere sotto i ciliegi.

4.

In sordina, e per la durata di tutta la scena, iniziando alcuni attimi prima che si senta la 1a VOCE e terminando alcuni attimi dopo il "Caro!" de LA MADRE:

Giro giro tondo

bello è questo mondo...ecc.

1a VOCE - Il pechinese! Il pechinese si è nascosto tra i fiori!

2a VOCE - "Plendilo! Plendilo!" (strilli)

LA MADRE - Basta, ragazzi. Smettete!

1a VOCE - Raccontaci una favola, allora.

2a VOCE - Sì, quella del "diago"...

1a VOCE - No, quella del fiume azzurro.

LA MADRE - Ma basta, ragazzi. State quieti.

1a VOCE - La favola del fiume azzurro...

2a VOCE - La favola del "diago"...

LA MADRE - Più tardi, cari.

2a VOCE - "Allola" ho fame!

LA MADRE - (ridendo) "Allola" ho sete!

1a VOCE - Ci sono i madarini?

2a VOCE - Io "voglio" il "buddino"...

LA MADRE - Caro!

5.

LA MADRE - ...che riso, che riso amaro...

VOCE - Mao...

6.

In sordina, e per la durata di tutta la scena, iniziando alcuni attimi prima che il 1° FIGLIO cominci a parlare e terminando alcuni attimi dopo che il 2° FIGLIO ha finito la battuta:

Dove sei stato mio grande amore

dove sei stato grande amore

che ti ga cambià colore...

1° FIGLIO - O Madre che mi hai nutrito di te stesse.

Ora dormo sulla grande montagna, come se dormissi

fra le tue braccia. Il vento dell'occidente carezza la stoa

e tu sorridi al mio sonno.

2° FIGLIO - Il tempo cancella i nostri passi, o Madre nostra. Ma tu non dimentichi. Carezzo ancora il tuo volto (lo senti?) e il riso fiorisce puro; la lunga miseria non ha importanza e tu sei lieta della nostra vivacità, della nostra libertà nel sole che ci indora la pelle.

7.

CORO - ... nel sole che ci indora la pelle...

8.

Come nella scena 2.

1° FIGLIO - ... ritorneremo presto, vedrai...

LA MADRE - ... vostra madre vi aspetta... sempre...

1° FIGLIO - (già lontano) ... quando i ciliegi saranno in fiore...

LA MADRE - ... quando i ciliegi saranno in fiore...

1° FIGLIO - ... presto...

2° FIGLIO - (lontano) ... quando i ciliegi...

9.

VOCE - Mao, mao...

LA MADRE - Cosa c'è... baffoncino... stai quieto...

10.

Come nella scena 4.

2a VOCE - "Allo! ho fame!

1a VC - Ci sono i madarini?

2a VOCE - Io "vollio" il "buddino"...

11.

CORO - Passerà l'autunno greve di nebbie

l'inverno colmo di geli.

La buona terra rifiorirà,

le piante metteranno nuovi germogli

e una madre sarà sempre ad attendere

sotto i ciliegi...

VOCE - Mao...

LA MADRE - Sono stanca... vecchia e stanca... come se tutti i secolo del mondo pesassero su di me...

CORO - "Quanto è grave l'esistere!

I cigni selvaggi ripassano

ah! che il tuo cuore è crudelmente ferito.

I crisantemi abbondano dappertutto

e una pioggia sottile

bagna le foglie delle paulonie.

Il crepuscolo viene lentamente,

l'oscurità cade a goccia a goccia.

Eccola qui completa, adesso, la notte

e nulla è cambiato per te.

Oh, come si potrebbe distruggere per sempre la parola disperazione?"

VOCE - Mao...

LA MADRE - Smetti... di agitare... il codino...

VOCE - Mao...

LA MADRE - Buono, piccolo... compagno della mia lunga miseria...

VOCE - Mao, mao---

piano:

Dove sei stato mio grande amore

VOCE - (affievolendosi) Mao, mao, mao...

forte:

dove sei stato grande amore
che ti ga cambià colore...

e fratellanza, tra
più eriguiti, anche
de la sun "Vij POLE
MICA" falora andron
Sopra le zighe.

Mai scordarmi
che Stelio era un
Toscano verace.

La sua Maria
fu ancora una
volta parte
portante per il
"Camino" della
Fianina.

24) Indovinello

ASPETTAVO UN FIGLIO

Indovinello radiofonico

LUI - Uniti per la vita, sempre.

LEI - Sempre...

LUI - Scendiamo sino alle piante, là in basso.

LEI - Stretti stretti...

LUI - Vogliamo sedere?

cip...

LEI - Sì, e...

LUI - ...parliamo di lui?

cip...

LEI - Sì, di lui vivo dentro di noi

LUI - Incinta...

cip...

LEI - Caro...due gambotte irrequiete...

via per il mondo...

cip...

LUI - E noi, piegati al volere di un tanto padrone!

LEI - Il padrone ritto sul bel cavallo!

LUI - Ohè, fate largo! Pepèèèèèè...

(insieme) Pepèèèèèè...

STELIO

L'INSERTO AUTOCTONO

Poco prima che il "collage" che state sfogliando fosse completato, Mananna, la figlia di Stelio, mi segnalò di avere conservato e reperito alcune "carte" di famiglia, tra le quali ipotizzò che potesse essere ancora leggibile qualche documento d'epoca, relativo alla Fiamma Perenne.

Tale ipotesi si è rivelata esatta: tra le carte ritrovate giacevano le presenti pagine dattiloscritte, che ci pare corretto e doveroso pubblicare non solo integralmente, ma anche **SENZA CORREZIONI OD AGGIUSTAMENTI**. Al testo manca la firma, per cui se qualcuno dei lettori avesse ricordi più precisi farebbe un omaggio alla verità se li rivelasse.

Comunque, anche se anonimo, questo inserto appare come un documento fondamentale tra le testimonianze raccolte: penso che, in coscienza, tutte le Riviste di Enigmistica Classica Italiana meriterebbero una rivisitazione storica simile a questa, che fu compilata da testimoni oculari degli episodi narrati.

Per compilare questo discorsetto di presentazione, è giusto rendere noto che il trio Ciampolino/Mananna/Tristano ha provato ad ipotizzare il nome dell'estensore del testo "vissuto".

Risultato del consulto:

- a) - senza dubbio la puntualizzazione amorevole del "ricordi" va riferita ad una fonte attiva al maschile, come lo fu Il Moro;
- b) - la stesura è frutto diretto di una penna "compartecipante", che scrive con uno stile fluido e discorsivo, proprio degli "editoriali" della Fiamma Pisana;
- c) - le correzioni "a mano" del testo originale - che abbiamo lasciato come un marchio di produzione - sono indubbiamente segnate dalla grafia di Stelio.

Conclusione del consulto a tre: il testo può meritarsi a pieno titolo la firma **IL MORO/LIOLA'**

Inseriamo il testo a metà del collage, perché esso fu scritto nel 1950, come si evince dalla lettura.

Se qualcuno ci domandasse perché non fu pubblicato in quel periodo risponderemmo con una ulteriore ipotesi assai plausibile: gli prese il "posto" (probabilmente previsto a puntate) sulla Fiamma il testo della "Storia dell'Enigma", che Stelio preferì quale argomento di valore universale.

Infine, chi avrà la pazienza di leggere, troverà in questo inserto una ripetizione: la **LUPA ROMANA**, di Marin Faliero. Abbiamo preferito una ripetizione ad una arbitraria espansione.

INTRODUZIONE

Io non so se la vita di una rivista sia valutabile in termini umani. Credo di sì, però: perchè una rivista nasce da una esigenza spirituale, essa ed è legata ad una problematica, a un gusto, ad una comune aspirazione artistica. Segna il punto d'incontro fra chi ha qualche idea da esporre e chi attende con fede quel messaggio. Le casuali discrepanze non contano: quello che importa è il consentimento fra i redattori, i collaboratori e il pubblico che legge. In questo senso, anche una rivista presenta, nel suo sviluppo, fasi diverse, che si possono assomigliare a quelle dell'individuo: di puerizia, di adolescenza, di gioventù, di maturità e, forse, di vecchiezza. Infatti un giorno, necessariamente, anche la rivista, superata dagli eventi, anacronistica, insufficiente ai mutati bisogni dello spirito, morrà. Morrà nel senso più materiale della parola; ma avrà adempiuto al suo compito, avrà tracciato una via.

Quella che sto per raccontarvi è la storia di una rivista enigmistica, entrata di recente nella sua maggiore età. Le riviste sono un po' le cenerentole della stampa periodica. Ufficialmente ignorate, costrette nei limiti decorosi ma precari della diffusione per abbonamento, pure esse vantano in Italia una tradizione ormai secolare. Senonchè il gran pubblico ha soltanto da poco cominciato ad averne un vago presentimento: da quando i settimanali di rotocalco si sono avveduti dei nostri congressi, e la radio ha concesso dieci minuti ogni sette giorni per una rubrica specializzata.

Tuttociò dovrebbe significare incremento, acquisto di nuovi adepti, forse anche una nuova vita alla luce solare... Speriamo. La speranza non è la minore tra le tante virtù, che Edipo ha lasciato in retaggio ai suoi lontani pronipoti. Una speranza tonificata ormai da una goccia di ambizione: perchè nessuno di noi può permettersi di ignorare l'esigenza che ha l'enigmistica moderna, di presentarsi in una veste di dignità anche formale. Oggi, finalmente, si parla senza reticenze

di "arte" enigmistica; si fa una netta distinzione con le forme minori pseudo-enigmistiche (cruciverba e affini); soprattutto si conducono rigorosi studi enigmologici.

Ciò premesso, non m'è sembrato inutile tracciare - sia pure in limiti discreti - la storia di una rivista enigmistica, che oggi conta, più o meno, vent'anni di età: "Fiamma Ferenne". C'è da dire sinceramente che "Fiamma" non è ancora la più importante delle riviste sino ad oggi apparse. Più di essa vanno ricordate la "Diana d'Alteno", per l'impulso fecondo che, attraverso le sue rosse pagine, impresse all'enigmistica e all'ambiente enigmistico quel "fiorentino spirito bizzarro" che fu il suo fondatore, Bajardo; e l' "Arte enigmistica", che il Duca Borso adornò della sua profonda cultura specifica; e anche quella "Corte di Salomone", che, rimanando fedele all'iniziale postulato di semplicità, si avvia, con i suoi vegeti 51 anni di esistenza, a superare il primato della stessa "Diana" e ad istruire una terza generazione di reclute.

Ma "Fiamma", nata nel 1929, è un po' la storia di questi ultimi quattro lustri, ricchi, in ogni campo, di sì avventurose vicende. E' la storia di chi, entrato giovane nell'arango di Edipo, per quanto abbia ormai raggiunto una maturità spirituale ed enigmistica, ancora "giovane" può considerarsi, di fronte a tanti "anziani" che gli fecero da maestri in quegli ~~quindici~~ anni del suo noviziato e che ancora tengono baldanzosamente il campo, e di fronte ai "giovenissimi" dell'ultima leva, venuti a noi nel dopoguerra.

Eppoi "Fiamma" ha un motivo di più per essere studiata e... raccontata. Ci sono le diverse fasi della sua multipla esistenza, che ne rendono movimentata e gradevole la storia. Varie sono infatti le tappe della sua ascesa e immensa appare, agli occhi di chi li ponga l'uro accanto all'altro, la difformità tra il primo fascicolo del lontano 1929, ciclostilato, piccolo, timido, goffo, e la superba edizione ultima, in forma di volumetto a periodicità bimestrale, curato fino nei minimi particolari tipografici. Possiamo dunque concludere che solo adesso "Fiamma"

va raggiungendo una maturità, che si accompagna a quella di chi l'ebbe
cara sino dal suo primo apparire, e che può assicurare^{l'età} quanti muovono
i loro passi sulla via di Tebe.

La mia storia sarà semplice e, almeno nel proposito, piacevole.
Tutta da leggere. Scritta non solo per chi è già addentro alle nostre
opere; ma specialmente per i meno esperti, ai quali il mio lavoro dovreb-
be rischiarare le molte oscurità che avvolgono il mondo edipeo... Tanto
più che la vicenda tenebre-luce è il simbolo e la sintesi della nostra
operosità intellettuale. Mito solare è dichiarata dagli studiosi la
leggenda della Sfinge tebana; e l'altra Sfinge più antica, quella d'E-
gitto, rappresenta l'eterno quesito sul mistero della Vita, posta com'è
di fronte alla Piramide, certezza del fatale buio ^{della morte} ~~obscuro~~.

Gli enigmisti adulti rileveranno, quindi, nelle pagine che seguono
notizie scortate e notazioni elementari. Pensino ch'esse sono fornite e
definite ai neofiti, ai simpatizzanti, a coloro che si vorrebbe inv-
gliare ad entrare nelle nostre file, e che spesso solo un residuo di pu-
dore trattiene al di fuori. Già: perchè la pessima stampa di cui comune-
mente godiamo (salvo le eccezioni già citate), è frutto dell'inesatta
valutazione di questa nostra attività: quasi l'ossimo dei perditempo,
dei dissipatori dell'intelligenza, dei fuorilegge cerebrali. Talvolta
non vale nemmeno citare i nomi di Dante, di Shakespare, di Milton, di
Molière, di Cervantes, di Goethe: sono persone, queste, alle quali tut-
ti sembrano disposti a perdonare quei peccatuzzi, che in noi invece pas-
sano per grosse colpe, almeno da un punto di vista intellettuale.

Eppure, io tenterò. Esponendo ed esemplificando; ma, in primo luo-
go, inserendo la rivista che fu di Bojardo nella vita enigmistica del
periodo 1929-1950, in modo da dare un quadro quanto più possibile esatto
di questi anni fecondissimi, nel corso dei quali la nostra arte s'è
viepiù raffinata ed imposta. Solo in fondo troverete delle tavole tec-
niche, aride: ma anch'esse hanno la loro ragion d'essere, perchè rappre-
sentano uno dei primi tentativi d'organare dati straordinariamente labi-
li, e viceversa preziosi ai fini filologici o statistici.

Nella speranza di mantenere il mio impegno, non mi resta ora che di augurarvi una buona e dilettevole lettura. E che a me possa toccare l'orgoglio di avere, in virtù della mia fatica, guadagnato qualche nuovo seguace al nostro eroe eponimo: Edipo.

=====

Il primo numero di "Fiamma Perenne" reca la data del 30 marzo 1929. Si stampavano in quel tempo regolarmente in Italia cinque pubblicazioni enigmistiche: la "Diana" di Bajardo (39° anno); la "Corte di Salomone", diretta allora da Dedalo (30° anno); "Penombra", che Cameo aveva fondato dieci anni prima; e le due pubblicazioni di Ser Brunetto, la "Favilla" (16° anno) e la "Favilletta enigmistica" (6° anno). Si era all'epoca in cui gl'insegnamenti del Chiomato, convinto assertore della tecnica a doppio soggetto, cominciavano a dare i loro frutti sostanziosi.

Per tutto il XIX secolo le riviste di enigmi si erano preoccupate soltanto di offrire agli spiegatori una certa quantità mensile di giochi, in cui esercitare la resistenza delle proprie meningi, piuttosto che l'acume del proprio intelletto. La maggior parte di quei giochi, infatti, oggi verrebbe impietosamente cestinata, sia per la tenuità sostanziale, sia per la povertà formale della presentazione. I limiti della vera enigmistica andavano delineandosi a fatica; mancava tuttora una terminologia esatta e coerente, e non di rado qualche tipo di gioco risultava strutturalmente indefinito. Abbondavano inoltre le esercitazioni di carattere enigmistico-culturale, il cui esclusivo merito è di aver preceduto i quizzes, recente importazione d'oltreoceano. E i giochi basati sulle alterazioni di parole si moltiplicavano (in particolare per merito del quindicinale piacentino "L'Aguzzaingegno", nato nel 1877), sino a raggiungere, ai primi anni del nostro secolo, quel numero a prima vista sensazionale di oltre 500, quanti ne elenca il "Manuale" di Bajardo e dell'Alfiere di Re.

L'antichità conobbe in effetti esclusivamente l'enigma, che è non solo il prototipo di ogni altro gioco, ma - mi sia permessa l'espressione, - l'unità di misura dell'arte di Edipo. Il resto era divertimento meccanico: un gioco di pazienza, se non addirittura di prestigio. Infatti il diletto che i Greci e i Latini trassero dai loro acro-

stici, dagli anagrammi, dalle frasi palindromiche non è quello derivante dall'autentica enigmistica. Si trattava di sortilegi letterali (non letterari, attenzione!): un ben riuscito calcolo delle combinazioni linguisticamente sostenibili.

Viceversa l'enigmistica è affine a quella scatola di cubi dalle facce variamente colorate: il bimbo dovrà ricostruirci le sei tavole d'assieme. C'è un piccolo mistero, preparato in precedenza, e che va risolto. Ora, l'anagramma sul nome del re Tolomeo Ptolemaios = Apò mēlitos (di miele), o il famoso esametro palindromico (cioè leggibile sia da sinistra, sia da destra) sulle falene:

In girum imus nocte, ecce et consumimur igni

non contengono in sé germi di enigmistica, in quanto sono già allo scoperto e tutt'al più rivelano la perizia di chi ha saputo manovrare abilmente sulle lettere e sulle parole, rendendo possibili l'anagramma e il palindromo.

Gli enigmi regnarono sovrani ed esclusivi sino alle soglie dell'altro secolo. Poi la Francia ci trasmise le sciarade, i logogrifi, i rebus; e la famiglia dei giochi si dilatò vivacemente. Di pari passo si affinò la tecnica formale, che dalle "parti convenzionali" (primo, secondo, intero...), passò ai "diagrammi" (espediti tipografici per render visibile la formazione delle parole da scoprirsi: x, y, puntini, trattini...), poi ai "sinonimi" (parole corrispondenti nel senso a quelle da svelare) e finalmente agli "enigmi collegati" e cioè al "doppio soggetto".

Mediante la tecnica, oggi universalmente accolta, del "doppio soggetto" il lavoro enigmistico a largo respiro assume l'apparenza e spesso la dignità di un componimento poetico, sia pure sui generis. Oggi il soggetto unitario apparente - quale è preannunciato dal titolo - raccoglie in sé tanti enigmi, quante sono le parole da adombrare. In senso inverso si può dire che i vari soggetti reali vanno a fondersi, per virtù enigmistica, in un unico e coerente soggetto fittizio, che non desterebbe sospetto di sorta in chi non fosse iniziato alla nostra particolare sintassi.

"Fiamma Perenne" non nacque come una rivista di giochi. Il suo titolo, che spiccava a stampa come insegna delle primitive quattro paginette ciclostilate, reca l'indicazione "Giornale-bollettino del gruppo Riccio da Parma". La Presentazione infatti ci dice che il bollettino non aveva altro scopo che quello di cementare gli enigmisti del gruppo parnese abbonati alla "Favilletta". La quale fu una creatura minore di quel Ser Brunetto che per 17 anni diresse la "Favilla enigmistica" di Firenze (a qualche distanza di tempo dalla prima "Favilla", quella triestina di Stazio, scomparsa alla fine del '14); e si indirizzava con particolare riguardo ai novellini dell'agone edipeo, per incoraggiarli ed istruirli.

Il compito di dirigere il bollettino dei "Ricci" se lo assunse Bojardo nella vita privata un giovanissimo assicuratore, residente a Villa Coviolo (Reggio Emilia). E la sua Presentazione fu molto familiare, quasi scevra da ogni ambizione, salvo quella relativa alle conquiste e conseguenti vittorie nel campo enigmistico. Perfettamente intonata, dunque, alla veste dimessa del bollettino, tirato in una cinquantina di copie al duplicatore, nell'interno di una caserma di Reggio, da quel Capitan Saetta, che firmò l'articolo introduttivo insieme al suo direttore... Ma che per la prima volta s'incontrò di persona con Bojardo solo alcuni mesi più tardi, in occasione del congresso bolognese del 7 luglio.

Per dovere di cronaca, si deve qui fare pure il nome di un soldato che aiutò nei primi tempi Capitan Saetta nella sua fatica al duplicatore: Marcello degli Innocenti. Anche perchè a lui si ricollega un gustoso episodio. Quando, dopo tre mesi, il degli Innocenti se ne andò in congedo, Bojardo gli fece pervenire come omaggio una medaglia in bronzo, e contemporaneamente invitò tutti gli amici ad anagrammare il nome e cognome dell'oscuro collaboratore. Se la medaglia fu una delle pochissime guadagnata da un soldato in tempo di pace, il nostro eroe non provò al contrario la soddisfazione di venire anagrammato. Per cui, tornato borghese, avrà certo concluso che... via, gli edipei in fondo non sono quei formidabili anagrammatisti, che si lasciano credere! Tanto vero che del soldato Marcello degli Innocenti le successive cronache enigmistiche, salvo errore, tacquero completamente.

Ho accennato alla vereconda modestia con cui Bojardo presentò la sua creatura. In effetti il bollettino, redatto esclusivamente da lui, è lo specchio fedele della sua semplicità di buon ragazzo stile antico, ancora sotto il controllo del genitore, vibrante della sua passione, che non gli faceva entrare nelle tasche il becco di un quattrino, anzi gli costava sudore e sacrifici finanziari. Agli occhi di chi non è esperto del nostro piccolo mondo, tutt'ocò potrebbe sembrare diletantistico e banale; ma noi, che solo ora vediamo aprirsi qualche spiraglio verso un doveroso riconoscimento pubblico dell'arte nostra, siamo pronti a perdonare simili peccatucci di gioventù e di inesperienza. Non altrettanto scusabili ci appaiono, al contrario, i provincialismi, soprattutto recenti, di certa nostra stampa, diretta da chi possiede i mezzi per evitare le meschinità e di levarsi ad una sfera intellettualmente e fattivamente superiore.

; Ogni nuova pubblicazione specializzata non può fare a meno di presentare un regolamento. L. Bojardo riempì quasi due intere pagine col suo, destinato naturalmente ai congruppati. I quali, nel terzo bollettino, appaiono elencati in numero di 21 e sparsi per mezza Italia: da Reggio Emilia a Padova, a Firenze, a Piombino, a Trieste, perfino a Cagliari. Denominazione del gruppo, come s'è detto, quella di "Riccio da Parma", pseudonimo di colui che aveva per tre anni formato con Bojardo il gruppo reggiano "Fochi... ma forti" e si era spento, a soli 20 anni di età, il 7 agosto 1928 in un ospedale militare, dopo avere appena iniziato il servizio ~~militare~~ di ufficiale di complemento.

Più che un amico, Riccio da Parma era stato per Bojardo un fratello: e il fondatore di "Fiamma" non trascurò alcuna occasione per dimostrare il culto che professava verso la memoria dello scomparso. Anzi, ad essere sinceri, alcune di queste diffuse rievocazioni raggiungono un grado di tale morbosità da infastidire leggermente chi legge: impressione forse personale e destinata a dissolversi di fronte allo spettacolo di queste due anime che avevano, sul piano della collaborazione enigmistica, raggiunto un pieno consentimento.

Ripeto, il bollettino non era nato con l'intento precipuo di proporre giuochi da risolvere. Eppure già il primo numero ne presenta tre, che riporto a titolo di curiosità. L'ultimo apparve ai solutori come il più difficile, per quei "chiapperelli" - scriverà l'autore nel numero appresso - (come vani aspetti, capire, croci), che oggi si definirebbero più esattamente buone "trovate" enigmistiche.

1. ANAGRAMMA (9) di Bojardo

Una vittima

Bionda fatina snella e delicata,
che ti presenti in veste di candore,
concediti ai miei baci con ardore
ed all'aspirazione da me desiata.
E tra i fumi del vizio, lentamente
consumati per il piacere mio,
pur se un misero avanzo, che in oblio
poi lascerò, tu resti certamente.
Ma tu sconvolta, italica fatina,
ben presto smarrirai la tua ragione
e, martoriata in cuor dall'ossessione,
più non conoscerai la via... divina.
Dovrai così portare il triste pondo
d'una follia gravissima e perversa
e senza pace, nella sorte avversa,
sarai, fatina mia, dannata al mondo!

~~(Soluz.: Macrodia-demoniaca: oppare: Sigaretta-istregata)~~

2. CAMBIO DI DOPPIA CONSONANZE di Ser Tito

Parla un marito

Lo sfoggio... è un gran dolore!

3. ENIGMA di Bojardo

Banchiere dissestato

Da un pezzo egli era molto forte e vegeto,
ma adesso s'è ridotto un ver spiantato,
e in vani aspetti trovasi dal fato
costretto proprio con le spalle al mur.
Ognun sa ben che in questo mondo instabile
facili sono le trasformazioni
e della vita le combinazioni:
lui quindi adesso le può ben capir.
Ma se vogliamo un pochetin rifàttere,
non fian sul conto suo maligne voci,
perchè si sa che ognuno ha le sue croci
e ch'ei per cambio s'è ridotto tal!...

Soluzioni: 1. Macedonia = Demopiacca; oppure: Sigaretta = Istregata.

2. Lusso - Lutto. 3. L'armadio a specchio. Osservazioni, pochissime. Salvo quelle sulla scarsa abilità media degli spiegatori (comprensibile, d'altra parte, dato che si trattava di tutti neofiti) e sulla mediocrità formale del terzo giuoco, sopraffatto dalla tessitura enigmistica.

Mi sono a bella posta dilungato sul primo numero, perchè esso condensava in sé i germi della nuova pubblicazione; ma non sarebbe nè conveniente nè efficace continuare in una disamina tanto dettagliata. Dirò, dunque, condensando che il piccolo formato 17x22,50 "Fiamma" lo mantenne solo per i primi tre numeri: dal fascicolo 4/5, esso aumentò notevolmente, stabilizzandosi approssimativamente su un formato 21x32, tale da consentire la pubblicazione di un materiale molto più abbondante. Pure il numero delle pagine si accrebbe, nel corso del triennio 1929-31, in cui il bollettino rimase ciclostilato: non di rado esse divennero 8 o più, e il n° 10 dell'anno III ne presentò addirittura 14.

Contemporaneamente migliorò la stampa, in virtù di due successivi duplicatori, di cui Bojardo ci racconta la storia con quel suo stile da fanciullone pronto a strabillare di fronte ad ogni episodio sentimentale. Nel baratto della prima macchina ciclostyle con la seconda, per esempio, egli rimise 250 lire: una somma enorme per quel tempo e per quella tasca. Ma i corrotti non rimasero insensibili al suo... grido di dolore e sborsarono volontariamente a testa un minimo di L. 1,50, sicuri, tra l'altro, che il direttore di "Fiamma" avrebbe reso conto fino all'ultimo centesimo delle somme versategli.

Sottotitolo e redazione subirono variazioni nel tempo. Con il secondo anno di vita, il primo si mutò in "Bollettino interno del gruppo Riccio da Parma" e col terzo in "Bollettino in memoria di Riccio da Parma". Quest'ultimo ^{ritocco} ~~traffugamento~~ venne attuato per consentire a tutti di far parte della famiglia, anche senza essere abbonati a questa o a quella rivista. Infatti la primitiva condizione

di congruppetti per la "Favilletta" venne successivamente modificata, avendo la più parte dei "Ricci" esteso l'abbonamento pure alla "Favilla", a "Penombra" e infine alla "Diasa".

Quanto ai redattori, col n° 4/5 del 1929 il Bisiacco si affiancò a Capitan Saetta; ma ambedue scomparvero nel gennaio seguente, quando il bollettino risultò redatto esclusivamente "a cura di Bojardo" (per evitare, scrive quest'ultimo) che le varie cariche diano nell'occhio alle autorità preposte alla stampa e propaganda, con relativi equivoci circa l'importanza della pubblicazione).

Nel n° 3 del 1930, incollata in prima pagina (oh, gran semplicità degli enigmisti antiqui!) fece pompa di sé una minuscola foto di Bojardo, che pure non vantò mai di essere un adone. E col 1931 la prima pagina si ornò di una illustrazione (prima disegnata da Giorgio, sorella della Morina; e poi da Marion) e costituita da una Sfinge, a cui con maggiore coerenza la prima disegnatrice aveva unito un ceppo ardente.

Le rubriche iniziali aumentarono, e particolare sviluppo - dal n° 3 al n° 12 del 1930 - ebbe la "Pagina Piombinese", redatta a cura di Marion, Capitan Saetta e Orione. I giochi furono raccolti nella rubrica "Ombre e luci", ma non mancarono gare speciali dei congruppati e no (in quest'ultimo caso col titolo di "gare omaggi"). Le crittografie fecero sempre parte a sé.

Tra gli autori comparvero via via Coda d'Oca, enfant prodige dell'enigmistica, ma non ancora celebre sotto lo pseudonimo di Dragomanno, con cui cominciò a firmarsi in "Favilla"; Marin Faliero, proposto per il titolo di Campione Nazionale del 1929 dopochè ebbe vinto tutt'e quattro le prove del "Gran Premio Nestore"; La Morina, prima classificata tra gli autori nel 1930 e destinata a tracciare, vent'anni dopo al fianco di Stelio, la via luminosa dell'ultima "Fiamma"; e poi la Stella d'Italia, Carcavaz, Calconte, Galenus Senex, Ser Cidà, Fra' Ristoro (che in un primo momento si ebbe lo pseudonimo ^{anagrammatico} di Jago Verdi), Cuor di Coniglio, Margò, ecc.

Dei concorsi e relativi esiti si dà notizia in appendice. Non è possibile, viceversa, qui dimenticare i raduni effettuati dai "Ricci"

e a Casalecchio sul Reno
in quel periodo. Il primo fu a Bologna, in data 7 luglio 1929. Intervenu-
ti: tre Ricci (Bojardo, Capitano Saetta e il Bisiacco), più Galenus Senex,
e - in saltuaria apparizione - Cuor di Coniglio e Aristarco. Il secondo
ebbe luogo, sempre a Bologna, il 27 aprile dell'anno appresso, con la
partecipazione di una ~~xxxxxxxix~~ trentina di appassionati e familiari.
Quest'ultimo si chiuse con un brillante brindisi della Morina, che
terminava così:

In alto coi bicchieri!
Questo dì che purtroppo
doman sarà già ieri,
finirà nel fragore di
di un grido collettivo:
Evviva gli enigmisti,
che han sempre il cuor giulivo.

E realmente i due convegni "riccoideschi" si svolsero in un'atmo-
sfera di gaia serenità, accresciuta dall'assenza completa di gare autori,
le quali - notava giustamente Bojardo - determinano sempre qualche pic-
cola gelosia. Nei ~~xxxxxxxix~~ nostri raduni, ~~xxxxxxxix~~ egli continuava, si
dev'essere tutti alla pari: le... emergenze si riscontrino attraverso le
riviste. Sagge parole, d'accordo, alle quali però taluno contrappone
un interrogativo: ci si può riunire tra enigmisti, senza svolgere un
briciolo di attività enigmistica?

Dal 9 all' 11 settembre 1930 si svolse a Viareggio il XV Congresso
Nazionale; indetto colà dal gruppo di Roma; ma trascorse ~~inxxxxix~~ nell'om-
bra di un lutto recentissimo, la morte a soli ⁴⁸~~46~~ anni di Ser Brunetto.
(scomparso il 31 agosto). Di lui scrisse Bojardo sulla sua rivista:
"Vestiamo di granaglie la Sfinge per la dipartita del più tenace dei
suoi devoti; compositore vario schietamente tecnico per tessitura so-
vrana, critico distinto per le più vaste e profonde cognizioni, solutore
eccezionale che nelle multiple prove tenne sempre alto il labaro della
vittoria, propagandista feroce che aveva seminato nei più piccoli caso-
lari e in tutto il mondo il ~~gerxxx~~ gerame enigmatico, e con la scusa
di sciver per i ragazzi teneva accesa in tutte le famiglie intellettuali
la fiamma di Edipo..."

Quale citare tra i numerosi lavori di così grande autore, per chi
non visse nella sua epoca e ignora la sua produzione? Basterebbe ricor-

dare la famosa frase anagrammata "Il bianco, il rosso e il verde - I brani dell'eroico vessillo", meravigliosa per esattezza ed elevatezza di concetto. Ma un algre suo poetico ~~trascrivere~~ voglio trascogliere, fra quelli riportati nell'ultimo fascicolo della "Favilla", dedicato completamente al suo direttore scomparso. E' una facile sciarada incatenata, che Ser Brunetto dedicò nel gennaio del 1915 ai suoi lettori. Si risolve: Favi + villa = Favilla; che è il nome della sua creatura prediletta, racchiudente nella celeste copertina tanti brevi arcani.

Piccole stanze

Piccole stanze di una reggia umile,
stanzette di mirabile struttura,
semplici tutte e nell'uguale stile,
prende di voi un'operaia cura.
Quanta dolcezza in voi, piccole stanze,
quali omaggi di fiori e di fragranze!
Piccole stanze nell'asil romito,
dove aleggia la pace ed il riposo,
dove l'occhio si gode all'infinito
nel mistero solenne e malioso.
Quante delizie in voi, piccole stanze,
quali omaggi di fibbi e di fragranze!
Piccole stanze sopra il bianco piano,
chiuse dentro un celeste e lieve ostello,
in voi la mente avvince un breve arcano
e il poeta s'indugia in suon novello.
Quante ricerche in voi, piccole stanze,
quali rinunzie e rapide esultanze!

Ma ancora un alloro va aggiunto alla corona di Ser Brunetto: quello relativo alla costituzione della SFINGE (Sigla, interpretata dal Signor di Pennino nel modo che segue: Società Fra Iniziati Nei Giochi Enigmistici), cioè la Federazione Enigmistica Italiana creata nel Congresso livornese del 1923, l'anno stesso in cui ~~riprese~~ aveva ripreso la direzione della "Favilla", abbandonata dopo appena sei mesi nel 1915, per richiamo alle armi. Della primitiva SFINGE egli fu segretario, mentre a presidente onorario venne eletto il Chicmato e a presidente effettivo Nestorà. E fu purtroppo con la fine di quest'ultimo (1928) che la Federazione s'incrindò fatalmente. Salvo a rinascere appunto a Viareggio nel '30, in omaggio alla memoria del suo fondatore, per merito del gruppo romano e di Malatesta, che l'anno appresso pubblicò tre numeri dell' "Araldo della Sfinge", organo di propaganda per la ricostituzione della Federazione. Ma forse non aveva tutti i torti Bajardo, quando,

nella necrologia di Ser Brunetto scriveva~~xxx~~ di lui: "Esaltandosi della sua passione pensò ad affratellare i ~~fra~~ colleghi federando delle teste quadre, più angolose che quadre, cimentando ingenuamente un fiasco colossale. Gli enimmisti non si federano, come non si federano gli artisti. L'intelletto non deve né può viver fra stupidi ceppi e vola nel libero spazio come vola libero il pensiero".

Bojardo rimase annichilito alla notizia della morte di Ser Brunetto, suo secondo maestro dopo l' "impareggiabile" Nestore. E per onorarlo bandì un concorso (che purtroppo non sortì buon successo), proponendosi di dedicare al grande scomparso un intero numero del proprio bollettino. Divisamente che non potè venir effettuato: un improvviso malore (dipendente da ulcera gastrica?) lo costrinse per 43 giorni all'ospedale. Gli rimanevano ancora dieci anni di vita, e ne aveva appena ventisette!

Comunque, i fascicoli del suo bollettino continuarono ad uscire con una certa regolarità, mentre, alla fine di quel 1930, le due riviste di Ser Brunetto ~~xxxxxxxx~~ - "Favilla" e "Favilletta" - cessarono le loro pubblicazioni. Fu probabilmente allora che il cervello di Bojardo cominciò ad accarezzare l'idea di continuare l'opera del grande maestro scomparso. In un primo momento, anche dietro sollecitazioni altrui, egli pensò di creare una rivista ex-novo, alla quale dare il titolo di "Verso il Mistero". Poi, riflettendo che il bollettino dei "Ricci" era in fondo una sua esclusiva creazione, decise di trasformarlo con ~~xxxxxx~~ qualche aiuto finanziario. Il primo fascicolo a stampa apparve, in data 25 giugno 1931, come "numero unico". Recava per sottotitolo: "Periodico mensile di enigmi a premio, a cura di Bojardo", e venne inviato per omaggio ai più noti enigmisti.

Nella presentazione Bojardo esordiva con queste parole: "Fiamma Perenne, il bollettino enimmistico del gruppo Riccio da Larva sorto attraverso la rivista Favilletta del non mai abbastanza compianto Ser Brunetto, ha raggiunto un tale numero di amici e di ammiratori, che non è più possibile, se non sbarcandosi ad un lavoro massacrante, ^{c'è} ~~la~~ stampare ~~si~~ ^{il} semplice mezzo di un duplicatore. E' per questo motivo che, pre-

gato da vari amici, i quali hanno voluto riporre in me tutta la loro fiducia e la loro stima, mi decido a tentare, con quella passione che mi distingue e con quell'entusiasmo che ognuno mi riconosce, l'impresa di dare un assetto definitivo al bollettino summenzionato, trasformandolo in regolare periodico mensile di addestramento per i neofiti dell'~~enim-~~~~istia~~~~xxxx~~~~xxxx~~~~xxxx~~~~xxxx~~ mistica."

Nell'ambiente piombinese la decisione di Bojardo non fu bene accolta, quasi ch'egli avesse mancato all'impegno di geloso tutore del patrimonio ricciesco. Da queste accuse egli si difende nell'articolo di fondo dell'ultimo bollettino, che è del luglio 1931, e quindi posteriore al "numero unico" a stampa. Ivi egli si ~~difende~~ dichiara disposto a lasciare l'eredità al gruppo di Ozione, dichiaratosi capace di tirare avanti senza sovvenzioni. Ma poi non se ne fece più nulla, e col numero citato (27° effettivo, dati i due fascicoli doppi del giugno-luglio 1929 e dell'aprile-maggio 1931), il bollettino in ciclostyle chiuse la sua felice, seppur breve, esistenza.

=====

I I I
FINO ALLA MORTE DI BOJARDO
(1931 - 1940)

E' giustificabile e comune opinione che una rivista enigmistica debba in primo luogo proporre giochi da risolvere, indire gare e fare cenno dell'attività nazionale. Sotto questo riguardo, le riviste del '900 hanno fatto un passo avanti, nei ~~campi~~^{campi} di quelle dell'altro secolo, che si limitavano alla presentazione dei giochi e rompicapi affini. La vera "prosa", però, è nata piuttosto tardi: timidamente nei periodici anteriori alla nascita dell' "Arte", più risolutamente con la pubblicazione del Duca Borso, fino a raggiungere il massimo rilievo nella "Rassegna" e poi nell'attuale "Labirinto".

Manca ancor oggi un periodico di puro ^{studio e} critica enigmistica (non potendosi giudicar tale l' "Arengo di Edipo", pubblicato a Brescia dal 1935 al 1938 con intendimenti più satirici che enimmologici). Ma le riviste esistenti nell'anno di grazia in cui vado scrivendo, ^{(1931) ✓} sofferiscono con buoni risultati alla lamentata ~~scorrettezza~~^{difficoltà}, in attesa che qualche mecenate si decida ad accollarsi il prevedibile passivo di una rivista di ^{letteratura} e storia edipea.

A differenza del precedente "bollettino", il cui scopo dichiarato era quello di cementare e affratellare i facenti parte del gruppo "Riccio da Parma", la seconda "Fiamma" si presentò fin dal suo inizio come un mensile di "enigmi a premio". Nella copertina rosa comparve il bravo elenco dei collaboratori, ^{cosa che} ~~erano~~ tutte le riviste, dai tempi della "Diana", facevano (16 a giugno, 25 ad agosto, e sempre in aumento nei mesi successivi); l'ultima pagina espose l'elenco dei premi, riservati per 6 settimane ai solutori; e Bojardo nell'articolo introduttivo invitò, non più solo gli abbonati alla "Favilletta", ma tutti gli enigmisti d'Italia a tenere in vita la neonata mediante quote modestissime di abbonamento (L. 12 per un anno; L. 6,50 per un semestre).

Terminava insomma il periodo della bohème di Villa Coviolo; tanto più che, passato Bojardo ^{come impiegato} alle dipendenze di Picchio, anche la redazione si trasferì col secondo "numero unico" in quel di Parma, la patria dell'indimenticabile Riccio.

Già; vi fu un secondo "numero unico", che uscì nell'agosto del '31 e che, come il precedente, venne mandato in omaggio agli appassionati. E questo perchè tardava ad essere concessa l'autorizzazione alle regolari pubblicazioni; le quali pertanto ebbero inizio nell'ottobre con un ^{fascicolo} ~~numero~~ doppio, stampato nell'officina grafica Fresching di Parma.

Ma torniamo al primo "numero unico". "Fiamma Perenne - vi scriveva in prima pagina il direttore - si presenta con un programma facile e piano, ma nello stesso tempo dinamico, ed essa dovrà rappresentare la fonte dalla quale scaturiranno le nuove energie che andranno ad ingrossare le falangi dell'erimistica ufficiale. In due parole, essa dovrà rappresentare il primo gradino che porterà verso i cimenti più ardui". E' esattamente il programma della defunta "Favilletta": la nuova "Fiamma" ^{era della} ~~era~~ raccoglie l'eredità con giovanile baldanza.

I giochi presentati nel fascicolo di cui si parla, furono 21, tutti poetici e sintetici. Le crittografie ricomparvero in un secondo tempo, facendo sempre gara a parte; così come ogni tanto vi fu una "gara di allenamento" con qualche osso duro a rodersi.

Fino da allora la rubrica dei giochi s'intitolò allusivamente "Il Ceppo", ^e ~~avrà~~ ^{le} bene si adattò ~~ra~~ l'insegna proposta da Fra' Giocondo: "D'Edipo la fiamma - ravviva e diffonde". ~~Il~~ Il primo ceppo cominciò ad essere bruciato dalla Morina, la quale, come giuoco d'apertura, compose la seguente ~~semplice~~ ~~semplice~~

CEPPA SILLABICA (XXX°°°XXX)

Saluto a Fiamma Perenne

A te, Fiamma, con tutto il nostro ardore
l'acquisterei. Donandoti il mistero
degli enigmi, dei versi lo splendore
che adombrare con grazia sanno il vero.
E tu, Fiamma, pel nostro gran volere
l'acquisterei, qual magico poterè!

Io lo sento! Mi canta in poesia
la giccia del futuro che t'attende:
di consensi allietato e simpatia
il successo già prossimo risplende.
Così, Fiamma, con tutto il nostro affetto
andrai pel mondo per l'altrui diletto!

(Progio - PreSagio)

Le altre rubriche del numero furono quella dei "Bagliori", una specie di bollettino ad uso dei futuri abbonati; un angolo bibliografico;

e, particolarmente importante, quella che si proponeva di raccogliere le "Gemme" della precedente produzione enigmografica. Prima gemma presentata, l'indovinello del Chiomato sul "sonetto", desunto dal volume "Sotto il fascino della Sfinge" che Cameo aveva di recente stampato, come riconoscimento delle alte virtù edipee dell'autore romano.

Ma ormai ^{si affacciava} ~~competiva~~ alla ribalta anche Ricchio, ^{il quale} ~~aveva~~, con l'inizio delle pubblicazioni regolari, divenne il redattore capo-responsabile della rivista. Egli propose di intercalare ai giochi qualche pagina di novelle, bozzetti, poesie et similia, forse ^{invece} ~~perché~~ che così in "Fiamma" sarebbe potuta cadere anche in mani... estranee e determinare l'acquisto d'imprevedibili abbonati. ^{Ma il} ~~ix~~ referendum ^{relativo} ~~scritturale~~ dimostrò l'avversione della gran massa degli enigmofili, i quali dichiararono la materia letteraria incompatibile con quella ~~enigmografica~~ ^{enigmistica} ~~mensile~~ un mensile di enigmi. Consigliarono piuttosto i cruciverba, come su "Favilletta", redatti naturalmente in forma dignitosamente enigmatica; e giochi di dama e di scacchi; e masari facili crittografici!

In periodi successivi, ^{la} desiderata dei lettori vennero soddisfatti. I cruciverba fecero la loro comparsa sino dal ~~xxxix~~ primo fascicolo regolare, in numero da uno a tre ogni mese. Autorà del cruciverba n° 1: per la... musica Ser Jacopo, per le parole Cuor di Consiglio; del n° 2: Fanaletto, tanto della musica, quanto delle parole. Tutte le definizioni (in versi) componevano come un organico soggetto apparente, ~~xxxxx~~ ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ attribuendo un carattere squisitamente enigmistico ad una forma di gioco, ~~xxxxxxxx~~ altrimenti piatto e ~~ovvio~~ ^{della} svolgimento puramente ~~enigmistico~~ ^{melancolico}. Scacchi e dama ebbero vita per poco più d'un anno, dal febbraio 1932 all'aprile 1933. Quanto al "Crittografando", esso ~~ebbe~~ ^{ebbe} inizio soltanto nel n° 7/8 del '32, dopo quattro saltuarie puntate di istadamento, dovute alla penna dell'Araldo. ^{Ma} si trattò sempre di "Gare speciali crittografiche", con un numero oscillante di giochi (generalmente 10 o 12) di uno o più autori diversi.

Gli amici risposero con entusiasmo all'appello di Bejarde. Già gli avevano dimostrato la loro stima e solidarietà, offrendogli al

Congresso di Viareggio una pergamena e un "necessario" da tavolo. Ora il cerchio si allargò, e ben 107 enigmofili mandarono le soluzioni del primo "numero unico", 147 quelli del secondo "numero unico", 219 quelle del primo fascicolo regolare. Alla fine del III anno (1933) i nomi che risultavano in copertina erano 368; ~~421~~ e poi sempre avanti, sino a toccare la punta massima di 404 nel fascicolo del dicembre 1935. Dopodichè si contrassero, stabilizzandosi tra i 220 e i 280 sino al 1940, anno della morte di Bojardo.

I motivi di questa diminuzione nel numero dei solutori (e, ~~abbonati~~ ^{natural = abbonati} naturali, degli abbonati) sono, a mio parere, reperibili in quella naturale fluttuazione della corrente enigmistica, che non ha fonti perenni di alimentazione. Per di più, l' "Arte", per i cinque anni dal '32 al '36, e poi la "Rassegna", a cominciare dalla fine del '37, sottrassero inesorabilmente degli elementi alla già scarsa popolazione enigmistica italiana. E qui tornerebbe opportuno un discorso circa il livello di saturazione raggiungibile nel nostro paese, per pesaminare realisticamente la situazione attuale. Sono già troppe le quattro riviste di Torino, di Forlì, di Pisa e di Roma; oppure ~~maxxx~~ ci sarebbe lo spazio anche per una quinta, e magari per una sesta di carattere esclusivamente tecnico-culturale? A tal riguardo basterebbe un referendum statistico; a meno che non si giudichi sconsigliabile un'indagine, che potrebbe all'atto pratico rivelarsi indiscreta, almeno amministrativamente parlando.

Certo si è che la "Fiamma", erede volontaria della missione divulgatrice prima esercitata dalla "Favilletta" di Ser Brunetto, arretrò ^{considerevolmente} ^{quasi a} ~~considerevolmente~~ ~~quasi~~ la diffusione, ^{benche'} ~~potrebbe~~ mantenesse con assennato rigore - accanto alla torinese "Corte di Salomone" - il suo posto di rivista adatta ai giovani. ^{Evidentemente} Gli studiati articoli del Duca Borso e i pregi formali dei lavori presentati dalla "Rassegna", oltre alla fatale rarefazione delle schiere ^{ante} edipèe, assottigliarono via via le file dei "Fiammiferi". Ma è da convenire che ^{trecento} ~~trecento~~ assidui, di fronte alle tre decine di "Ricci" abbonati al "bollettino", rappresentano un successo degno della fede di Bojardo!

La nuova "Fiamma" ricominciò da capo la propria cronologia. Il 1931 - per soli quattro numeri, oltre i due "unici" - fu il suo primo anno di vita; e fino da allora le divenne consueta la copertina color rosa, dapprima a semplici caratteri tipografici, poi, dopo pochi numeri, adorna di una testata - opera di Fra' Ristore - rappresentante la Sfinge di tra i fumi di un ardente braciere. Altra novità nel '34; ~~quattro copertine~~ ^{copertine all'ora} tra la rossa fiamma del tripode e la riproduzione di una Sfinge egiziana, la silhouette del famoso "testone" (evidentemente il simbolo dell'enigmista iper-cerebrale), destinata a spazire solo nove anni più tardi, insieme all'elenco speciale dei solutori del "Crittografando". Bisogna convenire che pure nel nostro campo le tradizioni si radicano vigorosamente!

La rubrica delle soluzioni s'intitolò subito "Faville", quella dei giochi scartati "Fumo"; mentre una quasi permanente gara di propaganda designava come "alare" chi avesse acquistato particolari meriti verso la rivista. La cui uscita fu, sin dal primo momento, fissata alla metà del mese: gli scarti di tempo rilevati in alcune occasioni sono comuni a tutta la stampa enigmistica, se si eccettui il prodigio di "Fenombra" che fino dalla sua nascita, con miracolosa puntualità, appare ai suoi fedeli all'alba del nuovo mese.

Un avvenimento di grande importanza accompagnò l'uscita della seconda "Fiamma": il nuovo congresso di Viareggio (18-20 settembre 1931). C'era da ricostruire la SFINGE e da affidarla a una persona dal polso sicuro e dalla volontà ferrea. All'alto compito venne eletto il Dottor Morfina, che sarebbe stato coadiuvato da Calcante e dalla consorte di quest'ultimo, Cetra ^(soprano).

C'era pure da attuare quella conformità nomenclaturale, che sembrava ancora un sogno irraggiungibile. A quel tempo infatti un gioco basato sulla combinazione C-avallo veniva definito sulla "Diana" de-capitazione, sulla "Corte" aferesi e in "Fenombra" scarto iniziale. Un'anarchia nociva agli effetti del proselitismo. E un'anarchia destinata a perpetuarsi negli anni, se soltanto da poco tempo s'è raggiunta un armistizio... terminologico tra le varie riviste. Comunque, il Congresso nominò una commissione permanente - formata dal Duca Bo, Ser Jacopo e Il Chionato - ^{al fine di} ~~per~~ eliminare ogni divergenza e

provare
fornire, per ogni tipo di giuoco, la denominazione più logica ^è adatta, ^{obbligatoria} ^{per} ^{la} ^{pubblicità} ⁱⁿ ^{ogni} ^{una} ^{delle} ^{riviste}

Non mancarono, naturalmente, le gare e i concorsi: massimo, quello della Sfinge sulla frase a incastro LUPA romana, che ~~venne~~ ^{fu} vinto, con un componimento degno dell'attributo di "capolavoro", da Marin Faliero. Il giuoco venne riportato ^{dalla "Sfinge"} nella rubrica delle "gemme", e non si può assolutamente ignorare, soprattutto per l'abilità con cui l'autore ^{è riuscito a} fondere i tre diversi soggetti nel quadro della madre, che sa i figli inghiottiti dalla tempesta. Meravigliosa la descrizione del paroma, nonostante l'affinità tra la rappresentazione fittizia della donna sulla riva e la reale natura della gomema che lega la nave a terra.

FRASE A INCASSO (X+00 0000X)

Una madre

Lenta ella va, cessata la tempesta
sulla tacita via calante al mare;
fuori del mondo, trasognata pare,
ma va, nè mai s'arresta.
Fanne scorta le stelle al suo viaggio:
la bianca faccia, di languere piena,
s'illumina serena
d'un pallido sorriso al fioco raggio.
Ecco si curva a mezza via: lontana
forse è ancora la mèta...
Ma, come attratta da una possa arcana,
ella prosegue nella notte quieta...
Con tenacia, così giunge alla riva
e cade a terra: sulle trecce folte,
in fili grigi attorno al capo avvolte,
l'onda spruzzando arriva.
Verranno? Ed ora, immobile, sul lito
fissa ogni barca che approdando viene:
oh, vincolo di bene
che vieppiù si rinsalda all'infinito!...
Ella non cede: all'ancora è aggrappata
dell'estrema salvezza,
mentre, dalla tensione logorata,
forse l'anima dentro le si spezza.
Forza indomita!... A un tratto, da lontano,
selvaggio un grido sentesi echeggiare:
"Eccoli a poppa, salvi!" E l'urlo pare
che nulla abbia d'umano.
Poichè i due figli ha ritrovato, altera
a sè li stringe, sol per sè li vuole;
o madre, sii pur fiera
e serba a nuovi eventi la tua prole.

Tu emblema resti dell'eterna e avita
latinità gloriosa,
e un dì la prole, al seno tua nudrita
farà grande la Patria e vittoriosa!

Marin Faliero era un vecchio collaboratore di "Fiamma". Il suo primo giuoco sul "bollettino" comparve nel 7° numero della prima annata. Ma di giuochi come quello ripetuto, anche un autore all'apice della gloria enigmistica ne scrive uno ogni parecchi anni.

Cade acconcio a questo punto ~~xxx~~ sottolineare che nei tempi di cui sto parlando "Fiamma" stampò pochi giuochi degni di rilievo. Lo stesso Valletto, già famoso per alcuni enigmi come quello sulla locomotiva, alternava giochetti di nessuna consistenza, come il seguente

CAMBIO D'INIZIALE (5)

L'idea della moda mascolina

Sorse in testa a una donna senza testa!

(Natta - Matta)

ad altri assai più sostanziosi, come questo stupendo indovinello che è rimasto uno dei suoi più celebrati:

INDOVINELLO

Violetta di Parma

S'era assuefatta al mio temperamento
e a lei mi confidavo a tu per tu
ma un dì, per un mancato appuntamento,
se l'ebbe a male e non mi scrisse più!

(La matita)

Unicamente per la felicità dello spunto celebrativo, posso ricordare dello stesso periodo, quest'altro indovinello di Fra' Ristoro:

INDOVINELLO

Bojardo

Versato egli è indubbiamente
per far viver la Fiamma eternamente.

E degno di una certa attenzione è pure questo terzo indovinello, denso di vigore enigmistico, a firma di Turandot:

INDOVINELLO

Zimbello
=====

T'hanno presa sovente per il naso.

(Il tabacco da fiuto)

Nel n° 12 del II anno Margò, un autore che andava facendosi le ossa, proponeva una sciarada piena di ^{ottimi} spunti, anche se non tutti di prima mano:

SCIARADA (3 + 4 = 7)

Un eroe
=====

Cuore d'acciaio, audace in ogni evento,
in una lotta immane d'ardimento,
ei, dell'Italia glorioso figlio,
con noncuranza andò contro il pericolo
e s'anche ffr le sue vicende amare,
sempre un sol motto lo spronava: osare!
Spirto divino, nel capace cuore
egli celava, ed un immenso ardore;
e fu veduto, l'animo in fermento,
stretto ad un tratto in un accerchiamento,
così, per man de l'oste, ingrata sorte,
sangue sprizzare generoso e forte.
Ma contro tutti ancora egli una volta
impavido restò, vigile scolta,
e con fierezza in cento avvenimenti
al nemico mostrare seppe i denti;
sì che considerato è con ragione
di forte razza intrepido campione.

(Mas+tino = Mastino)

Interessante, ~~ma~~ nello stesso fascicolo, un sintetico quadrato di Fra' Giocondo:

QUADRATO

La prece
=====

Arde d'affetto e presso l'ara ha gloria.

(Face-Amor-Coro-Eroe)

Nel ^{secondo} ~~primo~~ numero dell'anno III (1933) troviamo ^{un} questo grazioso lavoretto di Giupin:

INDOVINELLO

Vanitoso!
=====

In fondo è dolce e profumato a iosa,

ma, coi suoi fumi, ai nervi dà sovente;
perciò riscalda ed irrita la gente,
pur conservando sempre la sua posa.

(Il caffè)

A cui si può aggiungere ancora un indovinello, questa volta a firma di Brunello:

INDOVINELLO

Spaccone!

Oh ~~che~~ che arie si dà! Ben te ne avvedi
se tocchi certi tasti. Ad ogni mossa
ei prende tosto a far la voce grossa,
specie se alcun lo stuzzica coi piedi.
A dargli corda, in caso che un... Ministro
s'abbia in gala a mostrar per qualche festa,
non tace più. Che musica è mai questa?...
Io gli vorrei ben dir: Muta registro!

(L'organo)

Gli esempi riportati possono dare un'idea approssimativa del valore medio dei lavori che affollarono in quegli anni le colonne di "Fiamma". Giuochi, dunque, per la massima parte facili a risolversi e privi di vere ambizioni artistiche. Laddove poi qualche ~~tra~~ chiapperello poteva ostacolare i solutori, interveniva Bojardo con una notizia redazionale, che li metteva in guardia dai... terribili tranelli.

Bojardo era sempre il solito. Pronto a lanciare, evviva a tutto spiano, a commuoversi e ad esaltarsi al minimo avvenimento fuori dell'ordinario, a riscaldare davvero con la sua "fiamma" inesausta coloro che gli stavano a fianco sulla strada di Tebe. Il tono così familiare del "bollettino" ormai era sparito; ma qua e là, dalla prosa ^{avvenuta} ~~un po'~~ più sorvegliata, trapelava spesso quello spirito semplice che aveva caratterizzato tutte le chiacchierate del periodo 1929-1931.

Nella testata interna della rivista, col ~~prima~~ gennaio 1932 ~~apparve~~ il sottotitolo si presentò così completo: "Periodico mensile di ^{come si vianda} ~~enimmi~~ a premio affiliato a S.F.I.N.G.E.". ~~Non già dato~~ infatti, ~~che~~ la Federazione era rinata, con a capo il dinamicissimo Dottor Morfina, mentre la presidenza onoraria era stata attribuita per deferenza al Chiomato. Ora, in quell'occasione il Duca Borso venne invitato a redigere il bollettino bimestrale della Federazione stessa. Ed esso iniziò le proprie

pubblicazioni in data 15 novembre 1931 a Modena, col titolo "L'Arte Enigmistica", che già nel 1902 il grande Paggio Fernando aveva vagheggiato per una sua rassegna di critica, polemica e cronaca. A questo proposito così aveva scritto ~~in quell'occasione~~ il Paggio: "Nulla di più proficuo che una serena, coscienziosa e reciproca discussione. Solo in apparenza il discutere lascia ognuno nella propria opinione; in sostanza, invece, le idee si raffinanò, si affratellano, si amalgamano e ne scaturisce sempre il concetto prevalente di una maggioranza che prima o poi deve fatalmente imporsi". Il bollettino del Duca Borsa si offrì agli enigmisti d'Italia appunto come libero campo di discussione, per ~~mettere in~~ ^{condurre} ~~la~~ ~~vo~~ gli spiriti e promuovere il progresso del nobile sport intellettuale. In accordo con tale programma, il Fidentino così interpretò latinamente la sigla S.F.I.N.G.E.: "Sodalitium Fecunditatis Ingeniorum Nobili Gaudio Eliciendae".

Il primo bollettino recò la cronaca del Congresso di Viareggio, lo statuto della Federazione, il bando del Concorso Morfina per il Campionato delle frasi anagrammate, il Saluto dello stesso Morfina ai colleghi in Edipo, il resoconto cassa, la notizia della costituzione del G. E. R. (Gruppo Enigmistico Regionale) Emiliano-Romagnolo, a segretario del quale venne unanimemente eletto Bojardo... Non mancò infine una colonna di giochi, destinata col n° 2 a prendere il nome de "La nostra Sfinge". Nello stesso n° 2, in data 15 gennaio 1932, apparve un "Osservatorio" che si aprì proprio con uno stellino dedicato alla "Fiamma", alla quale ^{leggi} ~~non poteva non preconcizzarsi~~ ~~una~~ ~~sicura~~ ~~fortuna~~, constatato il "fervido, appassionato entusiasmo giovanile" del suo direttore. E apparve inoltre una rubrica, affidata alle cure del Sagittario (il quale solo più tardi venne identificato in Ser Jacopo), in cui, sotto il titolo di "Fischi e applausi" veniva disinteressatamente redatta una critica dei giochi pubblicati dalle quattro riviste allora in vita.

Seguire a passo a passo il cammino dell' "Arte" sarebbe faticoso e solo in parte giovevole ai fini dello studio che mi sono proposto. Basterà dunque, con un rapido sguardo generale, mettere in risalto l'alto grado di perfezione raggiunto dalla rivista del Duca Borsa, soprattutto

quando, alla fine del '32, essa si tramutò in un mensile di "storia, letteratura, tecnica, bibliografia, cronaca e critica enigmistica", pur rimanendo l'organo ufficiale per gli atti della S.F.I.N.G.E. Le rubriche allora si moltiplicarono e nelle più impegnative il Duca Borsò profuse i tesori di una vastissima erudizione specifica. Basterebbe citare a suo vantaggio le due che dettero vita alla documentata storia degli enigmisti anteriori all'ottocento, e alla non meno documentata storia delle pubblicazioni enigmistiche italiane.

L' "Arte" divenne così il cenacolo degli edipi maggiori. "Le domande della Sfinge" - cioè le pagine dei giuochi da risolvere - si adornarono dei nomi allora più famosi: Il Chiomato, Ser Jacopoz, Marin Faliero, Arnaldo Daniello, Dedalo, Gerardo di Bornel, Il Principe di Calaf, Il Valletto, Il Nocchiero, Il Longobardo, Nello Pannocchieschi... ~~apparsero~~ E, vicino a questi, cominciarono ad imporsi altri nomi, destinati a raggiungere negli anni seguenti mete altrettanto elevate: Favolino, La Morina, Stelio, Belfagor, Margherita, Fiordi, Ciampolino... I Concorsi raggiunsero risultati splendidi; le polemiche, lievito d'ogni attività dello spirito, s'inocuarono; decine e decine di articoli gettarono le fondamenta per un rigoroso studio della scienza enigmistica. E tutto questo per cinque anni. Un solo lustro, purtroppo. Dopodichè, il Duca Borsò; amareggiato "per una subdola e astiosa guerriglia ai pigmei sfuggenti alla lotta a viso aperto", pose fine alla sua fatica, tra il rammarico di quanti avevano visto nell' "Arte" il monumento più alto sino allora ~~alzato~~ alzato alla gloria di Edipo.

Ma anche la S.F.I.N.G.E. viveva un'esistenza travagliata. Dopo i Congressi di Forlì (15-18 settembre 1932) e di Livorno (27-30 agosto 1933), si verificò la frattura relativa al nuovo Congresso, che avrebbe dovuto essere il XVIII della serie e il X della S.F.N.G.E., con svolgimento a Modena nei giorni 19-21 maggio 1934. In quel periodo era divenuta ^{portavoce} ~~organico~~ ufficiale della Federazione precisamente la "Fiamma Perenne", che ^{partire dal dicembre 1933} ~~allegava~~ allegava ai suoi fascicoli le quattro pagine del bollettino redatto dal Dott. Morfina.

Seguiremo appunto le vicissitudini della polemica attraverso il supplemento ospitato da Bojardo. Nel Bollettino n° 4 (gennaio 1934) il

Dottor Morfina, dando notizia delle dimissioni del Chiamato da Presidente onorario, dichiara di rimanere fermo al suo posto, alla testa dei 418 affiliati alla S.F.I.N.G.E., nonostante qualche voce allarmistica circa il futuro prossimo della Federazione. Motivi della paventata crisi: la protezione accordata dal Presidente in carica. (il citato Dottor Morfina) alle rubriche minori e minime di ogni e qualsiasi rivista pseudo-enigmistica. Due mesi più tardi il Bollettino denuncia gli organizzatori del Congresso di Modena, i quali, dimentichi delle decisioni di un anno prima, non operano esclusivamente nel nome della S.F.I.N.G.E. Per rappresentanza, Ferrara viene scelta come sede per il raduno di tutti i federati. ^{Si vuole} ~~Giorni~~: dal 17 al 20 settembre, quattro mesi più tardi del Congresso di Modena. Questo, infatti, ebbe regolare svolgimento dal 19 al 21 maggio, con esito veramente felice. L'assenza del Dottor Morfina - dovuta alla malattia di un familiare - impedì qualsiasi discussione relativa alla polemica di cui s'è parlato; ma tutti gl'intervenuti si mostrarono propensi ad un clima di distensione.

Tra gli atti ^{di quel} ~~del~~ Congresso mi piace ricordare l'Ordine del giorno proposto da Zaleuco, esprime ~~il voto che~~ ^{il voto che} ~~all'ora~~ ^{all'ora} ~~Ministero~~ ^{Ministero} dell'Educazione Nazionale volesse prendere "in benevolo esame la riforma dell'ora intellettuale ricreativa", ^{in l'ordine} ~~segnalando~~ ^{segnalando} che l'insegnamento della tecnica e della letteratura enigmistica - di cui l'Italia ha il primato nel mondo e che è ormai legge del nome di Arte - venisse esteso alle scuole secondarie". Voto purtroppo ancor oggi, a tanta distanza di anni, non esaudito: ma che certamente ~~non~~ non potrà essere ignorato ~~alcuna~~ più a lungo, soprattutto se riusciremo ad attrarre nelle nostre file un numero rilevante di educatori, convincendoli ~~del~~ del valore formativo dell'esercizio enigmistico nei riguardi delle menti più giovani.

Prima di sciogliere la riunione di Modena, il Congresso unanime designava come ~~se~~ sede per il 1935 Parma, interpretando la spontanea e cordiale offerta dei giovani di "Fiamma Perenne". Bojardo si apprestava ad aggiungere una nuova fronda al suo alloro di enigmista e di organizzatore.

Già il G.E.R. lo aveva conosciuto come attivissimo propagandista dell'enigmistica e della fratellanza tra enigmisti nella prima riunione di Bologna (18 ottobre 1931); nella seconda a Modena (17 gennaio 1932); nella terza a Parma (19-20 marzo '32), nel corso della quale Rossana impose a tutti gli affiliati della S.F.I.N.G.E. l'uso del tu... Riunioni alla buona, piene di entusiasmo e di comprensione, nel corso delle quali, per esempio, Fra' Giocondo, indignato per l'assenza dei petroniani, cantava:

Al raduno parmigiano
con Bojardo, Picchio, il Moro,
Fra' Giocondo, il Duca Borso,
Fra' Ristoro e Marsicano,
la Morina, la Violetta
e tant'altra folla eletta,
chi mancò? Quei bolognesi,
tristi arnesi!...

E riunioni illuminate dalla luce di qualche giochetto veramente azzeccato. Come il seguente, a firma di Adamante: uno dei dieci proposti da risolvere a Modena (2° convegno). Un indovinello sul diapason:

INDOVINELLO

=====
Gli effetti dello spaghetti
=====

"Se mi tremano le gambe,
garantito che la faccio".

Tempi gaf, pur se offuscati dalla successiva scomparsa di Cuor di Coniglio, uno dei ^{primi} ~~più famosi~~ amici di "Fiamma Perenne"; di Franzetta, propagandista attivissimo della stessa; del Bravo di Venezia, che per una quarantina d'anni aveva diretto da competente la rubrica enigmistica dell' "Illustrazione Italiana"; della madre novantenne dell'indimenticabile Ser Brunetto...

E intanto la creatura di Bojardo prosperava, tra la stima di tutti i sinceri seguaci di Edipo. Nel secondo numero unico il Dr. Morfina aveva lanciato il suo XXXI concorso per ~~xxx~~ anagrammare la frase Arda viva nel cor Fiamma Perenne, e il dottor Marsicano aveva dettato la questa felice versione: D'amor, in vera pace, fervan l'anime; mentre lo stesso Morfina ne aveva tratto un'altra splendida frase, rivolta a tutti gli affiliati della S.F.I.N.G.E.: Avvinca per amare e fonder l'anime. Imeria

in un concorso crittografico di "Penombra" per l'interpretazione dell'esposto SOL, spiegò così: La Fiamma Perenne. ^{E il} Sagittario, sulle colonne dell' "Arte", più volte elogiò la fatica del giovane direttore, pur mostrandosi contrario alla pubblicazione di quei cruciverba, che Bojardo aveva mantenuto solo in ossequio alla ~~*Favilla*~~ tradizione della "Favilletta" (e che più tardi sarebbero stati accolti ^{anche} ~~pure~~ dalla "Penombra" e ~~xxxxxxxx~~ dalla pubblicazione del Duca Borso).

"Fiamma" andò via via migliorando pure nella veste. Dal 1932 ogni fascicolo portò ~~xxxxxxxx~~ allegato un modulo per l'invio delle soluzioni; col '33 i premi aumentarono notevolmente; col '34 la carta si fece più consistente e comparve la nuova copertina (quella dal "testone", di cui s'è già parlato), mentre in ultima pagina un punto interrogativo bruciava in un tondo nero attraversato dalla frase anagrammata del Dr. Morfina: "Arde viva nel cor Fiamma Perenne - Av vinca per ~~ex~~ amar e fonder l'anime". Al quarto numero, esigenze di spazio fecero scomparire tutto, fuorchè la fiamma rossa, che continuò a bruciare ~~xxxxix~~ lungo l'ultima pagina di copertina.

Tutto questo comportò un ritocco al prezzo, che raggiunse annualmente le lire 15,50, e le lire 8,50 per un semestre. I 50 centesimi servivano per la tassa di bollo a favore dei giornalisti. L'abbonamento sostenitore (e quello contratto all'estero) col 1934 fu fissato in L. 25,00. Non è da pensare, comunque, che gli aumenti diradassero le file degli ~~xx~~ amici, perchè l'elenco degli "alari" si presentò sempre alquanto folto.

Un'altra innovazione di indubbia utilità fu il supplemento stampato a fin d'anno e allegato al ^{fascicolo} ~~xxxxxxxx~~ del gennaio seguente. Il primo supplemento è del 1932. Non è ancora un indice, come oggi si usa e si richiede; ma reca le soluzioni e i solutori, le votazioni e i nomi dei premisti del ~~fx~~ numero 12.

Il nuovo convegno "gerino" avrebbe dovuto effettuarsi il 25 maggio del 1933; ma per varie coincidenze di calendario non ebbe luogo. Nel carne annuncio, Bojardo scrisse (nella sua rubricetta di "Quel che bolliva in pentola"): Ne ripareremo - forse - più avanti. Forse? L'av-

verbio fa pensare a qualche incidente, sia pure sotterraneo. Fatto si è che il convegno non fu tenuto nemmeno in seguito. Si deve arrivare all'ottobre dello stesso anno (dopo il Congresso Nazionale di Livorno), per leggere di un nuovo raduno, questa volta ariostesco: a Ferrara, 22 ottobre 1933.

La "Fiamma" usciva allora il 5 o il 6 del mese, per evitare la concomitanza con la "Corte", pubblicata sempre a metà mesata. I giochi si aggiravano sempre sulla trentina, più una dozzina di crittografie, da risolversi dai singoli, ma per le quali era previsto ~~un~~ ormai un campionato annuale solutero.

Il n° 5 del 1934 riportò uno spunto del Sagittario, ~~in~~ ^{il} quale vedeva ~~sofferzati~~, sulle pagine di "Fiamma" i novellini soffocati dagli assi, o almeno sottoposti ad una lotta impari. "Non possiamo disconoscere un fondo di ragione nell'esposto del carissimo censore, - rispondeva Bojardo - ma, d'altro canto, come possiamo noi ora rinunciare alla collaborazione dei campioni (che sono proprio quelli che hanno donato e donano maggior lustro e decoro alla "Fiamma") per ~~essere~~ fedeli al programma iniziale, che voleva la rivista dedicata soltanto ai neofiti?" E conclude abbracciando questi ultimi e insieme i "Canonera" dell'enigmistica, che in fondo rappresentano la forza ascensionale della sua rivista.

In effetti il livello dei giochi andava lentamente, ma sicuramente elevandosi. Si sa, da'altra parte, che una minima percentuale dei lavori, che appaiono mensilmente sulle nostre riviste, ha in sé pregi ~~tali~~ - sia pure semplicemente tecnici - tali da imporli al ricordo degli enigmofili. I temi ricorrenti, gli schemi sfruttatissimi, certa stile tutto ottocento, permeato di falso lirismo, e una deprecabile faciloneria nella più parte dei "brevi" sono le maggiori mende, che fanno dimenticare ciò che si è letto, non appena se ne sia trovata la soluzione.

In questi primi anni della "Fiamma", per concludere, manca il famoso capolavoro, quello che tutti aspettano con ansietà, e che molto ingenuamente si pretende dai periodici concorsi, mentre viceversa esso

è destinato a nascere d'improvviso, forse a insaputa dell'autore stesso, in un particolarissimo periodo di vena. E' il momento artistico: quella che dà ragione a chi riconosce pure all'enigmistica una dignità letteraria. Una dignità e un valore sui generis, d'accordo; anche per la profonda dissimiglianza tra i giuochi lunghi, affidato al trapunto dell'estro lirico sulla tessitura puramente enigmistica, e i cosiddetti sintetici, che hanno la forza e lo spirito piuttosto di un epigramma, e raggiungono la loro perfezione in un apoetico impasto di "trovate" esclusivamente tecniche.

Per scrupolo di cronista, più che per convinzione di esegeta, riporto qui appresso alcuni giuochi tra quelli apparsi nel 1933. I motivi della scelta sono ovvii, e pertanto mi risparmio qualsiasi commento.

SCIARADA di Margò

Bojardo

Senza nessun in redazion restato,
m'han detto che sovente sta a cantare:
"io son brillante, io sono un luminaire,
un astro incontrastato".
Infatti, giù dai monti un dì calato,
con la sua penna, in vol di fantasia,
dei versi alati, lieve un'armonia,
a tutti ci ha donato.
E adesso, mingherlino e allampanato,
consuma per la Fiamma l'esistenza,
se pure in molti casi - ho conoscenza -
sia rimasto fregato.

(Sol-fanello)

INDOVINELLO di Brunello

Come beve la signora!...

Non c'è che dire: è una gran buona pasta,
ma... beve la signora, e di che tinta!
E col trincare s'altera, si guasta,
riman tutta chiazzata sulla... grinta.
Strana la forma incerta ed imbrogliata
delle impressioni sue. La seccatura
più grossa è che poi prende anche liscia
le cose alla rovescia addirittura!

(La carta assorbente)

CAMBIO D'INIZIALE del Mago Sabino

Giuseppe Garibaldi

Maschia figura! Gli occhi fosforescono
sotto le ciglia; il fulvo crine ondosò
sul fiero capo eretto, al vento fluttua.
Egli è il guerriero forte e generoso!
Spinto da quello spirito divino
che aveva in sè, qua e là pel mondo andò.
E da Quarto a Marsala, un vuoto tragico
nelle file dell'oste ognor lasciò.

CAMBIO D'INIZIALE di Alluminio (Leone - Beone)

Ad una cameriera superba

Sognai d'averti stretta sempre al braccio,
d'accarezzar la morbida tua pelle,
tu che capivi varie coserelle,
tu che servivi senza molto impaccio.
Sognai ancor di vincerti anelante
col cuore che batteva forte forte;
eri folle d'amore, ma la sorte
non pose che rivali a me davante.
Sognai alfin le labbra tue e il dominio
che fredde acquistano sopra ogni cosa...
Sentii la stretta rigida, rabbiosa...
Sognai... chè tu non eri di

Alluminio

(Borsa - Corsa - Morsa)

FRASE A DOPPIO INCASTRO del Povero Fornaretto

Ottavio Bottecchia

Un giro! Un altro ancora! Forza, avanti!
Nulla resiste alla sua tempra dura.
Assi, cedete! E cedon tutti quanti.
Ha forato? Non v'è da aver paura!...
Ecco due cime; nella maglia rosa
tutto ansimante il piccolo portento,
attacca, e infine stanco si riposa
là, presso il posto di rifornimento...
Ecco, già scorge il segno della gloria;
primo a ogni tappa, primo a ogni traguardo,
il Tour lo vedrà primo, e la Vittoria
diggià pregusta nel suo cuor gagliardo!...
Eppoi?... La fine, il tragico accidente!
Corse pel mondo la feral notizia,
facendo ovunque impietosir la gente,
recando in ogni cuore la mestizia!

(TRISTE noVELLA)

PROSPETTO STATISTICO GENERALE

ANNO	N° FASCICOLI	N° PAG.	POETICI	CRITT. e ILL.	TOTALE	CRUCIVERBA
I - 1929	10	50	63	22	85	--
II - 1930	12	102	107	24	131	--
III - 1931	7	50	63	41	104	--
I - 1931	6	56 + XX	154	--	154	5
II - 1932	12	136 + XLIV	347	35	382	15
III - 1933	12	178 + XLIV	390	118	508	27
IV - 1934	12	202 + XLIV	386	150	536	38
V - 1935	12	196 + XLIV	347	152	499	33
VI - 1936	12	164 + XLIV	380	182	562	41
VII - 1937	12	157 + XLIV	326	172	498	26
VIII - 1938	12	154 + XLIV	344	163	507	19
IX - 1939	12	144 + XLIV	367	161	528	23
X - 1940	12	120 + XLIV	343	138	486	19
XI - 1941	12	112 + XLIV	366	149	515	3
XII - 1942	12	+ XLIV	387	139	526	--
XIII - 1943	9	9 + XXXII	345	80	425	--
XIV - 1946	6	60 + XXIV	242	100	342	--
XV - 1947	12	112 + XLIV	444	117	561	--
XVI - 1948	12	136 + XLIV	423	125	548	--
XVII - 1949	12	144 + XLIV	394	116	510	--
XVIII - 1950	12	144 + XLIV	391	120	511	--

VENT'ANNI DOPO

Sono passati vent'anni da quando "Fiamma" nasceva, modesto bollettino poligrafato, per il collegamento di un folto gruppo di enigmisti sparsi in tutta Italia, tutti giovani e giovanissimi (vedo ancora i pantaloni corti di Cerasello dalla folla chioma, ora proprietario di due marmocchi e di una bella fronte... spaziosa) e ricchi soltanto di entusiasmo.

Di entusiasmo più di tutti era ricco Boiardo, il quale fino da allora perseguiva quello che sembrava un folle sogno: fare del Bollettino una rivista che riempisse il vuoto lasciato dalla "Favilletta" di Ser Brunetto, e fosse guida e scuola per gli enigmisti novellini. Il suo sogno si avverò, ed ecco "Fiamma" rivista incamminarsi tutta rosea sulle fiorite (e spinose) vie di Edipo, conquistandosi amici in tutto il nostro mondo e crescendo bella e robusta sotto la guida del binomio Bojardo-Picchio.

Poi all'improvviso Bojardo ci lasciò e raccogliemmo noi, che eravamo nati all'enigmistica insieme alla "Fiamma", la sua eredità e mentre l'amministrazione rimaneva a Parma nelle valide mani di Picchio, la redazione si trasferiva sulle rive dell'Arno e l'aria toscana ringagliardiva la rivista, che ormai giovinetta si avviava alla sua maturità. Ma ecco gli orrori della guerra e "Fiamma" dovette sospendere le pubblicazioni; poi la guerra cessò e con la vita che riprendeva tra le rovine, anche la rivista rinacque, completamente toscana, e riprese in linea il suo posto di battaglia.

Dalle vicende ventennali, da questo inesausto fervore di attività, esce ora nel 1951 una "Fiamma" rinnovata, matura ormai e fiera, come certo Bojardo la sognò, e continua il suo cammino sostenuta dal consenso dei veri amici che non l'hanno mai abbandonata. Qualcuno lamenta (c'è sempre in ogni campo qualche nostalgico) che "Fiamma" durante i suoi vent'anni di vita abbia perduto quelle caratteristiche che la fecero amare agli albori. Noi rispondiamo che vent'anni non sono passati per nulla; anche noi tutti siamo... maturati in questo periodo: è la legge della vita e se amiamo nei figli che si affacciano al mondo quel loro adorabile bamboleggiare, è pur vero che ci è poi caro vederli ascendere alla vita piena.

Or dunque, amici che ci seguiste da allora (come tu, caro Gadani, hai voluto ricordare), aprite una volta ancora le vostre braccia a questa "Fiamma" rinnovata che alimenta per voi il sogno ambizioso di farsi sempre più bella.

LA MORINA

Il "Colpo di
Teatro", mette al
tappeto Stelio,
La Morina lo
rialego, lo sostiene,
lo rianima e con
forte.

Anche le notizie
portano nuovi sti-
moli: e la Fiamma
Pyana si "veste
di nuovo", una non

LIOLA'

10,11,12,13,14) Indovinelli

KNUT HAMSUN

Un canto che si libera nel vento
alle adorate selve lo conduce.
le canne han tremolii vivi d'argento;
un fido amico lo accompagna e va.
A quali mete il suo cammino adduce?
"L'estrema gioia": " Pan"...

Il cacciatore**SEM BENELLI**

Quale bella - vergine - ti dà
l'inesplorata sua profondità!
Qual brivido nelle ombre...Ma pensate
a "L'Orchidea" smagliante
pensate "L'Elefante"!

La foresta**ERNEST HEMINGWAY**

Più d'uno ce lo vuole ricordare
solo per lo spigliato...smoccolare
come se in certi tempi (e che bei tempi!)
fosse una cosa enormemente strana.
Ma non potremmo a lui guardar fidenti
pensando "Per chi suona la campana"?

Il sagrestano**ANTONIO BALDINI**

Un componente della vecchia guardia
pacioso...conturbante e abbondantino.
Favorire cc... lui: constaterete
qual purezza presieda al suo destino
talchè avventato sia dirlo un insonne
amatore "Beato fra le donne"

L'Eunuco**GIUSEPPE UNGARETTI**

L'hanno attaccato, molti, per il suo
linguaggio originale (Bello?brutto?)
A lui guardiamo, nonostante tutto
per un domani fulgido, per quella
mutevole ed intensa attività:
"Sentimento del tempo" non ha già?

Il barometro

come il pascogliano
Valentino.

Adotta l'abito in
formato tascabile,
a cadenze bimestrali,
e assume un'aria
seriosa.

L'opuscolo viene
impostato come "guida
tematica". Vivrà solo
otto anni, ma lascia
il segno.

Fioriscono rubriche
fisse, come l'Autologia
(alla ricerca di fiori
da conservare), i
Colloqui (alla ricerca
delle "voci di dentro",
della Autori d'Enigmi);

Continua la lotta
personale per un
"Teatro ad Enigmi",
esplodono le "Assue",
le pubbliche ap-
passionanti discussioni
su lavori "in concorso".

USCITA BIMESTRALE

febbraio, aprile, giugno, agosto, ottobre, dicembre

VOLUME 01 PAGINE 70/80

formato 12 X 17, rilegato in *brochure*.

Collaborazione filtrata dei migliori enigmografi. Storia.

Studi critici. Antologia. Cronache. Illustrazioni.

CONCORSI AUTORI

1°) PER UNA COMMEDIA A ENIGMI IN UN ATTO, IN PROSA O IN VERSI. Lavori in triplice copia da rimettersi alla redazione di "Fiamma" contrassegnati da un motto, entro il 28 febbraio 1951. Le tre commedie ritenute migliori, verranno rappresentate in luogo e data da stabilire.

Giudici: *DINO FALCONI, GUIDO LOPEZ, DINO PROVENZAL - BELFAGOR, CAMEO, CIAMPOLINO.*

L. 200.000 DI PREMI

2°) CONCORSO "CAN DELLA SCALA" PER UN LAVORO POETICO. IN NON PIU' DI 32 VERSI (enigma, sciarada e derivati, incastro e derivati, intarso e derivati), da rimettersi in redazione - in duplice copia, firmato dal nome e cognome o da un semplice motto - entro il 31 marzo 1951.

Giudici: *Lui, Alluminio, Galeazzo.*

1° premio: *UN TAGLIO DI VESTITO PER UOMO O SIGNORA, IN PURA LANA*

2° id *UNA PENNA STILOGRAFICA DI MARCA*

3° id. *UN TAGLIO DI CAMICIA O CAMICETTA IN SETA PURA.*

3°) CONCORSO "PAGGIO FERNANDO". PER UN SAGGIO CRITICO (sull'enigmistica in genere, su di una parte di essa - geometrici, crittografie ecc-oppure su di un solo autore o su di un solo lavoro) da rimettersi in redazione - in duplice copia - entro il 30 giugno 1951, firmato da un motto o dal nome e cognome.

Giudici: *La Morina, Margò, Stelio.*

1° premio: *UN SERVIZIO DA SCRITTOIO IN PELLE*

2° premio: *UNA BORSA IN PELLE PER CARTE*

3° premio: *UNA PENNA STILOGRAFICA DA TAVOLO, DI MARCA*

4°) CONCORSO "CITTOGRAFICO" "CECCO ANGIOLIERI" bandito da *Ciampolino, Feri, Il Maremmano*, Premi in libri a scelta dei vincitori, ui cataloghi di Mondadori. Bompiani, Garzanti, ecc..

CRITTOGRAFIE PURE E SINONIMICHE

scadenza 28 Febbraio 1951. saranno classificate le 10

crittografie migliori con punteggio decrescente da 10 a

1° premio: £. 3.000 IN LIBRI COME SOPRA SPE CIFICATO

2° id £. 2.000 id

3° id: £. 1000 id

sezione b)

CRITTOGRAFIE MNEMONICHE SEMPLICI E A DOPPIA LETTURA scadenza 30 giugno 1951. Classifica come alla sezione A

1° premio: £. 3.000 IN LIBRI COME SOPRA SPE CIFICATO

2° id £. 2.000 id

3° id: £. 1000 id

sezione c)

GIUOCHI POETICI ESPOSTI IN FORMA CRITTOGRAFICA. (sciarade, anagrammi, quadrati sillabici ecc) Scadenza 31 ottobre 1951. Classifica come ala sezione A

1° premio: £. 3.000 IN LIBRI COME SOPRA SPE CIFICATO

2° id £. 2.000 id

3° id: £. 1000 id

L'esito della sezione A) comparirà del numero di aprile; quello della sezione B) nel numero di agosto; quello della sezione C) nel numero di dicembre 1951. Nello stesso numero di dicembre verrà pubblicata la classifica generale, compilata sommando tutti i punti ottenuti da ciascun autore nelle tre sezioni. Ai tre primi in classifica verranno assegnati

1° premio: £. 6.000 IN LIBRI COME SOPRA SPE CIFICATO

2° id £. 4.000 id

3° id: £. 2000 id

Giudici, i banditori. Lavori da rimettersi a *Ciampolino* (ing. Cesare Parderà Via Bellani, 2 Milano) firmati da nome, cognome e pseudonimo, con l'indicazione "Concorso Cecco Angiolieri" 5°) CONCORSO PER UN LAVORO IN NON PIU' DI 6 VERSI, da rimettersi in redazione, in duplice copia, firmato da un motto o dal nome e cognome, entro il 28 Febbraio 1951.

Giudici: *Don Giulivo, Margò, Stelio.*



ANTOLOGIA

A cura di Isotta da Rimini

Dal 1875 al 1890, "La Gara degli Indovini" e gli altri giornali pubblicarono giochi più o meno alla vecchia maniera: *Ibis*, *Sergio* e *Il Mago Merlino*, sono i rappresentanti di questo periodo che vuol chiamarsi della vecchia guardia.

Nel 1890, col sorgere della "Diana d'Alteno" ad opera di *Baiardo* e del suo cenacolo fiorentino, vennero le prime idee di rinnovamento che si limitarono, all'inizio, a cercare una veste poetica più elevata per gli stessi giochi a "parti convenzionali" (*primo, secondo, totale*).

Fu a cavaliere del 1900 che si iniziò il vero rinnovamento ad opera di *Sordello*, coadiuvato dai grandi maestri di allora (*Paggio Fernando, Arnaldo Daniello, Enrico di Navarra...*). Gli stessi sinonimi volevano essere un ponte di passaggio dal sistema a parti convenzionali a quello a enigmi; ma col loro fallimento ci si convinse che l'unica via era lo svolgimento ad enigmi e che, se si voleva conservare dignità letteraria ai nostri componimenti, occorreva studiare *contemporaneamente* la maniera di collegare i vari enigmi parziali in un concetto unitario che formasse la base del componimento poetico.

Da ciò, scaturiva il primo corollario: nell'enigma puro bisognava cambiare il classico svolgimento malatestiano a contrasti, con un nuovo tipo più ambiguo, più eclettico e più vario.

L'Antologia, curata all'inizio da Isotta da Rimini, scarna le dieci nostre.

Con l'Antologia, compaiono sulla Fiumana Pisana gli Ex-libris.

nel contempo, La Mozina ripercorre l'esistenza della Fiumana dal primo cerino d'avorio, in un racconto che non troverà spazio.

Cominciò Paggio Fernando con "La camicia", seguito da Sordello che tentò l'elevato lirismo con i due esempi su "Il polline" e la "La polena"; ma soprattutto con "Il primo capello bianco". *Ena* poi accennò alla prima duplicità del soggetto con "Il candeliere e la candela" (1899). Ed infine si giunse ad un vero e proprio doppio soggetto con "Il Lustrascarpe" (1901) di *Mortadella* (che descrive, apparentemente, un sovversivo anarcoide, e con l'enigma su "La rivoltella", col quale il Paggio chiudeva tragicamente la sua vita (1913).

Ci si era avviati così alla possibile realizzazione dell'auspicato collegamento: Sordello lo trasse come un filo conduttore dallo studio delle varie parti del gioco e ci diede "Il tombolo" (1896) e "Il Notturmo" (1900). Seguendo il suo esempio, *Arnaldo Daniello* concepì le "Memori pioppe" (1902); poi vennero i "Buffi di fumo" di *Enrico di Navarra* (1903). Altri tipi di collegamento escogitò Paggio Fernando collo sfruttamento della personificazione attraverso i pronomi (te, tu, egli ecc.).

Ma intanto i giovani - guidati dal *Chiomato e Ser Brunetto* - con il collegamento a doppio soggetto venivano ormai codificando quelle sane leggi che dovevano dare al nostro studio l'attuale indirizzo di modernità e perfezione: in modo che un enigma intitolato "Il vento" e che si risolveva - ad esempio - *il gatto*, risultava eccellente se letto come "vento" (forma) e logico, esatto e altrettanto eccellente se letto come "gatto" (sostanza).

Per modestia, forse, come il tono
" defilato,, della dichiarazione d'intenti
della Redazione, esposto soltanto nella
nota a piè della prima pagina, che
stiamo vedendo.

*Non son Pittor, ma neppur Mastro Imbratta.
Del Passegger sorveglio l'orme e faccio,
con l'oscillar del mio possente braccio,
splender le basi de l'umana schiatta;*

*e uie io stommi entro virtù siffatta!
Sono il fango e la polve ad altri impaccio:
a me no, che da lor vita procaccio
benché a nettezza io tenga anima adatta.*

*S'informa ogni opra mia da l'umor nero;
finché ingoiato non m'avrà la fossa
nel lutto immergerò mano e pensiero.*

*De l'odiato borghese ai pie mi prostro;
ma, ne l'attesa de la gran riscossa,
intento al lustro popolar mi mostro.*

MORTADELLA

MORTADELLA (avv. Sebastiano Marchi, m. 1910) - enigma: *il lustrascarpe* ("Diana d'Alteno", Firenze, IX, 1.901).

(N. B. - Abbiamo voluto iniziare l'Antologia Pubblicando lavori che ormai fanno testo, non solo per un'organica impostazione di essa, ma anche per dare occasione a una rilettura).

SALTO DI LEUCADE

*Era bella! Qual'anima che casta
le pupille dischiuse all'avvenir;
quale rosa silvestre ancor non guasta
da venefiche nebbie,
da gelido martir.*

*Come per tocco magico di fata
per lei rose e gesmin vidi sbocciar
quando meco scorrea la sua giornata
d'Aracne antica il genio
intenta ad emular*

*E la canzon che fida ognor seguiva
lo studio della man pronto e sottil,
l'erta scendea sulla brezza nativa
era di speme un palpito
era un soffio d'april.*

*Ma quel geloso démon, o fanciulla,
la baldanza turbò del tuo mattin?
pellegrina di cielo in landa brulla
quale funesto turbine
ti colse in sul cammin?*

*Nella gaia stanzuccia, inerte, affranto
or l'egro corpicciol pieghi su me;
spento è l'estro d'un dì, tace quel canto
che volava sui zeffiri....
Tu mesta sei, perchè?*

*Forse una dolce vision svania
che per sempre sognavi a te fedel?
O fra gli sterpi della triste via
cadesti forse, misera,
come ferito stel?*

*Fuggian le nubi, a riva la procella
spingeva i flutti con rombo feral
allorquando su me, povera bella,
posasti, attesa vittima
d'un destino fatal.*

*Figger ti vidi sul commosso piano
che mi lambia, lo sguardo e sospirar
poi, come vinta da fascino arcano
sorgere sparuta, e correre
all'amplesso del mar.*

*Lieve un tonfo, s'udi....D'Oceanine
ninfe stillanti un bacio insidiator
della vergini sfiorò lo sparso crine...
Poi chiuse l'onda glauca
un mistero d'amor.*

SORDELLO

SORDELLO (Nob. Filippo Borelli, m. 1918)

- Polisenso: *Il tombolo* (da ricamare - cuscino cilindrico ai lato del divano - monticello di sabbia in riva al mare)

Léucade: una delle isole Jonie ove, secondo la leggenda, Saffo si sarebbe suicidata.

(“Diana D’Altena” Firenze IX, 1896)

- Rileggete piano, con attenzione, seguendo il tenuissimo filo del soggetto reale: è il 1896 e gli enigmi collegati fanno la prima, timida apparizione... (Di *Sordello* poeta, disse il Carducci: “Ma gli enigmisti non hanno bisogno di me!”)

*O memóri piöppe che svettando
dell'incauto fratello ancor narrate,
ecco! rapito v'ho il lamento blando
e meco il porto nel rapace andar.
Glorie vi mesco; di leggende alate,
di mille arcane storie la malia...
come solcasse la celeste via
ecco! confido a l'oblioso mar.*

*O memóri piöppe, lunge strano
se il vostro pianto parvi risonare
son io, che ascoso nel virente piano
amo le gioie e ai luttu consentir.
Risa vi mesco, d' speranze care
la voce, l'ansia d'anima ferita;
ma i fiocchi lai della perduta vita
non so, tristi sorelle, a voi ridir.*

*O memóri piöppe, avida freme
l'alma vostra al mio bacio animatore;
ma invan vi arride solitarie speme...
lui non vedrete meco ritornar.
Il riso io mesco al rorido dolore
onde mia veste adornasi a scintilla;
ma non da là fraterna sua pupilla
scende la luce che vi fa sperar.*

*O memóri piöppe, allor che il giorno
vi ridona il fulgor del novo lume,
con la docil famiglia ai campi torno;
torno ad udire il vostro pio sospir .
E il mio vi mesco: presso il dolce fiume
non più Amarilù trepida mi aspetta...
pure a me recata, dell'età diletta,
solo il ricordo che non sa morir.*

ARNALDO DANIELLO

(avv. Giannino Parmeggiani, m. 1946)

- incastro con due cuori: Peco rai O
("Diana d'Alteno") Firenze III 1902)
Il Po che ricorda Fetonte, figlio del sole, in esso
precipitato; l'eco dei canti e delle risa; i rai, raggi
ed occhi; i ricordi del sospiroso pecoraio).

Commiato di Paggio Fernando
a tutti gli amici e colleghi enigmisti

*Piccola amica mia, fraternamente
fin qui vegliasti al capezzale mio;
e del calor d'un bacio tuo fremente
fino ad oggi ancor mai n'ebbi desio.*

*Ma l'aspra lotta d'infeconda vita
solo intessuta di bugie e sarcasmi
or che l'ultima speme è già svanita
tutti ne spegne i facili entusiasmi.*

*Ed io quel bacio che ancor mai ti chiesi
dal turgido tuo labbro oggi l'imploro,
soavità che ancora non appresi,
suprema voluttà che ancora ignoro.*

*Dissero che di gelo è la tua bocca
e che un cuore d'acciaio serbi in seno:
oh, ma costor non sanno quale scocca
bacio di fuoco se tu spezzi il freno!*

*Ti dissero insidiosa e traditrice
nella morbosità di tua carezza...
accusa rea, chè invece a te s'addice
la fedeltà d'un cane e la prontezza.*

*Fredda, è ver, ti conobbi; ma soltanto
perchè non seppi o volli stimolare
in te uno scatto...Ed oggi n'ho rimpianto
e vengo quel tuo bacio ad implorare.*

*E al di là di quel bacio invano scruto...
Che avverrà?...Vorrei dirlo, e non lo so
e quando invece, dopo averlo avuto, potrò
saperlo...allor non lo dirò.*

*In quest'ora d'estrema nostalgia
qui sullo stesso mio guancial riposa;
dammi, dammi quel bacio, amica mia...
sussurrami all'orecchio qualche cosa...*

*Il bacio tuo, del'attimo fuggente"
la vera apoteosi, ecco, sarà...
e al tempo stesso, inesorabilmente
del dolce oblio l'immensa eternità.*

SOL: LA RIVOLTELLA

PAGGIO FERNANDO

(Tommaso Eberspacher, m. 1913)
- ("Diana d'Alteno"; VII, 1913).

I NUMERI DELL'ANTOLOGIA

A cura di Isotta da Rimini

- 1) Autori vari
- 2) “
- 3) “
- 4) ”
- 5) ”
- 6) ”
- 7) Il Valletto
- 8) Melisenda
- 9) Autori vari
- 10) Il Duca Borso
- 11) Ser Iacopo
- 12) Il Lomgobardo
- 13) Marin Faliero
- 14) Gerardo di Bornel
- 15) Il Moro
- 16) Lindoro/ Il Moschettiere
- 17) Fosco
- 18) Ser Brunetto
- 19) Belfagor
- 20) Paggio Fernando
- 21) Ciampolino
- 22) Isotta da Rimini

A cura della Redazione

- 23) Pan
- 24) Fra Lui
- 25) Il Dragomanno
- 26) Fioretto
- 27) Antro
- 28) Fra Nino
- 29) Il Lupino (critti)
- 30) Nano Puccio
- 31) Arnaldo Daniello
- 32) } In quattro puntate
- 33) } successive, per intero
- 34) } la SCIARADA
- 35) } di Benassù Montanari

A cura di Nello

- 36) Argante
- 37) Rossana
- 38) Margherita
- 39) Paracelso

A cura di Ciampolino

- 43) Lanciotto

②

GLI EX-LIBRIS

L'idea degli "ex-libris" è sicuramente di Galeazzo. Narca dalla disponibilità di un portone con Mario Ferrari bolognese grande amico di Furio Mondovide, artista squattrinato, ma orgoglioso che mette la sua prestigiosa matita a disposizione del mecenate romano trapiancato e italiano, per realizzare gli "ex-libris", i rebus e le vignette dello "Zaffiro".

A questo punto mi sembra giusta una premessa. La chiusura di "Jamma" mensile e la creazione dello "Jamma bimestrale" ~~non~~ vanno decise da un accordo tra Stelio e Galeazzo dopo la crisi della polemica con gli organizzatori del Congresso della "Corda" (1956), e Galeazzo è scrittore molto impegnato perché la nuova rivista avesse successo e volle abbellirla con gli ex-libris.

Mario Ferrari non conosceva, almeno in principio, gli esigenze per cui Galeazzo gli forniva tutti gli elementi necessari per creare un "ex-libris": lo pseudonimo, la città di origine e quando necessario qualche elemento che facilitasse l'opera del pittore. Il quadretto sempre su cartoncino e disegnato con inchiostro di china veniva consegnato all'incisore, che doveva preparare il "cliché", pronto nel formato adatto per "Jamma bimestrale". E tutto questo a spese di Galeazzo che mise a disposizione della rivista tutti i premi per gli autori, per i solutori e per alcuni concorsi speciali. Gli "ex-libris" di Mario Ferrari furono raccolti nel quaderno n° 6 (l'ultimo) di "Jamma" dove figurano anche alcuni "inediti" - Una raccolta da ricordare.

D. Campolungo

A Galeazzo, il grande Amico Milano-
della Fiumana Pisana, viene affidato il
compito, splendidamente umano, di vivi-
ficare gli pseudonimi - maschere degli
Enigmisti. A colui il quale avesse la
voglia, la curiosità di rileggerli si mette-
rebbe in mente le anime di quelli che
ebbero in sorte la fortuna di essere in-
terrostrati.

Potrebbero essere definiti, questi
Colloqui, come "Biografie parlate":
gli interrotti cessano di essere "nomi",
diventando "entità".

Pubbl. Ch. anno per intero l'assumto

COLLOQUI

MARMI

MARMI

Prendete un pezzo di giovanotto di 24 anni tormentato da alcuni doleretti alle ossa; fatelo visitare da qualche luminare della scienza medica; lasciate che lo chiudano per sei mesi in una corazza di gesso che lo fasci da sommo il petto alla caviglia. Trascorso questo semestre, dopo l'intervallo di appena un giorno di libertà provvisoria recingetelo per altri sei mesi in una corazza analoga.

Poi studiatene gli effetti; e se i risultati non vi convinceranno, tornate a prendere quel pezzo di giovanotto e sottoponetelo al giudizio dell'oggi purtroppo defunto massimo mago delle ossa. Vi dirà che i suoi predecessori sono incorsi in un banale errore di diagnosi, che la tortura inflitagli è stata un piccolo sbaglio e che... non c'è più niente da fare. Cioè no: *extrema ratio*, vi consiglerà di tentare - ma così tanto per scrupolo di coscienza - di "infornare" quel disgraziato caso, sottoponendolo ad una temperatura fino a 140°. Fatti tutti questi esperimenti non vi resterà che affidare quel corpo reso inerte alla accogliente supina freschezza di un letto, per tutti gli anni che la misericordia gli concederà di "vivere". Ne sono finora trascorsi 21, di quegli anni e quel pezzo di giovanotto, che è oggi un bel pezzo di uomo sulla maturità, è Mario Micaella. Notate Mario Micaella, e non "Marmi": perchè il nostro Marmi è un'altra cosa.

Mario Micaella, dunque, ha sentito che si è aperta la porta, che qualcuno, accolto dal furioso abbaiare di un volpino subito coraggiosamente nascostosi, è entrato e si sta dirigendo verso

la sua bianca camera piena di sole. Allora, dalla sua posizione di Cristo depresso, il collo di un tantino, solo un tantino girato, scrutata in uno specchio a mano l'avanzarsi dell'intruso.

- Chi è? - Una bella voce calda e profonda.

- Sono Galeazzo, Marmi - Una voce non troppo sicura quest'altra.

Sotto il candore impeccabile del lenzuolo si delinea una lunga sagoma inerte, avvivata soltanto a tratti, dal muoversi dell'uno e dell'altro piede.

Fuori del lenzuolo, un volto roseo, aperto, cordiale, e, mi sembra, lieto per la visita, attesa sì, ma non per quel giorno e quell'ora di mezza mattina. Occhi ridenti e vivissimi dietro gli occhiali, ridente la bocca sotto i baffetti scrupolosamente curati.

Mi tende affettuosamente e con un certo impeto le mani: mani alle quali correrà di sovente il mio sguardo, durante il colloquio, come alle più belle mani di un uomo c'è io abbia mai visto: da gran signore, lunghe, cu' atissime, perfette.

Si direbbe che egli abbia trasfuso nelle proprie mani tutta la vitalità e la vita: che esse sappiano dire, nel linguaggio agile delle dita mobilissime tante e tante cose che egli forse non dice neppure a sé stesso.

E in effetti, con il fedele specchio rotondo, quelle mani sono tutta la sua maniera di vita: il timone e la bussola di un'esistenza che scorre quietamente, minuto per minuto di ciascuna delle ventiquattro ore, assolutamente e naturalmente serena, senza rimpianti, senza rancori per gli uomini che hanno sbagliato, senza invidia per quegli altri che nella vita si muovono liberi, senza ribellioni verso il destino o chi quel destino ha segnato.

Attorno a lui, tutte le piccole e grandi cose del suo mondo: sul cuscino, quasi ad aureolargli il capo, l'orologio, un pacchetto di *Nazionali*, un termometro, una macchinetta per confezionare sigarette, i quattro volumetti di "Fiamma '51", una scatola di cerini, una pila di fascicoli dell'"Enigmistica" di *Clelio d'Alcamo*, un taccuino, una stilografica: un fascio di foglietti bianchi o con annotazioni in caratteri regolari e nitidissimi.

Ad un lato del letto, a portata di mano, un comodino con su alcuni libri gialli. Dall'altro lato, il mobile di un radiogrammofono che sorregge la fedele inseparabile Phonola, un portacenere, alcuni medicinali: vicino, un piccolo tavolo carico di vocabolari e di fascicoli di Riviste: "Labirinto", "Penombra", "Corte".

Mario Micalella non sbaglia mai: quello che non potrebbe vedere senza volgere la testa, lo prende con l'aiuto della bussola: lo specchio. Ogni gesto è rapido, preciso, infallibile: ogni cosa rimane nell'ordine più meticoloso; ogni altra ritorna infallibilmente al proprio posto grazie al timone: le mani

che "sanno" quel posto e si sono abituate a ruotare attorno al polso.

Mario Micalella vi parlerà, come di un fatto grave, ma non pietoso di cronaca, con vivezza di particolari e di date, di un padre magistrato, morto fulmineamente. A breve distanza dalla sua compagna, per cause di servizio, lasciando sette figli: il maggiore (lui) di circa 23 anni, il minore di un anno e mezzo.

Vi dirà che uno di questi ragazzi sfuggito alla guerra in terra straniera, è venuto a morire in patria, per vicende connesse con la guerra. Vi dirà mentre le parole gli fluiscono più animate - delle due nipotine, Rosella e Annabella, che sono il sole della sua giornata, quando vanno a trovarlo.

Vi dirà di una sorella che, ad onta dei propri impegni di insegnamento, i quali la costringono a lasciarlo solo per una parte della giornata, si è votata a lui. A lui che, però, non ha bisogno che di pochissime cose, perchè al resto può provvedere interamente da sé stesso: che gli portino qualcosa da mangiare e che qualcuno lo sollevi dalla posizione orizzontale a quella verticale. Le caviglie sono articolabili, come le braccia, sicchè non c'è proprio da lagnarsi e si può anche stare un pochino in piedi, talvolta anche senza il bastone. Che cosa chiedere di più al buon Dio?

Da Mario Micalella apprenderete anche dell'altro: Per esempio, che egli ama particolarmente le due più belle istituzioni della natura: i bambini e le bestie. Del volpino già sapete; ma non sapete ancora dei verdini, che adesso sono di là, ma ai quali egli accudisce di persona.

Poi Mario Micalella si ritrae nell'ombra, o nella luce, della sua vita passata e presente, ed entra in scena Marmi. Io credo che se, ad un certo punto, non fosse nato Marmi, Mario Micalella non sarebbe oggi quello che appare ed è: un essere la cui giornata è piena e scorre come quella di tutti gli altri.

Il seme del nostro Marmi ha germogliato nella "Pagina della Sfinge" de "La Settimana Enigmistica"; poi fu una timida collaborazione alla fiorentina "Botta e Risposta", quindi al "Jolly dei Dragomanno".

- Ammesso che in me vi sia un poco di stoffa enigmistica, debbo dire che a scoprirla è stato lui.

Il Dragomanno mi ha incoraggiato molto, mi ha spronato, fu molto buono con me. Da allora la passione si è avvivata.

E' giunto perfino, Marmi, a dar vita ad un gioialetto di enigmistica pura e mezzo pura.

- Fu quando il Nord era tagliato dal Sud e Pubblicazioni non ne arrivavano.

Si chiamava "Passatempo". E, come il tempo, passò presto.

Ma adesso ci sono le quattro Riviste e c'è la collaborazione ai periodici nei quali ha la zampa Cie-

lo: parole incrociate a contenuto enigmistico, crittografie, rebus, quadrati.

- Mando un po' a tutte quelle che riesco a fare, ma sempre con un grande timore reverenziale.

- Perché? Guarda un pochino bene a fondo, e vedrai che vi sono tanti che troppi scrupoli non ne hanno.

- E' proprio questo che mi disorienta. C'è tale una diversità di metri, nel misurare il pregio o il non pregio della collaborazione, che non mi ci raccapezzo. Quando il gioco è almeno discreto, ha quel tanto di forma e di contenuto enigmistico che passino, dovrebbe essere preso in considerazione da ogni direttore o redattore di Rivista che sappia il fatto suo, non ti pare? E invece...

- ... invece capita che una Rivista ti scarti seccamente un gioco che un'altra, al contrario, ti pubblica senza un ritocco e magari con due parole di lode, no?

- Così; ma quel che più dispiace è che qualche volta ti fanno dei rilievi da superuomini. feroci e, peggio ancora, acidi, sferzanti. Anche se vengano da enigmisti di valore, e anzi a maggior ragione, disanimano, avviliscono.

- E tu cambia rotta : se un Padreterno ti fa pesare l'apertura della gran porta, rinuncia ad entrare in Paradiso ed accontentati del Limbo, dove a quanto si dice il numero delle anime candide è notevolmente superiore. Butta giù lavori o lavoretti, da' retta, e mandali.

- Vorrei tanto poter fare di più; dei brevi, per esempio... Ma non mi piacerebbe incappare in qualche endecasillabo con la coda: o cadere nel vago, nell'indeterminato, lasciandomi prendere dall'abbondanza dei contenente a scapito del contenuto magro.

- Ma di': le leggi o no, tutte le Riviste? E allora? Qui, per ovvie ragioni di spazio è bene sorvolare sopra certe dissertazioni in tema di brodi lunghi, di ermetismo, di eccessivo voluto classicismo, di funambolismo, di enigmofemminismo e di molte altre cose che terminano in ismo.

L'argomento Riviste ci porta per le lunghe e, dato che io sono il corrispondente retribuito di "Fiamma", è più che spiegabile che *Marmi* si esprima al riguardo entusiasticamente. Ma è non meno spiegabile che, di questo, io non debba parlare. E chi ne parla?

- Adesso, con gli amici di "Fiamma", vi troverete a Viareggio- Sarete in molti?

Non escludo che la piccola sfumatura di malinconia che mi è parso di captare nella domanda possa essere una semplice impressione.

- Non saprei dirti: la stagione sembra propizia. ma tutti hanno più o meno ripreso la loro attività normale, adesso.

- Sarete in parecchi, vedrai. Anche perchè ci sarà la premiazione del "XX settembre".

Non aggiunge altro, per delicatezza, perchè non sa che il verdetto per il 1951 è già stato pronunciato.

Gli dico che il Premio è andato a *Zoroastro* e le medaglie sono state decretate a *Paracelso*, a *Ciampolino*, a *Re Enzo*, a *Stelio*, a *Cielo d'Alcano*.

- E' una decisione giusta, che penso debba essere approvata da tutti.

Non vi ho detto che è un'anima candida, *Marmi*? Ma il giudizio. avvalorato da certe assennate osservazioni, di uno come *Marmi*, che è completamente al di fuori della mischia e pure conosce a fondo tutte le polemiche e tutte le punte di questa mischia, ha per me più valore di qualsiasi altro, da chiunque provenga.

Marmi mi parla poi degli enigmisti contreranei che di tanto in tanto vanno a trovarlo (ogni visita di questo genere è evidentemente una fresca sorsata nel deserto della sua solitudine e dei tentativi che egli fa per allargare la sfera di conoscenza dell'enigmistica fra i tanti profani che non vogliono saperne, perché non sanno di che cosa realmente si tratti,

- Ho solo un rammarico: di non essermi impadronito e innamorato dell'Enigmistica nei lunghi periodi in cui sperimentavo tutti i sistemi di cura ai quali dovetti sottopormi.

Fraintendo e osservo:

- Ti sarebbero trascorsi meno lentamente, più lievi, quei tempi...

- Non è questo. E' che avrei potuto instillare in altri, in tanti altri miei colleghi di sorte che ancora adesso soffrono, quella stessa passione che avrebbe fatto dei proseliti e soprattutto permetterebbe loro, oggi, di avere almeno uno scopo, di vivere per qualche cosa...

Anche ora, in queste parole grandi. non c'è traccia di amarezza. ma solo una convinzione profonda come la sua serenità sovrumana.

Non dico parole grosse, amici, credetemi... Vorrei solo che tutti, dico tutti gli ottocento o mille che siamo, potessimo trovarci per mezz'ora soltanto, tutti insieme, accanto al letto di questo stoico e superiore amico nostro. A sentirlo parlare: a sentire come parla: di noi e di questa Enigmistica nostra che ci affratella e ci divide.

Cadrebbero tutte le nostre beghe misere e le nostre stupide ripicche: ci sentiremmo tutti, senza alcuna esclusione, molto ugualmente piccoli e meschini di fronte a lui. E ci accorgeremmo che se realmente l'Enigmistica ha potuto fare per *Marmi* e di *Marmi* quello che ha fatto, essa potrebbe fare molto anche per noi: dare anche a noi quella limpida schietta serenità che da soli non abbiamo mai saputo trovare.

Perchè io non ho chiesto a *Marmi*, nè lui vi ha accennato, nè mi è comunque stato possibile intuirlo, se la sua angelica tranquilla pace con la

vita e gli uomini e Dio sia il miracolo di una fede profonda che, lungi dal vacillare e incrinarsi sotto i colpi di maglio del destino, è uscita sublimata dalla prova terribile o dalla prova è luminosamente fiorita. Non lo so, ripeto; ma è certo che *Marmi* crede nell'Enigmistica e che questa fede profana ha avuto ed ha una grande parte nella sua vita ed in quella sua pace dalla quale sembra bandita anche qualsiasi sbavatura di rassegnazione.

Caro, infinitamente caro *Marmi!*

Manterrò certo la promessa fattagli di tornare a trovarlo non appena possibile; lo farò più per me che per lui. E se potete, non appena chiunque di voi lo possa, andate a trovarlo: più per voi stessi che per lui, credete.

Marmi riprende lo specchio rotondo e così, con lo sguardo, mi accompagna alla porta: sento quello sguardo alle spalle come una stretta affettuosamente amichevole. Richiudo la porta che docilmente si riaprirà per chiur e vorrà accedere a quel sacro di inconsapevole grandezza fatta, per due terzi, di un isolamento che non pesa.

Sulla strada, il sole di mezzogiorno di questo eccezionale supplemento di canicola estiva picchia da maledetto.

Ma c'è meno luce, fuori.

GALEAZZO

18 settembre 1951.

della "Chiacchierata",
con Marmi, quello
di noi che ha rifiuto
l'Enigmistica dal
"forodo", di un letto.

Il "Colloquio",
è capace di folle
varlo, e farlo sedere
in mezzo a noi, più
sempre.

I NUMERI DEI COLLOQUI

- 1) Bajardo
- 2) Il Duca borso
- 3) Il Dragomanno
- 4) Marmi
- 5) Il Valletto
- 6) Il Duca di San Pietro
- 7) Cielo d' Alcamo
- 8) Don Giulivo
- 9) Ser Jacopo
- 10) Marin Faliero
- 11) Il Moro
- 12) Fosco
- 13) Cameo
- 14) Belfagor
- 15) Ciampolino
- 16) Pan
- 17) Fra Lui

Tutti a fram, lo ricordiamo,
di Galeazzo, che si accollava
personalmente i costi per le tra-
sperte, da Milano a "Coe",
degli intervistati.

L'idea di formare un' "assise dell'artigianato" per giudicare i migliori lavori di un concorso venne allo mente vulcanica di Stelio, ma è noto che ebbe successo per la grande abilità di Galasso che ne fu il "presidente" insuperabile.

Il primo esperimento (Vareggio - 25 settembre 1951) presiedeva l'esame di lavori poetici ed apigrammatici (due diverse "assise", naturalmente), ma fu subito evidente che questa nuova forma di giudizio doveva essere limitata ai "poetici". Ma a quei più giovani mi sembra offeso.

La redazione delle riviste o, comunque, chi conduce il concorso doveva fare una prima selezione in modo da portare al dibattito i lavori migliori (in genere non più di 5) -

Come "Presidente" fu subito scelto Galasso, ed a Jeni (Federico Caddi) venne dato l'incarico di registrare - per quanto possibile - lo svolgimento dell' "Assise" -

Come "Pubblico Ministero", Galasso e Stelio scelsero proprio Campolunghi, e quindi non potevano fare a meno di parlarne.

Prima di iniziare l'esame dei lavori, il Presidente sceglie - i giudici - mentre gli autori indicavano il nome del proprio avvocato -

Il primo esperimento ebbe successo come lo ebbero anche, e grandemente, le Assise dei Congressi (L'Aquila 1953 e Arcana 1954).

Mi sembra questo ricordare che Jeni, come cancelliere, si dimise bruscamente a parer mio di riportare sulle note il testo integrale dei dibattiti.

Anche il Pubblico Ministero (~~campolunghi~~) venne elogiato per il suo... accanimento verso i "poetici" autori.

Galasso superiore ad ogni elogio, tanto che era la sua scomparsa, le "Assise" ricaddero nell'oblio.

Campolunghi

Le "Assise": uno spettacolo di Enigmistica, con Autori, Attori, finalisti e pubblico vocante.

Dilogie scamificate e leurrate, bisessuati disassati. Pubblico accusatore e difensori compartecipi senza riserve.

L'Enigmistica è stata svestita in uno spettacolo-sfide e il Convegno che diventava dibattito "Vivo", con gli enigmi che uscivano dalle pagine per diventare personaggi.

Pubblico Ministero per auto nomina
Ciampolino:
fantasista.

LE ASSISE DELL'ENIGMA

Verbale di udienza delle "Assise Enigmistiche" tenutesi a Viareggio il 23 settembre 1951, in occasione del V Convegno di "Fiamma"

Alle ore 16 Galeazzo dichiara aperta la seduta e dà lettura del regolamento che disciplina il funzionamento delle Assise. Indi prosegue: "Per la benevolenza della Redazione di "Fiamma" il Presidente della Corte, sono io: il Pubblico ministero è Ciampolino e Monsieur Beaucaire - alias...Feri - il Cancelliere. Adesso si dovrebbero scegliere sei enigmisti disposti ad accettare l'ufficio del giurato: fra questi sei dovrebbero estrarsene a sorte due. Se qualche Autore ha già nominato il proprio difensore lo dica, perchè evidentemente il difensore non può assumere anche la funzione di

giurato.

A questo proposito, anzi, osservo che occorre invertire la procedura stabilita dal regolamento e dare lettura dei nomi, dei moti o degli pseudonimi degli Autori i cui giochi sono stati ammessi, perchè bisogna che gli autori che non l'avessero ancora fatto si scelgono l'Avvocato, mentre in caso diverso si deve assegnare loro uno d'ufficio. Solo dopo, si potranno nominare i giurati. Per coerenza con quanto ho detto, prima di parlare dei giochi ammessi accennerò a quelli esclusi alle ragioni sommarie di esclusione adottate dalla redazione (*Legge i titoli dei giochi esclusi e la motivazione*). I giochi poetici ammessi sono 5 e precisamente uno del Dragomanno, uno di Malombra, uno di Odisseo, uno di Frà Nino e uno del Maremmano. C'è inoltre, considerato fuori concorso, un gioco di Marin Faliero. I giochi brevi, undici in tutto, sono stati presentati dal Dragomanno, Fra Nino, Amleto e Zoroastro. Il Valletto ha mandato una terna, considerata fuori concorso per desiderio dello stesso Autore. La Redazione di "Fiamma" ha fatto stampare tutti i lavori, meno due poetici (e precisamente quelli del Maremmano e del Dragomanno) e una collana di cinque brevi (pure del Dragomanno) perchè giunti dopo. Invito gli autori dei giochi ammessi a scegliersi il difensore, avvertendo che essi possono leggere i proprio lavori e le relative note, o farli leggere da altri. La lettura avverrà sugli originali.

Il Maremmano designa (a suo difensore) Zoroastro; Malombra: Mercuzio; Odisseo: Paracelso; Fra Nino: Marin Faliero; Amleto: Brunellesco.

Il Dragomanno e Zoroastro rinunciano al difensore di fiducia e il Presidente designa loro, d'ufficio, Mercuzio.

PRESIDENTE - Passiamo allora alla nomina dei giurati. Chi si offre per tale ufficio?

Si offrono: Cameo, Cielo D'Alcamo, il Gobbo di Picche, Liù, Nano Puccio, Petronio.

PRESIDENTE - Ecco qua sei bigliettini per questi sei nomi. C'è una mano veramente pura che possa procedere all'estrazione dei due regolamentari?

Risultato estratti i nomi di Liù e Cameo.

PRESIDENTE - Prendiamo la prima busta: è il gioco di Fra Nino. L'Autore vuole leggerlo? .

FRA NINO - Vorei delegare a leggere il gioco il mio Avvocato, dato che questa prestazione è compresa nella parcella.

MARIN FAL. - Legge il gioco - v "Fiamma 5, enigma 6 (Rumori e commenti del pubblico)

PRESIDENTE - I Signori Enigmisti sono pregati di astenersi da qualsiasi commento.

IL PITTORE MALEDETTO

*Come pretende il suo ritratto classico
che beone l'esige e scostumato,
su lui- da sempre - un favoloso fascino
la fida tavolozza ha esercitato.*

*E il disperato, il senz'attono tipico
(già si buttò da un ponte a capofitto!)
che non di rado alla bottiglia il tribolo,
la speme affida del suo cuore affluito.*

*Svanito il nembro, come in cuor rammemora
i cupi tempi " sotto le stellette ",
quando - a disagio rincrudito e asperimo -
nel reggimento proprio tutto dette!*

*Espositore inveterato, il genere
a cui correntemente più va incline
(quivi l'effetto più vistoso domina
come un richiamo) è quel delle marine.*

*D'un tono decadente è la sua immagine
acquafortista di speranze belle;
faccia pure egli il morto od il pacifico
è arrivista costante, per la pelle.*

*A volle un sogno nel pensoso cervello,
pur se alle croste avvezzo, gli balena:
d'arrivare a comporre non farnetica
con le sue mani, che so io, una " Cena " ?!*

*Però non stupirei se uno dei soliti
che stan - braccando il nuovo- - sempre all'erta,
nel ravvisare in lui l'uomo lanciabile
ai quattro venti urlasse la scoperta.*

*Arcifamoso, salirà d'un subito.
(Al momento, però, egli, in effetti
col perdurà di questi tempi pessimi
specula - per campare - sui " fumetti ")*

Enigma
Il naufrago

FRA NINO

C'è nessuno che ha bisogno di ulteriori spiegazioni, parziali o totali, o di qualche chiarimento? Per " nessuno " intendo il P. M., l'avvocato e i giurati. No? Allora, la parola al Pubblico Ministero.

P.M. - Naturalmente non sta a me il mettere in risalto i pregi del lavoro: non dico quindi niente su quelli che possono esserne i meriti: sarà compito del difensore. Per la parte che mi riguarda, devo fare su questo componimento un importante rilievo. Nella terza quartina: " *svanito il nembro...*", ecc., mi sembra che il soggetto apparente del "Pittore Maledetto" sia un po' forzato, in quanto non credo che di alcun pittore, anche celebre, o in qualunque altra occasione, si voglia proprio ricordare il periodo della vita militare. All'Autore può aver fatto comodo riportarsi all'idea delle "stellette". Però nel senso apparente mi sembra che questa quartina sia un di più, che sciupi proprio quel soggetto apparente. Un'altra cosa: nella penultima quartina, dove si parla di "lanciabile"... Perché?

FRA NINO - "Lanciabile" vuol riferirsi alla *lancia* di salvataggio.

PRESIDENTE - La spiegazione, l'Autore l'aveva data in nota al lavoro. Solamente, l'avvocato si è dimenticato di leggerla, ad onta delle avvertenze della Corte. *Fra Nino* ne tenga conto nel saldare l'onorario. Pubblico Ministero...

P. M. - Questo "lanciabile" aggrava l'uso dei falsi derivati: nel componimento si è cercato troppo di forzare simile artificio, che in un gioco breve può essere divertente, ma nei lunghi può essere azzardato. Mi riferisco specialmente all'"acquafortista". In tutto il complesso il gioco è chiaro per tutto quello che vuol dire dal punto di vista enigmistico: doppi sensi, accostamenti, immagini, trasfigurazioni: niente da dire. Nell'ultima quartina l'idea dei "fumetti" a che cosa si riferisce?

FRA NINO - Il naufrago spera di vedere del fumo all'orizzonte.

P.M. - Ah! Il filo di fumo della nave! Ma il naufrago può anche vedere volentieri un po' di vela.

FRA NINO - Sì, ma le navi moderne vanno avanti col carburante.

P.M. - Dal punto di vista tecnico non ho altro da domandare. Il lavoro è un po' più lungo di quello che lo spunto permettesse. Può essere questione di vedute.

PRESIDENTE - La parola al difensore.

MARIN FAL. - Sull'uso dei falsi derivati i giudici possono dire: "sono i due difetti del lavoro...", se difetti si possono chiamare...

PRESIDENTE - Lasci stare, l'avvocato, quel che possono dire i giudici. Ci dica invece lui, se sono

o non sono difetti.

MARIN FAL - Allora faccio notare a Vostro Onore...

PRESIDENTE - che non siamo alle Assise dell'Impero Britannico.

MARIN FAL - Devo difendere il mio raccomandato per i falsi derivati. Per i difetti dell'imputato viene qualche volta chiesta la perizia psichiatrica; qui si tratta invece di un imputato normalissimo. Il mio raccomandato rimane coerente al suo stile: lo abbiamo conosciuto nei "brevis"; non è da stupire se adopera gli stessi mezzi anche nei "lunghi". Lo stesso P. M., in qualche suo gioco pubblicato, si attacca...

PRESIDENTE - Non facciamo polemiche, nè citiamo casi personali. L'Avvocato non si... attacchi a nulla. Il P. M. ha fatto un'obiezione... obiettiva

FRA NINO - L'Avvocato deve dire che anche in giochi di Autori e vanno per la maggiore...

PRESIDENTE - Non voglio duetti. Se qualcuno ha qualcosa da dire, si rivolga a me. Penserò io a formulare le domande ritenute ammissibili.

MARIN FAL - *Fra Nino* ha un po' abusato di falsi derivati, ma ritengo che si possano usare, come ha detto egli stesso, dato che l'hanno fatto anche Autori di levatura maggiore. D'altra parte questi chiapperelli, questi doppi sensi, si adattano bene per svolgere il gioco sul naufrago, che non è mai stato svolto da nessuno. Ha introdotto un soggetto nuovo; quindi, si è trovato di fronte a diverse battute, a diversi bisticci e ha creduto di inserirli. Questa trovata: "*Che beone...*", non dico sia una bellezza, ma non ritengo sia un difetto grave. Nel gioco, cose del genere ci stanno bene. Per quello che riguarda la terza quartina, il P. M. ha detto: "Che c'entra andare a pensare a quando'era militare?". Si vede che a quei tempi il naufrago stava meglio. A quei tempi mangiava. Per lui era una bellezza, una soddisfazione; per l'Autore è una rievocazione; gli è piaciuta e ce l'ha messa. "*Acquafortista*" è un po'... forte, lo ammetto; ma, d'altra parte, perché scartarla? Fa un richiamo all'acqua: aiuta a risolvere il gioco: il mare è grosso, cioè forte. *Fra Nino* ha fatto un bel gioco e chiedo alla Corte di indulgere.

PRESIDENTE - Il Pubblico Ministero ha diritto alla replica, se crede.

P. M. - Mi dispiace, ma debbo insistere su questa faccenda dei falsi derivati. Non per demolire il gioco di *Fra Nino*, sul quale non faccio alcun apprezzamento, ma in tesi generale. In un lavoro poetico di largo respiro, chiapperello e falso derivato si debbono evitare: come questo "beone", come questo "*scostumato*". E pazienza ancora quando si ricorre al falso derivato dello "*scostumato*"; ma quando si va all'"*acquafortista*", perché sta nell'acqua, perché l'acqua è mossa. Si deve evitare tutto ciò, anche a costo di rinunciare allo spunto. La tecnica del gioco poetico è diversa da quella del gioco breve. Io, come Pubblico Ministero, dico che in questo lavoro si sono adoperati termini che gli hanno nociuto. Dire "*lanciabile*", per dire che può essere preso con la *lancia di salvataggio*, non è esatto: anche questa quartina non aggiunge nulla e chi legge il gioco nella sua stesura pensa che ci si rivolga all'attività vera dei pittore e va a cercare un particolare della sua vita. Non ho da dire altro.

MARIN FAL - Domando la parola.

PRESIDENTE - Non sono ammesse ulteriori repliche. Ha diritto di parlare l'Autore, se vuole.

FRA NINO - Mi rimetto alla giustizia della Corte.

PRESIDENTE - E' la migliore delle difese. Per compenso, e in via dei tutto eccezionale sentiamo che cosa voleva dire *Marino*.

MARIN FAL - Volevo semplicemente fare una piccola osservazione. In lavori di largo respiro i falsi derivati possono effettivamente essere una pecca: ma questo non è un gioco di grande levatura poetica: è un lavoro un po' scherzoso. Ad ogni modo, per l'"*acquafortista*" e per il "*lanciabile*" chiedo le attenuanti.

PRESIDENTE - I signori giudici hanno nessuna domanda da rivolgere? Allora la discussione sul primo lavoro è chiusa. Passiamo al secondo. E' di *Malombra*, che ha presentato il gioco "Aurora sul lago". L'Avvocato di fiducia è *Mercuzio*, che l'Autrice ha delegato a leggere il gioco.

MERCUZIO - (*Legge il lavoro - Vedi "Fiamma" 5, enigma 15: Il solletico*)

PRESIDENTE - Prima di dare la parola al P. M. c'è bisogno di rileggere? Allora il P. M. ha la parola.

P. M. - Desidererei discutere questo lavoro a porte chiuse...

MAMMA!

A una bimba cattiva,
che potrebbe essere la mia Paola.

*Soltanto allor, quando la sua parola
la fantasia l'infiamma
e il tuo pianto consola,
sappi o bambina, quel che conta mamma.*

*Tu la devi ascoltare
perchè ti schiude un mondo più felice;
e poi, da quel che dice,
c'è ognor qualcosa, in fondo, da imparare.*

*"Che ti faccia tò-tò a ripetizione,
non è cosa inaudita.
Se ti batte, è perchè c'è una ragione
che è regola di vita.*

*Quanto all'affetto, già conosco ormai
tutte le sue premure,
le sue vigili cure...
ma se la corda strappasi, son guai.*

*Anche se per la casa, come avviene,
strepitando si accende,
sempre una fiamma per il nostro bene
nel suo cuore risplende.*

*Non manchi mai la viva sua presenza
lungo i nostri cammini,
e tu t'appaga quando ti dispensa
i suoi caldi bacini*

Sciarada alterna (XX00XX00)
FOcoLAre



AURORA SUL LAGO

*... e già le rosee dita
sfiorano i colli, sfiorano le piante,
lambono i seni e fino nei recessi
colmi d'ombra si spingono leggere.
Brividi corron pel bacino, lunghi.
Al contatto lievissimo sorride
(nel risveglio affiorante d'infiniti
corpuscoli frementi) la Natura
pavida e schiva
che si adagia fremendo e in uno scoppio
d'improvvisa allegrezza, si abbandona
nel gioco dei riflessi
ad un ridere pieno.*

Enigma

Il solletico

PRESIDENTE - Mandiamo via *Mananna* e tiriamolo avanti.

P.M. - Lasciamo correre, allora. Non potendo fare il processo alla imputata - perchè, in questo caso, è proprio "imputata" - a porte chiuse, non posso volere che l'Autrice ci spieghi il senso reale del lavoro. Da lei non voglio sapere niente. All'Avvocato, invece, devo far notare due cose. Non discuto l'afflato per ragioni di competenza. Però rilevo che fin dall'inizio - a parte le *rose dita* dell'aurora, che oramai conosciamo da tempo - si seguita a parlare di *colli, piante, seni*, poi...

PRESIDENTE fino a che punto vuole Addentrarsi, il P. M.?

P. M., ... e poi... beh, non seguitiamo. Per la parte enigmistica non ho nulla da chiedere, perchè al di fuori di quanto ho detto non c'è altro. Tuttavia, sempre dal punto di vista enigmistico, osservo che nell'ultima parte del gioco si parla di "al'egrezza" e di *ridere pieno* come di qualcosa che sarebbe propria della natura, intesa questa per quella faccenda là o per quello che pensa qualcuno che ride: lo spunto è sempre lo stesso, ma l'avvocato vorrebbe chiarirmi un po'?

MERCUZIO - Sarò brevissimo. Il gioco richiede poche spiegazioni. L'attacco iniziale del P. M. rivela una mentalità sorpassata per i nostri tempi; mentalità da casto provinciale, da signorina di buona famiglia, se permette il Presidente...

PRESIDENTE - Perchè, la signorina di buona famiglia sarei io?

MERCUZIO - Il gioco ha le caratteristiche di certi giochi di *Malombra*, rivela un difetto: dà l'impressione di qualcosa che poteva essere riuscita meglio e, invece, ha alcunchè di grezzo. Però, non qualche cosa di grezzo formale o di imperfezione tecnica (non ci sono falsi derivati), ma grezzo per sviluppo tecnico, perchè non ha raggiunto un limite elevato. Quanto alla forma, nella linea della trattazione, è onesto, pulito. E' difficile trovare forme simili, signor Pubblico Ministero...

PRESIDENTE - L'Avvocato difensore tenga presente che c'è la moglie del P. M., fra il pubblico...

MERCUZIO - Bisogna tener presente la capacità di rinnovamento di questo innesto sul tronco di un soggetto nuovo: il *solletico*. Come chiosa, farò presenti i "corpuscoli": le papille: i "riflessi": i riflessi nervosi. Il P. M. trova molto arditi i "recessi colmi d'ombra": nel P. M. si rivela una certa forma di inibizione sessuale. D'altra parte, chi conosce l'Autrice non può altro che pensare a qualcosa di molto casto. Mi sembra che il gioco abbia una certa virtù che si raccomanda da sola.

PRESIDENTE - Il P. M. ha nulla da aggiungere? P.M. - Sì. Che dal punto di vista enigmistico la

prima parte è trasparentissima: lo si rileva anche dalla debole difesa dell'Avvocato: "piante, piante", "seni, seni" ...; nel finale, poi, manca del doppio soggetto. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE - I giudici hanno nessuna domanda da rivolgere? No? Allora passiamo alla discussione sul terzo gioco, che è *del Dragomanno*. E' questo uno dei due lavori per i quali non ci sono le bozze di stampa. Lo leggerà l'Autore: non è lungo e lo illustrerà lui stesso.

MERCUZIO - Mi permetto chiedere una modificazione del Regolamento: poichè ricevo solo adesso il lavoro, ho bisogno di un po' di tempo per studiarlo.

PRESIDENTE - Non mi sembra il caso; e non tanto perchè il tempo stringe, quanto per il fatto che l'Autore ha preferito autodifendersi, sicchè la tua è una difesa sussidiaria.

DRAGOMANNO - (*Legge il proprio lavoro vedi "Fiamma" 5, sciarada alterna: FOCoLARE - I presenti hanno dei mormorii di approvazione.*)

PRESIDENTE - Prego il pubblico di astenersi dall'esprimere giudizi. C'è nessuno, che ha bisogno di udire ancora il lavoro? No? Meglio! In questo caso la parola è al P. M.

P.M. - Dato che il gioco l'ho letto solo poco fa, non posso farci su una discussione molto approfondita. Mi pare, però, che non ci sia gran che da dire. Per il complesso formale, nulla da eccepire: nessun uso di falsi derivati. Nel merito vorrei chiedere: nella prima parte, e specialmente nella prima quartina, sembra che ci si limiti a descrivere colei che racconta la *folia*, piuttosto che la *folia* stessa. E' così? E se è così, posso averne la spiegazione?

DRAGOMANNO - Ah, sì! Lo sdoppiamento del soggetto...

P.M. - Esatto: un sapiente sgusciamiento, dunque. Lo sentivo, ma desideravo farmelo confermare dall'Autore. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE - Vedo che la fatica dei difensore d'ufficio sarà molto breve! Ci dica, dunque.

MERCUZIO - C'è la capacità, nel lavoro, di rinverimento di vecchie trovate. E' difficile trovare, mi si scusi il bisticcio, trovate sconosciute. Se ci sono, si collocano al posto dove debbono stare e il gioco si difende da sé.

PRESIDENTE - Esaurito il dibattito anche su questo lavoro, procediamo. Tocca al *Maremano*, difeso da *Zoroastro*. L'Autore delega il Cancelliere a leggere il lavoro, che è l'altro di cui non ci sono le bozze.

CANCELLIERE (*Legge il gioco - vedi "Fiamma" 5, Poliseno 9: le aste. (correvano l'anno novecentodieci - ricordo ancora come fosse ieri - /*

RECLUTE

Dai ricordi di fin vecchio
ufficiale degli Alpini.

1910

*Del tempo fatalmente n'è trascorso
da quando - e nel ricordo sembra ieri-
colle reclute feci il primo corso:
incerte e mule, ancor senza persieri,
quale fatica, ohimè, quante sudate
per vederle diritte e allineate.*

*Passò del tempo e sopra il bianco piano
- campo diurno d'esercitazioni
sotto la guida di più esperta mano,
con lente ma precise evoluzioni,
oggi rivedo in ordinate schiere
le lunghe file delle penne nere.*

1914

*Poi scoppiò la bufera e per il mondo
udirono le genti, disperate,
del tuono cupo il brontolio profondo:
contro le forze brute scatenare,
esili sentinelle, sulla terra
sorsero a scudo di sì folle guerra!*

*Enigma poliseno
Le aste*

1915

*Per la città d'Italia e i borghi, intanto
un desiderio di rinnovamento
rapido corse come per incanto,
e i banditori in martellante accento
dissero infine, con parole esperte,
l'ora suprema delle estreme offerte.*

*Venne il maggio radioso, ed all'appello
dalle piane assolate all'ereto monte
sciolsero al vento il tricolore bello
mentre, diritte nell'agone, pronte
ai grandi balzi che dirà la storia
aspettavano il lauro di vittoria.*



colle reclute il primo corso feci, così cominciava il lavoro nella stesura originale).

PRESIDENTE - Nessuna domanda? Nessun chiarimento Pubblico Ministero...

P.M. - Non credo che siano molte, le domande da fare. Il lavoro, in genere, si conduce in modo di dire descrittivo per molte parti. Poi, più che un *polisenso*, lo direi un *enigma*. Perché, salvo il fatto delle *aste dei "banditore"*, per il resto sono sempre *aste: aste di bandiere, aste per il salto*, ecc. Anche per il modo in cui è stato condotto: *per le aste di scuola*, due sestine; *per il parafummine*, una-sestina; *per l'incanto*, una sestina; *terzina per l'asta delle bandiere*; *altra terzina per l'asta del salto con la medesima*. Mi sembra che il gioco, sia pure per una sfumatura...

PRESIDENTE - Devo interrompere: nell'originale del gioco, il titolo è "Enigma", poi corretto e sostituito a matita con "Polisenso". Dico questo per inquadrare il lavoro nella intenzione effettiva di chi lo ha scritto.

P.M. - Ne prendo atto; ma una cosa, debbo chiedere all'Autore: "Correva l'anno '910...". Quale nesso...

MAREMMANO - Siccome sono andato a scuola nel 1910...

P.M. - Già, già.. Mi ricordo di un gioco, un enigma, in cui si parlava di un taxista biondo di nome Federico; e tutto stava nel fatto che era conosciuto realmente per tale dall'Autore... Dunque: dal punto di vista apparente il gioco è migliore e non mi occorrono troppe spiegazioni. Quanto al resto, debbo rilevarne la stesura molto descrittiva, con qualche accenno a doppi sensi assai tenui. Il lavoro, tutto sommato, è più da giudicare che da discutere. Perché cose di rilievo da domandare, ripeto, non ce ne sono.

PRESIDENTE - Il P. M., più che domandare, deve osservare.

P.M. - Va bene. Unica osservazione: non mi piace il '910. E ripeto ancora che il gioco è descrittivo.

PRESIDENTE - La parola al "XX Settembre".

ZOROASTRO - Ho l'impressione che la mia difesa sia superflua. Il P. M. non ci trova difetti degni di rilievo; osserva solo che è descrittivo. Ci sarebbe da fare una lunga discussione, su questo argomento. Non è detto che un gioco non debba essere descrittivo: nella nostra... repubblica è ammesso anche questo tipo di gioco. Basta che sappia racchiudere in una buona cornice anche la sostanza enigmistica. E qui, in questo lavoro, l'enigmistica ricorre a tratti, sia pure, ma con molta efficacia. Avrete notato, nella parte dell'asta come incanto, l'ultimo verso: "l'ora suprema delle estreme offerte": è un passo molto geniale. Circa poi

l'equilibrio fra le parti, anche in questo sono dissenziente dall'ottimo P. M., in quanto se noi tendiamo come meta estrema - sempre col permesso di *Stelio* - verso una poesia enigmistica, dobbiamo toglierci dal "tanti versi, tanti concetti". Io credo che quando lo squilibrio non è tanto forte, quando il componimento può concederci di passare da tre a cinque versi, esso non può costituire una menda formale. "Correva l'anno '910", da Ciampolino può essere considerato un di più. Ma ho l'impressione che di pleonasmici ce ne siano anche nei giochi precedenti.

PRESIDENTE - Il P. M. vuole replicare?

P.M. - Non ho molto da aggiungere. Rispondo all'Avvocato per quello che riguarda lo squilibrio del numero dei versi, che avevo fatto notare in quanto mi era stato presentato il gioco come un polisenso. Per il resto sono d'accordo con lui.

PRESIDENTE - Per ricordi vecchi di professione debbo dire che è ben raro sentire il P. M. dichiararsi d'accordo con il difensore, L'Autore?

MAREMMANO - Comunque sia, io mi rimetto al giudizio della Corte.

PRESIDENTE - E passiamo all'ultimo imputato della giornata: *Odisseo*, difeso da *Paracelso*, che leggerà il gioco.

PARACELSO (*Legge il lavoro - vedi "Fiamma" 5, N. 10: Picco + l'0 = ca + libro*)

PRESIDENTE - Che cosa ne pensa, il P. M.?

P.M. - Purtroppo ho parecchie cose da dire. Comincio dal lato formale: Ci sono due versi che mi sono rimasti sullo stomaco: e se rimangono sullo stomaco a me! il secondo verso della prima quartina, per esempio: "Per noi, senz'ali...": e, poi, il secondo dell'ultima quartina. Dal punto di vista del senso apparente desidero sapere dall'Autore che cosa ha inteso dire con la chiusa: cosa vuoi dire - a parte l'"animuccia" - "ha molte cariche"?; e perché si è "fermato al trentasette"? Dal lato direi tecnico, la prima parte va avanti ed è quella che è, ma per la seconda mi occorre una spiegazione: parla al femminile, quindi si riferisce alla donna? Per quel che riguarda la trovata del "liber un tempo", proprio a Viareggio, anni fa, il *Duca Borso* ebbe una trovata identica e, fino da allora, dissero che era vecchia. Quello, poi, che non riesco a buttar giù per nulla è la storia del "trentasette".

FRA NINO - E' il massimo dei piccoli calibri.

PRESIDENTE - Prego, *Fra Nino*. Se occorrerà un perito lo nominerà la Corte.

P.M. - Qui si parla di "piccolo calibro" non di cannoni, non di rivoltelle, non di fucili. Sono stato ufficiale d'artiglieria e so quel che mi dico. Tengo a ripetere e precisare: la soluzione è "pic-

UN CRITICO

*Benchè lo dican spesso fra le nuvole,
per noi, senz'ali ahimè, ha un'elevatezza
vertiginosa e fa restare attoniti
a prima vista per la sua acutezza...*

*Piace, se pur denota troppo fegato,
la penna sua scorrendo lungo il foglio
e su due piedi il popolo le aggiudica
le palme e l'alto onor del Campidoglio.*

*Assomma in se però tutti i caratteri
di chi, liber un tempo, s'è venduto:
se trova ancor chi un Mastro lo considera,
svela cogli anni i cerchi ove è cresciuto.*

*Ha un'animuccia oscura in cui si sfogano
le arti d'un verme pronto alle saette
ed è un pezzo che tuona; ha molte cariche.
ma se "fermato almeno al trentasette..."*

ODISSEO

10) Frase a sciarada col secondo a frase

(5 + 1,3 + 57,7)

Piccolo calibro

colo calibro", in senso generale. Ora, siccome qui si dice che si è fermato al trentasette, secondo me per essere giusto occorrerebbe che, in genere, non esistessero calibri inferiori al trentasette. Poichè non si parla di cannoni, nè il solutore deve arrivare alla soluzione "cannone di piccolo calibro", ma quella generica di "piccolo calibro", che si può attagliare a tutte le armi da fuoco, quel trentasette serve soltanto a tirarlo fuori strada. C'è per esempio la rivoltella da 6,35, che pure è un piccolo calibro. Perché il solutore non potrebbe pensare a quella?

ODISSEO - La sottigliezza del P. M., in questo caso, non è giustificabile, perchè "piccolo calibro" può essere, sì, di tante cose, ma in questo gioco dovrebbe apparire evidente il riferimento esclusivo al cannone. E che nel lavoro si sia inteso sviluppare solo il concetto dei cannoni di piccolo calibro, mi sembra dimostrato da quella "animuccia scura" e da quel "Pezzo che tuona" quali mi paiono esatti.

PM- Sì, ma sempre se la soluzione fosse cannone, o cannoni, di Piccolo calibro;"; anche un pistolone ha l'"animuccia" ed è un "pezzo che tuona"!

PRESIDENTE La parola all'Avvocato difensore, l'amico *Paracelso*.

PARACELSO - Devo ribattere gli appunti mossi al lavoro dal P. M.. Questo gioco è un pò, una satira; quel tono un po' lieve che assume è forse fatto unicamente per richiamare l'attenzione dei lettori su alcune differenze. "Per noi senz'ali, ahimè", ci sta appunto per mettere in rilievo e dare risalto al contrasto. Mi pare che siano versi che filano: che ci siano sillabe in più - come, ho sentito mormorare - lo escludo, Secondo punto: quello del "liber", che si dice essere più vecchio di me: ma è applicato bene, in questo caso. Quanti spunti vecchi, si dice? Ma quanti spunti vecchi nei giochi che abbiamo sentito leggere fino a poco fa! Circa il "trentasette", *Odiseo* lo ha svolto in modo esauriente, se si considera tutto l'insieme del critico finale. "Animuccia" è l'anima del cannone; il "verme", la rigatura. "Un pezzo che tuona" non sarà nuovissimo, però per un enigmista è sempre un cannone. Ma c'è qualcosa di più da dire: come si pescano alcune cose vecchie e le si fanno notare, bisogna far notare anche le nuove. Per esempio, nel "picco": "fa restare attoniti a prima vista", "acutezza": perchè quando il "picco" si vede da lontano sembra acuto: quando la si guarda da vicino l'acutezza sparisce. Sulla parte relativa all'"oca", niente da dire. Ancora invece qualcosa da dire sul "libro": l'allusione ai cerchi va riferita all'età dell'albero,

desunta dai cerchi concentrici in esso visibili. Non ho altro da dire.

PRESIDENTE - L'Autore neppure? Sta bene. Il dibattito sui poetici è dunque chiuso. Vi leggo ora la seconda parte del Regolamento che riguarda non più il dibattito, ma il giudizio (*legge*). E con ciò la Corte si ritira per emettere il verdetto. Ma nel frattempo, visto che quando la Corte è assente la polizia dell'udienza spetta al P. M., prego Ciampolino di dar lettura dei lavori fuori concorso: il poetico di *Marin Faliero* (v. "Fiamma" 5, N. 3) e la tema di brevi del *Valletto* (v. "Fiamma" 5, N.ri 19, 20, 21). Per quel poco che me ne intendo, credo che sarà tempo ottimamente impiegato e che non vi annoierete. La Corte si ritira e rientra dopo un quarto d'ora circa.

PRESIDENTE - La Corte, riassunta la discussione orale quale risulta dal verbale stenografico, dopo un nuovo attento esame dei lavori originali, su verdetto unanime dei giurati ha stabilito la seguente graduatoria dei lavori poetici

- 1° DRAGOMANNO
- 2° IL MAREM'MANO
- 3° FRA NINO
- 4° ODISSEO
- 5° MALOMBRA.



RITORNO A SAPRI

*Me ne andavo sul piano a spigolare,
quando una vela parve tremolare.
E a sinistra, e a destra! son tre punti ...
E sul piano d'un tratto eccoli giunti.*

*Dietro il Capo, mio Dio, quale fulgore
parea risplender d'infinito amore.*

*A un grande masso m'occultavo, intanto
che un canto a un canto disponeva un canto...*

Enigma: il triangolo

DIO CI SALVI

*Ecco un convoglio d'enigmisti pieno.
Vanno al Congresso? così fosse almeno!
Pare invece che questi poverelli
purtroppo al manicomio s'ian diretti.*

*Dai petti d'essi s'alzan fiocchi canti
di funebre tristezza risonanti
miseri loro! per dovere umano,
rispondiam, se ci tendono la mano...*



5) Frase doppia (5,2,5,6 = 8,2,8)
Treno di edipi tocchi = trenodie di pitocchi

DEL TEATRO A ENIGMI

Per amore di precisione riteniamo opportuna iniziare questo saggio critico con una professione di fede: noi abbiamo un *debole per il Teatro a enigmi*. Il lettore è avvertito: in questo scritto non si dirà che bene, tutto il bene possibile ed immaginabile, di una forma letteraria che è molto cara al nostro cuore e per la quale prevediamo ed auguriamo un avvenire di sempre maggiore fortuna. Se il lettore non è di questa opinione, salti l'articolo a piè pari; sarà per lui tutto tempo guadagnato.

Dicevamo, dunque? Ecco, le cose che vorremmo dire sono molte veramente, e forse ne faremo argomento di successivi articoli; oggi ci limiteremo ad esporne due che, a nostro avviso, portarono alla vittoria - nel giugno 1950 - il "Triangolo" de *La Morina*, e vogliamo indicarvi quella che riteniamo essere la strada che il Teatro a enigmi dovrebbe percorrere onde farsi un nome onorevole nel mondo delle lettere.

Nelle molte critiche - non sempre cortesi, non sempre serene - che sono state mosse al Teatro a enigmi, ce n'è una sulla quale si è molto insistito e che ci sembra tuttavia la più errata delle altre. Si è detto che sostanzialmente questo ultimo nato della stirpe di Edipo sarebbe inutile, se non addirittura dannoso al progresso della nostra arte, in quanto esistono già abbastanza riviste specializzate che accolgono indovinelli ed enigmi, e questi sono ormai stati scritti e riscritti in cento modi diversi, così che non si vedrebbe assolutamente la necessità di dar vita ad una nuova forma che altro non sarebbe - in ultima analisi - se non una copia, forse una cattiva copia, di quanto si è fatto sino ad oggi. Riteniamo che questa sia una critica errata, dato e non concesso che la critica sia sempre in buona fede, cosa della quale dubitiamo fortemente. L'arte enigmistica, come tutte le forme di arte, è in continua evoluzione ed è giusto - doveroso, diremmo quasi - che essa tenti tutte le strade per farsi amare sempre più dagli iniziati e conoscere e stimare dai profani. Del resto, o rinnovarsi o morire. E questa volta la novità è rappresentata dal palcoscenico che consente all'autore di trasformare la solita statica presentazione di un indovello in una dinamica forma di azione e gli permette di parlare al cuore dello spettatore-solutore con un nuovo linguaggio, invitandolo a trovare nel gioco proposto, oltre alla soluzione, anche e

soprattutto una morale, elevando il tono del gioco enigmistico e trasformandolo da passatempo ad educatore, poichè è certo inutile far osservare, sia pure per inciso, che nell'animo dello spettatore-solutore uno spettacolo teatrale scaverà un solo più profondo di quello che non possa fare una affrettata e ben presto dimenticata lettura di giornale. Naturalmente questo risultato sarà possibile solo se l'enigmografo avrà saputo creare un vero e proprio spettacolo teatrale. e questo comprese perfettamente *La Morina*. Nacque così "Il triangolo".

Vedremo adesso se l'Autrice riuscì o meno nel suo intento. Dopo il successo indiscutibile, e da tutti ammesso, che questa commedia ottenne a Milano di fronte ad un pubblico misto (enigmisti cioè e non enigmisti), noi ci domandammo più volte perchè essa era maggiormente piaciuta de: "Il dramma della casa in faccia" di *Cisa*, ricco anch'esso di spunti enigmistici e non certo inferiore nella forma. E ci domandammo anche perchè i giudici nella loro non facile precedente fatica, avessero scartato "Il giudizio di Paride" di *Paracelso* che, dal punto di vista poetico, è indiscutibilmente notevole. E arrivammo alla conclusione: *La Morina* aveva fatto dell'autentico teatro; gli altri solo dei giochi. *La Morina*, oltre che invitarci a risolvere "tre enigmi in un atto" ci aveva offerto anche una larvata morale, abilmente celata nella commedia. l'uomo durante la sua vita tenta di ammazza il tempo (sia con divertimenti, sia coltivando il fallace sogno di Faust); ma il tempo, questo galantuomo, fatalmente si prende la rivincita e ammazza l'uomo. Questo a nostro parere è veramente teatro e fu appunto la mancanza di una morale (vale a dire la mancanza di uno scopo che giustificasse la fatica di aver scritto una commedia) che nocque, nei confronti dei giudici prima e dei pubblico poi, ai lavori di *Paracelso* e di *Cisa* e di altri autori che qui non ricordiamo per brevità.

In questa conclusione riteniamo di avere individuato quello che veramente di nuovo si nasconde nell'ultima creatura di Edipo, a cui la succitata critica nega diritto di vita, dimostrando a nostro modesto avviso di non aver compreso il significato di queste tre parole: *Teatro a enigmi*.

Incidentalmente diremo che ci siamo chiesti anche se *La Morina* si rendesse conto, scrivendo, della importanza che il suo lavoro assumeva nella storia dell'arte enigmistica. E ci piace pensare che ella scrivesse così, alla buona, senza dare soverchia importanza alla sua fatica, per quel fine intuito di enigmista e per quella sua naturale "vis poetica" che l'hanno pur condotta all'alta meta

Tea memorie autobiografiche, colloqui-zibetti
per una "umanizzazione" degli pseudonimi
nostri, ASSISE per graduatorie sott-pesate,
Raffica, con frequenza un po' malinconica,
la "fissa" di un Teatro ad Enigmi.

Chiunque abbia voglia di parlarne (in
questo caso l' "Illusionista") è benvenuto,
specialmente se condivide con stelio il
senso/concetto di "Rinnovarsi o morire".

E poi un Enigma di Gianni, non
tra i più celebrati: un omaggio d'amico
a Galazzo/Presidente delle Assise/in-
tervistatore di amici.

Un omaggio fatto di una didascalia/al-
legoria/melange di bisensi: incasto
nati con naturalezza (fronda, ombra,
fumi, LIBERO, mesco), posto come un
mazzo di fiori, in una Estate di
Cinquanta anni or sono, da un
autobiografo che si sentiva "PRIGIONIERO
NELLA SELVA".

del " XX settembre-Milano ". E ci perdoni la cara amica se abbiamo involontariamente errato, ma la sincera e non recente amicizia che a lei ci lega e la comunanza di idee e di intenti ci spingono a ritenere esatta e non arbitraria questa nostra interpretazione.

Passando adesso alla seconda parte di questa nota, lasciate che vi indichiamo brevemente quella che riteniamo essere la vera strada lungo la quale il Teatro a enigmi potrebbe, come diciamo, farsi un nome onorevole nel mondo delle lettere.

Noi riteniamo che durante la rappresentazione di una commedia a enigmi gli spettatori non debbano preoccuparsi altro che della parte spettacolare, buona o cattiva che sia e che soltanto in un secondo, tempo (vale a dire a velario chiuso) dovranno domandarsi se l'autore non abbia voluto dire qualche altra cosa oltre quelle che gli attori avranno detto sulla scena. In altre parole, se l'ascoltatore si smarrirà nella ricerca di una risoluzione a mala pena intravista fra le prime battute, non potrà giudicare al suo giusto valore la parte teatrale (soggetto, scenografia, recitazione, regia ecc.) che pure ha una grande importanza; ed il contrario avverrà viceversa se si interesserà esclusivamente al dramma, dimenticando di essere un seguace di Edipo. Ogni cosa a suo tempo, ci permettiamo di suggerire; e quindi nella commedia ad enigmi vorremmo che fossero banditi i complicati spunti enigmistici, doppi soggetti, chiapperelli, trasfigurazioni - come oggi si dice - che distrarrebbero il pubblico. Dovrebbe trattarsi, in ultima analisi, di una semplice rappresentazione allegorica, vale a dire che in essa dovrebbe esistere un significato apparente e materiale -quello espresso dagli attori - e un significato reale e spirituale che gli ascoltatori dovrebbero indovinare dopo la rappresentazione. Teatro simbolico, si obietterà, e questa non è certo cosa nuova. Siamo perfettamente d'accordo: ma l'allegoria è forse, a ben riflettere, l'unica via aperta al Teatro a enigmi (qualora si escludano i lavori destinati alla radiotrasmissione) perchè è evidente che se un enigmografo avrà concepito un giuoco nel quale il significato apparente è - poniamo - "Napoleone" e quello reale *la scarpa*, potrà ammannire lo strano manicaretto in una delle nostre riviste e, se la salsa sarà appetitosa, farlo digerire ai solutori: ma, se sul palcoscenico avrà presentato un attore vestito da Napoleone, difficilmente riuscirà a convincere lo spettatore-solutore che si tratta invece di una *scarpa*.

Non crediamo di aver detto cose molto peregrine e soprattutto abbiamo la netta sensazione di averle dette piuttosto male; ma ci sia di scusa il grande amore che portiamo a questa nostra arte

enigmistica, amore che ci ha resi così orgogliosi da voler indicare ai valenti enigmisti una nuova strada dove essi riuscirebbero certo a fare buon cammino, anche se noi, per nostra incapacità, vi cadremmo in malo modo dopo i primi passi.

L'ILLUSIONISTA

PRIGIONIERO NELLA SELVA

Omaggio a Galeazzo

primo Presidente delle Assise dell'Enigma

*L'esile fronda tremolò, mi vinse;
un aroma di fragola, diffuso
di celesti alchimie, d'ombre recinse
la mia giornata in facile sopruso*

*"Lo spirito, dicevo.." ma straniera
cadde la voce, rimbalzò lontano
disumanata . E artiglo fu la mano
su voluttà di sangue prigioniera.*

*Fumi leggeri andarono, la via
ogni mio passo conquistò aggressivo...
Libero d'ogni umana ipocrisia
risuscitava l'uomo primitivo*

*e dai gorghi dell'essere scattò
il canto a lungo docile, quel canto
che ribelle ascendeva e si spezzò
nella pietosa gravità di un pianto:*

*c'è la strada che sfugge, chi mi vieta
(o buon costume!) quest'oblio che mesco
immisurato e che la carne inquieta
costringe all'onta di poltrire al fresco...*

STELIO

*Enigma
L'ubriaco*

Uno dei più antichi documenti letterari del mondo (lo "Shi-king", Cina, 1200 circa av. Cr.) ha una parte, il "Pi", dedicata agli enigmi: non è dunque illogico supporre un'origine altrettanto remota degli studi sull'enigma. Ma l'imperfeita conoscenza dell'immenso patrimonio letterario d'Oriente, ci costringe ad attribuire tuttora quest'origine ai greci, soprattutto per le testimonianze di Aristotele in "Poetica" e "Retorica". Certo, mentre i poeti, attraverso i secoli, traevano dall'enigma ispirazioni affatto nuove² per opere tutte, o quasi, ancora da scoprire e inquadrare in una storia dell'enigma, si accumulava sull'argomento "stricto sensu" una mole tutt'altro che indifferente di papiri, codici e volumi. Ma chi avesse tentato una Storia (una Storia organica e informata quanto mai) non avrebbe avuto per guida che le notizie lacunose e la scarsa bibliografia dei *Manuals*³, cioè a dire quanto di meglio si era pubblicato fino ad oggi sull'argomento.

1) V. "Breve storia dell'enigma, Fiamma", pag. 18.

2) Ad esempio: In India, sec. X, la novellistica di Somadeva; in Persia, i mistici del sec. XI; in Europa, gli epigrammi-enigma di Sinesio (sec. V). L'allegorismo medievale culminato nella "Commedia ecc. ecc."

3) J.B. Friedreich. *Geschichte des Räthels*, Dresden, 1860; C. Chaptal, *La théorie et la pratique des jeux d'esprit*, Paris, 1895; Tolosani-Rastrelli *Enigmistica*, Milano, 1926.

Ora, concludendo le lunghe, "pazienti ricerche nel campo di studi che formarono" la sua "passione fin dalla lontana giovinezza" Aldo Santi ci ha dato la "Bibliografia dell'Enigmistica" nell'edizione raffinata di Sansoni Antiquariato (Firenze, 1952, pag. 394, tiratura di 666 copie numerate).

Quarant'anni di lavoro; 2541 fra opere, opuscoli, memorie, manoscritti e riviste in catalogo, da a Les adiveaux amoureux stampati a Bruges, nel 1479 circa, al "XXIII Congresso enigmistico nazionale", Torino, 1950.

Aldo Santi merita la gratitudine di tutti noi, le nostre parole più alte di ammirazione perchè ha donato all'enigmistica, a quella storica e a quella operante, il meglio della sua vita e della sua intelligenza, creandoci i presupposti per "un capitolo della nostra letteratura".

Riassumiamo le tappe significanti della sua lunga carriera.

- 1911/1912. "Il filo d'Arianna": la rivista dell'età giovanile, esempio vivo di novità e di eleganza nel nostro aring. Gerardo di Bornel vi pubblicò i suoi primi lavori; *Ema* e *Il Chiamato* le diedero enigmi esemplari.

- 1929 *Enciclopedia Italiana (Treccani)*: Aldo Santi vi compilò in maniera lucida e dotta le voci principali dell'enigmistica: *Anagramma, bifronte, bisenso, enigma, enigmistica, logogrifo, polisenso, rebus, sciarada*.

- 1931/1935. "L'Arte enigmistica": il modello di tutte le riviste di enigmi, una tappa memorabile del nostro progresso. Vi compaiono i primi studi storico-bibliografici: *Arnaldo Daniello* rinasce per essa e vi

bandisce i suoi tre grandi concorsi. Indimenticabile per alcuni autori che vi diedero il meglio di sé (*Fiordi, Ombretta*), per alcuni lavori che ancora fanno testo: il "piramide" e "L'affare Staviski" di *Marin Faliero*, la "fusoliera" e il "Podgora" di *Ser Jacopo*, il "ciccaio" del *Valletto*, la "cetra antica" di *Margherita* ecc. ecc.

- 1945/1946/1948. *Tre centurie di indovinelli*: a definire il *Duca Borso* autore, basterebbe la celeberrima "Casa del mistero" che diede l'avvio al breve moderno.

- 1952. "Bibliografia dell'enigmistica".

Navigare in questo volume è per noi una gioia profonda anche se, pagina per pagina, sentiamo formarsi la storia di un'enigmistica bizzarra ed iocosa. Gli studiosi moderni pongono l'arte nostra su di un piano molto diverso, d'accordo: eppure dobbiamo ammirare - se amarci ci è impossibile - i folli enigmografi come Padre Andrea de Sobre (scheda 360) che nel 1686 pubblicò a Bruxelles, "il più spaventevole rompicapo che abbia prodotto la pazienza monacale: tre parole (Salvator, Genitrix, Joseph) scomposte in 1690 modi diversi, tutti con un senso; Poi ciascun anagramma accompagnato da un cronogramma che dà le cifre degli anni da 1 a 1690 e dà una spiegazione o parafrasi in versi latini che talvolta formano essi stessi degli acrostici doppi, tripli, quadrupli, dei labirinti, delle serie di cento versi con parole tutte ricominciati con la stessa lettera... E tutto ciò per 879 pagine di stampa compatta in corpo piccolo".

In quest'opera di Aldo Santi, comunque, c'è qualcosa per tutti: l'erudito vi può trovare preziosi consigli e notizie: lo storico, documenti decisivi; il critico, informazioni inedite: poiché ad ogni scheda fa seguito, quasi ogni volta, una succosa nota illustrativa: vedete i "Rondeaux d'amour" di Giovan. Giorgio Alione, stampati ad Asti nel 1521, edizione estremamente rara con rebus d'incisione elegantissima; la "Preparatio et gratiarum actio Missae ecc. ecc." di un monaco del sec. XVI, composta di Preghiere ed orazioni a riscontro delle quali si trovano altre preghiere formanti anagramma con quelle; i "Sonetti giocosi" de *Il Resoluto* (Angelo Cenni) che sono la più antica raccolta di enigmi stampata in lingua italiana (Siena, 1538) ecc ecc.

Qualcuno, forse, potrà osservare che da un'opera bibliografica dovrebbe esulare qualsiasi giudizio personale, mentre in questa i giudizi, o se si vuole apprezzamenti, non mancano ed anzi possono talora apparire eccessivi. Ad esempio, definire "oscene" certe opere e certi autori (anche se a volte lo sono) può sembrare per lo meno azzardato, quando sarebbe sufficiente mettere sull'avviso il lettore: "contenuto erotico...". D'altra parte, chi può condannare gli enigmi di Meleagro? di Monsignor della Casa e di Machiavelli: il bisensismo spericolato della Tina² o delle Fiorette?

La moralità nell'arte (e sia pure nell'arte enigmistica) coi suoi millanta "distinguo...", da Stratonae a Catullo, da Boccaccio ad Alberto Moravia, non ha mai convinto nessuno, neppure i monaci⁴.

Questa del *Duca Borso*, pur essendo la prima bibliografia dell'enigmistica degna di questo nome pubblicata nel mondo, raggiunge un livello altissimo d'in-

formazione. Certo, gettate con sudore e sangue le fondamenta, ancora molto (come del resto riconoscono editore e autore) rimane da fare. L'Oriente, diciamo, è per noi quasi tutto da scoprire; l'Occidente può ancora serbarci delle sorprese.

La scheda 564, ad esempio, dà come anonimo questo volume: *Enigmi di moderno autore*, Firenze, 1797. In una copia in possesso de *Il Dragomanno*, nella pagina alla sinistra del frontespizio interno, figura la dedica seguente: *All'Ornatiss Sig.r Francé Ambrogj, L'Erede dell'Autore*.

E sul frontespizio interno, scritto con la medesima calligrafia, questo nome: *Ab. Vincenzo Piombi*.

La scheda 902 segnala: *Fabbrichesi - Duecento sciarade dell'Avv. Fabbrichesi*, Firenze, ., 1858. In questo volume (dice il "Manuale" di *Baiardo-Alfiere*, pag. 427) è adombrato per la prima volta il nostro *bifronte*: *E+Va-Ave*. Si è certi del nome dell'autore? Ferdinando Martini, in "Firenze granducale" (Firenze, 1919, pag. 104) riporta la *medesima sciarada-bifronte*, attribuendola ad un avvocato celebre ai suoi tempi: Vincenzo Salvagnoli.

Non troviamo schedata, e ce ne dispiace, nessuna edizione dei "Carmina" di Publilio Optaziano Porfyrio, enigmografo dei più esasperati:

- 1590, *Pierre Pithou*, Parigi; 1595, *Peter Welsler*, Ausburg; 1596, *Pierre Pithou*, Leida; 1624, *Kaspar Barth*, Francoforte; 1630, *Fortunio Licetus*, is. di Olanda; 1635, 1870, *Wernsdorf*; 1846, *Migne*; 1877, *Luciano Müller*, Teubner, Lipsia; 1926, *Elsa Kluge*, Teubner, Lipsia; non ci risultano edizioni italiane.

E neppure troviamo schedate:

Guglielmo Adolfo Becker, *Caricle*, Firenze, *La Voce*, 1912

- *Maria Bartolini*, *Indovinelli per bambini*, Mondadori, s. d.

- *Giuseppe Vasè*, *L'ora ricreativa nella scuola*, Mondadori, 1925

Samadeva, *Gli enigmi del Vampiro*, Mondadori 1936.

"Di data imprecisata nel sec. XIX" troviamo: *Dott. Efferre*, *Guida teorico-pratica per la soluzione di ogni cross word puzzle*, Lattes, Torino

- *John Scott*, *The Puzzle king*, London.

Pensiamo a un *lapsus*, poichè le parole incrociate hanno "avuto origine verso il 1925"¹ sec. XX.

Rilievi inevitabili (e in un certo senso quisquilianti) per un'opera così vasta e poderosa. E' certo però che mai come questa volta potremo sottoscrivere serenamente un giudizio come quello di Marino Parenti su Aldo Santi: "Un re dell'enigmistica e un principe della bibliografia".

STELIO

1) Vedi anche *Fiamma*, 9, pag. 8

2) A. Malatesti, Lanciano, 1913

3) N. Degli Abbruzzi, *Le Fiorette*, Le Microsette, Livorno, 1900

4) Anzi, neppure i *Dalini Lama* (v. *Fiamma* 1, pag.30)

5) In Italia, all'infuori dell'interessatissimo studio sugli indovinelli, del *Pitrè*, non esisteva prima d'ora nemmeno un tentativo di bibliografia enigmistica. Qualche buon repertorio all'estero. (A. Santi, *Bibl. dell'e*)



Ma la Fiamma Ripan
Continua ad ardere:
Il fuoco viene alimentato
con tronchi resinosi:
Stelio sta pubblicando
a puntate le "Poesie
strofiche dell'Enigma", (che
farà poi raccolta nel
1980 in un volume unico
a cura degli "erici
dps. e. hald"), e al con-
tempo non si stanca
di "fuggire" tra le
memorie scritte di casa
hoste

E con la sua *Hozing*
Continua a proporre
Enigmi: gli enigmi
di Liotà.



ALEA JACTA EST

A Feri e Galeazzo

In mezzo alla sua gente, con il cuore
 forse tremante, ma con ferma voce
 Cesare diè l'annuncio: un altro grido
 si ripercosse a l'aquila imperiale
 e l'ombra di Leonida passò
 a Cesare vicino. Il sogno antico
 di fraterna unità, caro ad ogni vate,
 si rivestiva di reali sensi?
 e domani Virgilio il suo peana
 avrebbe sciolto alla vittoria? Roma
 più non poteva al dilagante Cesare
 altro Cesare opporre: ormai dai templi,
 dai misteri di fiamma e di penombra,
 assentivano i Numi onnipotenti
 al messaggio fraterno, consacrato
 nell'alba palpitante di zaffiro...

E pareva che su tutto già vibrasse
 un "don" giulivo.

LIOLA

1) Enigma: l'A. 'E.C.

*Il Gran Sasso l'attende: ed essa lieve
 balza nel cielo tra un fuggir di merli,
 un dondolio sciogliendo sulle pievi,
 superando i castelli.*

*Sulla pianura (lucida scacchiera)
 è un volo il suo cammino
 e ferrigna ed altera
 si perde nell'azzurro oltremarino.*

*E dalla pura immensità del cielo
 qual supremo d'amor riso si chiude!
 E' suo: lo spazio, il palpitare anelo
 che l'uomo non delude.*

*E all'uomo in sua ragione
 quale bene terreno ancor adduce
 se in lenta elevazione
 a un divino splendor lo riconduce.*

*Ed ora, con un fremito sonoro
 lascia i ghiacciati picchi e già declina
 verso la piana amica tra un canoro
 rimbalzare dell'acqua cristallina.
 E il filo trema e nell'andare palpa
 per la discesa del cammino alpestro,
 mentre saluta L'Aquila,
 Cola, Silvestro...*

LIOLA

9) Sciarada incatenata (5 + 4 = 8)

TORRE/ENTE
TORRENTE

La proposta di creare una "Associazione Emigrica" o "sottiglium e tirato della Spiga" di San Benedetto venne lanciata da Galasso in occasione del Congresso dell'Asquelli (1953) - Il gruppo dei "6" che sosteneva la "Giunta", precisamente Allerzio, Don Giulio, Cianfolino, Fari, Galasso, Il Macromario si trovò subito d'accordo per sostenere la nuova associazione - Così durante il Congresso venne annunciata la creazione della A. I. E. C. (Associazione Italiana per l'Emigristica Classica) che avrebbe curato anche la pubblicazione di una rivista di critica e di tecnica (tecnica giochi).

In un secondo tempo venne stabilito che la rivista sarebbe stata trimestrale e sarebbe stata inviata gratuitamente agli iscritti all'A. I. E. C. Tutte le uscite "Lo ZAFFIRO" e le spese per la stampa sarebbe state sostenute dal gruppo dei "6" sopra nominati.

Per la precisione "storica" il costo di ogni fascicolo era di L. 20.000.

Il 15 settembre 1953 vide la luce il primo fascicolo dello "ZAFFIRO" - Ne sono uscite 12 fascicoli. Tra il 12 e il debutto 15 agosto 1955.

Non è questa la sede per cercare di spiegare le ragioni della cessazione della pubblicazione.

A me piace segnalare il fascicolo n° 5 dedicato al Congresso di Ancona che fu inviato, oltre agli associati, anche a tutti i Congressisti, gratuitamente - Tutte le disegni sono di Mano Fara. A coloro che hanno la raccolta completa dello "Zaffiro" in un volume: rileggate gli "Emigri moderni" di Delio.

Cianfolino

L'annuncio che a Milano si pubblicherà un giornale anche di critica, libero a tutti, ha interrotto finalmente il nostro rimpianto per "L'Arengo di Edipo". Rimpianto non certo per il modello ideale, eppure "L'Arengo" - coi suoi rigori episodici - indusse ad un tono più meditato la produzione di allora.

La critica, è ovvio, non può ricevere autorità e modo di essere dai "commenti mensili"; non può limitare le sue ricerche alla sub-letteratura e al folclore. Occorre un'assidua indagine alle fonti genuine, l'analisi illuminante delle opere che guidi, educando. Occorre, soprattutto, una sede opportuna ove la critica possa esprimere il suo compito liberamente.

Necessità, queste, più sentite fra noi poichè la mentalità singolare dell'enigmografo - indirizzato ingenuamente all'esclusivo dilettante - lo induce ad eludere uno studio cosciente riferito non tanto all'enigma in particolare, quanto ai contenuti enigmatici (e no) delle diverse letterature. Ognuno, se la cultura scolastica permette di combinare un decasillabo, si scopre felicemente enigmografo: e ne trovate provvederà il dizionario.

Ora, l'angustia in cui l'enigmistica minaccia di soffocare, ha origine appunto dalla "tecnica da dizionario" di cui - per assenza di critica e autocritica - non si è avvertito l'impoverire costante, o è stato avvertito da voci clamorosi al deserto. Il bisenso è bello, indubbiamente; ottimi gli attributi di una data parola: ma, bisensi e attributi che si leggono sui dizionari di oggi, sono i medesimi che si leggevano sui dizionari d'ieri, che si leggeranno (all'incirca) su quelli di domani. Senza dire dello scempio costante di un patrimonio tecnico, acquisito dalle opere nostre fondamentali.

Per sfuggire a una decadenza sicura, dobbiamo appellarci a qualcosa di nuovo, come fecero *Sordello*, *Pag-gio Fernando* e *Daniello* che dalle parti convenzionali passarono ai sinonimi, allo svolgimento ad enigmi; come fecero *Bice del Balzo*, *Marino* e *Il Valletto* che dagli enigmi puramente descrittivi o a contrasti, passarono al doppio soggetto, sacro "alla "tecnica da dizionario" di cui furono e sono maestri!

Dice Aristotele: *gli enigmi si fanno con le metafore le quali, sopra ogni altra cosa, portano seco e la chiarezza e la dolcezza, e la vaghezza. Ma per fare le metafore occorre saper discernere il simile nelle cose per molto diverse che siano fra loro...*

E noi, penso, dovremmo passare alla metafora pura, estraendo il simile delle cose più diverse fra loro non più attraverso casuali parole-bisenso; ma attraverso la profonda e soggettiva meditazione dei rapporti di consistenza, forma, movimento, numero, colore, odore, tempo, spazio, dando luogo ad immagini trasfiguranti *chiare dolci vaghe*. Sarebbe, oltre tutto, un offrire succhi nuovissimi all'albero annoso dell'enigmistica-poesia (caro non solo a *Baiardo*) poichè la "tecnica da dizionario" - facendo scaturire il simile delle cose, l'emozione enigmistica, dallo scatto meccanico ed oggettivo del bisenso - cristallizza pur sempre nel gioco.

In tutto questo, naturalmente, c'è soltanto un invito allo studio e l'amara constatazione che se la critica avesse scortato assiduamente l'enigmistica italiana fin dalle

origini, anche il doppio soggetto non sarebbe, fra noi, così giovane d'anni.

STELIO

Riportiamo alcuni esempi bellissimi della nuova maniera in cui l'autore - liberato dalla meccanica di un "soggetto reale" costruito bisenso dietro bisenso - si abbandona felicemente al lirismo trasfigurante.

MERIGGIO

*Ne la tacita sosta solitaria
sogna la vita che te membra intatte
un vel carezzi e palpiti ne l'aria.
L'attesa ha come vergini stupori
per le promesse nel silenzio fatte...
L'arancio ancora non ha schiuso i fiori.*

(nubile)

BELFAGOR

(CUNA)

*E se a la mano trepida
nel sollevare quel velo
la bionda creatura
terrena sbiancherà,
tremula perla rorida
(anche se il cuore anelo
chiuda una gioia pura)
sul ciglio chiamerà.*

(cipolla)

FIORDI

SUL LIMITE

*Nel buio. Brancolando
le mie mani
ti cercarono ansiose.
Oh! il tuo contatto
un trillo aperto
gioia
.....
Chi mi portò la luce?*

(l'interruttore)

FRA DIAVOLO

Quanto siamo andati scrivendo sulla poesia dell'enigma (particolarmente in " Fiamma " 8- 9, 1948 e " Zaffiro " 8, 1954) trova conferma in recenti studi francesi.

André Breton, l'esponente massimo del surrealismo, rifacendosi alla celebre tesi di Reverdy in cui è detto che " *l'immagine poetica è tanto più forte quanto più i termini che essa avvicina sono lontani l'uno dall'altro* ", si preoccupa di apportare un'estensione illimitata alla dottrina delle corresponsioni che, infatti, " *non sopporta limitazioni* " e scrive (in " *Medium* " 2, 3, 1954): " *Noi pensiamo che ogni oggetto si possa descrivere partendo da un altro; ma anche tutte le azioni e tutti i personaggi, sia pure immersi in una situazione determinata, si possono descrivere partendo da ogni oggetto, e inversamente* ".

Queste preoccupazioni condussero Breton a concepire un " *gioco* " - *l'un dans l'autre* - descritto così: " *Uno di noi usciva dalla sala e doveva decidere, da solo, di identificarsi con un certo oggetto determinato (diciamo, per esempio: una scala). Gli altri dovevano accordarsi, in sua assenza, che egli si presentasse come un altro oggetto (per esempio: una bottiglia di spumante). Al rientro in sala veniva comunicato al giocatore che così doveva descriversi, offrendo delle particolarità tali per cui all'immagine di questa bottiglia di spumante venisse a sovrapporsi (a poco a poco, e fino a sostituirvisi) l'altra immagine da lui pensata (la scala) in modo che i presenti potessero indovinare. Ciò facendo, era inteso che egli doveva mantenersi in condizione da potere, esplicitamente o no, iniziare le sue frasi con: " *Io, bottiglia di spumante...* "; o ancora: " *Io sono una bottiglia di spumante che risale...* ". Nel caso in cui il suo monologo, di due o cinque minuti non permettesse d'indovinare, l'auditorio era invitato a porre delle domande* ".

Così un cane da caccia fu presentato come un vaso da fiori, un riccio di capelli come un vestito da sera, una bacchetta magica come una farfalla, la lucciola come l'assassino del Duca di Guisa, l'arbaleno come Rue de la Paix: " *Io sono una lunghissima Rue de la Paix che ha preso la forma del vicino Ponte della Concordia per illuminare il mondo. Presento unicamente sette vetrine dai colori differenti, che saranno visibili fino a quando il sole non verrà ad asciugare le gocce d'acqua che le irrorano...* ".

Se eliminiamo dal " *gioco* " la parte agonistica, l'ingegnosità destinata - nel caso particolare - a sostenere l'interesse creando un'emulazione fra i

giocatori, e se ne riteniamo il solo meccanismo, ci si accorge che i fondamenti del " *gioco* " sono quelli stessi della metafora, dell'enigma, e che si tratta, per l'autore, di provare che si può descrivere non importa quale realtà. Partendo da non importa quale altra realtà e che, per conseguenza, i poteri dell'immagine sono di massima illimitati.

André Breton cerca così di ricondurre l'immagine poetica ad un caso particolare (l'enigma) appoggiandosi anche a due esempi: uno di Apollinaire è uno di Baudelaire. Per maggiore chiarezza riprodurremo il secondo (*Les fleurs du mal*, L III):

*Il tuo seno che s'avvanza e che tende l'amoerro,
il tuo seno trionfante è uno splendido armadio
i cui pannelli curvi e tersi
come gli scudi mandano baleni.*

Supponiamo che Baudelaire, al " *gioco* " dell'un dans l'autre, si sia scelto (soggetto reale) come " *il seno della donna amata* " e che gli sia stato imposto (soggetto apparente) di definirsi come " *un armadio* " ; che farà? Si troverà nella condizione di trarre fuori dall'armadio il contenuto, magnificandolo

*(Armadio dai dolci segreti, pieno di cose squisite,
di vini, di profumi, di liquori
che farebbero delirare i cervelli ed i cuori)*

e d'insistere fino al possibile sull'aspetto fastoso del mobile. Che dirà dei pannelli dell'armadio (che soli possono offrirgli un soccorso)? Quello che ognuno direbbe al suo posto: che sono *curvi e tersi*. E bisogna ancora che egli, per descrivere i seni a partire da essi, vi aggiunga le *punte*

(scudi provocanti, armati di punte rosee)

e dia a capire che essi *mandano baleni* di desiderio.

Nel corso dell'articolo Breton si richiama più volte all'opera di Huizinga, *Homo ludens*, specialmente ove questi stabilisce una correlazione fra la poesia e l'enigma e insiste con lui sulla funzione liturgica di quest'ultimo, concludendo che il " *gioco* " dell'un dans l'autre offre " *fortunatamente il mezzo di rimettere la poesia sulla via sacra che fu originariamente la sua* ".

Sulla " *Nouvelle Revue Francaise* " (30, 1955) Roger Caillais riprende l'argomento di Breton; ma per osservare che l'immagine poetica non può venire da " *tutti* " gli enigmi: non da quelli dei miti e dei riti, che non richiedono una soluzione pro-

pramente detta, ma una frase-chiave a loro legata per analogia istruttiva o per forza d'argomento; non da quelli la cui soluzione riposa sull'informazione o la memoria, o sull'aneddoto vissuto dal proponente e conosciuto solo da lui. L'enigma della Sfinge, mascherava un esame e si lascia leggere come un testo probatorio per l'entrata nella società degli uomini. L'enigma di Sansone (*Giudici, 14*) non è meno significativo, anche per la maniera con cui si pervenne alla soluzione: minacciando la donna dell'eroe. In queste condizioni, la natura dell'enigma non ha più il fascino della perspicacia, della finezza spirituale, e ancora meno ha l'incantesimo dell'immagine poetica, risultando solo il giochetto della "parola d'ordine". "L'enigma, per formare la base d'una poetica, deve congiungere abilmente due realtà, per evocare una terza senza designarla esplicitamente".

Dunque, soltanto gli enigmi a doppio soggetto possono offrire validità d'arte, poichè soltanto dal rapporto delle due realtà forma - sostanza (ovviamente uno in funzione dell'altra) può scaturirne una terza non designata esplicitamente: la poesia dell'enigma.

Come avevamo già detto.

S'ELIO

Atorno alla Fiamma
brava, si è gradualmente
indotta formando una
sorte di "Corte".

Malombra fu Colui
che tenne acceso il camino
fino al 1985: atorno
a lui si affezumarono
gli eredi:

Aleba ed Alpa, Buschetto, Fulco Toso, Lillianaldo,
Top, Adelgisa, Mercuzio, Il Mantellaccio... li incontravo
come in una grande foto di famiglia.

Ed ogni occasione era buona per riunire
questa famiglia: da davanti ogni anno
ci chiamano Norman.

LA LEGGENDA DEL GOMBO

A Malombra

*A un suon di corno che tremante svela
orme di vita per la selva gaia,
un'esile presenza si rivela
dalla Sterpaia.*

*Bruna la veste, avanza fra le attore
ramosità. Sussurra la pineta:
"Tornato è il Re, ma ora la sua morte
canta il poeta".*

*Si fanno innanzi tra le fronde aulite
le belle Dame. Palpita dintorno
un luccicare di mantelli e il mite
suono del corno.*

*Malinconia d'un pianto raffrenato
è negli occhi d'ognuna, se rammenta
le capriole dei bambini al prato
fresco di menta.*

*Vostra Grazia... " Signore... " E ogni parola
che a ferire il pudico animo adduce
rifugge lieve, mentre ai volti svola
l'ombra e la luce.*

*Poi timoroso un brivido si effonde...
e la vaga visione di candore
torna di nuovo nelle macchie fonde
di San Rossore.*

LIOLA'

Anagramma
CERVO/DAINE VERECONDIA

Con l'esperienza che abbiamo di concorsi, diremo subito che *Bajamonte*, *Il Duca Borso* e *Il Trovatore* meritano un elogio rotondo per la serenità con cui hanno affrontato e concluso il loro mandato. Se i risultati non sono quelli che un premio così maiuscolo avrebbe fatto sperare, poco importa. Quello che vale è che il cerchio delle riviste vi si è rotto: un Ente Turistico ci ha portati ad una ribalta amplissima, la Radio e la stampa ("Corriere, della Sera", "Gazzetta del Popolo" ecc. ecc.) hanno parlato per giorni di noi, finalmente in termini esatti e ammirati e rispettosi, grazie soprattutto alla nostra Associazione che ha funzionato in maniera perfetta in quello che, secondo noi, dev'essere il suo punto primo: ufficio di rappresentanza nei confronti degli estranei.

*

Quando, la notte del 17 giugno, *Il Duca Borso* annunciò la vittoria di *Simon Mago*, nessuno più di noi fu felice; dire *Simon Mago* è dire la nostra giovinezza sui lungarni, gli enigmi insieme pensati, e risolti nei ritagli più strambi della giornata.

Simon Mago, senz'ombra di dubbio, è un grande autore, un verista dell'enigma che -come Marino, suo maestro - discioglie poesia dalla trovata carnosa e sensuale. Guardate, infatti di quale *humus* si nutre anche "Il Cartello del Supercortemaggiore":

UOMO, NON DISPERARE

*Uomo, che audace, verso il tuo destino
corri sicuro per le vie del mondo,
cosa, improvviso, a te si manifesta
quale un richiamo della nostra essenza?
E' come un segno che dall'alto incombe:
un qualcosa di cupo che si accampa
nel quadro di un'immagine dorata,
un'ombra dai contorni tormentati.
Anche l'amico fido appare allora
sotto un aspetto abnorme, mostruosa
espressione animale addirittura
che il capo torce e fuoco e fiamme vomita.
Sta scritto! Si presenta la visione
di un che di superiore, che ti attrae
e, alle corte, si fa sempre maggiore
come in un'immutabile leggenda.
Ma poi ripensi che il tuo franco andare
può fiaccarsi d'un tratto se vien meno*

*quella forza essenziale che sospinge
e dà impulso a raggiungere la meta,
ed è l'autocontrollo che s'impone.
E tale nuovo avviso riconduce
a confidare ancora in chi provvede.
Questa è l'essenza nostra. E questo insegna.*

SIMON MAGO

Destino (destinazione), *richiamo*, si manifesta (si presenta sotto forma di manifesto), *la nostra essenza* (la benzina italiana), *segno che dall'alto* (il cartello sospeso al palo), *quadro, immagine dorata, amico fido* (il cane a sei zampe), *sta* (il cartello) *scritto, visione, superiore* (benzina Super), *leggenda, forza essenziale* (la benzina), *autocontrollo* (controllo all'auto accchè non manchi benzina), *nuovo avviso* (comparsa recente del Supercortemaggiore), *l'essenza nostra* (la benzina italiana) è *questa e questo* (cartello ne è l') *insegna*.

L'uomo che avanza, sicuro di sè, avverte d'improvviso la debolezza dell'umana natura come un qualcosa che incombe su lui. Preda, allora, di cupi sconforti che anneriscono i momenti più felici e anche le persone più care appaiono sotto aspetti anormali, addirittura ostili. Ma c'è la ripresa, perchè l'uomo sente che abbandonandosi allo sgomento sarà vinto per sempre, e allora ricerca, in se stesso quant'è necessario a superare il momento critico, a ritrovare il dominio di sè, a confidare nuovamente nella Provvidenza; questo l'uomo, questo l'insegnamento che da lui si trae. Concetto gagliardo, appesantito purtroppo da barocchismi:

*mostruosa
espressione animale addirittura...*

o da modi tutti sacrificati al soggetto reale: *sta scritto!*, *alle corte*, ecc. L'enigma è tuttavia molto bello nei primi dieci versi, buono negli ultimi otto. I versi 11 - 16 sono la parte meno brillante: anzi, non riusciamo a spiegarci come all'attento autore e ai giudici scrupolosi, sia sfuggito un verso come il 15, non certo esemplare tecnicamente.

*

L'enigma di *Paracelso* è più lindo e scorrevole, eppure meno trasfigurante in profondità: a correre, un fare, un operare che danno un'emozione tutta relativa per quanto il distacco dei soggetti sia rimarchevole:

LE CINQUE GIORNATE DI MILANO

*Alba tepida e dolce, alba di vita
Mentre il silenzio regna
per le deserte strade,
desto è il popolo, pronto alla consegna.
Presto echeggia per tutte le contrade
lo squillo atteso come un nunzio grato.*

*Giunge dovunque: nel palagio aurato
nel tugurio deserto.
Porta seco un fermento, un ribollire
prima più chiuso, poi via via scoperto
che a poco a poco si riversa fuori,
dove in avida attesa
si mescolano popolo e signori.*

*Oh qual senso fecondo gonfia i petti
delle Madri che attende l'evento
della liberazione. O gioir no lieto
se una luce novella pei diletti
figli spunta, e in secreto
offrir la vita è l'intimo contento!*

*Il contado operoso alla chiamata
della città prepara i figli suoi.
Ecco: l'agitazione è già iniziata.
aumenta, con fervore
vi si batte, vi si raccoglie il fiore
della terra lombarda giusto vanto.
E l'azione continua con ardore,
col fuoco, con le crude rappresaglie,
fino all'ultimo pianto,
finchè cacciato sia
fuor dell'estrema via
un vil regime d'esseri bestiali.*

*In breve tempo il ciclo si è compiuto.
Non lacrime su quegli ch'è caduto,
ma nel suo nome sia
gloriosa in Cielo la splendente via.*

PARACELSO

La soluzione è " il latte ". La prima parte ne descrive la distribuzione mattutina, la bollitura. la mescolata; la seconda, il legame con la maternità e la terza la preparazione dei derivati, burro e formaggio. Il terzo/ultimo verso allude al proverbio " è inutile piangere sul latte versato " il finale, alla Via Lattea. Il verso 21 (per quei " figli " del latte, burro e formaggio) non ci convince troppo.

Garisendo non si è molto tormentato in ricerche: gli abusatissimi cielo, sponde, piazze, vele, reti

ecc. ecc. tolgono interesse tecnico alla " camera da letto " :

A LEVANTO

*Asil tu sei di pace riposante
ove l'alma sognante
dal diuturno travagliar s'affranca.
Sotto il tuo cielo è un folgorio di luci
che brillar fanno i nitidi tuoi marmi.
Una gentil fragranza
per l'aere s'effonde
e sublimi policrome visioni
ridestano nel cuore
un ardente disio di puro amore.
Tra le accoglienti sponde
ed ancor sotto le allettanti piazze
in un biancor di vele, ecco le reti
ondeggiano distese in molle danza.
Al tramontare della dolce luna
arrecan le anelate albe radiose
un sorriso di rose,
un fascino di palpiti celesti.
Quiete, letizia, amor sempre mi desti;
ma se talor fortuna avversa adduce
tristezza al tuo soggiorno,
ageggia sempre intorno
la vivida speranza
d'un più felice luminoso giorno.
Entro il tuo seno
agogna l'uomo vivere sereno
dal primo albore alla postrema luce.*

GARISENDO

All'enigma di *Marin Faliero*, che ha momenti felici (golfetti, goletta, Piccola zona d'eleganza ...) ha nociuto, secondo, noi, la forma. Intendiamoci, l'enigma come abbastanza piacevole; ma tutto giocato sul timbro di una " cronaca ", " La cravatta " è il soggetto reale:

RIVIERA DI LEVANTO

*Contornata su in alto dalla cinta
saldà dei colli, la visione spazia
come un'amena striscia variorpinta
che s'infiora di grazia.*

*Sulle coste s'adagia in molle amplesso,
si snoda tra golfetti e insenature,
spiccando luminosa nel riflesso
di mille sfumature.*

Par che una fata, in suo paziente ordire,

*abbia intessuto qui sottili trame,
tanto l'anima è avvolta nelle spire
d'avvincente legame*

*Ecco, là emerge una goletta e al breve
policromo scenario fa ornamento:
l'increspa l'onda, tremolando lieve
ai sospiri del vento.*

*Piccola zona d'eleganza è questa,
emblemata di mondana leggiadra,
che all'amatore immagini ridesta
di viva fantasia...*

*O pittoresco lembo, si ravviva
il palpito del cuore a te d'accanto;
Prodigio è forse di un'eletta diva
il tuo malioso amanto.*

*Qua domina l'azzurro alle tue sponde,
là verdi macchie solcan la distesa:
in gioco di richiami, si diffonde
tutta la gamma accesa.*

*Mentre sotto i miei occhi arride intorno
dei suggestivi quadri la sfilata,
amo pensarti - in un festoso giorn -
più bella e rinnovata,*

*amo elevarti, con pensier d'esteta,
oltre l'infima cerchia della vita,
chè in te sorride la vaghezza lieta
di un'oasi fiorita!*

MARIN FALIERO

Primo premio " novellini " è *Cinzia*, e non poteva essere altrimenti. *Cinzia* è una sensibile anima che sa fermare nel verso i riflessi più labili delle cose e la sua " Grace Kelly " è un saggio squisito di " ritratto lunare ". La parte più bella (salvo il crudo " macchinalmente ") è il *natante*; la *canna*, seppure ottima, è tuttavia un termine di confronto troppo vicino all'esile e bionda figura della Principessa di Monaco; il *cantante*, buono, insiste troppo sui nomi propri (Nilla Pizzi, Beniamino Gigli, Giacomo Rondinella, Antonietta Stella, Katina Ranieri...), ed ha un " romanzati " troppo scoperto.

GRACE KELLY

*Alta, flessuosa, nella grazia bionda
di fiorente virgulto, passi a fianco
di colui che ti scelse. Dritta e ferma,
visione che colpisce. La figura
vibra nel vento, palpitando l'ampia
gonna rigonfia. Come il delicato
velo racchiude, raffinato, il dono
del tuo dolce candore. Sopra l'acque,
stretta nell'ansia della lunga attesa,
già ti specchiasti; nel segreto strappo,
palpitò muto, prigioniero il cuore.*

*Così sceglie la serena via
verso il destino, con un vivo e grande
trasporto nel tuo cuore. Ma nell'intimo
ora racchiudi ogni terreno slancio
e a passo lento, fra le bianche trine
e lo strascico lungo te ne vai
come macchinalmente. Nel celeste
sogno, oramai si compirà quel nodo
che non è dato sciogliere. Discendi,
il dì festoso delle nozze, incontro
al tuo Principe Azzurro... Lungi ancora*

*te rapirà l'Onda celeste; intorno
arte squisita ti compone un ritmo,
un puro incanto d'armoniosi toni.
Lieto svolare di motivi ariosi
di pizzì, schiusi petali di rose
ed un soave sospir di gigli.
Quanti per te, con lirica effusione,
scrissero note e pezzi romanziati!*

.....
*L'onda risuona, mille luci splendono
sul golfo in ombra ove t'affacci: a sera
scioglie vivace rondinella i trilli,
mentre spunta una stella... Di passione
s'accende il bruno sguardo di Ranieri.*

CINZIA

Il lucchetto ha per soluzione *canna, natante, cantante*.

STELIO

PARETAIO

E' uscita ora la ristampa delle poesie di Cesare Betteloni, padre del poeta Vittorio Betteloni: Cesare si uccise (1858) per troncane una vita insopportabile; una malattia tremenda lo tormentava da anni e anni. Ebbene a pagine 231, il Betteloni, rivolgendosi alla signora Adele Polin, le dedica questa sciarada sul cognome di lei:

*Mon premier en fuyant traverse l'Italie;
on sème mori dernier, trèsor de l'industrie;
mon tout, c'est une fée, un angel, un vrai démon;
près, d'elle serai lourd le plus beau papillon
dans tous les yeux fixes sur ses pas pleines de charmes
jetant de doux éclairs, jetant parfois de larmes,
elle enivre la foule, et ses attrait vaineurs
font battre bien des maîns, ont battre bien de coeurs.*

A Zurigo, una turista svizzera, in partenza per l'Italia, ha chiesto d'urgenza alla *Weltwoche* di chiarirle tutte le possibili combinazioni anagrammatiche della parola *Roma*. E ne ha avuto la seguente risposta: "Prima di tutto, le lettere di Roma, lette alla rovescia, danno *Amor*. Poi c'è *Amro*, che è parola siriana e vale: lana. Poi, c'è il vocabolo greco *Arom*, che vuoi 'dire: profumo. *Moar* è ebraico, e vuoi dire: luce; in siriano vuol dire: compratore. *Mora* è una città della Svezia; in latino significa: indugio; in siriano significa: mirra.

Maro è un nome proprio latino; *Omar* arabo. *Omra* è il plurale e arabo di emiro. Orma in ungherese vuol dire: vetta, in italiano: impronta. *Ramo* è il dativo singolare del termine *ramus*. L'ebraico *Raom* vuol dire - infuriare, e *Roam*, nella stessa lingua, è un profeta. Nel gergo degli zingari il nome della città Eterna *Roma*, significa una coppia coniugale". Questa la risposta del giornale alla turista svizzera. N. : abbiamo il sospetto che di tutti questi possibili significati anagrammatici il solo che la interessi sia il primo: *Roma = Amor*.

DINO PROVENZAL

Sono ingiustificate le apprensioni di quanti si chiedono: ammesso per ipotesi che si affermi il nuovo termine "dilogia", come chiameremo allora, ad esempio, la sciarada, l'incastro, la crittografia? Semplicemente sciarada, incastro, crittografia. "Dilogia" sostituirebbe soltanto l'abusata (e insufficiente per noi) parola "enigmistica": non più "arte enigmistica" con tutti i suoi componenti sciarada, incastro, crittografia; ma "dilogismo

" con tutti i suoi componenti sciarada, incastro, crittografia... Importa solo distinguere e difendere l'opera nostra, arte vera talora. (Stelio)



"PAMIR"

*Muore la gioventù della Germania
con un maschio riflesso dentro i chiari occhi.
Dall'oltremare un vento di canzoni
irrompe gaiamente, ma nell'onda
sono sepolte le sirene.
Ora crollano gli alberi sul mare,
ed il sangue raggela e il rinnovarsi
attende di un miracolo. Ma il sole
torna sul mare illanguidito e placa
un gemito sul fondo.*

I vivi incoronano di lauro.

LIOLA

EDIPO NEL MONDO

a cura de Il Duca Borso

*Cinq voyelles, une consonne,
en français composent mon nom;
et je porte sur ma personne
de quoi l'écrire sans crayon.*

VOLTAIRE

DEVINETTE: L'Oiseau

INDEVINZOS

Quand'ero ancora fanciullo, in casa dei miei nonni paterni avevano un'anziana domestica che per la lunga, affettuosa permanenza nella famiglia ne era decisamente divenuta membro integrante e indispensabile. Noi piccoli la chiamavamo con l'attributo di rispetto, alla sarda, "Zia": zia Maria.

Era nata in un paese dell'interno, nel Logudoro, e del paese aveva conservato il costume tradizionale, la dolce parlata. Il Logudorese non è un dialetto sardo, è la lingua sarda. L'illustre filologo Max Leopold Wagner che tutta la sua vita ha dedicato, e tuttora dedica, nonostante l'avanzata età, allo studio del sardo, tanto da farne istituire, una trentina d'anni fa, cattedra con regolari corsi all'Università di Lipsia, ha confermato la tesi sostenuta dalla quasi generalità degli studiosi isolani di una autentica lingua sarda, la quale, come tutte le lingue, possiede le sue alterazioni e trasformazioni dialettali. In Sardegna, queste, per differenti fattori diversamente influenti da zona a zona, e persino di comune a comune, anche prossimi o addirittura limitrofi (a Sorso si parla il sassarese, e a Senori, che ne dista poco più di un chilometro, il logudorese hanno determinato, più che altrove, tutta una serie di disparati e dissimili dialetti.

Più diffusi sono il nuorese, il barbaricino, il campidanese, il sulcitano, il sassarese, il gallurese, l'ogliastrino, a tacere dell'algherese - che si parla solo ad Alghero - che non è dialetto sardo ma catalano, e del carlofortino che parimenti non è sardo ma genovese. Alcuni hanno molte affinità tra di loro, ma per altri, specie tra quelli del "capo di sopra" e del "capo di sotto" dell'isola, le differenze lessicali sono tali che per intendersi, un sulcitano ed un gallurese, ad esempio, si serviranno unicamente dell'italiano, che tutti i sardi, salvo rarissime eccezioni sempre più uniche, di vecchissimi paesani tradizionalisti, sanno parlare e bene. Avrò occasione più avanti, di mettere in rilievo qualcuna di queste sostanziali differenze che offriranno una prova molto chiara, d'altronde, di quanto ho asserito.

La vecchia "zia Maria" alla quale ritorno dopo la breve divagazione filologica, non sapeva parlare l'italiano e noi ragazzi non intendevamo il suo logudorese, senonché, per la lunga permanenza in Cagliari, lei masticava abbastanza bene il campidanese e ugualmente noi, per cui quest'ultimo dialetto ci serviva egregiamente da interprete. Maria ci tratteneva con giochetti infantili, ci insegnava "mottettos" o si divertiva a farci ingarbu-

gliare la lingua nel, molto spesso vano, tentativo di ripetere filastrocche difficilissime, ma il nostro interesse si risvegliava soprattutto per gli "Indevinzos" di cui aveva una buona scorta nella memoria, e nei quali sentivamo qualcosa di misteriosamente attraente, di divino quasi, trasfuso dolcemente per assonanza in quella musicale definizione che tanto si differenziava dal nostro campidanese ("Indovinellus", vocabolo molto meno recondito, per non dire troppo chiaro ed evidente).

Gli "Indevinzos" che la cara "zia" ci proponeva, erano patrimonio secolare del suo paese: ogni paese di Sardegna ha i suoi, che le genti si sono tramandati e si tramandano di generazione in generazione, senza che vengano corrotti e dimenticati dal tempo e nel tempo. Caratteristica questa, d'altronde, non della sola Sardegna, ma di tutte le regioni in cui costumi, tradizioni ed usanze sopravvivono nella loro spontanea e genuina bellezza, quasi per ostinata ribellione alla civiltà trasformatrice e innovatrice.

Dolce è l'ingenuità di molti "Indevinzos" il cui recondito significato si è, per la gran parte, ispirato alle cose semplici tra cui vivono le famiglie dei contadini e dei pastori che ignorano la complessità, spesso eccessivamente artificiosa, delle complicazioni tecniche e morfologiche dei giochi enigmistici moderni, attenendosi esclusivamente alla forma tematica basilare dell'enigma elementare.

L'attributo ufficiale *Indevinzo* è quello che più esattamente corrisponde all'italiano *Indovinello*. Di questo il campidanese "Indovinellu" ha solo mutata, sardizzandola, la vocale terminale, mentre in qualche dialetto dell'interno, l'*indevinzo* è corrotto in *inzevinzo* e anche *inzevingio* o *indevingio*, e persino in *istinjino*, assumendo una diversa radice che pur mantenendo al vocabolo un significato aderente allo scopo e alla finalità del gioco, vuol piuttosto corrispondere a *stuzzicamento*, quasi a indicare l'eccitazione cerebrale cui deve sottoporsi l'individuo sia nella compilazione che nella risoluzione del tema.

Al plurale, come tutti i vocaboli in lingua sarda e nei dialetti derivati, assumono la *s* finale, e così *s'indevinzo* diventa, in forma classicamente latina, *sos indevinzos*.

Ne riporterò alcuni di quelli che mi affiorano al ricordo per l'insegnamento d'infanzia da parte della vecchia zia Maria: altri li ho prescelti tra quelli che mi sono sembrati più significativi, tradendoli dalle diverse raccolte non tutte ortograficamente precise - che ne sono state pubblicate nel secolo scorso e in questo.

E' da rilevare che l'*indevinzo* quasi di regola non si dilunga, mai nell'esposto, rispecchiando anche in ciò, il carattere, laconico del sardo " *riccu prius de ideas che de paraulas* " (ricco più di idee che di parole) come ricorda lo scrittore e poeta Berto Cara.

Eccone un esempio: proviene da Nuoro.

*Sa mamma s'ispinniada
e i su fizzu ist' ballende.*

(La mamma si strappa i capelli / e il figliolo se ne sta a ballare. Soluzione: *Sa rucca* - La rocca da filare).

Questo proviene da Nule, in provincia di Sassari:

*Pobera partorza, ite sagrasta
Barantaduos fizzo in d'unu partu*

(Povera puerpera che disgraziata! / Quarantadue figli in un solo parto! / Soluzione: *Sa zozza e is puddighinos*. La chioccia ed i pulcini).

Una variante la si trova in dialetto del Campidano di Oristano:

*Una pobera mamma ha' parturiu,
in tempus de tres ciras binti fillus:
ddus'ha' fattus, ddu' pòrta da passillu
e tottus cantus si suat'assimillaus.*

(Una povera madre ha partorito / nel giro di tre settimane venti figli / li ha fatti, li conduce a passeggio / e tutti quanti si assomigliano. Soluzione, come la precedente, ma con la seguente diversa forma lessicale: *Sa pudda e is pilloneddus*), Ancora di Nule:

*Ite est'una, ite est'una,
che una fascha bianca
ch'anda' finz'in Franza?*

(Che cos'è una (cosa), che cos'è una / come una fascia bianca / che giunge sino in Francia? / Soluzione: *Sa carrela* [in campidanese si direbbe: *s'ar' ruga*] - La strada. Sono ammesse due varianti - anche allora ed anche qui! - alla soluzione originale e cioè: La luna e La via lattea). Il seguente proviene da Torralba, in provincia di Sassari:

*Elthe una cascitta
piena de mendulittas
chi segat e chi tancas'.*

(E' una cassetta/piena di mandorline / che sega e che chiude.

Soluzione: *Sa 'ucca* - La bocca).

Questo proviene da Ozieri:

Intra in l'ea e non s'infundi.

(Entra nell'acqua e non si bagna. - Soluzione *Sa raiu 'e sole* - Il raggio di sole).

Il *Cocomero* (*Sa sindria*) è stato sfruttato come argomento d'indovinello in tutte le lingue e in tutti i dialetti del mondo, da antichi e da moderni. In Sardegna lo stesso concetto - comunissimo subisce la diversità lessicali a seconda del sito. Ne riporto la dizione campidanese.

*E' tundu e no' e' su mundu,
arrubiu ma no' e' su fogu,
e' birdi ma no' esterba,
est'acqua ma no' e' fuintana.*

(E' tondo ma non è il mondo il fuoco / è verde ma non è erba è fontana).

A Chiaramonti (Sassari) così propongono l'indovinello della "lumaca" (*Su coccoi* nel vernacolo dell'Anglona regione cui appartiene Chiaramonti - e in altri, *La giogga* in dialetto sassarese; *Su sigiorru* in campidanese)

*B'est'una tia corruda
ch'anda' per i sos pianos,
chena pes, chena manos,
chena ori Jas e sempre muda.*

(C'è una zia cornuta / che va' per i piani / senza piedi, senza mani / senza orecchie e sempre zitta). Sentite questo: più che come indovinello è preferibile come breve filastroca infantile. In quanto alla soluzione, beh! ci sarebbe molto da dire a quell'anonimo atavolo che deve averlo composto:

*Pendulinu pendulende
Pasculinu pasculende*

*Rue' pendulinu,
Bocchi' pasculinu.*

(Pendolino penzoloni. / Pascolino pascolando cade pendolino / uccide pascolino. - Soluzione: *Sa p'ra chi ruendo bocchi' su coccoi sottoposta*. La pera che cadendo uccide la lumaca che le sta sotto).

Un breve di Siniscola. in provincia di Nuoro:

*Unu monte lauradu
Chena b'ær nè boes nè aradu.*

(Un monte lavorato a solchi / senza che vi siano [stati] nè buoi nè aratro. Soluzione: *Sa cobertura* - Il tetto).

Così lo stesso trovasi nella variante del Sulcis:

*Senz', è is bois e senz' e' arau,
unu monti han solchittau.*

(Senza buoi e senz'aratro / un monte han lavorato a solchi. -

La soluzione, naturalmente, è identica, ma varia il linguaggio. Dalla precedente *Sa cobertura* andiamo a *Sa Teulada*, diretto derivato dal *tegula* [tegola] latino).

Pure di Siniscola è il seguente:

*Ite est'una, ite est'una,
Ch'essi che fressada,
Chena fitu filada?*

(Che cos'è quest'una. che cos'è quest'una [cosa] che si presenta come una coperta ricamata senza filo filata?)

Soluzione: *Su chelu* - il cielo).

Molto sintetico è questo indovinello sul *fumo* (Sassari):

Prima di nasci lu balòu, nasci lu figliolu.

(Prima di nascere il babbo nasce il figliolo *Lu fummu*).

Quel misterioso animale che è il *pipistrello* non poteva non eccitare l'estro dei nostri fantasiosi atenati: ecco com'è proposto l'indovinello a Chiaramonti:

*Cale e' cudd'ae chi criat
e da' tita a sos fizzo?*

(Qual'è quell'uccello che cova / e che dà la mammella ai figli? - *Su tirrioluppede* [in logudorese] che si trasforma per il dialetto campidanese in *Sa ratapignata*).

L'indovinello è riportato nella raccolta di "Canti popolari in dialetto lagudorese" dei prof. Giuseppe Ferrato (Loescher 1891) che cadendo in un fondamentale errore traduce "chi criat" (che cova) in "che grida, stride" togliendo ogni sapore ed ogni senso recondito al tema proposto.

Il poeta (secolo scorso) F. Alvaru di Berchidda (Sassari) utilizza l'indovinello per una specie di "botta e risposta", (forma molto comune di competizione fra cantori vernacoli estemporanei) col collega improvvisatore Pietro De Ligios da Ploaghe (Sassari).

Propone Alvaru.

*Tue se Pedru 'e Lizos
su cantore famadu?
Tue ch'has istudiadu*

*finas sa filosofia:
it'est un'ae chi criat
e dat sa tita a sos fizzo?*

Risponde De Ligios:

*Si, chi so' Pedru 'e Lizos;
no balet chi più faaddes:
s'ae ch'allattat sos fizzo
est su tirrioluppede.*

(ALVARU: Tu sei Pietro De Ligios/ il cantore famoso/tu che hai studiato/persino la filosofia /qual è un uccello che cova?/e dà la mammella ai figli? DE LIGIOS: sì, sono Pietro De Ligios, non serve più che tu parli/l'uccello che allatta i figli /è il pipistrello)

Così con tutta esattezza lo riporta e traduce lo scrittore Salvatore Cambosu nel suo magnifico, suggestivo volume "Miele Amaro" Vallecchi - Firenze. 1954), il libro più adatto, tra vecchi e nuovi, per rivelare la Sardegna in tutti i suoi aspetti: storici, folkloristici, letterari, poetici, artistici, intimamente pervaso da un grande, comunicativo amore per quanto di bello e di degno l'Isola offre. L'opera che è già alla sua seconda edizione, ed ha avuto meritato unanime successo di critica e di pubblico, dovrebbe essere conosciuta e meditata da tutti i sardi e dai molti italiani che ancora ignorano tutto delle nostre vicende e della nostra anima.

Due indovinelli sulla *cenere*: il primo in campidanese (*Su cinixiu* - leggi: *cinisciu*) e il secondo in logudorese (*Sa chiyina* - leggi all'incirca *chisgina*, non essendo possibile riportare la fonetica esatta).

*Cal'e' cussa, cal'e' cussa
chi no' s'agatta crua
e chi no' pappas cotta?*

(Qual'è quella, qual'è quella [cosa] che non si trova cruda e che non mangi cotta?)

*Ite est'unu, ite est'unu,
su mortu bocchi' su iu?*

(Che cos'è, che cos'è / il morto uccide il vivo?)

Uno sulla *carta* (*Su pabilu*) originario di Torralba (Sassari):

*B' ad' una cosa che bettada
dae su palattu non si sègada:
cando in s'abba es'bettada
tuègo si nd'e' sègada.*

C'è una cosa che gettata / dall'alto del palazzo non si rompe: / quando nell'acqua è gettata / subito si sfascia).

E due sulla *carta da scrivere* (*Su pabilu po' iscriere*) provenienti il primo da Chiaramonti e il secondo da Ossi (Sassari):

"Edipo nel mondo", in
l'atolo questa ricerca/raccolta
la Fiamma Pisana.

Meglio sarebbe stato
"Edipo del Mondo", superata
come risulta ogni barriera
spazio/temporale.

Non c'è e non poteva
essere un filo cronologico
in questi frammenti: leg-
giamoli come flash che
illuminano briciole.

Le briciole di un
pane-mito: quello di
Edipo che sopravvive tra
miti la "coscienza".

E per intero, si riporta
il testo di Guido Scano:
la voce di un popolo/una
terra che forse non sa
di Edipo, di disloca,
di displacements. Ma ha dentro mille intempati,
quelli stretti di ogni vita.

La Fiamma Pisana guarda oltre
l'Azuo, ~~l'Azuo~~ e vedere il mare

*Ite est'una, ite est'unu,
che una facha bianca
e isa semente niedda?
Duos l'abbàidan,
chimbe la guidan.*

(Che cos'è, che cos'è / che come una fascia bianca
/ ha il seme nero? / Due la guardano / e cinque la
guidano).

*Terra bianca, sèmenie nieddu,
chena limba e dae' faeddu.*

(Terra bianca, seme nero - senza lingua ed ha pa-
rola).

I pochi esempi riportati, possono servire a dare
non un quadro completo, e neppure approssimati-
vo, ma solo una labile impressione del genere e
dello stile dei nostri indovinelli, il cui valore di
forma e di sostanza, e, soprattutto, di originalità
non deve essere rapportato al tempo attuale, ma
alle epoche lontane in cui ignoti compilatori li tra-
scrissero, attingendo alla fantasiosa vena creativa
popolare. Come espressione di popolo, essi hanno
infatti un loro specifico non indifferente valore ed
interesse storico e letterario, alla stessa tregua dei
proverbi, delle filastrocche, delle nenie infantili
delle ninne-nanne, di taluni funebri e religiosi, per
cui una rispondente adeguata trattazione non può
essere contenuta nella necessaria brevità di un ar-
ticolo di Rivista.

Con questa mia succinta nota espositiva - che non
ha e non può avere alcuna pretesa né filologica né
letteraria - ho avuto pertanto come unico intento
quello di fare un modesto omaggio alla cara me-
moria della buona zia Maria, il cui ricordo mi ha
suggerito l'argomento, cercando così di interessa-
re ad uno dei canti aspetti caratteristici della mia
Sardegna, i cari amici di "Fiamma".

Cagliari, giugno 1955.

GUIDO SCANO

*Quièn es quien pierde el color
donde se suele avivar
y luego torna a cobrar
otro más vivo y mejor?*

*Es pardo en su nacimiento,
y des^{de} negro atezado,
y al cabo tan colorado
que su vista da contento:*

*no guarda fueros ni leyes,
tiene amistad con las llamas,
visita á tiempos las camas
de señores y de Reyes:*

*muerto se llama varon,
y vivo hembra se nombra,
tiene el aspecio de sombra,
de fuego la condición.*

MIGUEL DE CERVANTES SAAVEDRA

ENIGMA: *Il carbone.* (dalla "Galatea", tomo II, libro 60) - Chi è che perde il colore / di cui si suole avvivare / e tosto ne viene a trovar / un altro più vivo e migliore? / E' grigio nel suo nascimento / e dopo africano morato / e al capo talmente arrossato / che dà la sua vista contento; / non guarda statuti nè leggi / amiche ha le fiamme soltanto / e visita i letti ogni tanto / di grandi signori e di re. - / è maschio da morto il suo nome, / da femmina vivo si adombra / e tiene l'aspetto dell'ombra, del fuoco la condizione.

ANONIMO DEL SEC. XIII

Fuor della bella gabbia fugge l'usignolo

*Piange lo fanino
Lo so usilino
E dice con dolo
E dice con dolo*

*E in un boschetto
Sentì l'oseletto
"Oì bel lusignolo
oi bel lusignolo*

*poi che non trova
nella gabbia nova
"chi gli aprì l'uscio?"
"chi gli aprì l'uscio?"*

*si mise ad andare
si dolce cantare
torna nel mio brolo
torna nel mio brolo"*

(dalle "Poesie dei Memoriali dai notai bolognesi")

- Ballata del bambino che piange disperatamente per l'uccellino che è fuggito via e di cui invoca il ritorno come della sua smarrita felicità. Nel bambino à (poeticamente e non allegoricamente) *la povera anima umana* che così piange e sospira, e alla quale balza il cuore, quando, a un tratto, nella selva della vita, riode la voce della sua perduta gioia, sente di nuovo quel *sì dolce* cantare. (Benedetto Croce, *Conversazioni critiche*)

JE SUIS UN TRIPLE CABINET

*Je suis un triple cabinet
avec une double ouverture,
par où passe plus d'une ordure
que chacun y porte en secret.*

*Celui qui recoit le paquet
ne le reçoit pas sans murmure:
deux patients font la figure
de gens condamnés au gibet.*

*Pendant que l'un des deux raisonne,
un liers, sans conseil de personne,
de tout point veut être éclairci.*

*Là, pour le repos de son ame,
il ne faudroit pas qu'un mari
se trovât derriere sa femme.*

PITAVAL

A) Enigme

SANS ESPRIT, SANS RAISON

*Sans esprit, sans raison, sans grace et sans appas,
irrégulière en ma figure,
je règle tout le mond avec ordre et mesure
et je fais voir en moi tout ce qu'on ne voit pas.*

*Malgré mon ignorance extreme
je borne les Etats de tout les Souverains:
et puis sans autre stratagème,
que quelques traits fort incertains,
je sçais les égarer de meme.*

*Lecteurs qui me cherchez, apprenez que le puis
donner à vos souhaits des lumières parfaites:
peut-etre avez vous peine à savoir qui le suis
mais je vous dirai où vous êtes.*

PITAVAL

A) Enigme

*E forse che la mia narrazion, buia
qual Temi a Sfinge, men ti persuade,
perch'a lor modo lo intelletto attua;*

*ma tosto fien li fatti le Naiade
che soneranno questo enigma forte
senza danno di pecore o di biade.*

DANTE, Purgatorio 33.

*E forse, bada, coloro che hanno disposto
le mistiche iniziazioni, dai lampi antichi
hanno voluto esprimersi sotto forma d'enigma.*

PLATONE, Fedone, 69 c

Enigmi

"Enigmi" tratti dal Manoscritto siriano Add. 12, 154 del British Museum.

Sono enigmi a soggetto filosofici, comprendenti la logica - specialmente i temi trattati da Porfirio nell'introduzione - la fisica, e qualche concetto metafisico - teologico. E' curioso notare come l'aristotelismo dei siriani abbia saputo rivestirsi della forma enigmatica per penetrare più facilmente nelle scuole.

La raccolta, contenuta in un manoscritto siriano della scuola giacobita, è stata composta molto probabilmente a Edessa. È anonima. Gli enigmi propriamente detti cominciano soltanto con la XII domanda.

1) Ci sono tre cose che fanno difetto a Dio: una alla sua potenza, l'altra alla sua volontà e l'altra alla sua attività.

Egli non è capace di creare un'altra essenza come la sua, Egli non vuole la morte del peccatore ed Egli non commette peccati

2) E' per noi e non solamente per noi, ed è per noi e non a tutti noi, ed per noi e non sempre, ed è noi e per tutti noi e per sempre.

- E' per noi e non solamente per noi: i due piedi. E' per noi e non per tutti noi: le arti. E' per noi e per tutti noi e per sempre: i capelli bianchi. E' per noi e per tutti noi e per sempre: la facoltà di ridere.

3) Cos'è che non ha un inizio e ha una fine, e cos'è che ha un inizio e non ha una fine?

- Il pensiero di Dio concernente la creazione delle creature e il porle in vita, è senza inizio, ed è dell'eternità; ma quando le creature vengono al mondo, hanno una fine.

Quelli che hanno un inizio e non hanno una fine sono gli angeli, le anime e i demoni.

4) Qual è la figura inconsistente la cui esistenza si fonda su quella dei suoi elementi, senza i quali non può in nessun modo esistere?

- L'arco che è fra le nubi (l'arcobaleno) che esiste per i raggi del sole e per l'umidità delle acque.

5) Sostanziale e visibile che distrugge e scaccia il sostanziale e invisibile, l'insostanziale e invisibile, cos'è?

- La luce, le tenebre e l'aria.

Per, noi e non per essi, per essi e non per noi, né per essi né per noi?

- Per noi il regno dei cieli e per i demoni l'infer-

no; - non è né per noi né per essi che Dio è buono per sua natura.

7) Cos'è che non esiste e che, dopo che è nata, non esiste più??

- La voce.

8) Tutto e non tutto, cos'è?

Delle idee che non variano e dei nomi che variano.

Cioè,?

Così: il pane e l'acqua sono, nel pensiero di ognuno, una cosa e senza differenze; ma essi differiscono per il nome, perché il pane (per esempio) non è chiamato nella lingua siriana com'è chiamato nella lingua greca. Così per tutte le cose.

9) Quali sono i colori che sono coloriti senza colori e dipinti non da mani e si tengono dritti senza fatica e sono sospesi senza i loro colori e che annunciano senza bocca la pace delle creature?

- L'arco (l'arcobaleno) che è fra le nubi e i colori che vi sono. Essi annunciano la pace, perché non ci sarà più diluvio.

10) Una natura fluida e umida nella quale non riflettono le immagini e forme, qual'è?

Il latte e il mare

11) Non - natura naturato naturalmente dal naturante della natura in una natura, sì o no?

- Il peccato non è naturalmente nella natura, ma proviene al di fuori.

- G. Furiat, in "Revue de l'Orient Cretien.....Serie, T.I, XXI, paris, 1919.

BREVITIES

Caro Stelio, sai che il Pascoli (si rileva da una lettera pubblicata da Antonio Baldini nel suo libro "Fine dell'Ottocento") desiderava andar professore al Liceo di Teramo, fu mandato invece a Matera e osservò che i nomi delle due città sono quasi anagrammatici?

Sapevi che Monaldo Leopardi nel 1831 pubblicò i suoi "Dialoghetti sulle materie correnti nell'anno 1831" firmandoli 1150 perchè tal numero, tradotto in cifre romane è MCL, ossia Monaldo Conte Leopardi?

Brevities: ma a te, secondo fra i bibliografi dell'Enigmistica (il primo è il Duca Borso) interesseranno.

Ti abbraccio: porta il mio saluto cordiale ai convenuti di Pisa,

Tuo

DINO PROVENZAL

Voghera, 20 febbraio 1953.

GALILEO GALILEI
ENIGMA

Mostro son'io più strano, e più deforme,
che l'Arpia, la Sirena o la Chimera;
nè in terra, in aria, in acqua è alcuna fiera
ch'abbia di membra così varie forme.

Parte a parte non ho, che sia conforme:
più che s'una sia bianca, e l'altra nera;
spesso di Cacciator dietro ò una schiera,
che de' miei piè van rintracciando l'orme.

Nelle tenebre oscure è il mio soggiorno,
chè se dall'ombre al chiaro lume passo
tosto l'alma da me sen fugge, come

sen fugge il sonno all'apparir del giorno,
e le mie membra disunite lasso,
e l'esser perdo con la vita, e 'l nome.

- *L'enigma*

LA VOIX MOURANTE

*La voi mourante me fait naître
et uis me dissipe aussi-tot,
le ne suis rien inais bie'n plutôt
j'empeche quelque chose d'être.*

*On ne m'oif pas ie ne di moi,
aux yeux je ne scaurois porçoître,
par moi l'on ne puet reconnoître,
l'habile homme d'avec le sot.*

*Ce-n'est pas moi qui persuade,
je suis propre pour un malade,
je fai les, jours, j'aime les nuits.*

*Qui suis-je? Esprits que que l'on admire,
ne suts pas ce que je suis,
si j'ai pouvoir de vous le dire.*

N. DE CASALNOVE (1718)

Enigme

ALFONSO GATTO
SCIARADA

*E' difficile dire, ma si deve dire,
il cuore è detto che non si può dire.
Sempre uno specchio quanto più profondo
colora tutto il giorno che passa
e di sè nulla, un abisso, un macigno.
O romperlo solo
romperlo rotto e di nuovo allagato
romperlo sempre.
Ma forse era un volo
il cuore detto che non si può dire,
la mano aperta che lascia anche il filo
e di sè nulla, più nulla trattiene.*

*E' difficile dire, ma si deve dire,
il cuore è detto che non si può dire,
il cuore duro per rompere il cuore
dentro ha raccolto la sua stessa mano.
Quasi uno scherzo
e per dirlo si gioca, per dirlo si gioca.
La morte è un soffio che pesa l'intero.
Ma la dolce collina del nostro cuore lontano,
la luna del nostro amore lontano,
l'inverno del nostro cuore vicino.*

-*Almanacco del Cartiglio, Roma, 1953*

EDGAR ALLAN POE

AN ENIGMA

*" SELDOM we find ", says Salomon Don Dunce,
" Half an idea in the profoundest sonnet.
Through alt the flimsy t'hings we see at once
As easily as through a Naples bonnet-*

*Trash of alla trash! - how can a lady don it?
Yet heavier far than your Peytarchan stuff
Owl-downy nonsense that the faintest puff
Twirls into trunk-paper the while you con it. "*

*And, veritabily, Sol is right enough.
The general tuckermanities aro arrant
Bubbles - epbemera! and so transparent*

*But this is, now - you mau depend upon it
Stable, opaque, immortal - all by dint
Of the dear names that lil concealed within 't.*

- Poems.

LETTERA DAL BRASILE

La fase di evoluzione e sviluppo che oggi attraverso l'Arte Enigmistica in Brasile, è delle più promettenti. Così giorno per giorno, si perfeziona la coltivazione delle differenti modalità che - al pari di una divulgazione saggiamente orientata - potrà risultare ampia e realmente obiettiva quando sarà possibile una confraternizzazione di tutti gli enigmisti inclusivi la immensa legione dei dilettanti - sotto 'auspicio della più potente associazione in vita dal 7 luglio 1948: il "Círculo Enigmístico Carioca".

In questa rassegna, inizialmente, metteremo in evidenza le opere enigmistiche di cui possono disporre gli edipisti brasiliani. Queste opere specializzate sono in numero consistente, tutte di conosciuti cultori dell'Arte enigmistica, alcuno oggi scomparso.

Abbiamo, così: " *Dicionário charadístico* " di Alberto Monteiro, che fu pubblicato nel 1904; " *Album dos charadistas* " di Nebel (1909); " *Manual do charadista* " di Rafael Tuminambá (1910); " *Panténica* " di João Combat (1910) " *Dicionário do charadista* " di António Maria de Sousa (1915); " *Manual do charadista* " di Apolo (1926), " *Album do charadista* " di Jangadeiro (1929); " *Dicionário de nomes próprios* " di A. M. de Sousa (1931); " *Vocabulário monossillábico* " di Miguel Caminha (1932); " *Auxiliar do charadista* " di Atuazil (1933); " *Guia do charadista* " di Apolo (1936); " *Breviário do charadista* " di Apolo, (1937); " *A arte do enigma* " di Ary Olm (1938); " *Proverbios* " di Mario Lameriza (1938); " *Arte e tecnica do charadismo* " di Apolo (1941); " *Dicionário monossillábico enciclopédico* " di Frei Paulino (1944); " *Pequeno auxiliar do charadista* " de Jotoledo (1946); " *Pequeno dicionário de inventos e cientistas* " de Jotoledo (1949); " *Pequena enciclopedia de monossillabos* " di Zytho (1949); " *Enciclopedia do charadista* " di Apolo (1949); " *O livro de Edipo* " di Dimas (1949); " *Dicionário de sinónimos* " di Etíel (1949); " *Dicionário de Sinónimos e locuções da língua portuguesa* " di Agenor Costa, *Dunguinha* (1950); " *Provérbios originais* " dei Dr. Lavrud (1950); " *Os bichos nos provérbios* " di Eubanário. (1950); " *Monossilábicos - inversao* " di Jotoledo (1951); " *Vocabulário Arstroponímico* " di Lidaci (1951); " *Album de enigmas figurados e pitorescos* " di Roazo (1951); " *Gogafta do charadista* " di Jopé (1951); " *Dicionário dissilábico inverso* " di Garamufu (1952); " *Vadé-mécum do Dicionário de Locuções* " di Revél Monotoni (1953).

Si sono anche pubblicati più libri sulle parole incrociate, oltre a numerose riviste di iniziativa particolare, come " *Selecoes de palavras cruzadas* ", " *A recreativa* ", " *A esfinge* ", " *Revista de palavras cruzadas* ", " *Seleções enigmáticas* ", " *Seleções* ", " *A esfinge* ", " *Palavras cruzadas de Bolso* ", " *Charadismo e passatempo* ", " *A esfera* ", " *Destino* ", " *Jornal de palavras cruzadas* ", " *Patavrinhas cruzadas infantis* ", " *A enigmatica* " etc. Altro fattore ponderabile di progresso è il numero sempre crescente di associazioni propriamente dette.

Meritano speciale menzione, in questa breve nota il "Círculo enigmístico Carioca" di Rio de Janeiro; "Grémio charadístico do norte", di Recife (/ Pernambuco); " Associação cultural e charadística baiana " di Salvador (Bahia); " Círculo enigmístico paulistano " di S. Paul (São Paulo); " Círculo enigmístico de Santos " pure di S. Paulo; " Tertulia enigmística mineira " di Belo Horizonte (Minas, Gerais); " Grémio enigmístico cearense " di Fortaleza (Ceará); " Grémio edipico dos charadistas de Aracaju " (Sergipe); " Grémio charadístico Euclides Vilar " di João Pessoa (Paraíba).

Fin qui abbiamo parlato solamente di bibliografia enigmistica, tema che ci ha portato ad anticipare informi notizie sulla stampa specializzata del Paese. Altrimenti, avremmo dovuto dire che ognuna delle grandi Associazioni menzionate, ha il suo organo ufficiale di divulgazione - ciò che significa molto in favore del perfezionamento ideale dell'Enigmismo, rendendolo accessibile ai novizi ed ai semplici dilettanti.

Affronteremo, in seguito, un tema davvero scottante: il "I Congresso Enigmístico Brasileiro" di cui si definiscono - auspicabilmente - le basi e le iniziative nell'ambito generale, presentando in modo obiettivo questa grande impresa. Relativamente allo scopo, si anticipa, come argomento quanto mai significativo, il " *problema della nomenclatura* " che di per sé solo dovrà centralizzare l'attenzione dei congressisti.

Come idealista della vecchia guardia, riconosco nella realizzazione del Congresso le ragioni di essere del mio attaccamento, sempre comprovato nei buoni e nei cattivi momenti dell'Arte nostra.

E i primi scambi d'idee sull'argomento nomenclatura, mi fanno bene sperare. Dispongo anche di un ben fornito dossier, che contribuirà grandemente nelle polemiche intorno alla fissazione di una Nomenclatura consentanea all'evoluzione dell'Enigmismo. Non mi mancheranno aiuti, non solo di carattere storico ma anche di valore tecnico-enigmistico.

" Tutto per il Congresso ", è oggi la frase dominante fra tutti i confratelli brasiliani.

E il vecchio sogno potrà essere realizzato!

Ancora una volta, l'idealismo persistente e infaticabile sarà vittorioso.

Rio de Janeiro, 27 giugno 1954.

UENIRI

SONETTO

*Usciran fuor dalle loro tombe oscure
ossa di morti alla novella festa,
figli di quei che con loro lancia in resta
voltar la terra con lor spalle dure,*

*mostrando con loro segni le avventure;
ed alle casse d'or fia la tempesta,
si che la turba cupida e molesta
convien che gli bestemmi e gli spergiure;*

*finchè barba di carne e bocca d'osso
ai sventurati gli commanderà
che ognun si facci in veste d'occa un fosso;*

*allor corpo sen'alma chiamerà
gli spiriti con vesti bianche indosso,
e ciascheduno il coiro volterà*

*e dolcemente canterà
laudando Iddio che n'ha vivi lasciati:
dipò verrà Colui che n'ha creati.*

- Enigma dei dadi, dal Copdoce italiano 1543 dalla Biblioteca nazionale di Parigi, datato "A di primo di Setteembre 1497 Tarachina.

FEDERICO SCHILLER

*Sorge una pianta su cui la umana
progenie or nasce or muore.*

*Sebbene antica la pianta arcana
giovinè è sempre e in fiore.*

*Chiara è la parte delle sue fronde
che sta rivolta in cielo;*

*all'altra i raggi del sol nasconde
bruno funereo velo.*

*Allor che mette le foglie nove
novi rampolli han vita,*

*e d'ogni cosa che qui si move
l'età diversa addita.*

*Di rado accade che nel suo verde
tronco s'incida un nome*

*che non dilegui, quand'ella perde
colta dal gdel, le chiome*

*Dirmi, o straniero, puoi tu che sia,
o cui somigli la pianta mia?*

- Enigma dell'anno
("Turandot", traduz. di Andrea Maffei)

LEZIONE ALL'APERTO: la sua mano aveva voltato la pagina. Si raddrizzò e continuò, perchè Lui era tornato. Quello che camminò sulle acque. Quaggiù la sua ombra si stenta ancora sui cuori fiacchi e sul cuore di colui che lo schernisce, sulle sue labbra e sulle mie mani. Si stende sui volti attenti e curiosi di quelli che gli presentarono la domanda del tributo. A Cesare quello che è di Cesare, a Dio quello che è di Dio. Un lungo sguardo dei tristi occhi, una sentenza enigmatica da tessere e ritessere su telai della Chiesa. In verità.

Indovina, Indovinello, Indovinate!

Mio padre m'ha dato semenza da spargere.

Talbot introdusse il suo libro chiuso nella cartella

- Ho interrogato tutti? domandò Stefano

- Sì signore. Hockey alle dieci, signore.

- Mezza vacanza, signore. Giovedì

- Chi può rispondere a un indovinello? riprese...

Stefano. I ragazzi ammucchiaroni i loro libri, pagine rumorosamente spigazzate, matite picchietanti, masnada brulicante, affibbirono la cintura delle loro cartelle e ciarlarono gaiamente.

- Un indovinello, signore Ditelo a me, signore

- No a me signore

- Uno difficile, signore

- Ecco l'indovinello, disse Stefano

Il gallo cantava

il cielo era blu

la campana del buon Dio

suonava le undici.

Tempo per quella povera anima

di andarsene al cielo.

Cos'è

- Come Signore?

- Ancora signore. Non abbiamo capito.

I loro occhi si spalancarono ancora di più ascoltando una seconda volta l'indovinello. Un silenzio e Cochrane disse:

Che cos'è che cos'è signore? Rinunciamo a spiegarlo.

Stefano, con un pizzicorino in gola, rispose:

- E' la volpe che sotterra sua nonna sotto un cespuglio di agrifoglio

E si alzò con uno scoppio di riso nervoso al quale le esclamazioni dei ragazzi fecero una specie di eco costernata.

(da "Ulysses, faber and faber, London, 1922)

LUDICRA

Josepho Lovatelli, sodali.

*Primum, mi Lovatelle, cum bibissem
phittisi convalui ocius fugata.
Cymbam, quae liquidis natabat undis,
alterum maris in profunda mersit.
Quid totum tibi nosse dent ocelli
turgentes, faciesque luctuosa,
et quae nescia comprimi aut domari
heu matre exanimi, intimas medullas
angit excruciatque vis doloris.*

LEONE XIII

SCIARADA: Lac+rima (da "Le poesie latine di Papa Leone XIII", Sonzogni 1902) (Lac latte; rima = falla)

SCIARADA SCHERZOSA: All'amico Giuseppe Lovatelli. Dopo che ebbi, o mio Lovatelli, bevuto il primiero / assai presto mi rimisi in forze, allontanato (il pericolo de) la tisi. / L'altro sommerso nel profondo ciò che nuotava. Il totale non vorrei che fosse nei tuoi occhi gonfi e sulla tua faccia triste, ecc..

Les énigmes soni une espece d'étude, et de discipline - comme dit Aristote - et non pas un simple jeu d'esprit pour le divertissement, comme celles qui se proposoient dans les Festin, où cependant Aulugelle, Athenée et le philosophe Taurus vouloient qu'il y eut toujours quelque chose qui ressentit l'erudition, pour les distinguer des énigmes basses, ridicules et triviales du peuplé et de la canaille.

(P.C. I. Francois Menestrier, "La philosophie des images énigmatiques")

CUAL ES

*?Cuàl es la madre engendrada
de la hija que parió,
que sin padre se formò,
y en otro ser transformada.
al antiguo se volvió?*

PÉREZ DE' HERRERA

FILLE DE ROTURIER

*Inconstante et légère
je me fais aimer constamment,
et le plus agréable amant
san moi ne sçauroit plaire.*

*..Fille de Roturier.
Des, plus noble's galans je recois les hommages
je cede aux fous, et je commande aux sages.
Je ne fais rien el suis de tout métier,*

*la raison contre moi n'est jamais la plus forte.
Le Roy mémé a souvent reconnu mon pouvoir .
Je decide à la Cour de tout sans rien savoir,
et malgré les Scavans mon suffrage l'emporte,*

*On ne sçauroit compter mes ans.
Mon extreme vieillesse
egale celle du tems,
je plais pourtant par ma jeunesse.*

C. FRANCOIS MENESTRIER

LA DAMA PULIDA

*?Cuàl es la dama pulida,
aseada y bien compuesta,
iemerosa y airevida,
vergonzosa y deshonestia
y gustosa y desabrida?*

*Si son muchas, porque asombre
mudan de mujer el nombre
en varon, y es cierta ley,
que va con ella el Rey
y las lleva qualquier hombre.*

MIGUEL DE CERVANTES SAAVEDRA

IMITAZIONE

*Lungi dal proprio ramo
povera foglia frale,
dove vai tu? Dal faggio
là dov'io nacqui, mi divide il vento.*

*Esso, tornando, a volo
dal bosco alla campagna,
dalla valle mi porta alla montagna.*

*Seco perpetuamente
vo pellegrina, e tutto l'altro ignoro.
Vo dove ogni altra cosa,
dove naturalmente
va la foglia di rosa,
e la foglia d'alloro.*

GIACOMO LEOPARDI

ALLEGORIA: La vita umana Un'imitazione dal francese Antoine Vincente Arnault (1766-1834) che ha superato l'originale. *La foglia di rosa* simboleggia la bellezza; *la foglia d'alloro* la gloria.

EST IL L'ESPRIT FOLLET?

*Il ne se montre jamais
Mais il fait bien sa voix
entendre. Toujours, ma foi!
dans l'air il s'est trouvé
ainsi que (l'étrange chose!)
on le trouve dans une rose.*

BOEZIO

TO PEARL, MY LITTLE NURSE, DURING THE WAR

*The little Pearl! How she works for my best,
that ever clean in good health I may rest,
and in a time flying on with quick feet,
down to the last, Death's dark figure to meet,
until the world in destruction and fires
is closed upon by avidity of preyers;
leaving, full deep, in a blood-soaked field,
punishment's seed for to-morrow to yeld.*

ASSIRTO

Trad. letterale. Oh la piccola perla come opera per il mio benessere, la mia pulizia il mio riposo – in un tempo che vola con piedi alati fino a incontrarsi con l'oscura figura della morte – fino a che il mondo non cade vittima di incendi e distruzioni da parte di audaci predatori, lasciando bene in fondo, su campi bagnati di sangue, quel seme che frutterà punizione domani.

In effetti, il carattere dell'enigma è di unire insieme, dicendo tutto quello che è, delle cose impossibili.

(Aristotele. Poetica, 22)

PANSOFISMO BRASILEIRO

UENIRI (IRINEU VILLAS-BOAS ETSTEVES) Enigmistica "; 1954, Rio de Janeiro; pagg. 516, cruzeiros 150; Livraria Freitas Bastos S. A., Rio de J., Caixa po-stal N. 899).

Il grosso, nitido, elegante volume di *Ueniri* è stato, una sorpresa incantevole. Allora, ci siamo detti, anche "Edipo nel mondo" (dopo il Teatro- a Enigmi, dopo le Assise) non fu proprio una idea stravagante: Argentina, Brasile, Uruguay, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Francia e Rumenia, già in contatto fra loro, sono o stanno per entrare in contatto con noi; il progetto di una "Federación Internacional del Enigma" (F. I. D. E.) è nell'aria ... L'enigma italiano farà presto conoscere al mondo le sue raffinate conquiste, ed è certo che la "metafora pura" (svincolata da un bisensismo molto spesso in traducibile) e) sarà la grande favorita.

L'opera di *Ueniri*, ottima indubbiamente se riportata all'enigmistica brasiliana, desta in noi non poche meraviglie: nella terra di José Carioca, è sconosciuto il doppio soggetto (si usa tuttora una forma di svolgimento enigmatico-sinonimica), negletto è il bisenso, strana e irrazionale la nomenclatura. Per quest'ultima è in progetto un Congresso che dovrà unificarla; per il resto abbiamo iniziato un colloquio a 90.000 chilometri di distanza e il luso-brasiliano, così vicino all'italiano, ha tali snodature e sfumature da permettere al "pansofismo" un rapido e facile aggiornamento. Basta, per rendercene conto, tradurre un indovello (*adivinhação*) fra i nostri più semplici e più belli ("o páo" di *Turandot*):

"O ESTADO"

Um noto cotidian de grao fomado;

Non bisogna però dimenticare che i primi documenti diretti sull'enigmistica brasiliana risalgono al 1800, epoca in cui nacque "O Charadista Portuense" e in cui cominciarono a formarsi le prime "sociedades". Solo verso il 1920, e sotto l'influenza portoghese, "o enigmismo brasileiro" cominciò ad avere una solida consistenza col più intenso fiorire dei gruppi, sette dei quali ancor oggi - pubblicano una propria rivista, come ci racconterà *Ueniri* nelle sue "Lettere dal Brasile".

Scorriamo dunque il volume, che si apre con una spinosa questione locale: "arte charadistica ou arte enigmistica?" Arte enigmistica, senz'ombra di dubbio, come ribadisce del resto lo stesso *Ueniri*.

ENIGMAS. Fra i 64 esempi (esclusi quelli famosi di Schiller) notiamo un solo enigma vero e proprio e appartenente all'enigmistica argentina: quindi: 1 frase anagrammata, 7 sciarade, 1 sciarada bizzarra, 1 sciarada a frase, 3 frasi a sciarada, 4 incastri, 1 scarto sillabico, 1 scarto successivo, 1 cambio di consonanti e 43 bizzarrie. Il tutto svolto alla maniera enigmatico-sinonimica, naturalmente garbata e intelligente:

*Aquela que eu amava de verdade
sò metade me deu do seu amor
e au de minha alma sò cedi metade
para o nosso lirismo embriagador.*

*Estava certa, a nosm sociedade.
Dois meios um inteiro hao da compor,
se é de igual proporcao cada metade,
se um fator nao excede outro fator.*

*Tanto mais que as metadlos não cedidas
iguais como no espelho refletidas
deixamos cada qual dentro de nos*

*com cautela hà da ser o amor perfeito,
se, em parte, apenas, sai de nosso peito
em confissao FEITA DE VIVA VOZ.*

LUTERCIO

*Quella che io sincerante amavo / una metà
Mi diede del suo amor (OR) / io cedetti metà
della Mia alma (AL) / per il nostro lirismo
inebriator.*

*Era felice quella nostra unione. / Han due mezzi
un intero da compor, / se di equal proporzione
è ogni metà, / se un fator non ecceda altro fator.
Tanto più le metà che non cedemmo (AM - MA)
Tali come riflessi in uno specchio / lasciamo
ciascheduno entro di noi / chè vuoi cautela l'amore
perfeito / se, in parte, appena, sai dal nostro petto
/ in confessione FATTA A VIVA VOCE,
Dunque: OR + AL, soluzione - dice *Ueniri* dell'enigma; soluzione, diciamo noi, dell'ottima bizzarra.*

ENIGMAS DESENHADOS (rebus illustrati). A rebus del tutto Primitivi, o mancanti di sapore enigmatico (ad esempio: quattro santi in quattro nicchie = *Cada santo tem seu nicho*; due mosche e la loro ombra = *Cada mosca faz a sua ombra*, ecc.). si alternano composizioni armoniose con parole ottimamente spezzate.

ENIGMAS TIPOGRAFICOS (crittografie) I solutori brasiliani. sono certamente i più forti del mondo. Se dessimo a risolvere, qua in Italia, una crittografia così esposta:

ATO

avente per diagramma un " 14 ", verrebbe giudicata un monoverbo insolubile. Ebbene, i solutori brasiliani non solo capiscono che non si tratta di un monoverbo, ma " divinano " pure l'esatta spezzettatura della frase: . *Apòs* (dopo una) *A mor* (maggiore), *T e nada* (zero, nulla) = *Apòs a morte nada*. E questa del diagramma " totalizzato " è, in Brasile, una regola comune. Un buon esempio di *Ueniri*:

LELE CRECRE

(*Lé com lé, cré com ere* = ' Ciascuno coi suoi pari).

Un'intelligente applicazione dei sinonimi troviamo in alcune crittografie, nel cui esposto viene sottolineata l'altra parola in giuoco. Ad esempio:

FEITA

che si risolve: *A fé nas obras se. ué* (la parola *fé* si vede nell'azione = *feita*). Ancora:

MAGNANIMA

Em grande escala: in grande (*magnanima*), la scala (*gama* = gamma).

PALAVRAS CRUIZADAS. Non ci dicono nulla di nuovo e le saltiamo a piè pari, come saltiamo i logogrifi e i geometrici, in tutto eguali a quelli italiani, salvo lo svolgimento.

CHARADAS. Dovremmo ripetere il discorso fatto per gli enigmi: di sciarade vere e proprie, sugli oltre cento esempi del capitolo, se ne contano 6.

Troviamo invece (quanto mai alla rinfusa) scarti e zeppe, cambi e scambi, accrescitivi e diminutivi, anagrammi, antipodi e incastri, mascherati sotto i nomi più strani della sciarada che, di volta in volta, *diviene paragoga, protètica, parônima, diastòlica, metatètica, saltitante, metamòrfica e mefistofelica...*

" Enigmistica " di *Veniri* merita comunque la nostra ammirazione, e non solo per la padronanza con cui l'argomento è trattato, ma per ricchezza

di esempi e di notizie sull'arte di Edipo nel mondo. (A titolo di curiosità, diremo che l'Italia figura coi grandi del passato, con le sue riviste moderne, coi gruppi attualmente operosi e con l'elenco dei maggiori enigmografi che va, naturalmente da *Marin Faliero a Belfagor, da L'Estense al Dragomanno, da Fantasio all'Illusionista a Odisseo*, senza trascurare giovani autori come *Tristano e Il Gagliarda*, e crittografi come *Ascanio e La Mucci*).

STILIO

Anche Evulimione
za Giovanni Chioce,
che ci saluta as-
sai scherzosamente,
izzivene te, de to-
scano verace.

A proposito di
una profia senza
gli apostrofi: non
potrebbe essere uno
spirito interessante
per l'OP. LE. Po.?

NON SENSI

Al dott. Marino Dinucci e al dott. Enzo Cimino
ricordando Edward Lear

*C'era Marin Faliero che la testa
teneva in una cesta
col distacco regal che gli si attiene.
E ognun diceva: "Come gli sta bene
la testa nella cesta!"*

*C'era la retroguardia di micino
con baffi di colore sopraffino:
se agilmente scattava a salutare
anche questi vedevansi rizzare.
La retroguardia e i baffi, di micino*

STELIO

Frase anagrammata (2,4,10=4,1,4,2,5)

IL DOGE DECAPITATO

CODA E PERLI DI GATTO

CANTI POPOLARI

"vien dallabruzzo viene
viene lagnellino bianco"

Mai come questi alcuna
parola esprimerà
sentimenti più schietti
del verseggiare franco.

"vien dallabruzzo viene
viene lagnellino bianco".

ENDIMIONE

ENIGMA IL VAGITO

FRASE A INTARSIO
(XXOOOO YYXXXXYY)

Desianze

Al tepido primaveril calore
tra i fior te vidi in veste immacolata,
esempio di più fulgido candore
e di fragranza dolce e delicata.
nell'innocente e verginal purezza
venisti nel sembiante di bellezza.

Onor tu volgi e al suono dell'accento
decoro esprimi; e di fiorita un nimbo
porti soave, e per divin portento
schiudi - nel bel pallor - vago corimbo.
Evanescete al cel spandi l'aroma
allor che l'aer muoveti la chioma..

Per bocca ardente le mie rime svolgo
onde colpiti- da lungi il picciol core;
le mete ambite, rettamente colgo,
e il guiderdone avere ancor d'amore..
E gli occhi miei posando acuti sguardi
fini arriveranno come dardi.

Verrà quel tempo in cui mi sarà dato
veder fiorir di nuovo la mia vita,
per cui godendo il bene conquistato
saria quest'esistenza più gradita.
Quel tempo ogni tormento annullerà
ed il radioso sole splenderà.

ARONTA

GIGLIO/ORNO/MIRE
GIORNO MIGLIORE

EXEMPLA

Dal 1941 al 1958
ovverosia
prima e dopo la cura

BELLE DI NOTTE
a Re Enzo grato.

Di quelle
che vivono
in piazza
(le lagrime
agli occhi
e un vuoto
nel cuore)
echeggia
la strada
di male
parole:
parole
di un triste
destino
di giochi
un rimpianto
chissà.

Eppure
sostengono
l'onda
dei canti,
sostengono
fremiti
e pianti
sin quando
(gia sono
le sette)
ritornano
e tutte
d'accordo
al grigiore
d'un piano:
battute
però.

IL RIVAL

Anagramma
Lamento di fontane
Note fondamentali

BUS STOP

IL GAGLIARDO. La mia conoscenza del *Gagliardo* ha una curiosa storia di altitudini. A Campo Imperatore (m. 2112) durante una battaglia in cui volarono palle di neve, colpì un "fusto" in ammirazione del panorama: mi ero presentato al *Gagliardo*; il quale mi squadrò duramente sibilando "cretino!" (In verità, la distanza non mi permise di intendere la parola giusta; ma la faccia del *Gagliardo* non credo si prestasse, in quel momento, a varianti più graziose). L'anno successivo, 1954, fui tra i giudici del congresso di Ancona. La classifica di un lavoro di *Pica della Mirandola* non soddisfece il *Gagliardo* che, su Monte Cònero (m. 572), mi requisì per una discussione piacevole ma vivacissima che ci condusse, mulattiera facendo, al di sotto di quota 400. Il terzo scontro avvenne nuovamente in su: ma la distanza fra noi questa volta era tale che non potei scorgere, del *Gagliardo*, nemmeno la faccia: sì, poco dopo mi raggiunse, a Pisa; ma era di passaggio per Lourdes e la preparazione al mistic viaggio lo aveva già reso un angioletto pacioccone. Altri incontri e scontri sono avvenuti, ad altezze più o meno vertiginose. Ma l'incontro, proprio l'incontro, più ricordevole con lui sarà quello di Arni (m.916) per la frase che Alpa gli rivolse affettuoso:

"Finalmente hai sfondato! Era l'ora!"... Così, il 1958 resterà l'anno memorabile del *Gagliardo* e di Lacerbio, vincitori dei massimi concorsi, due giovani che hanno acceso grandi speranze per la continuità dell'arte. Due temperamenti diversi, felici sempre nella scoperta di vibranti valori trasfigurativi. Si è detto, e si dirà, che ancora emergono dai loro enigmi asprezze di forma e sostanza; ma è giusto che sia così, perchè sono "i giovani" e le loro attuali intemperanze debbono avere tutta la comprensione e la solidarietà di noi ex-giovani.

IL DUCA BORSO. Con una cerimonia semplicissima Brunellesca ha consegnato la "Coppa Melisenda" al definitivo vincitore. Nessuno, più del Duca, era degno di questa distinzione. Purtroppo, per una mancanza organica di testi, gli enigmisti, salvo eccezioni, non hanno modo di formarsi una specifica e adeguata cultura, altrimenti avrebbero messo più slancio nel sottolineare questa vittoria. Il *Duca Borso* è una delle menti più alte del nostro piccolo mondo, quegli che ha dato l'avvio alle ricerche storiche, filologiche e bibliografiche. E basti ricordare la collezione dell'"Arte", la "Bibliografia dell'enigmistica", le tre centurie di indovinelli.

"FIAMMA". L'annuncio che avremmo sospeso le pubblicazioni, dato volutamente durante il Congresso, ci è servito ad annotare de visu le reazioni del nostro piccolo mondo. Abbiamo detto che "Fiamma", sana e forte come non mai, vuole che un inverno chiuda il suo seme in una corazzata di gelo, affinché, si preparino frutti migliori: questa è la sola verità. (Se i critici frettolosi avessero soltanto pensato alla cifra costante del contenuto di "Fiamma", all'abbonamento rimasto eguale dal 1951 al 1958 mentre non soltanto il numero delle

pagine è andato aumentando da 80 a 98, avrebbero evitato di scrivere delle sciocchezze).

LA SFINGE D'ORO. L'articolo annunciato è poi comparso nel "Labirinto" 10, per continuare nel "Labirinto" 11, 1958.

IMPORTANZA DELLO SCHEMA. Mi diceva Polenta Faliero salendo in Garfagnana: "Cor pentola-polenta la Morina ha dato una lezione a tutti, confermando che lo schema (e la novità dello schema) ha un'importanza del tutto relativa nella buona riuscita di un Lavoro". E' certo che uno schema nuovo e bellissimo (*l'al di là misterioso = assillo dei mortali*) non salva uno svolgimento mediocre e dell'enigma resterà memorabile soltanto lo schema: inerte materia prima, casuale incontro di alcune lettere pazientemente rivelato. L'argomento è arcivecchio: non dimentichiamo però che l'enigma ideale è quello che, ad un ottimo svolgimento unisce un originale, ottimo schema.

ALPA. Un amico fraterno di rara limpidezza. Noi lo chiamiamo Filippo, per la spiccata somiglianza col Duca di Edimburgo; ma tutto, in Aldo Parodi, rispecchia un naturale temperamento all'inglese. Chissà, qualche avo. Degli inglesi possiede anche l'humour, ed è per questo che non mi lascio sfuggire i suoi commenti su uomini e fatti dell'enigmistica. Ha organizzato questo Congresso praticamente da solo. "Cosa vuoi che sia, basta perdere un po' di tempo e si fa tutto..." Del resto non è nuovo a queste imprese e le sue strabilianti qualità organizzative gli hanno valso l'unanime applauso dei congressisti. Questo, e la fine della "Breve storia dell'enigma", lo hanno reso felice.

MARILYN MONROE. Che c'entra, direte, con l'enigmistica? Nulla, purtroppo, lo so. Eppure la protagonista di "Fermata d'autobus" era lei.

STELIO



EPICEDIO

Addio, Fiamma!

Nell'ora triste che segna il tuo trapasso, preme mortalmente sui nostri cuori con forza ineluttabile, senza clemenza alcuna - la sferza del dolore, o giovinetta gentile e forte che tutti amammo. Grande sentiamo la sofferenza in noi. Ma ben più forte essa ci pesa al pensiero che tu - la migliore fra tutte - tu invero sei stata la prescelta dal destino alla immatura fine.

Addio, Fiamma! Con te non muore solo una rivista: muore uno stile.

E' questo il luogo e il tempo più opportuno ch'io metta in luce, anzi ch'io esalti - col calore di un iniziato, colla pietà di un fratello - tutte le virtù chiarissime che ornarono i giorni floridi degli anni di tua vita, o incarnazione pura del nostro ideale d'arte.

E lo farò coll'attenzione premurosa, col riverente ossequio che si deve ad una creatura immensamente amata.

Addio, Fiamma! La tua vita tutta trascorsa nel fervore di una intrepida sincerità, nella lampeggiante schiettezza di una convinzione estetica, nel buon calore della quietudine laboriosa.

Oh dove sono le stravolte eloquenze, le musicazioni allucinate, le enfasi procellose che per lontane plaghe vivono, crescono e imperano? Oh dove sono le sciatezze caliginose, i vaniloqui inconcludenti, gli ozi stilistici che per mille morte gore pullulano e prosperano?

Tu fosti semplice: pura come l'acqua di una polla, nuda come il filo di una lama. Elementarità di gesto e di parola fu la tua insegna. Tu fosti vera di una verità estrema. Perché stringesti il seme più sincero dell'arte nostra nel tuo pugno; e lo gettasti, onde la più viva sostanza ne fosse il frutto.

Addio, Fiamma i Chi dimenticherà il nitore quasi gelido delle tue pagine? la fresca impronta dei tuoi tipi chiari? l'essenzialità della tua veste nuda? Non saranno certo le mistificazioni di un vano antiquariato, l'agghindamento dei fronzoli tipografici, l'acre fortore della bottega

reclamistica a darci, d'ora innanzi, il surrogato del tuo volto.

Chi dimenticherà i tuoi moduli lineari nel campo della saggistica? la sorvegliata intelligenza, l'illuminata sensibilità in quello della critica? Non saranno certo le concitazioni incomposte, le denigrazioni sistematiche, il superomismo esasperato, il livido cipiglio gladiatorio a darci, d'ora innanzi, la nuova norma esegetica.

Così passasti, o Fiamma! Accogliendo sempre, benevola oltre ogni dire, tutte le creazioni di coloro che mostravano di amarti con purezza e rettitudine, fossero essi meravigliosi artefici od umili artigiani del bulino edipeo. Perché l'intendimento doveva essere giusto, per toccarti: la concezione doveva essere sana circa il fondamento dell'arte nostra: l'aureo doppio soggetto.

E tu rigettasti - coi luminosi esempi di un estro sostanzioso sempre nell'ispirazione, colle diuturne prove di una rettitudine morale sempre nel giudizio - ogni forma più deteriora, anzi nemica, al progresso delle nostre forme.

Oh non vidi mai in te spiegate ebbrezze pseudomusicali, che si sostanziano di fumo! oh non udii mai in te nutriti verbalismi iperacustici che somigliano a un canto di cicale! oh non scopersi mai in te le esalazioni morbose di un turgore ch'è aridità terribile nelle profondità!

Gli arcadi visionari, che descrivono: i delicati odoristi, che sorvolano: i mistici del suono, che superficializzano, faticarono molto a vivere un momento, a sostare un attimo soltanto nella tua casa umile ed armoniosa.

Essi fuggirono e si accamparono nei sontuosi tempi dove le stambranti abbondavano, dove le frondose decorazioni barocche soltanto trovano l'ambiente naturale. Essi fuggirono e corsero a mostrare gli aulici paludamenti, di cui si ammantano, nelle fastose regge, dove i gesti stauari, dove le volute retoriche soltanto colgono le compiaciute onorificenze ed ovazioni.

Oh non soffrimmo mai in te la mortifera atmosfera della cronica deficienza concettuale! oh non patimmo mai in tela vacua divagazione passatempistica! Oh! non morimmo mai in te per l'anossia fatale che nulla mai perdona ai malati di noia e di stanchezza.

Gli adepti della futilità, i sillogizzatori dell'inconsistenza, gli sbrodolatissimi autoelogiatori, non ebbero forza mai per, salire fino al verzicante veronchino dove tu dolcissima sorridevi, beata unicamente della tua bellezza e della tua perfezione.

Salve, o serena creatura spenta! E' questa l'estrema ora che ci resta per la tua lode: qui solo ci consola l'orgoglio di non appartenere nè alla schiera sottile dei tuoi passati detrattori, nè al drappelletto smilzo dei tuoi estemporanei adulatori.

Salve, o divino emblema di vigore e integrità! E' questo l'estremo atto d'amore che ti riserva l'ultimo dei tuoi amatori: ultimo nel tempo ed ultimo nel valore, ma non postremo certo nella intensità dell'affezione, che ti è promessa eterna.

Ancora addio! Ma n'è l'attimo commosso del distacco un istinto prepotente già colma i nostri petti, un presentimento inalienabile permea le nostre menti. Onde il nostro saluto - che guarda confidenze nel futuro - non suona quale addio sconcolato, ma speranzoso dice:
Arrivederci, Fiamma!

LACERBIO

Ricordi Lacerbio?

Ci siamo conosciuti davanti alla Farmacia di Marino, a San Giuliano Terme.

Mazzino contestò il tuo pseudonimo steliario, che conosciesti quand'eri militare a Pisa.

Disse: - "De Alberico, Sì!, viene Lacerbio. Ma verrebbe anche L'Ebraico.

Però tu vincesti un Premio Levanto e sparisti.
Tornasti, con barba finta, per vincere un altro.

O mi sbaglia?

FAVOLETTA DILOGICA CONSEQUENZIALE

C'era un volta, tanto tempo fa, una nave carica di croceristi che si erano imbarcati per visitare l'arcipelago delle isole Bifide, nell'oceano delle Parole. Questi croceristi conobbero così gli abitanti di queste isolette, che vivevano assai appartati tra monti, prati, pascoli, nutrendosi di folioline di tasso e piccoli cardi.

I croceristi, di isola in isola, strinsero legami di amicizia tra loro, in particolare grazie anche ad una animatrice bruna, spigliata e vivace, e con gli aborigeni. Quando il comandante della nave scelse di tornare a casa in volo, l'animatrice scelse tra i membri dell'equipaggio il più idoneo e lo elesse a nuovo nocchiero.

A poco a poco gli isolani, venuti in confidenza col nocchiero e con l'animatrice impararono a gustare anche il pane e la carne. Impararono a conoscere altre isole, altri scali, altri panorami.

Così la Crociera si prolungò nel tempo e nello spazio, e i croceristi, entrati in simbiosi, impararono a guardarsi dentro e nel contempo ammiravano albe e tramonti. Attraversarono anche una spaventosa tempesta che li tenne fermi in un porto sconosciuto, vissero insieme al nocchiero un malessere strano e lo aiutarono, con l'animatrice in prima fila, a riprendere la rotta.

Visitarono così molte isole dell'arcipelago, imparando a studiare paesaggi, minerali, alberi, fauna. E impararono a ricordare, a farsi domande, a discutere ed a fotografarsi. Poi un giorno sentirono molto freddo. Accesero un grande fuoco per riscaldarsi, ma il fuoco si spense. Restarono soltanto le braci. Frugandole oggi ne sbocciano ancora scintille.

E dalle braci oltre alle scintille, riemerge un fantasma a forma di punto interrogativo:

L'ENIGMISTICA È ARTE? O ALMENO È LETTERATURA?

Per chiarire l'ambiguo dubbio occorrerebbe una "soluzione", che FORSE potrebbe prendere "corpus" soltanto se e quando (illusione, dolce chimera sei tu...) un Docente di Lettere, vispo, fortunatamente coinvolto, attento, dicesse ad un laureando o ad una laureanda in cerca di argomento di Tesi:

- "Illustrami le pagine dilogiche dell'Enigmistica Italiana".

Se lo sgomento non si anniderà nella giovane anima ricercatrice, FORSE avremo l'attesa risposta. Attesa?

Altre voci, altri canti si portavano ancora
extrapolare ma sarei gratificante se qualcuno
ha sopportato il peso di leggere fin qui
Convinzione personale la Fiamma Tusane
ha inciso graffiti sulle pietre dell'Enigmistica
Italiana.

Finestra
di Legatoria

**Finito di stampare nel mese di settembre 2001
presso la Legatoria "IL BORGHETTO" Snc - Pisa**